

Fondazione
1563

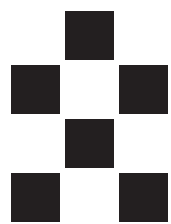
COLLANA ALTI STUDI SULL'ETÀ E LA CULTURA DEL BAROCCO

GIUSEPPE FULVIO
MAURILIO ACCARDI

Reti gianseniste nei domini sabaudi
(XVII-XVIII secolo)

La difficile uniformità della politica ecclesiastica





Fondazione
1563

COLLANA ALTI STUDI SULL'ETÀ E LA CULTURA DEL BAROCCO

VII – ETÀ E CULTURA DEL BAROCCO (secoli XVII-XVIII)

Fondazione 1563 per l'Arte e la Cultura della Compagnia di San Paolo

Sede legale: Corso Vittorio Emanuele II, 75 – 10128 Torino

Sede operativa: Piazza Bernini, 5 – 10138 Torino

Tel. 011 4401401 – Fax 011 4401450 – info@fondazione1563.it

Codice fiscale: 97520600012

Consiglio di Amministrazione 2021-2023

Presidente: Dott. Piero Gastaldo

Vicepresidente: Prof.ssa Blythe Alice Raviola

Consiglieri: Dott.ssa Luisa Papotti, Dott. Stefano Benedetto (2020-2022), Prof. Béla Kapossy (2020-2022)

Segretario Generale: Dott.ssa Laura Fornara

Direttore esecutivo: Dott.ssa Elisabetta Ballaira

Consiglio di Amministrazione 2018-2020

Presidente: Dott. Piero Gastaldo

Vicepresidente: Prof. Walter Barberis

Consiglieri: Dott.ssa Allegra Alacevich, Dott.ssa Laura Barile, Prof.ssa Blythe Alice Raviola

Direttore: Dott.ssa Anna Cantaluppi

Vicedirettore: Dott.ssa Elisabetta Ballaira

Programma di Studi sull'Età e la Cultura del Barocco

Borse di Alti Studi 2019

Tema del Bando 2019: *Età e Cultura del Barocco (secoli XVII-XVIII)*

Assegnatari: Alessandro Corsi, Alessandra Cosmi, Gianluca Forgione, Antonio Jommelli, Massimo Romeri, Fulvio Maurilio Accardi

Tutor dei progetti di ricerca: prof. Emanuele Colombo, prof.ssa Lucia Meoni, prof. Francesco Caglioti, prof.ssa Raffella

Morselli, prof. Giuseppe Dardanella, prof. Paolo Cozzo

Cura editoriale: 

È vietata la riproduzione, anche parziale e con qualsiasi mezzo effettuata, non autorizzata.

L'Editore si scusa per eventuali omissioni o imprecisioni nella citazione delle fonti ed è a disposizione degli aventi diritto.

ISBN 978-88-99808-35-8

7.6 Giuseppe Fulvio Maurilio Accardi, *Reti gianseniste nei domini sabaudi (XVII-XVIII secolo). La difficile uniformità della politica ecclesiastica*

© 2021 - Fondazione 1563 per l'Arte e la Cultura della Compagnia di San Paolo

Collana Alti Studi sull'Età e la Cultura del Barocco

Bando 2019 – VII EDIZIONE

Con questa nuova serie di monografie la Fondazione 1563 presenta gli esiti delle ricerche condotte nell'ambito delle borse di Alti Studi sull'Età e la Cultura del Barocco, edizione 2019. Il bando, il settimo del Programma sul Barocco, intendeva promuovere studi originali, incentrati sull'*Età e la Cultura del Barocco dei secoli XVII e XVIII*, che approfondissero la cultura locale, di Torino e del territorio piemontese anche in rapporto ad un contesto in scala maggiore e internazionale.

A differenza delle edizioni precedenti dove il focus della ricerca era ben circoscritto (antico/moderno, *historia*, ornamento e decorazione, ritratto, paesaggio), in questo caso si era stabilito di lasciare libero il tema, da articolare a scelta nelle diverse discipline umanistiche, con attenzione al legame tra la dimensione locale e quella globale degli studi. Questa scelta di maggior ampiezza e libertà investigativa trovava ragione allora nella volontà di allargare l'orizzonte di interessi della Fondazione e verificare e misurare le risposte dal mondo della ricerca. Le aspettative non sono state disattese arrivando a selezionare e sostenere sei promettenti ricercatori i cui lavori oggi non solo rivelano grandi doti di studio, ma anche tenacia e determinazione. Sì, perché i tempi di svolgimento di questo ciclo di borse non sono stati davvero dei più fortunati e hanno messo a dura prova resistenza ed entusiasmi.

Le borse assegnate nel novembre del 2019 avrebbero dovuto trovare regolare sviluppo a partire da gennaio 2020, ma la pandemia di Covid-19, piombata a sconvolgere le vite di tutti, è intervenuta anche su questo aspetto: impossibile pensare che i ricercatori potessero lavorare proficuamente solo da remoto in un contesto professionale che allora si scopriva ancora profondamente legato alla fisicità dei luoghi, alla necessità di consultazione di fonti d'archivio di prima mano, di bibliografie di ampia portata consultabili nelle biblioteche specialistiche, di relazioni con i tutor disciplinari, insomma oggettivamente non ancora pronto ad un cambio così repentino dalla metodologia conosciuta. Nell'incertezza di quei momenti le borse sono state prima sospese per poi essere avviate a giugno 2020 e concluse, tra lockdown e proroghe necessarie viste le chiusure a intermittenza degli spazi della cultura e della ricerca, solo a settembre 2021.

È per questo che per noi è occasione davvero lieta e particolarmente significativa pubblicare questi saggi, perché testimoniano l'impegno della Fondazione, dei suoi ricercatori e della sua rete di professionisti culturali a non fermarsi, a difendere il valore della cultura, a tutelare e valorizzare il lavoro intellettuale, anche attraverso le risorse digitali sempre più ampie e accessibili. Ci auguriamo quindi che questi contributi da una parte garantiscano un avanzamento degli studi e un'occasione di visibilità scientifica per gli autori, dall'altra contribuiscano a ribadire l'importanza della ricerca in campo umanistico e del sostegno alle nuove leve di studiosi, sempre in un'ottica di dialogo intergenerazionale e multidisciplinare.

Il Presidente
Piero Gastaldo

GIUSEPPE FULVIO
MAURILIO ACCARDI

Reti gianseniste nei domini sabaudi
(XVII-XVIII secolo)

La difficile uniformità della politica ecclesiastica

Prefazione
PAOLO COZZO



GIUSEPPE FULVIO ACCARDI (1983) è dottore di ricerca in storia del Cristianesimo. È stato borsista post-dottorale presso l'Istituto Italiano per gli Studi Storici. Collabora con l'università Ca' Foscari di Venezia, dove ha tenuto dei seminari ed è membro del comitato scientifico di convegni internazionali. Ha tenuto conferenze in Italia e all'estero. Le sue ricerche, pubblicate su diverse riviste scientifiche, riguardano la storia e la filosofia moderne in rapporto al pensiero religioso (riforma cattolica, giansenismo, secolarizzazione, teologia politica).

SOMMARIO

IX	Prefazione di Paolo Cozzo
I	Reti gianseniste nei domini sabaudi (XVII-XVIII secolo). La difficile uniformità della politica ecclesiastica
3	1. Introduzione
3	1.1. Quadro storiografico
7	1.2. Presentazione della ricerca
9	1.3. Criteri di tracciamento
11	1.4. Criteri di trascrizione dei documenti
13	2. Il giansenismo nei domini sabaudi
15	2.1. Gli esordi (anni 1670-1750)
18	2.2. Prima fase di sviluppo (anni 1750-1770)
22	2.2.1. Nota sulle circolazioni librerie gianseniste
25	2.3. Maturazione del fenomeno (anni 1770-1790)
29	3. Analisi quantitativa
29	3.1. Criteri di ordinamento
32	3.2. Analisi del dataset
37	3.3. Combinazione di variabili
44	3.4. Analisi delle reti
50	3.5. Distribuzione geografica
53	4. Ingresso del giansenismo in Savoia (1677-1680)
59	4.1. Documenti
71	5. La querelle dell'Unigenitus (1713-1727)
72	5.1. In terra di Francia
73	5.2. Negli Stati sabaudi
75	5.2.1. Il caso Niccolini
79	5.2.2. Documenti
85	5.3. L'Unigenitus e il gallicanesimo savoiaro
85	5.3.1. Grenoble, Aosta, Chambéry
89	5.3.2. Il formulario di Alessandro VII
92	5.3.3. Documenti
99	5.4. Il caso Mellano
103	5.4.1. Documenti
107	5.5. Sviluppi successivi dell'Unigenitus in area sabauda
109	6. Gli anni Settanta. L'acme del fenomeno filogiansenista
109	6.1. Il caso di Asti (1771)
114	6.1.1. Documenti
127	6.2. Il caso Porporato (1773)
135	6.2.1. Documenti
151	6.3. Il caso di Vercelli (1775)
157	6.3.1. Documenti
167	7. Un giansenismo sabaud?
171	Bibliografia generale
205	Indice dei nomi

Prefazione

L'attività di ricerca condotta dal dott. Fulvio Accardi nell'ambito del progetto *Mappatura qualitativa delle circolazioni intellettuali gianseniste nei domini sabaudi nel XVIII secolo*, che trova felice esito in questo elaborato finale, è stata condizionata dall'emergenza sanitaria causata dalla pandemia di Covid-19, venuta di fatto a coincidere con il periodo di fruizione della borsa. Pur dovendo adeguarsi ad una complessa situazione che ha comportato pesanti ripercussioni sulle procedure di accesso ad archivi e biblioteche, la ricerca (condotta prevalentemente su fondi conservati in Piemonte, risultando pressoché impossibile la consultazione di quelli custoditi all'estero e in altre regioni della penisola), è stata comunque portata a termine rispettando sostanzialmente tempistiche e modalità programmate.

I validi risultati raggiunti sono molteplici. Per prima cosa è stata fornita una dettagliata mappatura delle tracce (per lo più di natura documentaria) del giansenismo nei domini sabaudi in un arco cronologico di circa un secolo, compreso fra la seconda metà del Seicento e la seconda metà del Settecento. Tale periodizzazione risponde, innanzitutto, a logiche specifiche della vicenda giansenista (le cui prime testimonianze in Piemonte risalgono, infatti, agli anni Settanta del XVII secolo) inserita nel complesso quadro degli instabili equilibri e delle mutevoli dinamiche della Chiesa settecentesca (di cui la soppressione della Compagnia di Gesù, assunta come termine *ad quem* della ricerca, rappresenta l'esito più emblematico).

Il criterio di periodizzazione è risultato tuttavia funzionale anche alla ricostruzione di un contesto politico-istituzionale, ecclesiastico-religioso, filosofico-culturale, socio-economico – quello che va dalla reggenza di Maria Giovanna Battista e dall'avvio del ducato di Vittorio Amedeo II alla fine del regno di Carlo Emanuele III – di determinante importanza nella storia degli Stati sabaudi. È infatti in quel secolo che si assiste alla promozione del ducato a regno, alla sua piena affermazione – sul piano politico, diplomatico e militare – nel panorama europeo, al consolidamento degli apparati burocratico-amministrativi dello Stato, e – venendo alla sfera religiosa – alla riorganizzazione della sua geografia ecclesiastica (con la nascita di nuove diocesi e la riduzione delle circoscrizioni abbaziali), alla riconfigurazione tramite lo strumento concordatario dei rapporti con la Santa Sede, al rafforzamento del ruolo governativo nella formazione e nella selezione dell'alto clero, al progressivo irrigidimento del controllo sulle forme di pietà e di devozione. In questo vasto scenario, la mappatura realizzata sulla base della schedatura e della catalogazione di circa un migliaio di unità documentarie (manoscritte e a stampa) ha consentito di disegnare, con aggiornate tecniche di analisi quantitativa e adeguati strumenti di rappresentazione grafica e cartografica, un dettagliato quadro della circolazione del giansenismo nei domini sabaudi.

Epicentro della geografia giansenista nel regno sardo si è confermata essere la città di Torino. Se ciò non può stupire, stante la concentrazione nella capitale di istituzioni religiose e culturali che favorirono più intensamente la circolazione delle idee e lo sviluppo del dibattito, risulta interessante verificare l'esistenza di altri poli "minori" (fra i quali Asti, Vercelli, Pinerolo, Savigliano, Mondovì, San Benigno) le cui relazioni con Torino – ma anche, estendendo lo sguardo al di fuori dei confini sabaudi, con Parigi, Roma, Utrecht – lasciano trapelare l'esistenza di una fitta rete di scambi e rapporti, che la ricerca, pur dovendo scontare i pesanti condizionamenti imposti dall'emergenza sanitaria, ha tentato di recuperare e di valorizzare. Si tratta di relazioni testimoniate dalla corrispondenza epistolare intercorsa fra esponenti del giansenismo (subalpino, ma non solo), di cui lo studio, ripercorrendo accuratamente dinamiche e traiettorie, ha evidenziato le rilevanti potenzialità nella direzione di una lettura articolata e complessiva della presenza giansenista.

Questo secondo obiettivo è stato raggiunto mettendo a frutto le conoscenze sul fenomeno giansenista acquisite tramite un'ampia e accurata disamina bibliografica e storiografica che, partendo dai primi lavori, ancora oggi di riferimento, è arrivata ai più recenti contributi. L'attento sguardo sulla produzione (sia quella generale, sia quella specificamente dedicata al contesto locale) ha perciò consentito di incrociare letture classiche e consolidate per la loro autorevolezza, con riflessioni emerse negli ultimi anni a seguito di nuovi apporti. In questa prospettiva, è parsa opportuna la focalizzazione su alcuni casi significativi che, benché già noti (o solo parzialmente tali), meritavano ulteriori approfondimenti anche alla luce delle acquisizioni documentarie rese disponibili attraverso la mappatura. L'analisi di questi "casi notevoli" (l'ingresso del giansenismo in Savoia negli anni 1677-1680, l'acceso dibattito sulla costituzione apostolica *Unigenitus* negli anni 1713-1727, le vicende che coinvolsero le diocesi di Asti, Saluzzo, Vercelli negli anni Settanta, considerati l'«acme del fenomeno filogiansenista») ha permesso di ripercorre gli snodi principali del secolo oggetto di studio, evidenziando identità, ruolo, reti relazionali di personalità particolarmente attive nel panorama subalpino e savoiaro. In tale panorama un ruolo di primo piano lo vennero ad avere alcuni vescovi: da quelli filogiansenisti (come Jean-Baptiste d'Orlié a Pinerolo e Giuseppe Ottavio Pochettini a Ivrea), a quelli filogesuiti direttamente impegnati nella polemica antigiansenista (come Giovanni Battista Roero a Torino e Giuseppe Filippo Porporato a Saluzzo), il ceto episcopale fu protagonista di un acceso dibattito i cui riflessi si riverberarono anche sui rapporti con la corte e il governo sabauda. È in quest'ottica che – come ha suggerito la ricerca – «l'accusa di giansenismo diventò uno strumento strategico» usato sia all'interno della Chiesa sia da parte delle autorità civili per bloccare, rallentare, orientare decisioni, carriere, assetti specifici della sfera ecclesiastica ma anche – stante le interconnessioni proprie della politica della religione sabauda – quella pubblica.

In questa prospettiva il lavoro, prendendo le mosse da recenti studi su caratteristiche e peculiarità del gallicanesimo savoiaro, ha proposto la categoria del "giansenismo sabauda", ritenuta più adatta a cogliere efficacemente la peculiare condizione venutasi a produrre dalle resistenze ai tentativi di omologazione dottrinale e centralizzazione della politica ecclesiastica. I tratti essenziali di questa categoria

sono individuabili negli intrecci fra élites religiose, vertici politici, apparati statali, corti e monarchia, che contribuirono alla definizione di un paradigma di governo segnato dalla continua aspirazione ad un equilibrio tutt'altro che facile da raggiungere.

In conclusione, la ricerca del dott. Accardi ha prodotto apporti nuovi e, per molti versi, innovativi (sia sul piano metodologico sia su quello interpretativo) ad un tema che vanta una lunga e autorevole tradizione di studi. Dalla mappatura delle presenze gianseniste nei domini sabaudi del Settecento, dalla sua elaborazione quantitativa, statistica e cartografica, dalle molteplici riflessioni che ne sono emerse, si sono gettate le basi per ulteriori approfondimenti che potrebbero rinnovare significativamente – anche in un'ottica di costante confronto internazionale e di proficuo dialogo multidisciplinare – il quadro delle conoscenze su un fenomeno religioso, politico e culturale fra i più interessanti dell'Europa del XVIII secolo.

PAOLO COZZO

Il presente lavoro è frutto di una ricerca svolta grazie a una borsa speciale generosamente attribuita dalla Fondazione 1563 – Compagnia San Paolo di Torino nell'ambito del «Programma Barocco» – «Borse di alti studi sull'Età e la Cultura del Barocco intitolate a Rosaria Cigliano» (VII Bando – Edizione 2019).

Il progetto, della durata di sei mesi, è partito nel settembre 2020, con notevole ritardo rispetto a quanto previsto, a causa dell'inizio della crisi pandemica da Covid-19. Le successive disposizioni per il contenimento dell'epidemia nell'estate-autunno 2020 hanno pesantemente limitato la possibilità di accedere agli archivi fuori dal Piemonte, in particolare a quelli siti in Roma, Parigi e Utrecht, come era stato programmato in fase progettuale. Le ulteriori disposizioni nell'autunno-inverno 2020-2021 hanno poi determinato la chiusura di archivi e biblioteche anche nell'area piemontese, causando un ulteriore ostacolo alle indagini archivistiche.

Di conseguenza, l'analisi quali-quantitativa del fenomeno oggetto di studio risulta fortemente condizionata dalla storia stessa dello svolgimento dei lavori. Le difficoltà materiali hanno determinato uno scarto maggiore dell'ordinario tra le aspettative progettuali e i risultati, che hanno validità in relazione alle premesse appena specificate. Per contro, tutto ciò ha rappresentato una sfida positiva per lo studio, resosi ancora più complesso, di un fenomeno di per sé già complicato e ha giuocato, al contempo, come elemento dinamico e propulsivo verso gli sviluppi successivi dell'indagine, che non mancheranno, nei migliori auspici, in tempi più favorevoli per il bene di tutti.

Voglio cogliere l'occasione per ringraziare di cuore le persone che ho incontrato e che mi hanno prestato con generosità il loro ingegno e il loro sostegno durante le traversie della ricerca. Il professor Paolo Cozzo e la professoressa Alice Blythe Raviola, per l'attenta e paziente cura nel seguire lo svolgimento dei lavori; le archiviste e bibliotecarie Franca Bianchi, Antonietta De Felice e Debora Ferro, e gli archivisti don Giorgio Grietti e Fabio Uliana, per il sincero entusiasmo nel valorizzare le carte antiche; il dottor Giuseppe Arena, per il sapiente supporto nelle difficoltà tecniche; non da ultimo lo staff della Fondazione 1563, per l'inestimabile familiarità che ha arricchito la bellezza di questa esperienza.

F. A.

Reti gianseniste nei domini sabaudi (XVII-XVIII secolo)
La difficile uniformità della politica ecclesiastica

Tavola delle abbreviazioni degli istituti conservatori

AAT	Archivio arcivescovile, Torino
ACDF	Archivio della Congregazione per la dottrina della fede, Vaticano
ADHS	Archives départementales de l'Haute-Savoie, Annecy
ADI	Archives départementales de l'Isère, Grenoble
ADP	Archivio diocesano, Pinerolo
ANP	Archives nationales, Parigi
ASA	Archivio di Stato, Asti
ASAV	Archivio storico dell'Arcidiocesi, Vercelli
ASC	Archives de Savoie, Chambéry
ASDA	Archivio storico diocesano, Asti
AST	Archivio di Stato, Torino
ASUT	Archivio storico dell'Università, Torino
ASV	Archivio Segreto Vaticano
BAP	Bibliothèque de l'Arsenal, Parigi
BDP	Biblioteca diocesana, Pinerolo
BG	Bibliothèque de Genève, Ginevra
BML	Bibliothèque municipale, Lione
BNP	Bibliothèque nationale, Parigi
BNUT	Biblioteca Nazionale Universitaria, Torino
BRT	Biblioteca reale, Torino
BSA	Biblioteca del Seminario, Asti
BST	Biblioteca del Seminario, Torino
UA	Utrechts archief, Utrecht

Sigle e abbreviazioni

b. = busta

c./cc. = carta/carte

cat./catt. = categoria/categorie

doc./docc. = documento/documenti

f./ff. = foglio/fogli

fasc. = fascicolo

m. = mazzo/mazzi

par./parr. = paragrafo/paragrafi

s.e. = senza editore

s.v. = *sub voce*

v. = vedi

1. Introduzione

1.1. Quadro storiografico

Il termine ‘giansenista’ fu coniato in Francia tra Sei e Settecento dai diversi oppositori (gesuiti, molinisti, benignisti, probabilisti, curialisti) al movimento ecclesiastico-religioso formato da coloro che sostenevano alcuni specifici orientamenti dottrinali (rigorismo, agostinismo, gallicanismo, richerismo, episcopalismo, parrochismo), senza tener conto delle differenze presenti all’interno dell’unica etichetta omologante. Nel far ciò, essi furono ricambiati dagli accusati, che si fecero accusatori dei loro nemici dichiarandoli a loro volta traditori della ‘sana dottrina’ e definendo se stessi «disciples de Saint Augustin», secondo un fenomeno assai consueto di polarizzazione ideologica reciproca. Più in profondo, invece, operò nei loro scontri una certa osmosi di comportamenti tra corpi sociali ed ecclesiali in competizione, che fusero ideologia religiosa e prassi politica, facendo emergere i conflitti e utilizzando le accuse di anti- e filo-giansenismo come mezzi di contrasto tra fazioni opposte.

Tale fenomeno ebbe luogo anche nei domini sabaudi del XVIII secolo, dove sviluppò specifiche differenze all’interno di una peculiare compagine politica ed ecclesiastica. La recente storiografia sui domini di Casa Savoia sottolinea quanto profondamente il fatto religioso fosse connesso con l’ambito politico, in particolar modo attorno all’operazione di trasformazione del ducato in regno¹. Vi fu un co-dominio di fatto del potere civile e religioso attorno alle questioni ecclesiastiche, specialmente rispetto alle limitazioni giurisdizionali, geografiche e politiche, nonché riguardo alla capacità del fenomeno religioso e dei relativi sviluppi devozionali e liturgici di funzionare come elemento di coesione sociale e culturale dei territori². Le stesse fonti ecclesiastiche (visite e lettere pastorali e apostoliche, carteggi del clero) possono essere lette oggi, in effetti, come delle testimonianze storiche che evidenziano la natura e lo scopo giurisdizionale della loro produzione rispetto a una «cultura del possessorio»³ strettamente connessa al valore politico-giurisdizionale delle pratiche religiose: erano sostanzialmente rivolte a costruire la storia di una prerogativa sugli oggetti e sulle persone tramite lo «*ius* di promuovere, patrocinare o partecipare a un cerimoniale religioso»⁴ e, più in generale, miravano a creare una tradizione per definire il diritto dello Stato e dei suoi rapporti con la Chiesa⁵.

Tuttavia, bisogna specificare che la dimensione religiosa non fu una variabile alle dirette dipendenze della politica, bensì si attuò organicamente all’interno di un comune sviluppo della vita religiosa e delle

¹ Un quadro complessivo del generale rinnovamento della storiografia religiosa degli ultimi decenni dedicata all’area sabauda è stato tracciato in COZZO 2007.

² Rimando su tale argomento agli studi TORRE 1995 e ID. 1996.

³ RAGGIO 1996. Rimando inoltre agli studi di appena citati di Torre e a SILVESTRINI 1997; EAD. 2002; EAD. 2002.

⁴ NUBOLA, TURCHINI 1999, p. 208.

⁵ DE FRANCESCHI, GABRIEL, TALON (A CURA DI) 2009.

istituzioni ecclesiastiche nell'ambito della riorganizzazione e della trasformazione delle istituzioni politiche. Si trattò di uno sviluppo sincrono di domini geopolitici e culturali diversi, caratterizzati dalla sorveglianza sull'ortodossia religiosa e dalla repressione/espunzione delle pratiche religiose ritenute estranee ('eretici', magia e stregoneria) rispetto a quell'uniformità confessionale che, ospitando al suo interno un relativo – e difficile – margine di pluralità, contrassegnò la cosiddetta «dorsale cattolica»⁶, ossia quell'asse delimitato a nord dai Paesi Bassi e a sud dalla Lombardia spagnola, costituendo un *limes* cattolico in funzione antiprotestante contro i principati tedeschi e il gallicanismo francese, rinsaldato dalle alleanze spagnole del XVII-XVIII secolo⁷.

In effetti, posti in maniera strategica al centro di quest'area, gli Stati sabaudi furono uno speciale spazio d'interazione tra un'eterogeneità culturale e religiosa e una geografia complessa definita da frontiere osmotiche⁸, spesso non coincidenti con quelle delle diocesi e delle province degli ordini a causa della non lineare evoluzione territoriale e politica di un ducato e poi di un regno inizialmente sprovvisto di importanti centri urbani (sedi vescovili e di ordini). La 'nazionalizzazione' del clero, a causa la preferenza data di fatto ai prelati provenienti dall'interno dei domini sabaudi a scapito di quelli di origini straniere, contribuì specularmente sempre più all'operazione di 'colonizzazione' degli Stati vicini o di nuova acquisizione⁹. Per comprendere tale fenomeno è stata fruttuosa la creazione e l'utilizzo in ambito storiografico della nozione di «geografia celeste»¹⁰ relativamente alla circoscrizione di quei rapporti tra spazi e frontiere delineati dall'articolata interazione di sacralità di culti, devozioni, santuari e diocesi in posizione frontaliera (ad es. Sacri monti, Valsesia, terre di 'nuovo acquisto' e nuove erezioni di diocesi).

Inoltre, giova ricordare che il fattore religioso si sia posto come fatto dinastico, ma non immediatamente dipendente dal politico. La costruzione della regalità fu attuata, infatti, secondo un paradigma teologico-politico assai comune, se non tipico, delle monarchie assolute europee d'antico regime. Paolo Cozzo ha ben illustrato¹¹ come la sacralità dinastica dei Savoia¹² e dei singoli principi (ad es. Carlo Emanuele I, Caterina Micaela o Cristina di Borbone)¹³ si sia modellata su quella dei santi e dei relativi culti, specialmente dei santi che fiorirono nei domini sabaudi¹⁴. Emerse, infatti, un forte legame fra il contesto politico-dinastico e quello spaziale-ambientale, attorno al comune e naturale raccordo rappresentato dalle Alpi¹⁵. In tale compagine, tra le soluzioni adottate dalla monarchia per consolidare l'unità

⁶ La nozione coniata di Taveneaux (TAVENEAU 1980) è stata ripresa in nel volume DEREIGNAUCOURT, KRUMENACKER, MARTIN, MEYER (A CURA DI), 2014, dove Frédéric Meyer ne ha proposto un aggiornamento in un saggio omonimo (pp. 321-30). Si rimanda anche al più recente volume che approfondisce tali piste di ricerca: ZULIANI, 2020.

⁷ COZZO, MEYER 2017, p. 389.

⁸ RAVIOLA 2010 e EAD., 2011. Cfr. il lavoro speculare di NORDMAN 1998 e Id., 2007, e RAVIOLA 2008.

⁹ Rimando al celebre lavoro di Achille Erba (ERBA 1979).

¹⁰ COZZO 2006 e COZZO, MEYER 2017.

¹¹ Rimando alla nota 1.

¹² Ricordo i lavori di SYMCOX 2002; Id., 2007; MERLOTTI 2007 e AL-BAGHDADI 2014.

¹³ Rimando rispettivamente a GAL 2012; GONZALO SÁNCHEZ-MOLERO 2013 e COZZO 2013; CASTIGLIONI 2014.

¹⁴ Parafraza il titolo delle ricerche geografiche di GALLIZIA DI GIAVENO 1756.

¹⁵ MEYER 2014.

dei domini e garantire la solidità del potere ducale sui propri domini in espansione vi fu certamente la confessionalizzazione dei sudditi/fedeli in un procedimento che è stato a ragione definito come una «ideologizzazione della politica»¹⁶, e che fa *pendant* con quel che si può definire una ‘politicizzazione della teologia’, come ampiamente si evidenzia nei casi presi in esame nel presente studio.

Difatti, il ruolo dell’episcopato fu parallelo a quello dei senatori e dei membri delle camere dei conti a sostegno dell’attività dei principi nell’amministrazione di uno spazio geopolitico disomogeneo, specialmente nelle aree di frontiera, come la Savoia, dove il controllo della fedeltà delle élites clericali fu alquanto esplicitamente praticato con l’obiettivo di tener assieme l’incompiuta unità degli Stati. A tale scopo fu affermata l’autorità sulla Chiesa con l’erezione di nuove diocesi (Pinerolo, 1749; Iglesias, 1763; Biella e Susa, 1772; Chambéry e Nuoro, 1779) e, durante la prima metà del Settecento, prese avvio la creazione di un corpo episcopale omogeneo, formato secondo le norme fissate dalla monarchia e attivo nelle diocesi entro i limiti delle frontiere politiche. Si ricordino le riforme primosettecentesche dell’Università di Torino, Cagliari e Sassari; l’istituzione del convitto di Superga come ‘scuola nazionale dei vescovi’, ma anche centro liturgico dedicato alla celebrazione della sacralità dinastica¹⁷.

Fu a partire da tale operazione di politica ecclesiastica intrapresa dal potere monarchico che le élites del clero poterono rinnovarsi o nascere *ex novo*. Tra quest’élites è possibile annoverare quelle che subirono le influenze dottrinali, pastorali ed ecclesiali di orientamento giansenista in area sabauda. La storiografia recente non ha preso in considerazione tali fenomeni in maniera specifica, né restituendo loro la giusta posizione e il loro giusto peso all’interno del quadro appena delineato. Le ricerche sul tema rimangono fondamentalmente concentrate su studi non troppo aggiornati quanto agli approcci o ai materiali esaminati, oppure di carattere più generale e relativo piuttosto all’intera area geografica italiana.

Serve dire che uno dei caratteri più ostici dell’impatto giansenista negli Stati italiani fu la sostanziale diversità e specificità acquisita in area locale, a fronte di una diffusa e quasi omogenea strumentalità del *label* usato all’interno delle controversie ecclesiastiche e religiose. La storiografia specifica si è spesso chiesta se e quali fossero i criteri salienti per studiare un fenomeno apparentemente intangibile¹⁸. L’interpretazione teologica radicale della dottrina agostiniana della grazia fu certamente alla base dello scontro dottrinale, in special modo nel Seicento in area francese, sviluppandosi poi nel difficile rapporto con le autorità politiche ed ecclesiastiche rispetto ai numerosi ‘casi di coscienza’ dati dagli altrettanto numerosi tentativi di contenimento e controllo del fenomeno, che i giansenisti consideravano essenzialmente persecutori. In Italia, la dimensione teorica si fuse quasi senza scarti con la dimensione pratica (sia permesso operativamente di distinguerle): il rigorismo e l’erudizione biblico-teologica si legarono ben presto con la problematica politico-ecclesiologica relativa alle istanze giurisdizionaliste e riforme

¹⁶ PRODI 2015.

¹⁷ Rimando agli studi sopra citati di Meyer, Cozzo, e Silvestrini. Sull’Università di Torino, v. note 36 e 55.

¹⁸ ZOVATTO 1979.

miste dei diversi Stati, determinando infine quasi una sinonimia tra giansenismo e gallicanesimo che intercorse per tutto il Settecento e oltre.

Nell'ambito della storiografia dedicata al giansenismo italiano e inaugurata alla fine degli anni Trenta del secolo passato, la posizione teologica fu il criterio principale che condusse Arturo Carlo Jemolo (1891-1981) a definire *en tranchant* la corrente teologica in questione come un «estremo lembo di Medio Evo giunto a lambire il primo Ottocento»¹⁹. Da tali fosche tinte risultò quell'immagine di un giansenismo cupo e inquieto, identificato pressoché esclusivamente con la dottrina teologica, che aveva già spinto Francesco Ruffini (1863-1934) a rintracciare e seguire la pista dello scetticismo teologico e del provvidenzialismo storico fino ai tempi del giovane Cavour, passando per Manzoni²⁰.

Si deve a Ernesto Codignola (1885-1965) un felice cambiamento di prospettiva che, senza rinnegare, anzi ridimensionando l'approccio idealistico di Ruffini²¹, più vicino alla crociana storia dello Spirito, promosse invece un'interpretazione storica del fenomeno, identificando i giansenisti come una composta fazione politica di ribelli accomunata da un rigorismo teologico e da una tensione verso il Cristianesimo delle origini, capace di accogliere i fermenti del democratismo prima ecclesiastico (il sinodo di Pistoia, la scuola teologica di Pavia, ecc.) e poi della Rivoluzione²². L'elemento combattivo non mancò certo al giansenismo italiano in generale, ma, come spesso accade, una definizione criteriologica ristretta rischia di perdere di vista la complessità dinamica di un fenomeno che si caratterizza piuttosto per una speciale compenetrazione di tali fattori.

Un approccio più legato alla ricerca storico-documentaria e archivistica fu quello di Pietro Savio (1891-1977) sul finire degli anni Trenta. Grazie a una documentazione ricca ed esaustiva, riuscì a ricostruire una parte del giansenismo italiano in relazione alle vicende di un unico personaggio, il vescovo parmense Adeodato Turchi (1724-1803)²³. Tale operazione fu anch'essa il risultato di un'interpretazione specifica del giansenismo e di uno speciale criterio di discernimento (il difficile rapporto con Roma), effettuata però senza una problematizzazione storiografica approfondita. Al contrario, Émile Appolis pose già nel titolo della sua opera dedicata al giansenismo la tesi forte della nascita di un 'terzo partito' fra i curialisti e gli appellanti, ovvero tra infallibilisti e gallicanisti, individuando il fenomeno nella soluzione moderata che serbò la validità dell'autorità papale nei limiti della libertà di coscienza entro i limiti del discorso giurisdizionalista. Tale approccio colse senz'altro il legame profondo tra ecclesiologia e sviluppo del discorso politico nella fase più matura dell'antico regime. D'altronde Appolis applicò un criterio ecclesiologico-disciplinare per discernere i giansenisti,

¹⁹ JEMOLO 1932. Cfr. anche ID. 1938.

²⁰ RUFFINI 1929.

²¹ Codignola curò la seconda edizione del già citato studio di Ruffini su Cavour (RUFFINI 1942) e l'edizione postuma degli *Studi sul giansenismo* (RUFFINI 1943).

²² Rimando in particolare a CODIGNOLA 1947. A questi, si aggiungono gli studi preparatori (CODIGNOLA 1941* e Id. 1941**) e la loro continuazione (come curatore, CODIGNOLA 1944 e l'utile sintesi CODIGNOLA 1946, dove viene discusso il cambiamento di approccio).

²³ SAVIO 1938.

perché la storia del giansenismo ebbe, in effetti, come oggetto generale «un corps aussi hiérarchisé que l'Eglise romaine»²⁴. Tale elemento fu, ad esempio, espunto da Codignola, poiché ritenuto invece troppo stringente rispetto alla lettura (a sua volta parziale) della tensione 'ribelle' del fenomeno.

L'approccio storico-documentario, unito a un'analisi storica del giansenismo come problema interno al cattolicesimo moderno, è stato sviluppato da Pietro Stella e Mario Rosa in maniera quasi parallela nel corso dell'ultimo sessantennio, pur differenziando le aree oggetto d'interesse della ricerca. Più teso a ripercorrere le storie individuali e con un approccio quasi biografico il salesiano, che ha pubblicato una quantità considerevole di documenti, fino alla grande sintesi finale scritta negli ultimi anni di vita²⁵; più rigorosamente legato alla prospettiva storica, in dialogo con la storia delle idee e in particolare con l'analisi dei rapporti con l'Illuminismo, lo storico napoletano, che si è dedicato al giansenismo nel suo complesso come fenomeno tendente alle istanze promosse dall'esperienza rivoluzionaria, più vicino, bisogna dire, alla linea storiografica seguita da Jean Delumeau e Monique Cottret in ambito francese²⁶ che alla impostazione appena ricordata di Codignola²⁷. Entrambi, però, hanno felicemente contribuito a disegnare una geografia del giansenismo che si pone come una pietra miliare per gli studi successivi, come il presente, spesso interessati dalla difficile definizione dei confini materiali di azione e delle frontiere intellettuali della dottrina/ideologia che animò i giansenisti italiani²⁸.

1.2. Presentazione della ricerca

In ragione del quadro storiografico appena delineato, si presenta, dunque, una ricerca che ha assunto diverse forme durante il suo svolgimento, man mano che il reperimento delle fonti permetteva di gettare nuova luce sui casi e sugli eventi, come specificato nell'*Avvertenza*.

Dopo l'esposizione dei criteri metodologici (paragrafi 1.3-1.4), una prima parte corrisponde al tentativo, certamente non esaustivo, di tracciare una storia del giansenismo nei domini sabaudi (paragrafi 2.1-2.3). Per la divisione in periodi si è senz'altro tenuto conto della tradizione storiografica su esposta, ma bisognerà intenderla in maniera operativa, in quanto si tratta di intervalli di tempo che hanno tra loro una continuità organica e sostanziale.

Segue una sezione relativa all'analisi qualitativa (paragrafi 3.1-3.5), che mostra i risultati dell'ordinamento delle fonti tramite la creazione di un dataset e la relativa produzione di tavole sinottiche, schemi di analisi e grafici per la rappresentazione delle reti sociali delle élites gianseniste sabaude. Questa sezione rappresenta il *core* della ricerca in quanto elemento oggettivo-quantitativo su

²⁴ APPOLIS 1960, p. X.

²⁵ Mi riferisco a STELLA 2007, preceduta da un'edizione di scritti postumi LUPI, GIRAUDO (A CURA DI), 2011. Bisogna anche ricordare gli studi precedenti, specialmente STELLA 1958; ID., 1959; ID., 1964; ID., 1966-1974.

²⁶ COTTRET, COTTRET (A CURA DI), 2002; EAD. 2016.

²⁷ ROSA 1981; ID., 1987, pp. 240-78 e la recente sintesi ID., 2014.

²⁸ Rimando agli studi GUENZI 2013; ID., 2019; ROCHINI 2016; ID. 2017*; ID. 2017** e ID. 2018.

cui si basa lo studio di un fenomeno di per sé composito, perché diffuso in maniera discontinua sia a livello spaziale che a livello temporale.

La sezione successiva si concentra sull'esame dei diversi casi storici che la ricerca archivistica ha progressivamente fatto emergere, sia sulla scorta dei riferimenti già indagati dalla precedente storiografia, sia portando alla luce eventi nuovi e inediti che completano la storia del giansenismo in area sabauda. Tale parte dello studio dialoga organicamente con la precedente su cui poggia in maniera sostanziale.

Si è scelto dunque di esporre in ordine cronologico alcuni casi notevoli concernenti il fenomeno in esame. La selezione è stata fatta, come già ribadito, in ragione delle fonti che è stato possibile effettivamente reperire e acquisire mediante le indagini archivistiche. I casi non esauriscono la rappresentazione del fenomeno, su cui anzi si auspicano ulteriori ricerche, ma ben rappresentano le capacità degli attori in gioco di mobilitarsi in propria o altrui difesa, facendo emergere delle reti di contatti che trovano conferma reciproca nella ricerca appena esposta secondo i criteri quantitativi.

Si comincia con i primi casi in cui si attesta la circolazione di dottrine gianseniste negli Stati sabaudi (capitolo 4), discutendo i casi relativi ai vescovi Le Camus e Arenthon d'Alex delle diocesi di Grenoble e Ginevra-Annecy (1678-1680).

Si prosegue esponendo l'impatto della costituzione *Unigenitus* (1713) e la sua ricezione e intersezione con gli usi gallicani sabaudi (paragrafi 5-5.5), in special modo rispetto agli scontri tra i vescovi di Grenoble e di Aosta contro il Senato savoiano, e quello relativo al canonico Mellano (1723), sostenitore delle tesi di Quesnel, la cui opposizione alla bolla fu infine stroncata dall'autorità civile.

Negli archivi consultati, non sono state reperite fonti salienti relative agli anni dal 1730 al 1770. Tuttavia, si segnala la presenza di materiali presso archivi in cui non è stato possibile svolgere ricerche, ma che sono talvolta menzionati o pubblicati nelle edizioni di documenti utilizzate (*passim*).

Un balzo negli anni Settanta del Settecento (paragrafi 6.1-6.3) permette di studiare il fenomeno all'apice della sua manifestazione, in concomitanza col clima teso alla vigilia e subito dopo la soppressione della Compagnia di Gesù. Si riportano i casi in cui l'attività dei giansenisti piemontesi ebbe maggior vigore, in particolare il caso Caissotti (1771), il caso Porporato (1773) e la satira di Vercelli (1775).

Lo studio si conclude con la formulazione di un'ipotesi di interpretazione storica del fenomeno, proponendo la categoria storiografica di 'giansenismo sabauda', tracciandone le peculiarità alla luce dei risultati della ricerca.

1.3. Criteri di tracciamento

Per individuare i campioni della presente ricerca sul fenomeno giansenista in area sabauda, è stato necessario costruire dei criteri di tracciamento solidi e precisi. Si è scelto il periodo che va dalle prime testimonianze di casi relativi giansenismo negli Stati sabaudi (1677-1679) al periodo della soppressione della Compagnia di Gesù (1773 e gli anni subito successivi), in quanto l'antigesuitismo fu in genere una componente significativa del filogiansenismo, fin quasi a sovrapporsi, specie in area italiana.

Assieme a quello temporale, il limite dello spazio geografico d'azione delle élites oggetto di studio è stato un criterio primario. Una delle ragioni principali della transizione delle idee e dei comportamenti socio-politico-ecclesiali giansenisti in area sabauda fu la compenetrazione culturale e di giurisdizione ecclesiale tra Francia, Savoia e Piemonte, data dalla conformazione strutturale dei domini appartenuti alla dinastia dei Savoia.

Un ulteriore elemento utile e oggettivo per l'individuazione delle élites gianseniste è stato il legame con l'Università di Torino, a causa dell'influsso di persone ed eventi, per gli orientamenti interni e le relazioni istaurate tra i professori fra di loro e con gli studenti e fra gli studenti stessi, nonché con le istituzioni che vi gravitavano attorno. Centrale fu d'altronde il ruolo funto da questa istituzione appositamente riformata da Vittorio Amedeo II: in essa si formarono quasi tutti i vescovi del Piemonte, della Savoia e della Sardegna nel Settecento fino alla prima dell'Ottocento; i professori dei Collegi reali presenti negli Stati sabaudi e molti personaggi accomunati dall'aspirazione settecentesca a una riforma religiosa che emendasse il cattolicesimo dal molinismo, il probabilismo e il curialismo. In dipendenza dall'Università furono il Magistrato della Riforma, che s'interessava degli studi in tutto lo Stato; i Collegi dei teologi; la Congregazione dei convittori di Superga, con gli ecclesiastici secolari addottorati all'Università; il Collegio delle Province. Un insieme di persone e istituzioni che formava un importante scenario di incontro e scontro degli orientamenti ecclesiastici e politico-religiosi del tempo.

Il criterio finale, per molti versi fondamentale, è stato il tener conto delle tracce documentarie, manoscritte o a stampa, le quali hanno delimitato quantitativamente l'ambito della ricerca. La storiografia offre in tal senso degli studi molto utili, come le già ricordate collezioni di documenti. Quella di Codignola copre un sessantennio a cavallo tra Sette e Ottocento, restando circoscritta alla zona lombarda e toscana. La collezione di Savio spazia dalla fine del Seicento alla metà del Settecento e si estende geograficamente all'intera penisola. Quella di Stella è la più completa: risale fino alla metà del Seicento e prosegue oltre la metà dell'Ottocento; resta circoscritta a scambi relativi al Piemonte e la Savoia, attingendo però a fonti conservate in archivi di altre regioni italiane e in archivi esteri e comprende anche documenti e fonti a stampa, nonché alcuni materiali riguardanti l'antigiansenismo.

Secondo il parere di Stella, solo dopo la metà del secolo XVIII è possibile ricostruire l'attività giansenista organizzata in Piemonte attraverso una rete, o meglio diverse reti, di persone e scambi epistolari che documentano la loro presenza per tutto il Settecento²⁹. La prima parte della documentazione da lui raccolta e datata ante 1750 è effettivamente costituita in maggior parte da fonti di origine giuridico-amministrativa perché relative a fatti che ebbero risonanza pubblica o richiesero l'intervento delle autorità pubbliche: ragion per cui al curatore è stato possibile raggrupparli tematicamente, conservando la serie archivistica e la natura di documenti e di fatti il cui ordinamento fu creato in funzione di valori giuridici o politici. La seconda parte post 1750 è costituita da carteggi privati dove i fatti sono esposti in maniera parziale e arbitraria. I documenti amministrativi o diplomatici vanno scemando dopo la metà del secolo, perché in quel periodo il giansenismo cominciò a interessare meno la politica e la pubblica amministrazione e a trattare temi più specificamente concernenti la dottrina, per poi ricurvarsi sull'ambito politico solo a fine secolo.

Da queste collezioni provengono quelle fonti conservate negli archivi che non è stato possibile consultare durante l'inchiesta documentaria, ma che sono utilizzate nel presente studio indicando puntualmente l'edizione più recente³⁰.

Per quel che riguarda le fonti inedite, si sono già esposte in premessa le difficoltà incontrate nello svolgimento dell'indagine archivistica. Bisogna dire, tuttavia, che un valido rimedio è stato trovato tramite la consultazione di documenti in parte pubblicati in forma digitale e online da alcuni archivi (ad es. Bibliothèque Nationale de France, Utrechts Archief, Archivio di Stato di Torino). A queste fonti si affiancano quelle reperite durante la ricerca d'archivio che è stato comunque possibile effettuare in presenza.

La più parte dei documenti reperiti si trova in buono stato di conservazione e le cause di lacuna sono dovute per lo più all'erosione della carta, dei timbri o dei sigilli in cera, o della rilegatura troppo stretta che copre parti della scrittura. I documenti degli archivi torinesi (Archivio di Stato, Biblioteca Reale, Archivio dell'Arcidiocesi, Biblioteca Nazionale Universitaria, Biblioteca del Seminario), di Asti (Archivio diocesano) e di Pinerolo (Archivio diocesano) sono stati consultati in originale e così trascritti direttamente.

Per le notizie biografiche sui personaggi di origine francese è stato fatto riferimento alle raccolte di Hoefler, Michaud e Willaert³¹; invece per gli italiani all'*Enciclopedia italiana* e al *Dizionario biografico degli italiani*. Quanto ai religiosi, si è utilizzata la *Hierarchia catholica* di Ritzler e Sefrin, le *Serie* di Bima e di Gams e *Le Chiese d'Italia* di Cappelletti³². Per la nobiltà piemontese si è fatto riferimento

²⁹ STELLA 1966, p. 19.

³⁰ Principalmente STELLA 1966; ID. 1970; ID. 1974.

³¹ HOEFER 1852-1866; MICHAUD 1843-1865; WILLAERT 1949-1951.

³² RITZLER, SEFRIN 1935, t. IV; BIMA 1842; GAMS 1931; CAPPELLETTI 1857-1858, voll. XIII-XIV.

a *Il patriziato subalpino* e la *Bibliografia storica* di Manno, nonché al *Dizionario* di Guasco³³. Per i magistrati piemontesi, ci si è serviti della *Storia della magistratura in Piemonte* di Dionisotti, e all'opera cui attinge, le *Cariche del Piemonte* di Galli della Loggia³⁴. Si sono utilizzati anche gli annuari dell'epoca: il *Palmaverde* (annate 1761-1790) e la *Guida di Torino* pubblicata da Onorato Derossi, cui collaborò l'erudito Giuseppe Vernazza³⁵. I lavori di Vallauri, Vallaro, Duboin e Galli della Loggia hanno fornito notizie sui professori dell'università di Torino³⁶. Per i gesuiti, infine, si è attinto alle opere di Sommervogel e di Monti³⁷.

1.4. Criteri di trascrizione dei documenti

La documentazione scelta per la ricerca è per lo più di natura archivistica. Per la sua trascrizione, si sono accolti i criteri tracciati da Stella per la sua collezione³⁸. Si tratta di documenti di origine pubblica e privata e presentano non rari errori di ortografia (e talvolta di sintassi e grammatica), ricchi d'idiotismi e regionalismi che riproducono il modo di esprimersi dei redattori d'area sabauda, spesso bilingui e vissuti in un'epoca in cui la lingua italiana non si era ancora standardizzata in una morfologia e un'ortografia stabili e condivise. Si è scelto di non presentare un'edizione diplomatica dei documenti, data la natura del presente studio a principale uso degli storici contemporanei. È sembrato opportuno, invece, adeguarsi ai criteri adottati dagli editori di testi giansenistici italiani: quindi si è scelto di non modernizzare in maniera sistematica né l'ortografia né le forme morfologiche e sintattiche, perché ciò avrebbe privato i documenti di un elemento di confronto importante, in quanto il livello linguistico dei produttori può essere valutato come un segnale della loro posizione storica e sociale rispetto alla distanza dallo stadio della lingua italiana colta del periodo. Si è scelto, però, di sostituire la *u* consonantica o intravocalica con la *v* moderna e si sono eliminati i punti dopo i numeri romani o arabi, quando non facenti parte del titolo dell'unità archivistica.

Quanto alla lingua francese, si è conservata l'ortografia dei documenti che presentavano spesso accentuazione anomala o assente (*eglise, diocese*); l'uso della *s* intrasillabica (*mesme*, per *même*), di dittonghi trascritti diversamente (*pourveu*, per *pourvu*) o di terminazioni di coniugazioni in *-oi* invece che in *-ai* (*seroit*, per *serait*), conformemente all'uso ortografico del francese del tempo, cui si adeguavano le persone di cultura e formazione francofona nei salotti piemontesi o della Savoia. Per

³³ MANNO 1895-1906 e ID., PROMIS, ZUCCHI 1884-1919; GUASCO di BISIO 1911 e ID., 1924-1934.

³⁴ DIONISOTTI 1881; GALLI DELLA LOGGIA 1798.

³⁵ *Il corso delle stelle* 1780; DEROSI 1780.

³⁶ VALLAURI 1846; VALLARO 1937.

³⁷ SOMMERVOGEL 1890-1932 e MONTI 1914-1920.

³⁸ STELLA 1966, pp. 30-33.

queste forme, si è scelta la modalità di trascrizione del francese sei-settecentesco usata dagli attuali editori francesi di testi di epoca moderna.

Le abbreviazioni ricorrono numerose nei documenti. Spesso se ne ritrovano alcune ovvie per i copisti del tempo (*S. M.* per *Sua Maestà*), che sono state spiegate. Tra parentesi quadre sono state inserite le integrazioni mancanti all'originale e che costituivano ostacoli per la comprensione del testo, o i commenti di redazione, in corsivo, mentre le lacune sono ricostruite con ipotesi di lettura inserite tra parentesi a uncino (<>).

2. Il giansenismo nei domini sabaudi

Ben noto è il processo grazie al quale, nel corso del Settecento, la dinastia sabauda riuscì ad ampliare i propri domini e acquisire il titolo regale³⁹. Tale processo fu il risultato di politiche estere e interne condotte nel corso del secolo da parte dei diversi sovrani e dei loro più stretti collaboratori (ministri, consiglieri, ecc.), membri dell'aristocrazia antica e recente e anche del clero. Un elemento fondamentale fu, infatti, l'organicità funzionale rispetto alla politica statale della politica ecclesiastica. Questa fu appositamente rielaborata con l'obiettivo di dare coesione e continuità alla trasformazione storica e culturale del ducato in regno, che esigeva su ogni campo maggiore autonomia e prestigio rispetto alla Curia romana, al pari delle altre monarchie.

Vittorio Amedeo II ebbe diversi contenziosi contro la Chiesa di Roma⁴⁰. Tra i punti principali v'erano il controllo regale sulle cariche ecclesiastiche, la tassazione del clero e l'insegnamento. Molti di questi contrasti furono risolti mediante la politica dei concordati con la curia di Roma⁴¹, che vide confermata la grande riforma del sistema delle tasse noto come 'perequazione', con l'assoggettamento delle proprietà ecclesiastiche a una nuova tassazione; il consolidamento del diritto di nomina regia delle cariche maggiori del clero; il rafforzamento della pratica dei *placet* e degli *exequatur* per le bolle e i brevi provenienti da Roma che interessavano lo Stato sabauda e della concessione del braccio secolare per le sentenze di tribunali ecclesiastici⁴²; la secolarizzazione, infine, di alcuni feudi ecclesiastici in capo alla Corona⁴³.

³⁹ Dal nucleo originario, costituito dal ducato di Savoia e di Aosta, la contea di Nizza e il principato del Piemonte (la regione più ampia, popolosa e ricca), si estese con le acquisizioni di Alessandria, la Lomellina, il Monferrato, il Pragelato e l'alta Val di Susa, la Valsesia e i feudi delle Langhe (1713, Guerra di successione spagnola); del Tortonese e Novara (1738, Guerra di successione polacca); del Vigevanese, fino al Ticino, il Vogherese e l'Oltrepò Pavese, con Bobbio (1748, Guerra di successione austriaca) e dell'isola di Sardegna (dal 1720), che diede agli Stati sabaudi il titolo formale di regno. Della sterminata storiografia sull'argomento, rimando alle più recenti pubblicazioni: VESTER 2013; CHAUVARD, MERLOTTI, VISCEGLIA (A CURA DI) 2015; RAVIOLA, ROSSO, RAVALLO (A CURA DI), 2018; FERRETTI 2017 e COZZO, MERLOTTI, NICOLOTTI (A CURA DI) 2019.

⁴⁰ Rimando agli studi condotti da SILVESTRINI 1997; EAD., 2002*; e EAD. 2002** e da CAMPOBELLO 2010.

⁴¹ I concordati furono il 29 maggio 1727, con Benedetto XIII Orsini; il 5 gennaio 1741 e il 6 gennaio 1742, con Benedetto XIV Lambertini, già favorevole alla corona sabauda, il quale, avendo partecipato alle trattative del 1727, stava avviando una politica concordataria in materia feudale ed ecclesiastica con le principali monarchie europee (2 giugno 1741 col re di Napoli, il futuro Carlo III di Spagna; 17 dicembre 1748 con Giovanni V di Portogallo; 1 gennaio 1753 Ferdinando IV di Spagna; 17 dicembre 1757 con Maria Teresa d'Austria), cfr. MERCATI 1919.

⁴² LUPANO 2015.

⁴³ Il conflitto tra la corte di Torino e la Curia pontificia durò dal 1694 al 1741, periodo all'interno del quale furono siglati due concordati: uno tra Vittorio Amedeo II e Benedetto XIII Orsini, revocato nel 1731 da Clemente XII Corsini, e l'altro del 1741 tra Carlo Emanuele III e Benedetto XIV Lambertini, rispetto ai quattro ambiti di controversia giurisdizionale, riassumibili in: 1) materia beneficiale (Vittorio Amedeo II volle farsi riconoscere dal pontefice il diritto di nomina regia ai benefici maggiori dello stato (vescovati e abbazie) in base a un indulto concesso dal papa Niccolò V Parentucelli nel 1452, e in connessione alla nuova autorità regia acquisita dall'ex-duca nel 1713 e con l'obiettivo di garantire la fedeltà dell'alto clero alla dinastia e controllare la distribuzione delle risorse economiche connesse a quelle cariche, specialmente in caso di vacanza. 2) Materia fiscale, il sovrano volle tassare le terre possedute dalla Chiesa, cercando di evitare l'evasione data dall'attribuzione di proprietà a membri ecclesiastici da parte della loro famiglia per

Si può rilevare una certa continuità, almeno nella prima metà del XVIII secolo, tra il modello di governo delle amministrazioni seicentesche e settecentesche. Al di là della pretesa frattura ideologica determinata dall'avvento del dispotismo illuminato, tanto presente in certa storiografia d'impronta venturiana, si può cogliere invece nella loro autonomia fenomeni importanti come quello del giurisdizionalismo e dell'anticurialismo che, rispetto al movimento dei Lumi, hanno altra genesi e diverse finalità politiche. «Il giurisdizionalismo, ricorda Luciano Guerci, non mancò di una chiara idea della sovranità dello Stato e creò una solida tradizione che fornì esempi e strumenti ai sovrani riformatori del secondo Settecento»⁴⁴. Giurisdizionalismo e anticurialismo furono effettivamente due facce di uno stesso fenomeno: il tentativo di instaurare un nuovo paradigma 'governamentale', maturi ormai i tempi di quella politica del secolo passato che Muratori, con un'immagine stereotipata, definì «fiera perturbatrice dei popoli», e la genesi di quel desiderio di «pubblica felicità» che Giuseppe Ricuperati ha notamente indicato come un «autentico manuale per il riformismo moderato» settecentesco⁴⁵. Questo paradigma assunse un'autonomia peculiare, che ha favorito una prospettiva d'indagine tendenzialmente 'illuministicocentrica', più vicina a una storia delle idee che allo studio delle realtà istituzionali del secolo XVIII⁴⁶.

Con le sue istanze anticurialiste e di difesa della libertà di coscienza, il giansenismo piemontese nell'azione delle sue reti d'élites contribuì a quanto di nuovo e originale fu elaborato all'interno di quell'officina rappresentata dagli apparati statali settecenteschi: dialogò certamente, pur se non in rapporto ideologico diretto, con le tendenze riformatrici dell'Illuminismo italiano e francese, ma ancor più consapevolmente partecipò a quel processo giurisdizionalista già in atto all'interno agli Stati sabaudi e teso al mutamento delle istituzioni e della burocrazia, in cui, come afferma Dino Carpanetto, «la cultura giuridica dei riformatori rimase ancorata ad un regalismo tecnicista, che vide il problema del potere esclusivamente come una faccenda di gestione degli strumenti politici e coercitivi, di fatto insensibile alle questioni di legittimità, libertà e giustizia sociale»⁴⁷. Giuseppe Ricuperati⁴⁸ ha richiamato la categoria del «well-ordered police State», già coniata da Marc Raeff nel 1975⁴⁹, per meglio comprendere le dinamiche statali interne, in parallelo al concetto di storia delle idee di dispotismo illuminato e cogliere così i processi di modernizzazione dello Stato moderno nel suo passaggio da puro strumento della volontà

sottrarre al fisco regio (il concordato del 1727 consentì la fiscalizzazione alle terre possedute a partire dal 1720, poi riconfermato nel 1741). 3) Materia giurisdizionale: la Curia romana accettò una serie di pratiche della magistratura del Senato di Piemonte, tra le quali l'*exequatur* (controllo preventivo da parte dei magistrati sulla pubblicazione di bolle e brevi da Roma che interessavano lo Stato sabauda) e la concessione del braccio secolare per l'esecuzione di sentenze dei tribunali ecclesiastici che non disponessero né di carceri né di messi propri. 4) Materia feudale: rivendicazione di sovranità politica su alcuni feudi ecclesiastici (Cortanze, Cortanzone, Montafia, Cisterna, San Benigno, Feletto, Montanaro, Lombardore), fino allora governati tramite nunziatura apostolica in piena discontinuità territoriale rispetto ai domini ecclesiastici interni allo Stato.

⁴⁴ GUERCI 1986.

⁴⁵ CARPANETTO, RICUPERATI (A CURA DI) 1986 e ovviamente RICUPERATI 1989, in part. le pp. 179-80.

⁴⁶ RICUPERATI 1994; BARBERIS 1988.

⁴⁷ CARPANETTO, RICUPERATI (A CURA DI) 1986.

⁴⁸ RICUPERATI 1990.

⁴⁹ RAEFF 1975, seguito dalla monografia ID. 1983.

del principe a uno Stato di diritto, dov'essa risulta limitata da una serie di garanzie giuridiche e legati che preservano la libertà civile del suddito.

Il duplice obiettivo regio fu dunque di regolare la partecipazione dei prelati all'alta politica e alla diplomazia e di ridimensionare gli aspetti giurisdizionali dell'autorità episcopale, per accentuarne quelli spirituali, le funzioni pastorali e la cura della diocesi di residenza, sollecitando la graduale trasformazione della autorità giudiziaria vescovile in autorità disciplinare ecclesiastica. Tale dinamica trovò un connubio perfetto con l'ecclesiologia di matrice giansenista. Come ricorda Mario Rosa, ciò avvenne nell'ambito di quella 'spiritualizzazione' degli uffici ecclesiastici assunta dai prelati italiani durante il Settecento, «segnando il passaggio dalla Chiesa della Controriforma alla Chiesa dell'età dei 'lumi', dalla pietà barocca ad una più 'regolata devozione'»⁵⁰. Il mutamento della politica ecclesiastica sabauda fu quindi strettamente funzionale rispetto alle aspettative del potere laico, che si evolveva organicamente assieme ad essa dal punto di vista istituzionale e giurisdizionale; mentre la connotazione in senso spirituale dell'identità vescovile rafforzò e talvolta radicalizzò le posizioni dottrinali e i conseguenti comportamenti degli ecclesiastici di alto e basso clero come agenti all'interno di un corpo sociale unico, eppur composito e plurale, e fu perciò all'origine di tensioni intraecclesiali che diedero vita non solo a conflitti in forma di controversia teologico-religiosa mediante opere inedite a circolazione manoscritta e pubblicazioni di più ampia diffusione, ma altresì anche con precisi atti pubblicamente compiuti dai singoli o da piccoli gruppi di ecclesiastici come emerge dai casi presi in esame nel presente studio.

2.1. Gli esordi (anni 1670-1750)

Negli Stati sabaudi non scoppiarono polemiche violente fra giansenisti e benignisti o fra giansenisti e gesuiti; gli scontri si contennero piuttosto entro i limiti ben definiti dal controllo degli apparati giuridici e amministrativi del regno. Le autorità civili tenevano molto alle loro tradizioni giurisdizionaliste, analogamente a quanto accadeva nei Parlamenti di Francia. Non solo era questione di diritti e privilegi, ma anche di ordine pubblico e di ortodossia, nel senso della conservazione del diritto-dovere giurisdizionalista di ispezione e protezione dello *status quo*. Per tale motivo, ogni forma di eterodossia o le istanze autonome di riforma furono considerate come infiltrazioni o elementi perturbativi che, sotto l'influsso di correnti conservatrici, come il benignismo secentesco o il moderatismo del secolo successivo, provocarono allarmi e tensioni espressi di sovente in forma burocratizzata, con una selva di pareri, memorie, consulti teologici, raccomandazioni e provvedimenti disciplinari di cui abbondano gli archivi.

Dalla chiusura del Collegio dei gesuiti di Chambéry (1719) fino alle connivenze più o meno esplicite con il regime rivoluzionario, la attività dei giansenisti sabaudi avvenne per lo più mediante la diffusione

⁵⁰ ROSA 1987, p. 524.

di opere a stampa provenienti dall'estero, soprattutto di genere pubblicistico, come la rivista delle «Nouvelles ecclésiastiques»⁵¹. Non mancarono tuttavia le prese di posizione pubblica, che culminarono nella lettera di sei vescovi contro la pastorale benignista del vescovo filogesuita di Saluzzo (1773), «ben poca cosa – commenta Pietro Stella – rispetto alla Francia, dove si era bruciato l'*Institutum* della Compagnia [di Gesù]»⁵².

Le prime testimonianze sul giansenismo francese anzi sorboniano in area sabauda risalgono all'ultimo ventennio del Seicento e sono relative essenzialmente agli scontri fra Senato savoiano e le sedi episcopali di Grenoble e Ginevra-Annecy in occasione di decreti di proibizione di opere gianseniste circolanti nelle diocesi (paragrafo 4). Non si trattò di prese di posizione rispetto alla controversia teologica, ma di conflitti di natura giurisdizionale causati piuttosto dalla sovrapposizione geografica dei confini diocesani e dei domini ducali, come mostra per altro verso l'analisi delle reti sociali tra gli attori ecclesiastici e amministrativi-giudiziari (paragrafo 3.4).

Il primo importante evento legato esplicitamente al giansenismo fu il clamore suscitato dalla costituzione apostolica in forma di bolla *Unigenitus Dei Filius* firmata da Clemente XI Albani (1649-1721) l'8 settembre 1713. La bolla arrivò nei domini sabaudi ancora agitati dopo le guerre che avevano sconvolto la Savoia e il Piemonte (Guerra dei Nove anni, specialmente 1690-1697, e Guerra di successione spagnola, specialmente 1702-1707), ma soprattutto nel mezzo delle lotte giurisdizionali con Roma, condotte da Vittorio Amedeo II almeno fino al Concordato del 1727.

Al di qua delle Alpi, infatti, l'accettazione o meno della bolla significava la ratifica degli assunti ideologici in essa contenuti, che erano considerati come un turbamento della *pax* politico-religiosa del regno (paragrafo 5). L'*Unigenitus* sembrò imporre l'obbligo morale di temere (e implicitamente anche accettare) le scomuniche pure se ingiuste, esaltando di conseguenza la *potestas* papale. La querelle dell'*Unigenitus* rappresentò allora per gli apparati burocratici e amministrativi degli Stati sabaudi un impulso sia al già in corso processo di separazione dei poteri temporale e spirituale, che al processo di secolarizzazione basato sulla distinzione tra la corte di Roma e la Chiesa universale. La controversia acquisì dunque una dimensione giurisdizionale. La linea ufficiale sabauda fu che «i magistrati di Piemonte e di Nizza hanno sempre giustamente distinto l'apostolica Sede dalla corte di Roma, e nel difendersi dalle pretese di questa non hanno mai cessato verso la prima di professare in ogni tempo una religiosissima, filiale, cattolica dipendenza»⁵³. Tale professione devota faceva parte della transizione

⁵¹ «Nouvelles ecclésiastiques ou mémoires pour servir à l'histoire de la constitution *Unigenitus*» fu la denominazione di una rivista comparsa tra il 1728 e il 1803, fondata dall'abate Alexis Désessarts (1687-1774). La rivista raccolse, in maniera esplicitamente polemica e parziale, notizie sulla rete giansenista europea a livello internazionale (ANDURAND 2017 e COTTRET, GUITTIENNE-MÜRGER (A CURA DI) 2016).

⁵² STELLA 1966, p. 19.

⁵³ AST, Corte, *Materie ecclesiastiche, Materie ecclesiastiche per categorie*, cat. 1, m. 7, «Rimostranza per la difesa d'alcuni fatti de magistrati di Piemonte e nizza indebitamente condannati dal monitorio pubblicato in Roma il primo d'agosto del corrente anno 1707». La distinzione tra sacerdozio e impero fu ancora sviluppata in *ibid.*, cat. 10, *Immunità e giurisdizione*, m. 2, fasc. 14, «Ragionamento dell'avvocato Borda sulla giurisdizione ecclesiastica in genere, con distinzione della spirituale spettante al pontefice e della temporale spettante al sovrano»; *ibid.*, cat. 1, m. 24, fasc. 1, «Scrittura legale e canonica re-

dell'immagine del re da 'miles christianus' a sovrano 'pio', ossia di quell'assolutismo 'morbido' che limitava il proprio potere rispetto alla giurisdizione ecclesiastica romana⁵⁴; tuttavia, per riuscire in tale operazione doveva essere tenuta in grande attenzione la separazione dei domini e sorvegliato ogni minimo evento che potesse turbarla.

In Piemonte e in Savoia la bolla non fu quindi accettata per preoccupazioni giurisdizionali, determinando un'amplificazione di quel dissenso da parte dei filocuriali rispetto al piano di riforme regali d'indirizzo teologico-pastorale antimolinista e antibenignista, ma ancora non etichettato come 'giansenista'. A Chambéry, il nuovo studio teologico e filosofico fu affidato ai domenicani, con la protezione del sovrano. Tra il 1716 e il 1719 si verificò una tensione tra domenicani e gesuiti, in quanto questi ultimi insegnavano la *Unigenitus* al Collegio, contro l'imposizione del silenzio voluta dalle autorità civili ed ecclesiastiche. Ciò determinò infine la chiusura del Collegio stesso. Fu il primo esperimento di quella politica ecclesiastica attuata poi nel corso del secolo, che privilegiava l'insegnamento universitario delle scienze ecclesiastiche fondate sul tomismo (almeno nella versione ufficiale del tempo)⁵⁵, con un orientamento dogmatico agostinizzante, un insegnamento morale di matrice probabiliorista e antibenignista e una forte insistenza sulla premozione fisica rispetto all'agire umano e sulla priorità della legge rispetto alla scelta morale. Si creò così un terreno fertile dove poté impiantarsi il giansenismo dottrinale, anche se non sempre l'ortodossia della riforma universitaria e lo zelo che docenti, ecclesiastici e magistrati adoperarono nel difenderla, ne fu un marchio specifico.

L'*Unigenitus* e la relativa ampia mole di spiegazioni, commenti e consulti circolarono per tutta la prima metà del Settecento non soltanto in Savoia, ma in tutta l'area sabauda, specialmente in ambito amministrativo e giudiziario. Ad esempio, una testimonianza documentaria ne attesta la presenza ad Acqui. Nel 1721, in occasione dell'insediamento del nuovo vescovo, Giambattista Roero di Pralormo (1684-1766), dopo un settennale periodo di sede vacante, venne redatto un inventario dei beni appartenuti al predecessore Carlo Antonio Gozzano (1641-1721), la cui biblioteca includeva opere di ispirazione giansenista e in particolare una «spiegazione delle proposizioni condannate da Innocenzo ondecimo [in folio]»⁵⁶.

sponsiva alle opposizioni fatte dalla corte di Roma al Concordato di Benedetto XIII sopra la materia beneficiaria, regio exequatur, braccio secolare, e di vicari de' vescovi forestieri» e *ibid.*, cat. 1, m. 31, fasc. 3, «Discorso preliminare sulle ragioni e fondamenti del Concordato tra sua Maestà e la corte di Roma».

⁵⁴ Alla formazione di tale immagine contribuì la circolazione della *Institution d'un prince, ou traité des qualités, des vertus et des devoirs d'un souverain* (DUGUET 1739) dell'abate giansenista Jacques-Joseph Duguet (1649-1733), che compose il suo trattato nel 1715 nel monastero di Tamié, dove si era ritirato dopo la pubblicazione in Francia della bolla *Unigenitus*, dedicandolo all'educazione del principe ereditario Carlo Emanuele. L'opera fu un modello per la formazione politica e religiosa dei sovrani settecenteschi (GUNY 1957; CORNIL 1987, pp. 114-67; STELLA 1965). Ricuperati ha definito l'impostazione educativa di Duguet «una via gallicana alla pubblica felicità» (RICUPERATI 1983, p. 50).

⁵⁵ È quanto emerge almeno dalle Costituzioni del 1729 e le successive riforme (VIORA 1986; ROGGERO 1987; CAPANETTO 2002).

⁵⁶ AST, Corte, *Materie ecclesiastiche, Vescovado di Acqui*, m. 1 inv., fasc. 21, «Atti di Ridduzione al Regio Patrimonio de' Beni, e Redditi del Vescovado d'Acqui vacato per La morte di Mons.re Gozano 14. Xbre 1721», che corrisponde al fasc. 38, «Inventario de' Beni, Rediti, effetti e Scritture appartenenti al Vescovado d'Acqui fatto dal Conte, e Mastro Auditore Balestreri Delegato dalla Reg.a Camera de Conti 14. Xbre 1721», f. 6r-6v. Nell'elenco dei volumi posseduti si trovano

Infine, il dibattito sulla bolla *Unigenitus* favorì la circolazione in Italia d'idee politico-religiose legate alle istanze di rinnovamento ecclesiale di tipica matrice giansenista francese di seconda generazione (post 1690): temi quali l'infallibilità papale; i poteri del corpo dei pastori; i vescovi non semplici esecutori, ma giudici con il pontefice nel governo della Chiesa universale; la responsabilità della comunità dei fedeli. Furono tutte tematiche cruciali che furono sviluppate da quel che sarà considerato globalmente (dai contemporanei e dalla storiografia successiva) il giansenismo italiano (paragrafo 5.4, dove è esposto il caso Mellano sulla ricezione della bolla nel periodo 1711-1727).

2.2. Prima fase di sviluppo (anni 1750-1770)

Superata la metà del Settecento, alcune diocesi degli Stati sabaudi furono sede di vescovi giansenisti o simpatizzanti per il movimento, come il gruppo formato da Caissotti (Asti), Balbis Bertone (Novara), Orlié (Pinerolo), Pochettini (Ivrea), caratterizzato da un orientamento ecclesiologico-pastorale più o meno filtrato attraverso il rigorismo morale. L'influenza dottrinarica giansenizzante circolò nelle diocesi senza particolare opposizione. Questi vescovi furono accomunati dalla lettura regolare delle «Nouvelles ecclésiastiques» e per l'impegno a favore della Chiesa di Utrecht, ma non si decisero mai però a un'esplicita adesione né a partecipare alle lettere di comunione (dal 1756 in poi), fatta eccezione per Caissotti, come testimonia il carteggio con l'arcivescovo vetero-cattolico Nieuwenhuyzen.

Ciò determinò un elemento di novità rispetto al quadro dominato dalle vecchie leve dell'alto clero, ancora legate alla situazione ecclesiastica dei primi del secolo e regolarmente collaboranti con i gesuiti, di cui talvolta furono protettori. Basterà ricordare come esempio il vescovo Porporato a Saluzzo attivo negli anni centrali del Settecento. Di orientamento indulgente in teologia morale e accomodante con i gesuiti e gli exgesuiti dopo la soppressione, fu facile bersaglio dei vescovi filogiansenisti appena citati e più giovani di lui di quasi una generazione. A questi personaggi si affiancò un altro giovane prelato destinato a una brillante carriera ecclesiastica, Francesco Luserna Rorengo di Rorà (1732-1778), arcivescovo di Torino, caratterizzato da un orientamento severo sul piano morale, un antigesuitismo convinto, ma non esagerato, e senza pervenire per questo a un filogiansenismo convinto (a conferma che la polarità gesuiti-giansenisti non sia poi regolarmente valida); e Michele Casati (1699-1782), vescovo di Mondovì, la cui pastorale attiva e rigorista diede come frutto un catechismo giansenisteggiante pubblicato tra gli anni 1760-1770, ispirato al catechismo di Montpellier e destinato a grande fortuna⁵⁷.

anche «*Pensieri morali* in francese [in ottavo]; *Riflessioni Christiane e Massime morali in due tomi in lingua francese* [in ottavo]» (f. 6v), identificabili con le opere del teologo giansenista Pierre Nicole. La biblioteca di Gozzano fu acquisita, si è detto, dal filogesuita Giambattista Roero di Pralormo (1684-1766), vescovo di Acqui (1727-1744), poi arcivescovo di Torino (1744-1766) e cardinale del titolo di San Crisogono (1758-1766); su di lui, cfr. SILVESTRINI 2002**, pp. 412-14; COZZO 2017 e ID. 2016.

⁵⁷ Stella 1970, pp. 176-97.

Figura chiave fu quella del cardinale Carlo Vittorio Amedeo Ignazio Delle Lanze (1712-1774), famigliare della casa reale (era figlio di Francesco Agostino, figlio naturale del duca Carlo Emanuele II), che dedicò al servizio della Corona la sua carriera di grande elemosiniere di corte e poi di cardinale, favorendo istanze di rinnovamento della Chiesa secondo un orientamento tomistico-agostinizzante. La collezione di documenti compilata da Pietro Stella mette in evidenza l'esistenza di una solida rete di contatti attorno a Delle Lanze a partire dal soggiorno romano nell'estate del 1747⁵⁸. Presso l'Archivio di Stato di Torino si trovano diverse sue lettere che descrivono l'attività di abile promotore del proprio titolo vescovile⁵⁹ e per l'erezione della diocesi di Pinerolo⁶⁰. A Roma, Delle Lanze conobbe il cardinale Alessandro Albani (1692-1779), il cardinale Giovanni Giacomo Millo (1695-1757)⁶¹ e il fiorentino giansenista Giovanni Gaetano Bottari (1689-1775), col quale tenne una fitta corrispondenza. Bottari era familiare e consigliere del cardinale Andrea Corsini (1735-1795), operante in area romana, e fu in contatto con l'abate Augustin-Jean-Charles Clément⁶² (1717-1804), allora canonico di Auxerre, il cui vescovo Charles de Caylus (1669-1754) fu come quest'ultimo un fervente giansenista⁶³. Delle Lanze conobbe Clément nel 1757 per mezzo dell'abate Louis-Antoine Caraccioli (1719-1803)⁶⁴, allora suo ospite raccomandato da Bottari. Clément raccomandò a sua volta al cardinale il magistrato giansenista dello Châtelet di Parigi, Alexandre-André Marotte du Coudray († 1782)⁶⁵, assieme al quale organiz-

⁵⁸ Il carteggio è costituito di 160 lettere (STELLA 1966, pp. 159-293). Per l'analisi della rete, cfr. par. 3.4.

⁵⁹ Delle Lanze venne ricevuto da Benedetto XIV Lambertini il 1° luglio 1747, per la sua istanza di promozione al vescovato per servire il re in qualità di grande elemosiniere (AST, Corte, *Materie politiche per rapporto all'interno, Lettere di cardinali*, m. 40, Delle Lanze, Delle Lanze a Carlo Emanuele III, 1° e 8 luglio 1747). Tra luglio e settembre si occupò di promuovere la creazione della diocesi di Pinerolo, con l'unione alla prevostura di Oulx, garantendo le usanze gallicane all'interno del territorio (*ibid.*, lettere del 22 luglio, 5 e 12 agosto 1747). Delle Lanze tentò di risolvere il conflitto di competenze di nomina che diede origine alle contese insorte tra lui e l'arcivescovo di Torino rispetto alla creazione una *enclave* vescovile, quella della Regia Cappella, all'interno dell'arcivescovato. Della questione s'interessò il papa stesso (*ibid.*, lettera del 15 luglio 1747) e si trovò la soluzione della nomina di un arcivescovo titolare di Nicosia a Cipro (*ibid.*, lettere del 5 e 19 agosto 1747), unito *in partibus* col titolo vescovile della Corte (*ibid.*, lettere del 16 settembre [1747]). Delle Lanze fu quindi consacrato vescovo il 24 ottobre 1747.

⁶⁰ COZZO 2001.

⁶¹ STELLA 1966, pp. 163-99.

⁶² Augustin-Jean-Charles Clément du Tremblay (1717-1803), già collaboratore del vescovo di Auxerre, il giansenista Charles de Caylus, fu una figura chiave del giansenismo francese della seconda metà del XVIII secolo. A partire dagli anni Settanta ebbe un ruolo importante nella redazione delle «Nouvelles ecclésiastiques». Divenne vescovo di Seine-et-Oise a fine secolo. In Italia, collaborò con Pietro Tamburini (1737-1827), figura chiave del giansenismo settecentesco lombardo, come teologo alla facoltà di Pavia.

⁶³ Su Caylus, cfr. ANDURAND 2017.

⁶⁴ Louis-Antoine de Caraccioli (1719-1803), oratoriano, discendeva da un ramo secondario trapiantato in Francia della nota famiglia nobile napoletana, cfr. STELLA 2007, vol. 2, pp. XI e XII.

⁶⁵ Su Alexandre-André Marotte du Coudray o Ducoudray († 1780 ca), cfr. Lesort, Bourde de la Rogerie (a cura di), 1969, p. 45, dove è indicato come «écuyer avocat» al Parlamento di Parigi e poi consigliere allo Châtelet e segretario generale della Marina sotto Luigi XV. In alcune minute parigine, è ricordato con onore: «Il s'était signalé en 1739 par son opposition à la révocation de l'appel de l'Université et en 1753 par son ardeur à servir les vues du parlement dans ses disputes avec la cour, et dans les procédures pour refus de sacrements, mort vers 1780 avec la réputation d'un homme intègre et capable. On disait que ses filles n'avaient pas voulu se marier par excès de sévérité de moeurs, cela leur réussit mal» (ANP, *Minutes de Jean Louis Guérin*, LII.375 (juillet 1754 – août 1754), 23 luglio 1754). L'affaire del rifiuto dei sacramenti o dei «billets de confession» cominciò a Parigi nel 1749, quando Pierre-François-Joachim Bouettin, curato di Saint-Étienne-du-Mont dal 1714, rifiutò l'estrema unzione a un oratoriano appellante giansenista Charles Coffin (1676-1749), che morì senza sacramenti, destando uno scandalo pubblico. Nel 1752, a seguito delle denunce del nipote del defunto Daniel-Charles Coffin, consigliere allo Châtelet, il Parlamento di Parigi intervenne anche contro l'arcivescovo di Parigi, Christophe de Beaumont du Repaire (1708-1781), nel cui nome il curato diceva di agire. L'affaire si prolungò fino

zò, tra il 1758 e il 1759, una rete d'informatori per le nascenti «Nouvelles ecclésiastiques». A questa aderirono Gaspare Silvestro Nizzia († 1775), provicario generale di Delle Lanze presso l'abbazia di San Giusto di Susa e poi di San Benigno di Fruttuaria, di cui il cardinale fu commendatario assieme a Giacomo Michele Bentivoglio (1723-1793), elemosiniere di corte e cappellano del re, al seguito del cardinale, corrispondente anche lui di Ducoudray; così pure Francesco Ludovico Berta (1719-1787), prefetto della biblioteca universitaria e revisore dei libri provenienti dall'estero, e Giovanni Fabrizio Reineri († 1780), teologo auditore del cardinale⁶⁶.

Si formò, così, a poco più della metà del Settecento, un gruppo di giansenisti piemontesi abbastanza solido, sia per la propria appartenenza agli ambienti di corte che per la protezione accordata dal ministro degli esteri Giuseppe Antonio Osorio Alarçon (1687-1763)⁶⁷. I loro carteggi sono dominati dalla lotta contro la Compagnia di Gesù, considerata come il maggiore ostacolo alla riforma della Chiesa, e dall'appoggio alla Chiesa di Utrecht.

Negli anni Sessanta, si instaurò un clima di moderazione determinato da Francesco Giuseppe de Viry (1707-1766), nuovo ministro per gli affari esteri (1764-1766)⁶⁸, e dal suo successore, il primo ufficiale nizzardo Carlo Flaminio Raiberti († 1771)⁶⁹, chiaramente favorevole alla Compagnia, e soprattutto dal conte Bogino (1759-1773)⁷⁰, che dominò la scena politica piemontese, da Carlo Luigi Caissotti di Santa Vittoria (1694-1779), primo presidente (1730) e poi gran cancelliere del Regno (1768-1779) e da Chiaffredo Antonio Pejretti di Condove († 1795), secondo (1768) e primo presidente del senato (1778) e infine ministro (1789)⁷¹, accomunati da un filogesuitismo tale da meritarsi l'appellativo di «terziari dei gesuiti» da parte di Bentivoglio e Nizzia⁷².

Tra il 1763 e il 1767, nel pieno della campagna antigesuitica, emerse e si sviluppò un notevole cambiamento di vedute da parte di Delle Lanze, il quale si convinse – e con angoscia – che le forze riformatrici gianseniste fungevano sempre più come strumenti utili all'indebolimento del papato e al rafforzamento del razionalismo ateo e l'irreligiosità dei *philosophes*. Delle Lanze, dapprima animato da un desiderio di riforma della Compagnia, e non certo a favore della sua soppressione, al momento in cui la

all'anno dopo e si concluse con un decreto reale che impose di amministrare in ogni caso i sacramenti *in articulo mortis*, cfr. CORNETTE 2008, pp. 235 sgg. e de DAINVILLE-BARBICHE 2005.

⁶⁶ Su questa rete di contatti, oltre STELLA 1966 e 1970, cfr. anche GIOVANNONI 2002.

⁶⁷ MERLOTTI 2013. Osorio condivideva la politica borbonica antiromana e antigesuitica, come emerge dai carteggi di Nizzia e Bentivoglio, suoi amici e collaboratori, che lo spingevano a sensibilizzare l'opinione pubblica tramite la diffusione di scritti contro i gesuiti e contro la politica ecclesiastica di Clemente XIII Rezzonico, specialmente gli atti dei parlamenti francesi in originale o tradotti e stampati a Venezia o Lugano. Ad esempio, furono le «Nouvelles ecclésiastiques» a rendere pubbliche, e con gran rilievo, le misure prese contro i gesuiti di Nizza nel 1761.

⁶⁸ BIANCHI 2020.

⁶⁹ Bentivoglio annoverò Raiberti, Bogino e Caissotti tra le «personnes de la première considération dévouées a la Société» (Bentivoglio a Ducoudray, 3 maggio 1769, STELLA 1966, p. 607).

⁷⁰ QUAZZA 1969.

⁷¹ GALLI DELLA LOGGIA 1798, vol. 1, pp. 292, 508-10 e VALLAURI 1846, vol. 2, p. 217.

⁷² STELLA 1972, p. 137 e Bentivoglio a Ducoudray, 3 maggio 1769, STELLA 1966, p. 607. Si tratta d'altronde di avvocati e presidenti che sostennero il progetto regio dell'avocazione di feudi e della raccolta delle prerogative regie contro gli interessi dell'aristocrazia feudale assieme a Mellarède e ovviamente a Carlo Vincenzo Ferrero d'Ormea, tramite la difesa intransigente dell'autorità sovrana e durante i negoziati intrapresi per sanare l'annoso conflitto giurisdizionale con Roma. Sulla sua attività a servizio della dinastia sabauda, rimando a COZZO 2003.

polemica antigesuitica si acuiva in Portogallo – e cominciava alla stessa stregua in altri Stati – si ritirò in una posizione sempre più moderata, fino a lasciare del tutto l'antigesuitismo e anzi ad appoggiare i gesuiti nei tempi più critici⁷³. Negli stessi anni in cui cominciava la lunga soppressione della Compagnia in Francia, dove i parlamenti cittadini ne bruciavano le *Costituzioni* (1762)⁷⁴, come si è detto, Delle Lanze distruggeva i libri portorealisti e antigesuitici che aveva raccolto con grande cura⁷⁵, trasformandosi nel «persecutore ardente di tutto quello che poteva aver aspetto contrario alla disciplina e alla dottrina cattolica e soprattutto al decoro ecclesiastico, e alla dignità cardinalizia e papale»⁷⁶. Il mutamento fu tanto evidente che Vittorio Amedeo III incaricò proprio Delle Lanze di presiedere la Giunta ecclesiastica che doveva eseguire la soppressione dei gesuiti e inserirli nella vita ecclesiastica diocesana⁷⁷.

Fu dunque il nodo gesuitico a provocare la prima rottura interna al gruppo dei giansenisti sabaudi, e specialmente con i più attivi (Bentivoglio, Nizzia, Berta, Paciaudi) che accusarono il cardinale di apo-

⁷³ Il cardinale ebbe il sospetto di essere invisato ai monarchi di Portogallo e ai Borbone, che bloccarono nondimeno la sua nomina tra i papabili ai conclavi del 1769 e del 1774, cfr. STELLA 1990 e, più nel dettaglio, STELLA 1972, p. 138. Nel 1769, il cardinale sosteneva pubblicamente la causa dei gesuiti, come scrisse Bentivoglio: «Le cardinal des Lances est déclaré ouvertement pour les Jesuites» (Bentivoglio a Ducoudray, 3 maggio 1769, STELLA 1966, p. 608).

⁷⁴ Tra le risoluzioni punitive contro la Compagnia emessi dai parlamenti delle provincie francesi, quelle approvate il 12 febbraio 1762 dal parlamento di Rouen furono le più severe, perché decretarono la distruzione delle Costituzioni e delle bolle pontificie che le avevano approvate, assieme ad altri ventinove scritti gesuitici a carattere molinista e probabilista; proibirono ai sudditi di vivere in comune secondo la regola dell'ordine, dichiarando nulli i voti, anche dei professi; ingiunsero di sgomberare entro il 1° luglio le loro Case per vivere come preti secolari sotto la giurisdizione dei vescovi, ordinando il sequestro dei beni e delle entrate dei collegi. Queste misure furono inasprite il 21 giugno con l'obbligo imposto ai gesuiti di giurare la rinuncia a ogni relazione con il Generale, allora Lorenzo Ricci (1705-1775), e gli altri superiori dell'ordine, sotto la pena della perdita della pensione e dei benefici che vennero comunque garantiti. Cfr. *L'Arrêt du Parlement de Rouen du vendredi 12 février 1762* e *L'Arrêt définitif du Parlement de Rouen du 21 juin 1762* in SOMMERVOGEL, 1933, vol. 16, t. I, pp. 692-93. Cfr. anche STELLA 1972, pp. 123-26 e il racconto di Gaspare Nizzia, che riferisce come l'episodio abbia sconvolto il cardinale Delle Lanze: «ce brulement des Constitutions, ou il y a un nombre prodigeux de Bulles des Papes l'a [Delle Lanze] éfarouché; si vous lui parliez a present, vous le trouveriez bien changé. Il fait semblant de rien, mais il n'est pas trop content de ma façon de penser» (Nizzia a Ducoudray, 3 marzo 1762, STELLA 1966, p. 378).

⁷⁵ «[Delle Lanze] est affligé de l'expulsion des Jesuites... pousse les choses au ridicule; il brule continuellement tous les livres de P. Royal et sur le Jansenisme, et contre les Jesuites; il veut sans doute réparer ce qu'il fit il y a 25 ans en brulant des Busembaum [Hermann Busenbaum (1600-1668), teologo], il en a déjà brulé une quantité considerable; quel aveuglement» (STELLA 1972, 136; Bentivoglio a Ducoudray, 25 aprile 1767, STELLA 1966, p. 577); «Notre Eminence est tombée dans un discredit donnant par ses variations étonnantes; on a surtout admiré son discernement dans le choix du tems qu'il a pris pour se déclarer si hautement en faveur d'une Société qu'il avoit jusqu'alors regardé avec raison comme une playe dans la maison du Seigneur. Il continue a bruler tous les bons livres, les uns riant, les autres plaignent, tous sont étonnés» (Bentivoglio a Ducoudray, 27 maggio 1767, STELLA 1966, p. 81); «Le Cardinal brule tous les livres de Port-Royal, tous ceux qui regardent les Jesuites et tous ceux qui sont defendus, c'est un incendie de consequence, je ne croiois pas qu'on puisse mettre en cendre des livres si utiles, et qui lui ont couté tant d'argent» (Nizzia a Ducoudray, 30 maggio 1767, STELLA 1966, p. 509).

⁷⁶ DENINA 1809, t. V, p. 76.

⁷⁷ La *Dominus ac Redemptor* fu pubblicata nel luglio 1773 (DUBOIN 1818, vol. 2, p. 89). Vittorio Amedeo III concesse l'*exequatur* il 25 settembre 1773 e ai primi di ottobre stabilì il comitato conosciuto come Giunta ecclesiastica o exgesuitica presieduta dal cardinale Delle Lanze per provvedere all'assorbimento del personale e alla redistribuzione dei beni già appartenuti alla Compagnia e poi affidati ai vescovi dei suoi domini (MONTI DELLA CORTE 1915, vol. 2, p. 528) e assicurare che gli «esercizi di religione» non fossero interrotti. I documenti della Giunta sono conservati presso l'AST, Corte, *Economato, Conventi soppressi*, mm. 436-437. Cfr. anche STORRS 2015, p. 152; che cita anche una lettera di Vittorio Amedeo III al cardinale Delle Lanze, Moncaleri, 15 ottobre 1773, AST, Corte, *Materie ecclesiastiche, Materie ecclesiastiche per categorie*, cat. 6, fasc. 19, «Memoria circa i molti ricorsi che si presentano in Roma dagl'ex gesuiti dimoranti in questi R. Stati per esser abilitati dalla S. Sede alle confessioni, e predicazione, quantunque dal breve di soppressione dei gesuiti siano gli ordinarj abilitati a loro accordare o negare tali cose» e BRT, *Fondo Vernazza*, vol. 28.120. Cfr. anche SILVESTRINI 2002**, pp. 409, 417; STELLA 1990.

stasia⁷⁸. Il gruppo fu quindi privato del suo influente sostegno (a corte come a Roma), già indebolito per la mancata protezione di Osorio, morto nel 1763. Dopo il 1770, il cardinale non figura più nei carteggi in esame, che proseguirono regolarmente, tenendosi informati a vicenda sugli esiti della soppressione dei gesuiti e di vari altri casi di scontro. Ciascuno continuò per la propria via, opponendosi non più solo al molinismo, ma anche al tomismo, almeno nella versione che a Torino era insegnata all'Università: pur promosso in diocesi dall'arcivescovo Rorà, fu però giudicato di compromesso da Bentivoglio, spesso orientato verso un agostinismo più rigoroso e provvidenzialista⁷⁹.

Il gruppo cominciò dunque a disgregarsi. Gaspare Nizzia continuò a vivere con angoscia il suo incarico di segretario del cardinale: «il fait semblant de rien – scriveva – mais il n'est pas trop content de ma façon de penser»⁸⁰, mentre gli altri se ne allontanarono definitivamente. Nel 1771, Amedeo Filiberto Mellarède⁸¹, non essendo riuscito a convincere il cardinale a tornare sui suoi passi, si dimise dalla carica di amministratore apostolico dei benefici vacanti. Lo stesso anno, Bentivoglio lasciò il Piemonte, ritirandosi a Tours, accolto da uno dei suoi fratelli⁸².

Le reti dei giansenisti sabaudi si indebolirono certamente, ma al contempo si espansero negli altri Stati, partecipando alle querelles locali (paragrafo 3.5).

2.2.1. Nota sulle circolazioni librarie gianseniste

Le reti di filogiansenisti sabaudi furono caratterizzate da un'intenso sforzo per la diffusione di opere gianseniste. L'attività infaticabile di Bentivoglio fu svolta grazie alla protezione di Osorio – di cui ereditò la biblioteca⁸³ e favorì di fatto l'immissione di libri giansenisti in Piemonte. Bentivoglio coordinò attivamente la partecipazione dei vescovi piemontesi alla campagna internazionale per la pacificazione della Chiesa di Utrecht con Roma; collaborò inoltre con il libraio Gresset per portare a conclusione, a Losanna, l'edizione dell'*opera omnia* di uno fra i maggiori teologi giansenisti, Antoine Arnauld. Presso la Biblioteca diocesana «Giulio Bonatto» di Pinerolo sono conservati circa trecento volumi con nota di possesso a suo nome, una buona parte è di orientamento portorealista e giansenista.

⁷⁸ STELLA 1963.

⁷⁹ Bentivoglio a Ducoudray, 3 maggio 1769, STELLA 1966, p. 607.

⁸⁰ STELLA 1966, p. 378.

⁸¹ Amedeo Filiberto Mellarède de Bettonet (1707-1780), fu riformatore dell'Università nel 1737. Per quasi venticinque anni visse tra la Savoia, Roma e Parigi (MERLOTTI 2009*).

⁸² STELLA 1966, pp. 295-663. Giacomo Michele Bentivoglio (1723-1793) nacque ad Annecy in una famiglia originaria di Ferrara e fu presto avviato alla carriera ecclesiastica. Dottore in teologia, fu notato dal cardinale Delle Lanze, che lo suggerì come convittore di Superga, e lo fu dal 1749 al 1751 (AST, Corte, *Lettere di cardinali*, m. 40, Delle Lanze a Carlo Emanuele III, 9 settembre e 7 ottobre 1747, cfr. STELLA 1966, pp. 161-62). Fu molto legato al cavalier Osorio, che assistette nella sua ultima malattia, fino alla morte nel 1763. Tenne anche una corrispondenza con Du Pac de Bellegarde e i giansenisti della Chiesa di Utrecht. Bentivoglio ebbe una retorica provvidenzialista di stampo agostiniano con la quale leggeva gli eventi che sopraggiungevano. Il suo antigiesuitismo fu frutto di una forte diversità di orientamenti teologici e pastorali. La sua lettura delle *Réflexions morales* di Quesnel fu dominata dall'incomprensione della loro condanna.

⁸³ MERLOTTI 2013.

La collezione di Mellarède fu costituita grazie all'amicizia con l'abate Clément, riuscì a ottenere libri dalla Francia e dall'Olanda: la sua ricca biblioteca, composta per lo più di testi di teologia e diritto, fu lasciata infine alla città di Chambéry, dove formò il nucleo originario dell'attuale Biblioteca comunale⁸⁴.

A Torino, Berta promosse assiduamente la circolazione di libri provenienti dall'estero, specialmente di provenienza olandese e francese, facilitato dal mercato librario veneziano e forte della collaborazione dell'abate Gabriel Du Pac de Bellegarde (1717-1789), il teatino Gaetano Donaudi († 1829) e l'abate Filippo Amedeo Millo, già appartenenti alla rete di Delle Lanze⁸⁵ (paragrafo 3.4). Donaudi scrisse nell'elogio funebre che Berta sarà ricordato perché «inondò il Piemonte di buoni libri»⁸⁶.

L'editoria negli Stati sabaudi era effettivamente soggetta a controlli molto rigorosi. Delle Lanze scrisse mestamente a Bottari: «in questi Paesi si castiga... per un solo foglio stampato, che non fosse stato presentato ai revisori deputati, e si vendesse»⁸⁷. La censura era solo uno degli strumenti strategici attuati al fine di evitare ogni contrasto con le autorità ecclesiastiche sia interne che esterne agli Stati sabaudi. L'*Indice* romano fu usato dai censori statali persino per stabilire quali libri potessero essere venduti in un'asta, specialmente se si trattava della biblioteca appartenuta a un uomo di riguardo⁸⁸. Per tali ragioni, una rete di entusiasti collezionatori e altrettanto attivi distributori di libri come quella giansenista fu un elemento importante all'interno delle circolazioni librerie sabaude.

L'insieme degli attori delle circolazioni di opere gianseniste non è noto per intero. Ducoudray è il principale punto di riferimento per i libri provenienti dalla Francia⁸⁹, ma si potrebbero aggiungere anche le notizie emergenti dai carteggi dell'arcivescovo di Torino Giacinto Vincenzo della Sala (1747-1814)⁹⁰ e Giovanni Battista Agostino Bono (1731-1799)⁹¹, che testimoniano come tali circolazioni avvenissero mediante canali che non facevano capo alla stretta cerchia conosciuta come giansenista, né quindi tramite l'abate Berta, di cui le fatture librerie conservate presso la Biblioteca Reale di Torino hanno permesso a Pietro Stella di ricostruire l'itinerario standard dei libri stranieri⁹².

⁸⁴ MERLOTTI 2009*.

⁸⁵ Filippo Amedeo Millo (1750-1808), torinese, dottore in Teologia, abate di S. Michele della Chiusa, già convittore a Superga, fu nominato canonico della metropolitana di S. Giovanni Battista di Torino il 2 aprile 1782. Nel 1774, Millo carteggiò con Bellegarde, accennando all'amicizia che lo legava al vescovo di Asti Caissotti, a Francesco Berta e al teologo Gaetano Donaudi (STELLA 1966, pp. 22, 25, 515, 576).

⁸⁶ Donaudi 1787, che corrisponde al documento conservato presso la BRT, *Ms. Miscellanea*, ms. 145.6.

⁸⁷ Delle Lanze a Bottari, 23 dicembre 1760, STELLA 1966, p. 273.

⁸⁸ Rimando allo studio GABRIELE 2009, in particolare pp. 21-59.

⁸⁹ Cfr. l'elenco delle opere richieste da Bentivoglio a Ducoudray, contenente una piccola biblioteca portorealista, con gli scritti di Arnauld contro Malebranche; di Noailles, Bossuet e Duguet, e l'apologia di Mesenguy (lettera del 13 luglio 1765, STELLA 1966, p. 545-548).

⁹⁰ Molte copie di opere gianseniane sono conservate presso la BST sono appartenute a Giacinto Torre. Riportiamo quelle i cui possessori sono altri: JANSSEN 1625, possessore: Tommaso Facta e Luigi Burgonzio (Parrocchia S. Maria, Racconigi); JANSEEN 1755, possessore: Giuseppe Giacomo Re (1887-1907); JANSEEN 1676, proveniente dal Seminario minore arcivescovile di Giaveno; JANSSEN 1580, possessore: Filippo Amedeo Millo.

⁹¹ Giurista allievo di Chionio e poi degli stessi Bentivoglio e Berta, la sua dottrina circa la giurisdizione dei principi sul contratto matrimoniale aveva suscitato vivaci reazioni (STELLA 1958, pp. 18-32 e RICUPERATI 1971).

⁹² BRT, *Miscellanea*, n. 266 e Stella 1966, p. 22. In sintesi, la rete di Berta era costituita da librai olandesi (J. C. Gustice di Rotterdam), svizzeri (da Losanna e Ginevra: Henri Albert Gossel, Marcel Michel Bousquet, François Gresset, Jules Henri Pott) e francesi (da Strasburgo, Treuttel; da Lione, i Bruyset). In Italia, invece, poteva contare sul veneziano Giu-

Al gruppo che si era formato attorno al Delle Lanze, se n'affiancò un altro costituito da alcuni ex-convittori di Superga, tra cui il già ricordato Filippo Amedeo Millo (convittore a Superga assieme a Martini, Orlié e Bentivoglio), collezionatori di libri su Port-Royal e sostenitori di un agostinismo teologico rigoroso, e un gruppo di riformisti moderati, tra cui Giorgio Sicardi (1739-1799), segretario del vescovo di Mondovì Michele Casati, poi corrispondente di Scipione de' Ricci (1741-1810); Bartolomeo Borghesio, segretario di Balbis Bertone a Novara; Giuseppe Aymar, rettore del seminario vescovile di Saluzzo a fine secolo, e Francesco Odetti, canonico a Saluzzo († 1811), che collaborarono col vescovo Lovera a Saluzzo, lodato da Orlié⁹³, impegnati insieme nella riforma antibenignista della diocesi dopo l'epoca di Porporato⁹⁴.

A queste tracce si possono aggiungere quelle minori date dagli ex-libris posti nelle guardie anteriori di alcuni volumi conservati presso alcune biblioteche piemontesi (tavola 3, paragrafo 3.2). Tra i dati più rilevanti emergono le numerose opere gianseniste o legate al giansenismo rintracciate sotto il segno di possesso di Bentivoglio, presso la Biblioteca diocesana «Giulio Bonatto» di Pinerolo e sotto il segno di Benedetto Vejluva (1763-1836), collaboratore del vescovo Caissotti nella seconda metà del Settecento, presso la Biblioteca del Seminario di Asti.

Più in generale⁹⁵, si può affermare che durante i pontificati di Benedetto XIV Lambertini e Clemente XIII Rezzonico, si formò una consistente rete editoriale, sostanzialmente regionale, alimentata da carteggi tra i diversi autori e protagonisti del movimento in tutta la penisola. Ciò corrispose alla condivisione di interessi tra editori e fautori del movimento: gli uni per il successo editoriale assicurato dalle pubblicazioni; gli altri per la possibilità di far circolare le proprie idee e alimentare le controversie tramite le forme di propaganda, libri, opuscoli, giornali e raccolte. Nel quadro della penisola, Venezia fu il centro editoriale più importante, grazie soprattutto agli stampatori Bettinelli, Bassaglia e Graziosi in contrapposizione con l'editore filogesuita Zatta e Remondini di Bassano; seguivano poi Napoli, Brescia, Genova, Torino, Firenze spesso con pubblicazioni che riportano falsi luoghi di stampa, e altri centri, più frontalieri, come Lugano, dove la stamperia Agnelli fu coinvolta in una polemica antigesuitica, e ancora altri più piccoli, come Vercelli, Biella e Prato (questa legata al vescovo Ricci), che svolsero nondimeno un'attività significativa. A Roma, le edizioni giansenistiche si concentrarono soprattutto nella pubblicazione di opuscoli di propaganda antigesuitica⁹⁶.

seppe Remondini e, dopo il 1780, Antonio Zatta. Il trasporto avveniva via mare dall'Olanda, passando per Genova, dove peraltro egli recapitava anche libri verso resto della penisola; o via terra dalla Francia e dalla Svizzera e verso Milano e Pavia, dove fiorivano altre cellule gianseniste.

⁹³ «[...] en voyant le Siège de Saluces occupé aujourd'hui par un eveque, qui pense et agit d'après les bons principes, et a arraché l'yvraie que les faux docteurs avoient semé dans cette vigne du Seigneur» (Orlié a Clément, 15 aprile 1788, STELLA 1970, p. 294).

⁹⁴ Di questo gruppo non restano tracce di possesso né di ex-libris nelle biblioteche piemontesi, se non di Odetti: alla Biblioteca del Seminario di Asti è conservata di suo possesso un'opera del giansenista parigino Jérôme Besoigne (1686-1763), storico di Port-Royal e strenuo oppositore all'*Unigenitus* (BESOIGNE 1762).

⁹⁵ STELLA 2007, vol. 2, pp. 145-232 e 233-343.

⁹⁶ Per Venezia, cfr. INFELISE 1994; per Lugano: CALDELARI 2008; per Roma, STELLA 2007, vol. 2, pp. 145-76; DAMMIG 1945 e IMBRUGLIA, MINUTI, SIMONUTTI (A CURA DI) 2007.

A questo policentrismo editoriale corrispose, secondo Mario Rosa, «un policentrismo religioso, che rappresenta senza dubbio l'aspetto saliente del movimento nella Penisola»⁹⁷.

2.3. Maturazione del fenomeno (anni 1770-1790)

Negli anni Sessanta, a partire dal sinodo della Chiesa di Utrecht (1763) si erano diffusi nuovi ideali ecclesiologici sul modello di cristianesimo evangelico. Finiti gli interessi in una spiegazione della *Unigenitus*, che non arrivò mai, i rapporti tra i giansenisti italiani e la Chiesa di Utrecht e quelli coi giansenisti francesi appellanti si consolidarono, acquisendo le istanze episcopaliste e parrochiste che percorrevano il riformismo ecclesiale europeo⁹⁸, assieme a un anticurialismo sempre più antiromano e per ciò base per un legame con il riformismo illuminato coevo (ad esempio, in Toscana, la collaborazione Ricci-Pietro Leopoldo).

Il mutato quadro ecclesiastico internazionale in seguito all'espulsione di gesuiti dal Portogallo (1759), Francia (1764), Spagna e Regno di Napoli (1767), Parma (1768), contribuì in Piemonte a enfatizzare l'opposizione contro la Compagnia⁹⁹, seppure l'atteggiamento di Carlo Emanuele III restasse cauto, probabilmente in sintonia con quello tenuto dal cardinale Delle Lanze.

Benché il giansenismo settecentesco privilegiasse questioni di organizzazione e di riforma della Chiesa in misura maggiore rispetto al giansenismo seicentesco, più concentrato sui discorsi dottrinali a carattere teologico-morale, l'impegno in favore della 'buona dottrina' fu una costante di riferimento nella tensione non solo pratica per la diffusione di quel che la corrente filogiansenista riteneva l'autentico messaggio cristiano. Negli anni 1750-1760, come si è detto, emerse una rete di giansenisti attivi, ideologicamente schierati sull'asse antigesuita, sostenitori del rigorismo morale e promotori di una uniformità religiosa in campo morale, liturgico e cerimoniale sulla base di alcune istanze gianseniste, senza giungere agli esiti più radicali (antigerarchici o antifallibilisti). Si trattò di prelati formati quasi tutti presso l'Università di Torino e che ebbero a cuore la dimensione pastorale e spirituale del proprio ruolo. Questa combinazione spinse al tentativo di sottrarsi alla dimensione amministrativo-disciplinare del governo ecclesiastico e di prendere pubblicamente posizione sulle questioni di fede, rompendo il silenzio imposto dall'autorità civile (sull'*Unigenitus* o sulle altre controversie), pur nello

⁹⁷ ROSA 2014, p. 74.

⁹⁸ Sulle correnti parrochiste, e in particolare sul richerismo, LANDI 1991.

⁹⁹ Gaspare Nizzia descrisse con toni trionfanti il netto rifiuto di Clemente XIII Rezzonico e del Segretario di Stato Torrigiani ad accogliere i gesuiti spagnoli esuli nel maggio 1767, quando ormai alcuni convogli si trovavano già a Civitavecchia (sarà decisione delle corti borboniche farli sbarcare, con l'assenso della Repubblica di Genova, in Corsica, da dove saranno nuovamente cacciati quando questa diverrà francese nel 1768), nonché della loro situazione critica a Napoli, Parma e Milano (Nizzia a Ducoudray, 30 maggio 1767, STELLA 1966, p. 509).

stretto ambito riservato alla 'sfera pubblica', a causa del rigido controllo esercitato dalla monarchia durante il Settecento¹⁰⁰.

Ciò accadde negli anni Settanta, quando alcuni eventi portarono all'attenzione regia la presenza giansenista. Nel 1771, il vescovo di Asti Caissotti e alcuni suoi più vicini collaboratori furono accusati di inculcare dottrine gianseniste radicali ai chierici del seminario. La querelle partì dalle denunce di un parroco della diocesi e si concluse a stretto giro con l'intervento autoapologetico del vescovo e un riconoscimento positivo della sua attività da parte del sovrano (paragrafo 6).

Dopo soli due anni, una nuova polemica scoppiò quando sei vescovi scrissero una replica critica alla lettera pastorale del vescovo di Saluzzo, Porporato, di cui chiedevano il ritiro o la revisione approfondita. Vittorio Amedeo III convocò per due volte una commissione di teologi (tra i quali lo stesso Delle Lanze e Giacinto Sigismondo Gerdil) per esaminare la lettera pastorale, ma l'autore sostanzialmente non la modificò. La polemica continuò negli anni successivi comparando di tanto in tanto nei carteggi del gruppo dei giansenisti, le cui relazioni si diradavano sempre più, concentrandosi invece verso i giansenisti fuori Stato, ossia con le più attive cellule lombarde e toscane (paragrafo 6.2).

Dopo il caso Porporato, il rigorismo dell'alto clero si esaurì a favore di un prevalente atteggiamento moderato. Vittorio Amedeo III proseguì l'orientamento della politica ecclesiastica avviata dal suo predecessore. Dopo Rorà, fu nominato arcivescovo di Torino il vescovo di Vercelli, Costa d'Arignano. Il sinodo (1788) che egli tenne dopo pochi anni quello di Pistoia fu caratterizzato da particolare moderazione e fu criticato dai giansenisti più radicali e dalle «Nouvelles ecclésiastiques»; tuttavia rafforzò l'appoggio di Roma, che, dopo Utrecht (1763) e Pistoia (1784-1786), guardava con disapprovazione tali eventi. Tuttavia, le riforme moderate favorirono l'istaurarsi di un clima di austerità religiosa tra il clero, tra i fedeli e nei seminari, clima che giovò al giansenismo della seconda generazione, formata dai già ricordati Sicardi, Borghesio, Aymar e Odetti.

Negli anni 1780, le opere di letteratura portorealista, ad esempio alcune opere minori di Quesnel e altri scritti pastorali e spirituali, furono non più soltanto acquisite dall'estero ma anche stampate a Torino e a Vercelli. Appartenendo più di frequente al medio e basso clero (canonici e parroci), i giansenisti sabaudi accolsero i fermenti di rinnovamento provenienti al sinodo di Pistoia, foriero d'idee di democrazia ecclesiastica¹⁰¹.

Col regno di Vittorio Amedeo III, infatti, la situazione fu più distesa e il giansenismo piemontese si arricchì degli scambi e delle suggestioni che arrivavano dalla Francia, dalla Lombardia, dal Veneto, dalla Toscana e da Napoli, seppure permanesse il divieto per i sudditi sabaudi di frequentare la facoltà teologica di Pavia e si continuasse a vigilare perché nei seminari sabaudi non fossero introdotte le posizioni dottrinali del sinodo di Pistoia. La posizione moderata portò alla valutazione puntuale di cia-

¹⁰⁰ STORRS 2009.

¹⁰¹ Su Pistoia, cfr. ROSA 2014, pp. 185 sgg. e TOSTI 2006.

scun'azione di approvazione della politica ecclesiastica romana, volta a salvaguardare tali rapporti di fronte alla emersione del giacobinismo e dei tentativi di sovversione del trono e dell'altare¹⁰².

La fine del secolo fu un periodo all'insegna dell'antigiansenismo. Ferrero della Marmora, nuovo vescovo di Casale nel 1796, si fece ad esempio ritrarre con in mano l'*Auctorem fidei*. Con l'avvento dell'esperienza repubblicana, questa tensione si indebolì: molti giansenisti parteciparono alla vita pubblica, senza che ci fosse una diffusa adesione agli ideali della democrazia. Di contro, questa era vista come una forma di potere che veniva anch'esso da Dio e si scontrava con quanto di anticristiano era presente nella Rivoluzione francese. Ci fu un sostanziale indebolimento dei gruppi giansenisti. Le fonti risalenti a questo periodo cominciano a scarseggiare. Le lettere del canonico astigiano Benedetto Vejluva, collaboratore di Caissotti e curatore della ricca biblioteca del seminario, cui lasciò, come si è detto, un numero notevole di note di possesso proprie, evidenziano una predilezione per scritti a carattere profetico-escatologico e millenarista, in coerenza con l'ultima declinazione della teologia giansenista in Francia. La coda del fenomeno, come è noto, si prolungò fino al secolo successivo, fino alle influenze giansenistiche della spiritualità di Manzoni o l'episodio della conversione della madre di Cavour, caratterizzati da una nota pietistica, un comportamento austero e uno zelo caritatevole comune più alla religiosità del periodo, che a dei legami profondi col giansenismo.

¹⁰² All'*Auctorem fidei*, per esempio, non fu concesso il placito regio, mentre, per contro, a ridosso della sua pubblicazione, numerose furono le stampe di polemica antigiansenista e la stessa bolla fu pubblicata, con le dovute autorizzazioni, in appendice al *Dizionario ricciano ed antiricciano* di Francesco Eugenio Guasco (GUASCO 1796).

3. Analisi quantitativa

3.1. Criteri di ordinamento

Come premesso, è doveroso tener conto del fatto che è stata reperita una consistenza di fonti ben minore rispetto a quanto ipotizzato in fase di programmazione della ricerca. È stato possibile raccogliere e porre in schedatura i documenti acquisiti, nel numero complessivo di 923 items. La campionatura è frutto della ricerca documentaria presso gli archivi consultati tra settembre 2020 e febbraio 2021 e delle integrazioni dalle precedenti edizioni delle fonti, principalmente dalla *Collezione di documenti* edita da Pietro Stella (STELLA, 1966 e 1970), nonché dalle edizioni online dei documenti digitalizzati da alcuni archivi (paragrafo 1.3).

Le fonti raccolte sono state indicizzate in un dataset elettronico creato tramite l'applicazione *Microsoft Excel 2011* (versione 14.0.0). Ogni item è preceduto da un numero seriale d'inserimento e seguito da un numero seriale unico riferito alla data/anno di produzione, che permette un ordinamento globale della massa di dati. Più in generale, le fonti sono state divise per tipologia: a stampa e manoscritti, questi ultimi a loro volta ripartiti in documenti e lettere. Le fonti a stampa sono dettagliate specificando autore, titolo, anno, archivio e luogo di conservazione, eventuale possessore; gli scritti di tipo epistolare specificando mittente, destinatario, luogo di produzione, data in formato giorno-mese-anno, archivio e luogo di conservazione; i manoscritti di tipo documentario segnando titolo, archivio, luogo di conservazione e segnatura.

Tale ordinamento ha permesso la produzione di diversi contatori, con la possibilità di interrogazione dei dati tramite tabelle pivot a variabili incrociate (paragrafo 3.2, tavole 1-3), prodotte con la suddetta applicazione.

Il dataset è stato caricato in seguito sull'applicazione *R-Studio 2020*, per scrivere codici e pacchetti creando librerie specifiche¹⁰³.

L'applicazione scelta per la produzione di tavole in layout dinamico è *VisNetwork 2019*¹⁰⁴. Seppur il presente studio in formato statico non permette la loro visualizzazione attiva, essa è stata fondamentale perché ha permesso di elaborare dei grafici di rete, mediante i quali è stato possibile ottenere una visione panoramica delle reti, per concentrarsi poi sui dettagli dei singoli nodi (relazione a stella, relazione con intermediari(o), ecc.).

Per i grafici in layout *circle* statico, si è utilizzata l'applicazione *Igraph 2008*¹⁰⁵.

¹⁰³ R CORE TEAM 2020.

¹⁰⁴ ALMENDE, BENOIT, TITOUAN 2019.

¹⁰⁵ CSARDI, NEPUSZ 2008.

Le diverse analisi quantitative condotte trovano una loro applicazione in complementarità organica con i casi esposti nei capitoli suggestivi e formano un insieme inscindibile per la considerazione del fenomeno. Si presenta di seguito l'elenco degli archivi e biblioteche consultati in presenza o da remoto tramite banca dati pubblicata online e dagli archivi e biblioteche indicati nelle edizioni delle fonti, come su specificato, e che conservano le fonti utilizzate per la creazione del dataset.

- Archives départementales de l'Isère
- Archivio arcivescovile, Torino
- Archivio della Congregazione per la Dottrina della Fede, Roma
- Archivio di Stato, Asti
- Archivio di Stato, Firenze
- Archivio di Stato, Livorno
- Archivio di Stato, Torino
- Archivio diocesano, Pinerolo
- Archivio generalizio dei ministri degli infermi, Roma
- Archivio segreto vaticano, Roma
- Archivio storico dei Barnabiti, Roma
- Archivio storico del Comune di Quincinetto
- Archivio storico dell'Università, Torino
- Archivio storico diocesano, Asti
- Biblioteca apostolica vaticana, Roma
- Biblioteca civica «Angelo Mai», Bergamo
- Biblioteca civica, Mondovì
- Biblioteca civica, Torino
- Biblioteca comunale, Savigliano
- Biblioteca Corsiniana, Roma
- Biblioteca del Seminario, Asti
- Biblioteca del Seminario, Casale
- Biblioteca del Seminario, Cuneo
- Biblioteca del Seminario, Torino
- Biblioteca diocesana «Giulio Bonatto», Pinerolo
- Biblioteca Nazionale Universitaria, Torino
- Biblioteca Palatina, Parma
- Biblioteca Reale, Torino
- Biblioteca Roncioniana, Prato
- Bibliothèque de Genève
- Bibliothèque de l'Arsenal, Parigi
- Bibliothèque du Séminaire de Saint-Sulpice, Parigi
- Utrechts Archief

L'elenco seguente è invece relativo agli archivi e alle biblioteche consultati in presenza o da remoto tramite banca dati pubblicata online: la loro interrogazione è servita esclusivamente per la ricerca presente, ma non hanno fornito items costitutivi per il database, o perché non strettamente connessi al fenomeno, se non in maniera incidentale, o perché è stato impossibile consultarli direttamente o indirettamente.

- Archives départementales de l'Haute-Savoie, Annecy
- Archives nationales, Parigi
- Archivio storico dell'arcidiocesi, Vercelli
- Archives de Savoie, Chambéry
- Bibliothèque de Genève, Ginevra
- Bibliothèque municipale, Lione
- Bibliothèque nationale, Parigi

3.2. Analisi del dataset

Una prima fase dell'analisi dei dati è stata di natura descrittivo-quantitativa, rispetto al data-set grezzo. Sono state prodotte delle tavole numeriche con relativi grafici, che restituiscono all'impatto visivo quanto esposto in dettaglio.

Considerando i dati in maniera complessiva e tenendo conto dell'insieme delle fonti manoscritte e delle fonti a stampa, dei trentadue archivi presi in considerazione nella tavola 1, quello con maggiori consistenze significative è l'Archivio di Stato di Torino (201 documenti, 21,8%), seguito dalla Bibliothèque du Séminaire de Saint-Sulpice di Parigi (134, 14,5%) e dalla Biblioteca Corsiniana di Roma (121, 13,1%). Buona parte della consistenza è determinata dalle fonti epistolari (641 su 923, il 72%). Emergono gli archivi di Saint-Sulpice, dove sono conservati i carteggi di Bentivoglio (27) e Nizzia (88) a Ducoudray e la Corsiniana, con l'epistolario di Delle Lanze (117), il più numeroso fra quelli catalogati (160 su 641, circa il 24%). Le fonti documentarie di natura amministrativa e giudiziaria, di origine curiale e civile, rappresentano circa il 15% (137), mentre il restante 15% è costituito dalle fonti a stampa.

Luogo di conservazione	(Tutto)
Tipologia	(Tutto)
Archivi	
Nome	Totale
[n. d.]	3
Archives départementales de l'Isère	1
Archivio arcivescovile, Torino	23
Archivio della Congregazione per la Dottrina della Fede, Roma	4
Archivio di Stato, Firenze	30
Archivio di Stato, Livorno	6
Archivio di Stato, Torino	201
Archivio diocesano, Asti	3
Archivio diocesano, Pinerolo	7
Archivio generalizio dei ministri degli infermi, Roma	1
Archivio segreto vaticano, Roma	14
Archivio storico dei Barnabiti, Roma	1
Archivio Storico del Comune di Quincinetto	2
Archivio storico dell'Università, Torino	4
Biblioteca apostolica vaticana, Roma	2
Biblioteca civica "Angelo Mai", Bergamo	20
Biblioteca civica, Mondovì	1
Biblioteca civica, Torino	2
Biblioteca comunale, Savignano	1
Biblioteca Corsiniana, Roma	121
Biblioteca del seminario, Asti	40
Biblioteca del seminario, Casale	2
Biblioteca del seminario, Cuneo	1
Biblioteca del seminario, Torino	7
Biblioteca diocesana "Giulio Bonatto", Pinerolo	64
Biblioteca Nazionale Universitaria, Torino	22
Biblioteca Palatina, Parma	31
Biblioteca reale, Torino	77
Biblioteca Roncioniana, Prato	27
Bibliothèque de Genève	1
Bibliothèque de l'Arsenal, Parigi	26
Bibliothèque du Séminaire de Saint Sulpice, Parigi	134
Utrechts Archief	44
Totale	923

Tavola 1

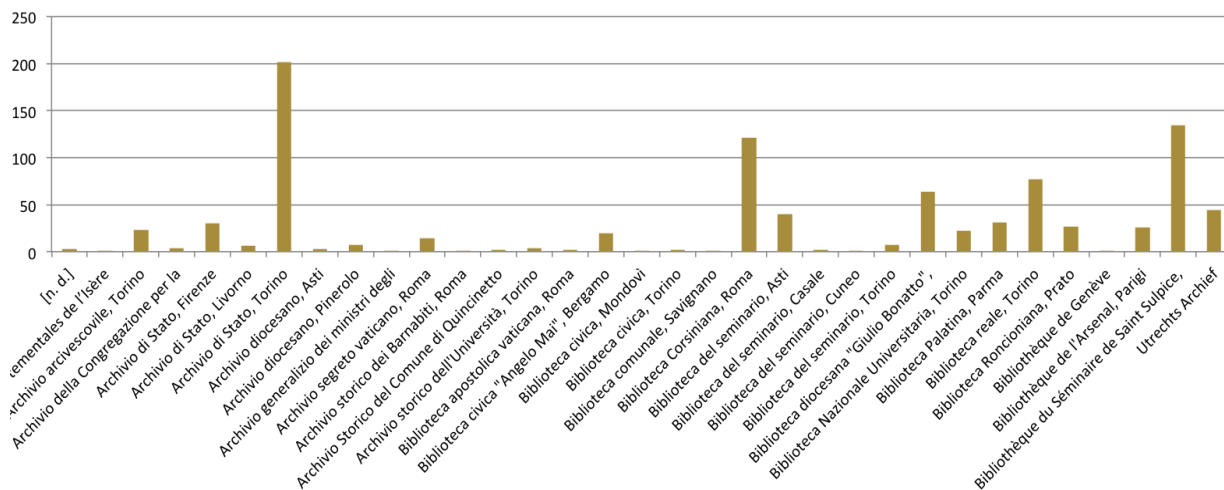


Grafico 1. Consistenza archivi

Torino è anche la città in cui è conservato il maggior numero di documenti in generale (tavola 2), epistolari, amministrativi e a stampa (336, 36,4%), seguita da Parigi (161, 17,4%) e Roma (140, 15,4%).

Conservazione		
Luoghi	Totale	
[n. d.]	3	0,3%
Asti	43	4,7%
Bergamo	20	2,2%
Casale	2	0,2%
Cuneo	1	0,1%
Firenze	30	3,3%
Livorno	6	0,7%
Mondovì	1	0,1%
Parigi	161	17,4%
Parma	31	3,4%
Pinerolo	71	7,7%
Prato	27	2,9%
Quincinetto	2	0,2%
Roma	142	15,4%
Torino	336	36,4%
Utrecht	44	4,8%
Grenoble	1	0,1%
Genève	1	0,1%
Savigliano	1	0,1%

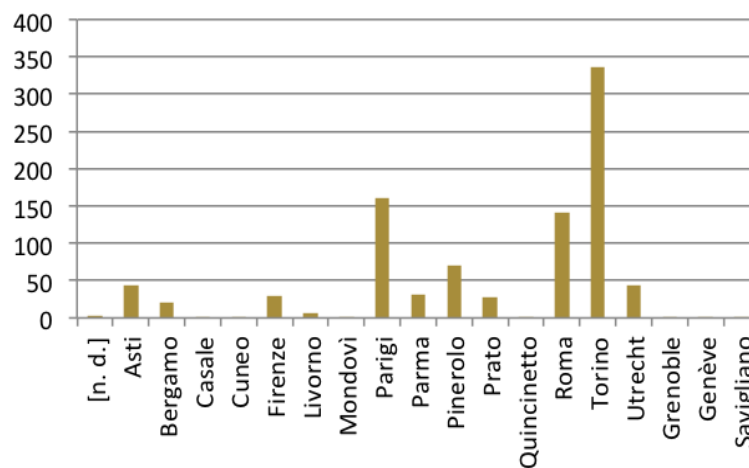


Grafico 2. Conservazione

Tavola 2

Torino (tavola 3) è ancora la città dove è stata prodotta la maggior parte dei documenti di ogni tipologia (310, 33,7%), seguita da San Benigno (41, 4,4%), relativamente al carteggio di Delle Lanze, e Parma (40, 4,3%), relativamente al carteggio di Paciaudi.

Tipologia (Tutto)		Tipologia (Tutto)			
Produzione Luoghi	Totale		Possessori Nomi	Totale	
[n. d.]	65	7,0%	Bentivoglio, Giacomo Michele	46	5,0%
Anney	8	0,9%	Bigex, Francesco Maria	1	0,1%
Asti	8	0,9%	Fautriero, Giovanni Battista	1	0,1%
Biella	1	0,1%	Millo, Filippo Amedeo	1	0,1%
Carmagnola	1	0,1%	Odetti, Francesco	1	0,1%
Casale	1	0,1%	Orlié de Saint Innocent, Jean Baptiste	15	1,6%
Chambéry	20	2,2%	Sicardi, Giorgio	1	0,1%
Cortasone	1	0,1%	Vejluva, Benedetto	32	3,5%
Ecuilli	1	0,1%	Zoia, Carlo	1	0,1%
Firenze	1	0,1%	(vuote)	824	89,3%
Grenoble	1	0,1%			
Ivrea	2	0,2%			
Mantova	1	0,1%			
Moncalieri	1	0,1%			
Mondovì	22	2,4%			
Montmeillan	1	0,1%			
Napoli	3	0,3%			
Novara	3	0,3%			
Padova	2	0,2%			
Parigi	10	1,1%			
Parma	40	4,3%			
Pavia	2	0,2%			
Pinerolo	8	0,9%			
Pisa	1	0,1%			
Prato	1	0,1%			
Roma	37	4,0%			
Roma	1	0,1%			
Rumilly	3	0,3%			
Saluzzo	2	0,2%			
San Benigno	41	4,4%			
Savigliano	11	1,2%			
Savoia	1	0,1%			
Superga	6	0,7%			
Torino	311	33,7%			
Tours	13	1,4%			
Utrecht	4	0,4%			
Venezia	1	0,1%			
Vercelli	8	0,9%			
Verzuolo	2	0,2%			
Ville en Salaz	1	0,1%			
(vuote)	276	29,9%			
Importo totale	923	100,0%			

Tavola 3. Luoghi di produzione ed ex-libris

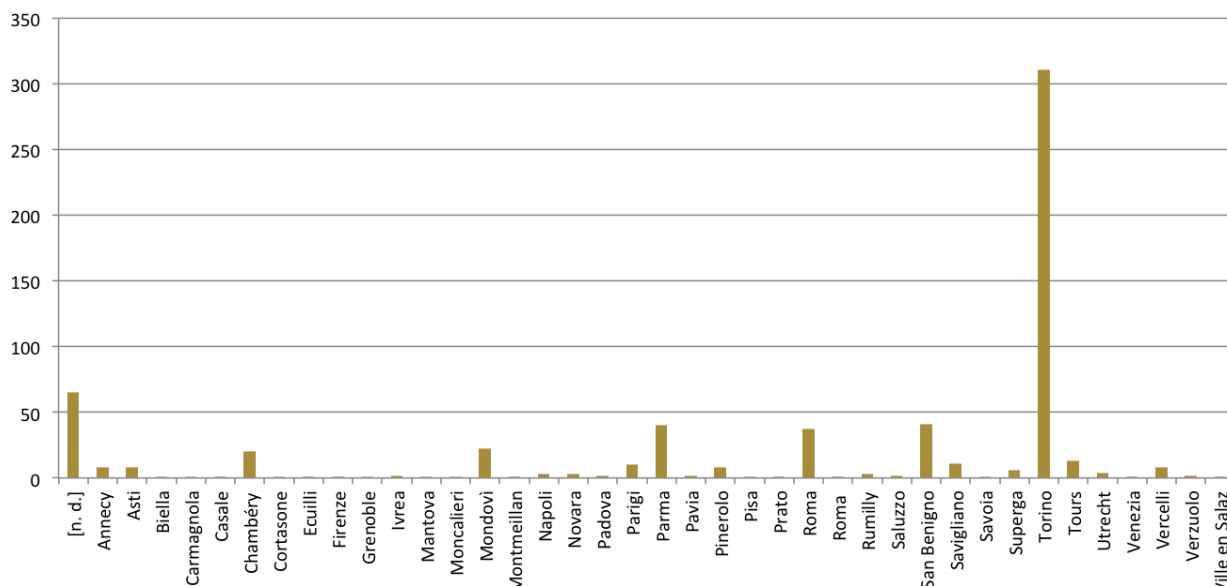
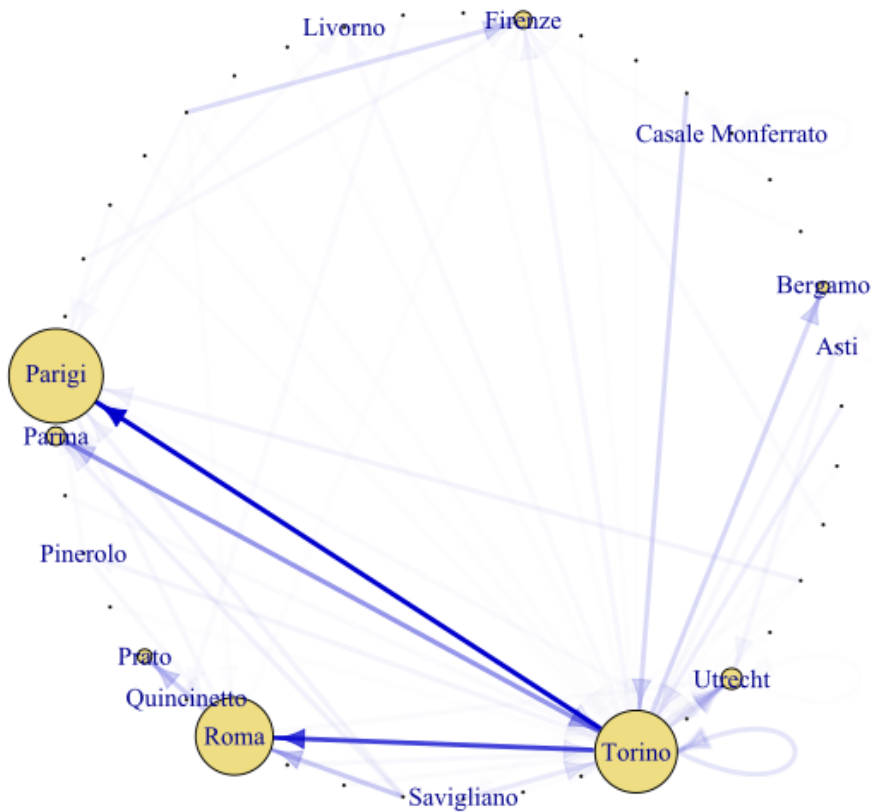


Grafico 3. Produzione

Da questa prima fase di analisi dei dati, non stupisce che il centro preminente di produzione e conservazione dei documenti sia Torino, principalmente perché la maggior parte dei personaggi vi gravitarono attorno, secondo poi in quanto sede dove si realizzò il progetto regio di accentramento del potere, compreso l'uso storico, giuridico e amministrativo dei documenti dello Stato, e di consolidamento della città come fulcro, saliente ma non esaustivo, della cultura e della memoria degli spazi sabaudi.

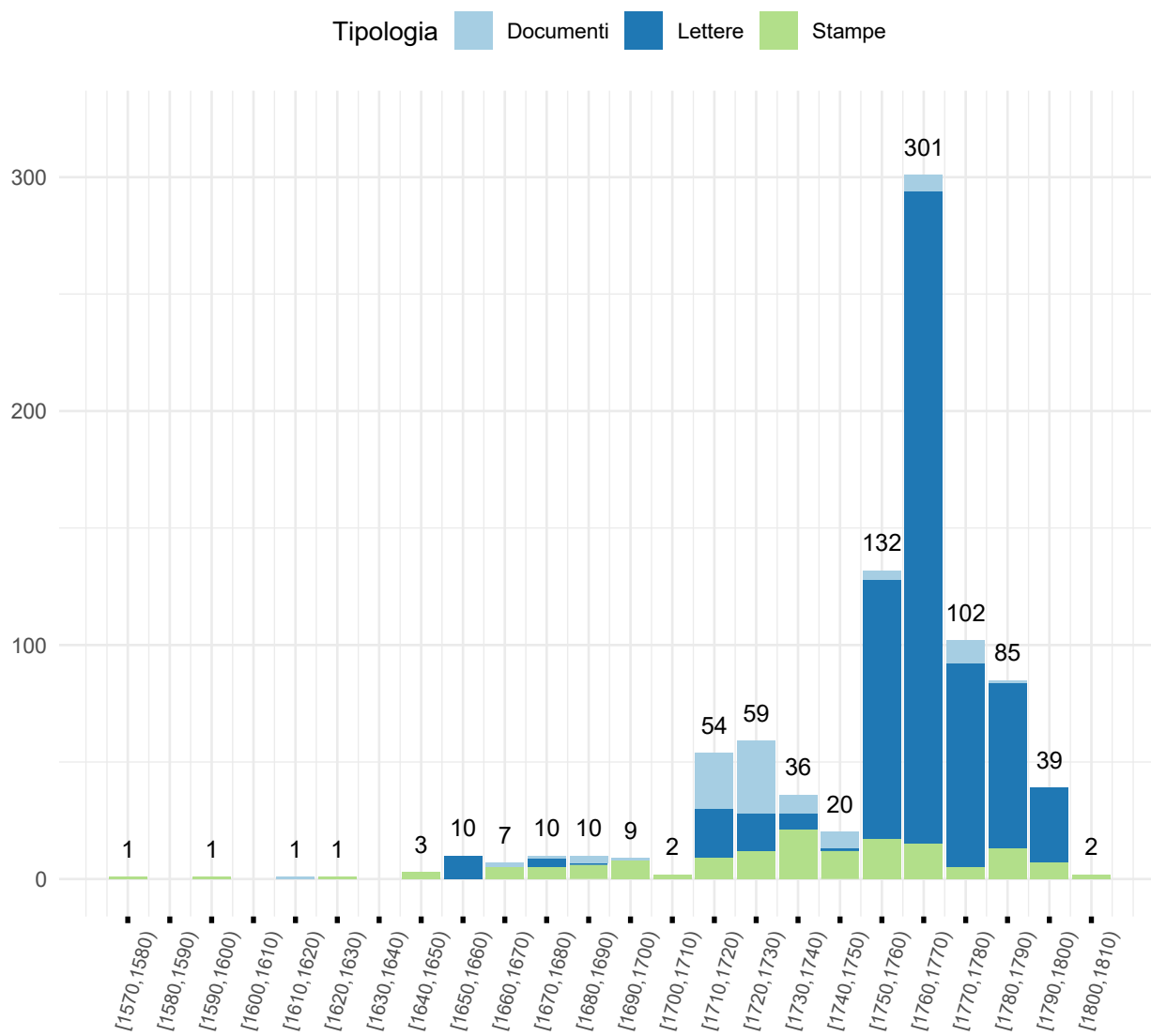
3.3. Combinazione di variabili

Una seconda fase dell'analisi quantitativa è consistita nella combinazione delle variabili. Rispetto alla relazione tra luogo di produzione e luogo di conservazione, emerge la consistenza parigina di documenti prodotti a Torino, nonché quella romana di documenti conservati a Torino. Bisogna ricordare che il grafico tiene conto dell'insieme delle missive nell'intero periodo considerato. La riscrittura del grafico in layout *circle* conferma quanto appena detto e sviluppato ulteriormente nel paragrafo 3.5, ma con la particolarità dell'interazione Torino-Torino che testimonia ulteriormente la centralità del nodo.



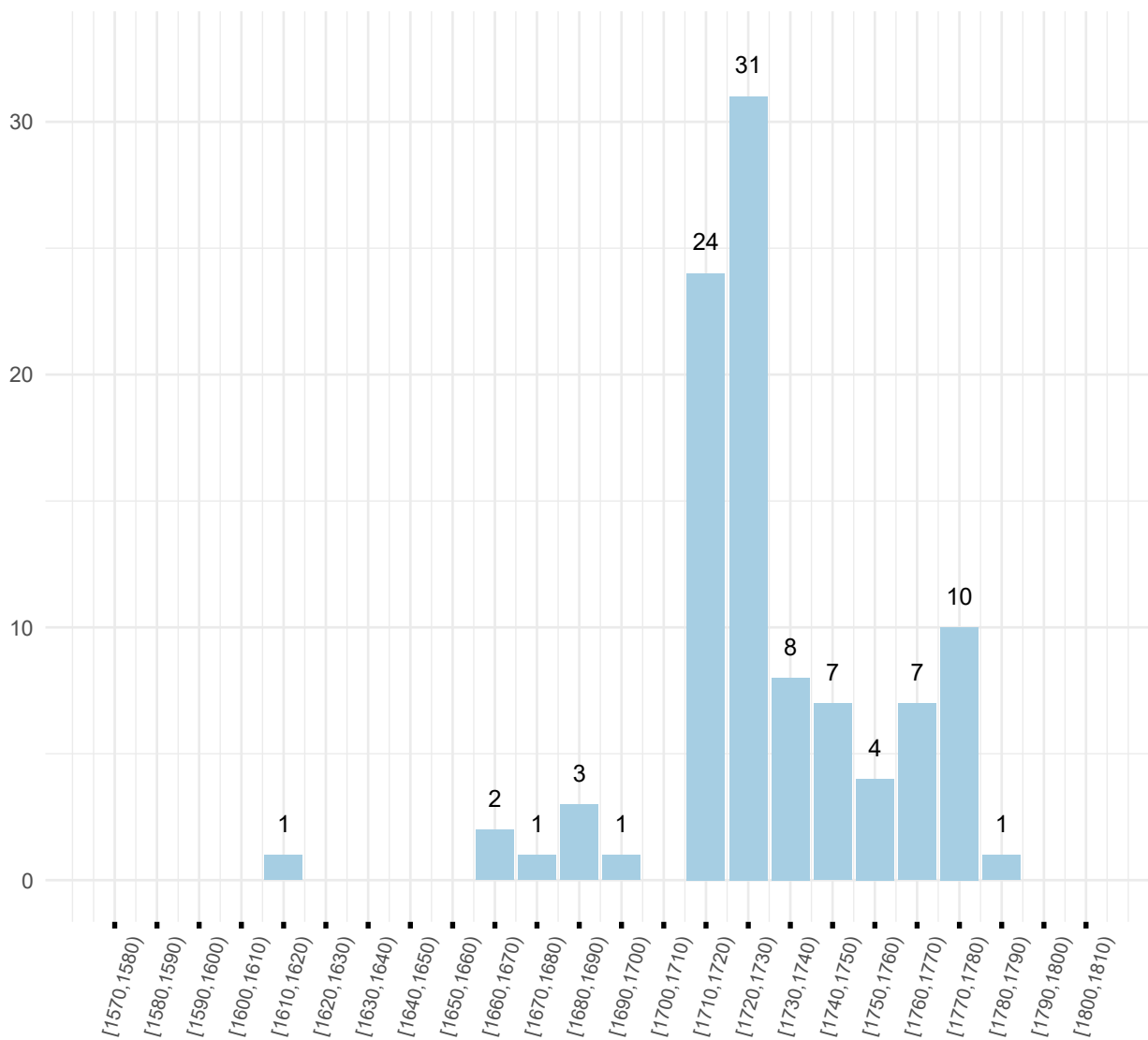
Interrelazione tra produzione e conservazione in *Igraph 2008*

Se si prende in analisi la variabile temporale, si ottengono nuovi risultati. Si sono combinate la variabile dell'anno con la variabile della tipologia della fonte. Il periodo considerato è diviso in classi di decenni e si confronta la consistenza di documenti amministrativi o d'archivio, lettere e fonti a stampa. Si risale a decenni più remoti (1570-1650) in riferimento alle fonti a stampa registrate a partire da ex libris o note di possesso successive (tavola 3). Esaminando più da vicino il periodo in considerazione, emerge un primo gruppo di missive negli anni 1650. Le fonti a stampa occupano pressoché interamente gli anni 1660-1710, quando comincia una produzione più consistente di fonti documentarie ed epistolari, specialmente nel ventennio 1710-30, relativamente alla querelle dell'*Unigenitus*. A partire dalla metà del Settecento, le fonti epistolari aumentano considerevolmente, fino a raggiungere l'acme negli anni Sessanta, attorno alla rete costituita dal cardinale Delle Lanze e alla campagna informativa delle «Nouvelles ecclésiastiques». Verso la fine del secolo, le fonti documentarie e a stampa scemano gradualmente; resistono maggiormente gli scambi epistolari, come descritto nella parte introduttiva. Il grafico evidenzia quindi come la produzione dei documenti confermi a livello quantitativo ciò che nell'analisi delle fonti emerge a livello qualitativo. Non si riscontrano discrepanze rispetto alle ipotesi di ricerca. Si presenta di seguito un grafico relativo all'andamento temporale in panoramica di tutte le tipologie di fonti sull'intero arco di tempo preso in esame.



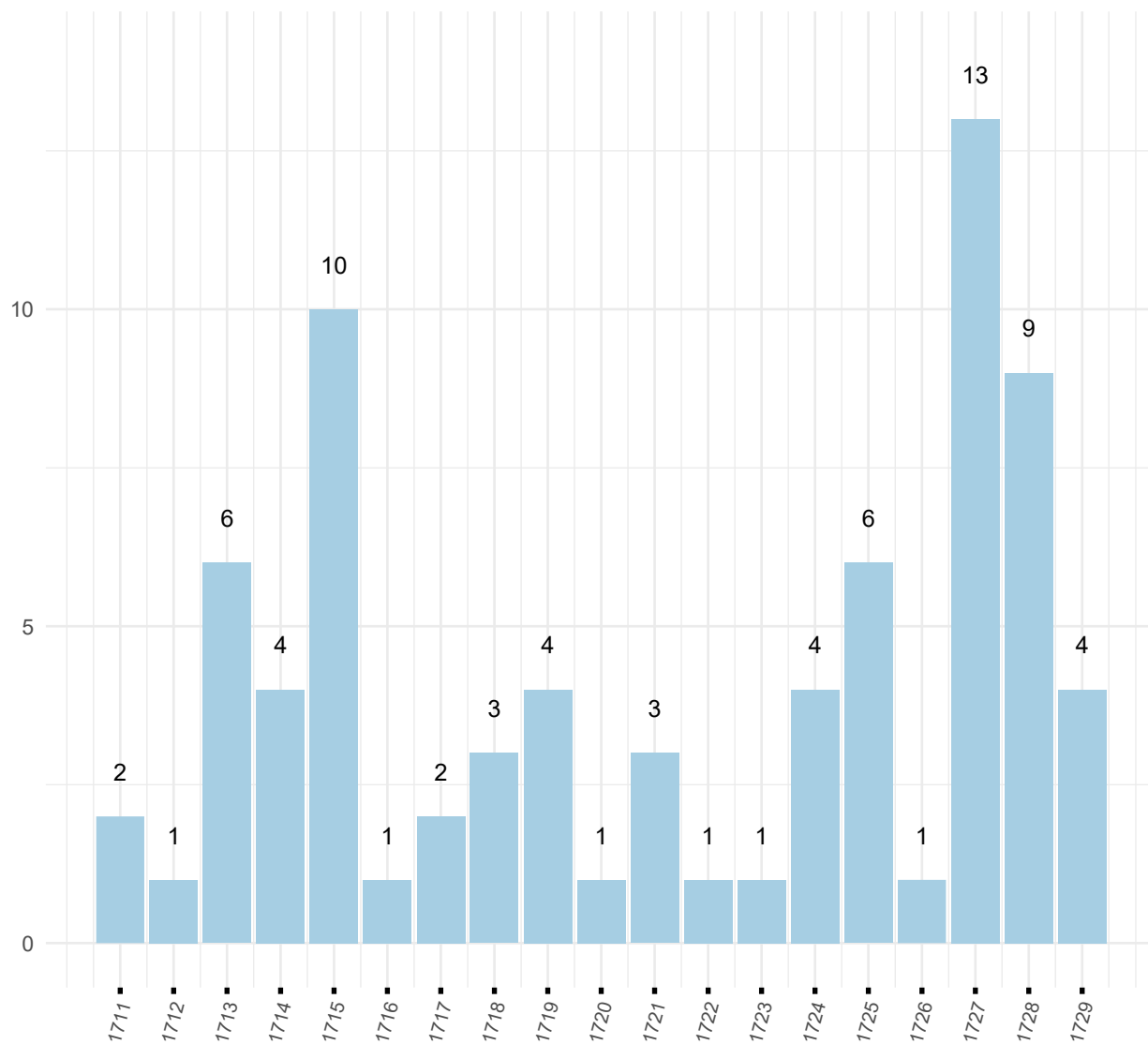
Andamento temporale (panoramica)

Il grafico seguente è prodotto considerando la sola tipologia documenti sull'intero periodo: emergono gli anni Venti come il periodo di maggiore produzione documentaria rispetto al dataset costituito. In questi anni si intersecano le fonti relative ai fondi delle *Materie ecclesiastiche*, *Materie ecclesiastiche per categorie*, categorie XXIV-XXVI, concernenti l'*Unigenitus*, Embrun e il formulario di Alessandro VII, come descritto nei paragrafi successivi (paragrafo 5).



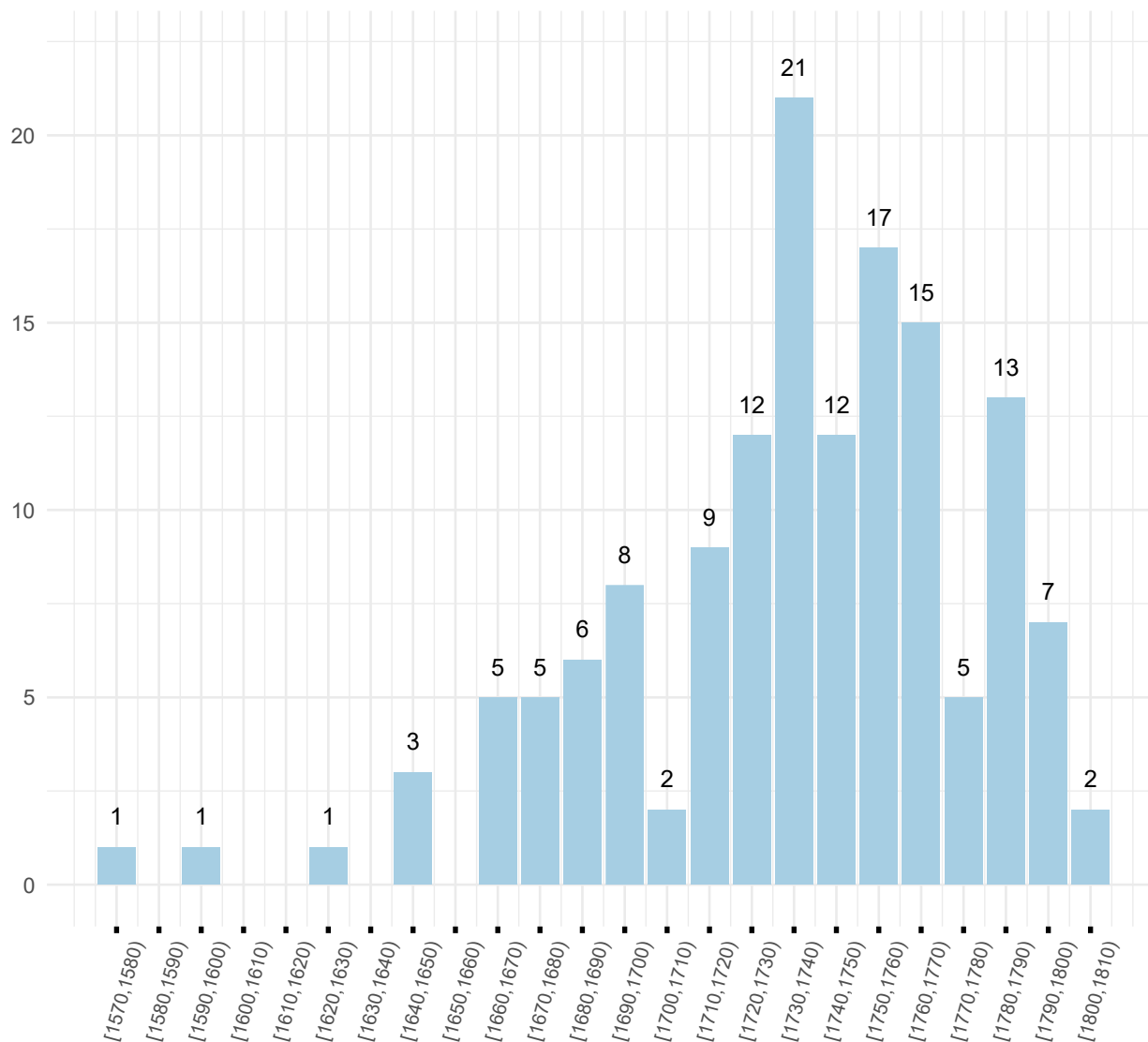
Andamento temporale (documenti: intero periodo)

Andando a guardare nel dettaglio il grafico precedente, il seguente rappresenta uno zoom sulla tipologia documenti relativi al periodo 1710-1729. Emergono gli anni 1715 e 1727, relativi entrambi alle controversie sull'*Unigenitus*, mentre il secondo pertiene anche al flusso di documenti relativo al concilio di Embrun, che si estende fino all'anno successivo.



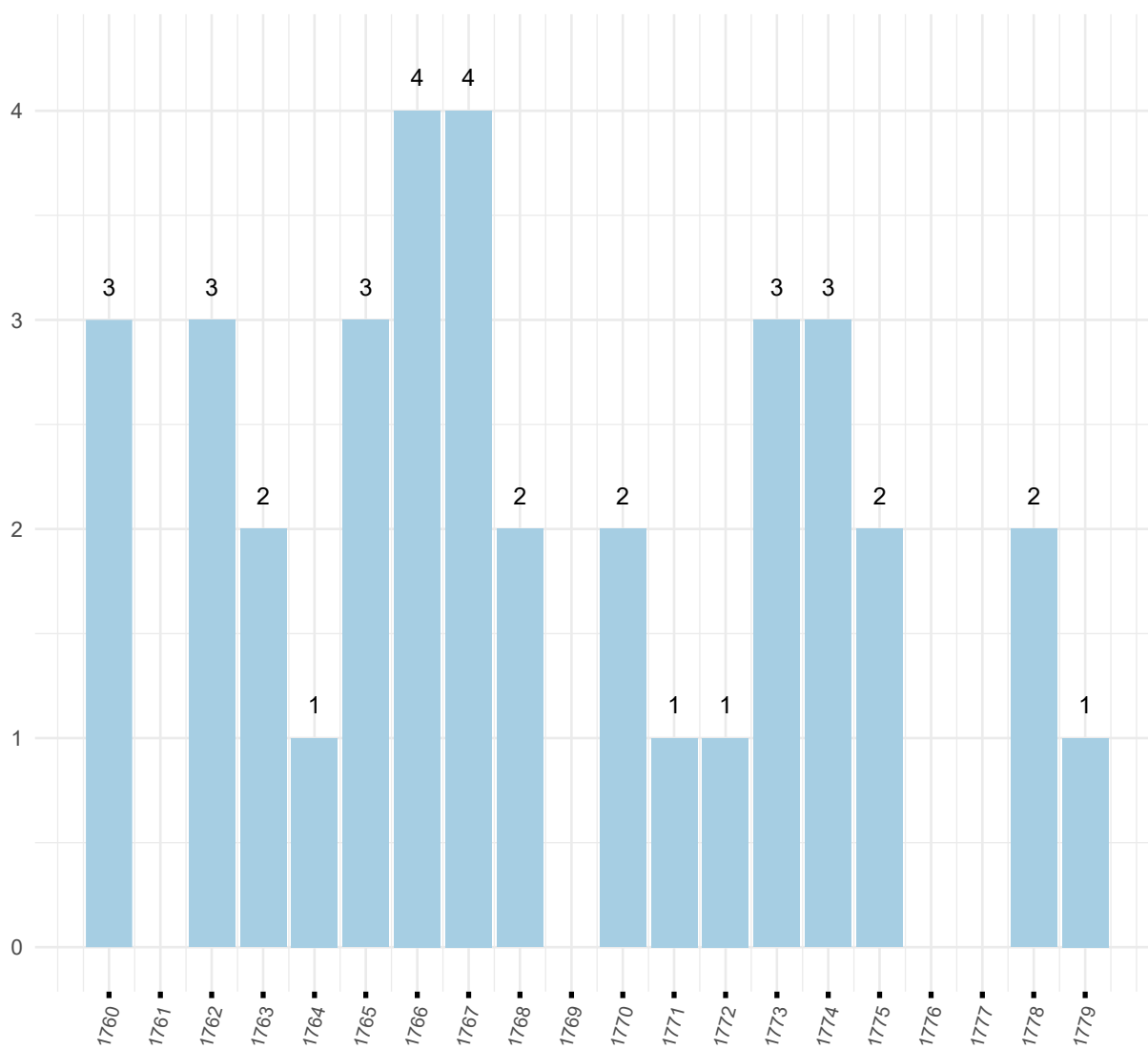
Andamento temporale (documenti: 1710-1729)

Rispetto alla tipologia stampe relativa all'intero periodo, emergono i decenni Trenta e Cinquanta, anni in cui la produzione di testi giansenisti fu più attiva. La distribuzione delle opere avvenne però tra i Quaranta e i Settanta, come già specificato (paragrafo 2.2.1).



Andamento temporale (stampe: intero periodo)

Andando nel dettaglio rispetto al grafico precedente, il successivo espone uno zoom rispetto alla tipologia stampe relativa al ventennio 1760-1779, gli anni centrali vedono la produzione di opere attorno cui gravitarono i casi esaminati nei paragrafi 6.1 e 6.2. Si tratta delle opere di Hugot e Bossuet (il cui catechismo fu adottato dalla più parte dei vescovi filogiansenisti), e quelle frutto della collaborazione tra Paolo Rulfi e il vescovo di Novara Balbis Bertone.



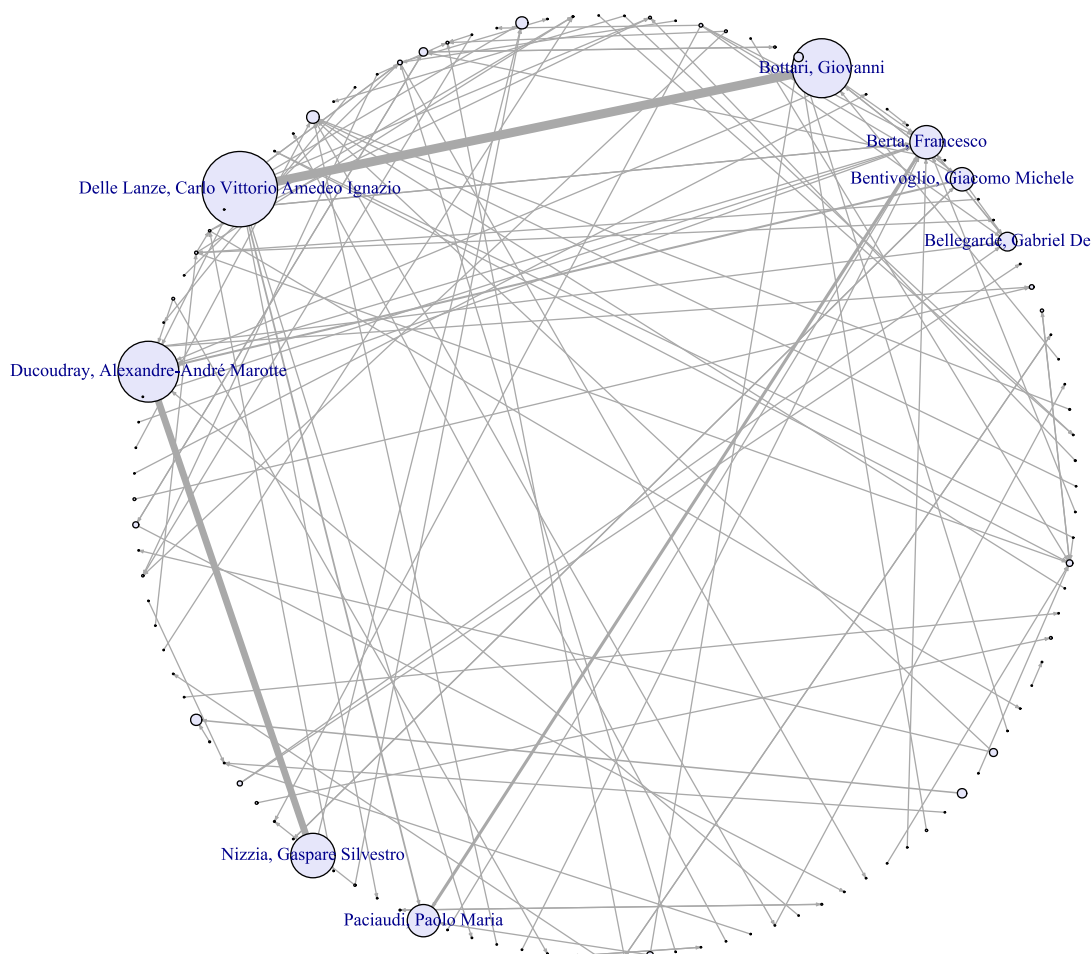
Andamento temporale (stampe: 1760-1779)

3.4. Analisi delle reti

Risultati diversi, invece, nella terza fase di analisi. L'analisi di rete sociale condotta è di natura descrittiva. Si sono prese in considerazione le interazioni mittente-destinatario delle fonti di tipo epistolare. Tramite l'elaborazione dei dati con *Igraph*, si sono prodotti grafici in forma di tavola circolare ed è emersa la capacità di formazione della rete secondo le frequenze mittente-destinatario nelle *time windows* prese in considerazione.

Si è tracciato un grafico della rete degli attori e si è definita la grandezza degli elementi dei grafici (spessore delle corde nel layout *circle*, spessore delle frecce nel layout rete) rispetto alle frequenze (direzione mittente AND destinatario). Emerge, come già per i grafici relativi alle tabelle pivot precedentemente esposte, il ruolo nodale di Delle Lanze, Ducoudray e Bottari, negli anni 1750-1780.

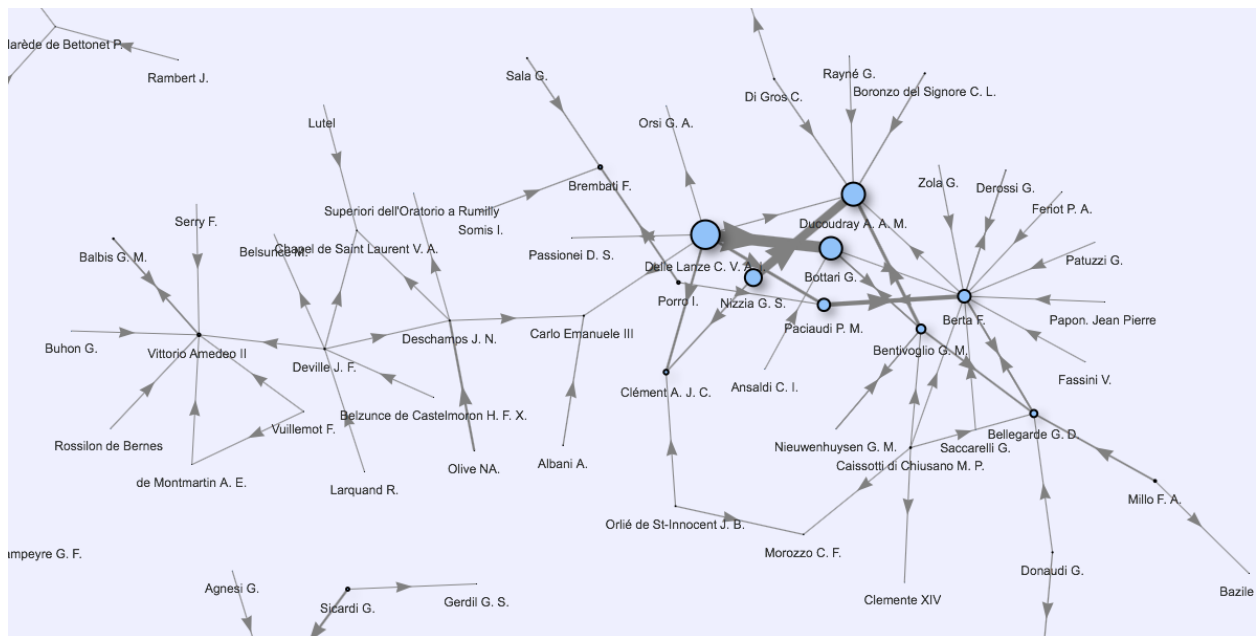
La panoramica delle lettere in circolo, schiacciate nel tempo, non è eloquente rispetto alla interrogazione richiesta, ma fornisce una visione di insieme sulla quantità generali della rete filogiansenista sabauda durante il Settecento.



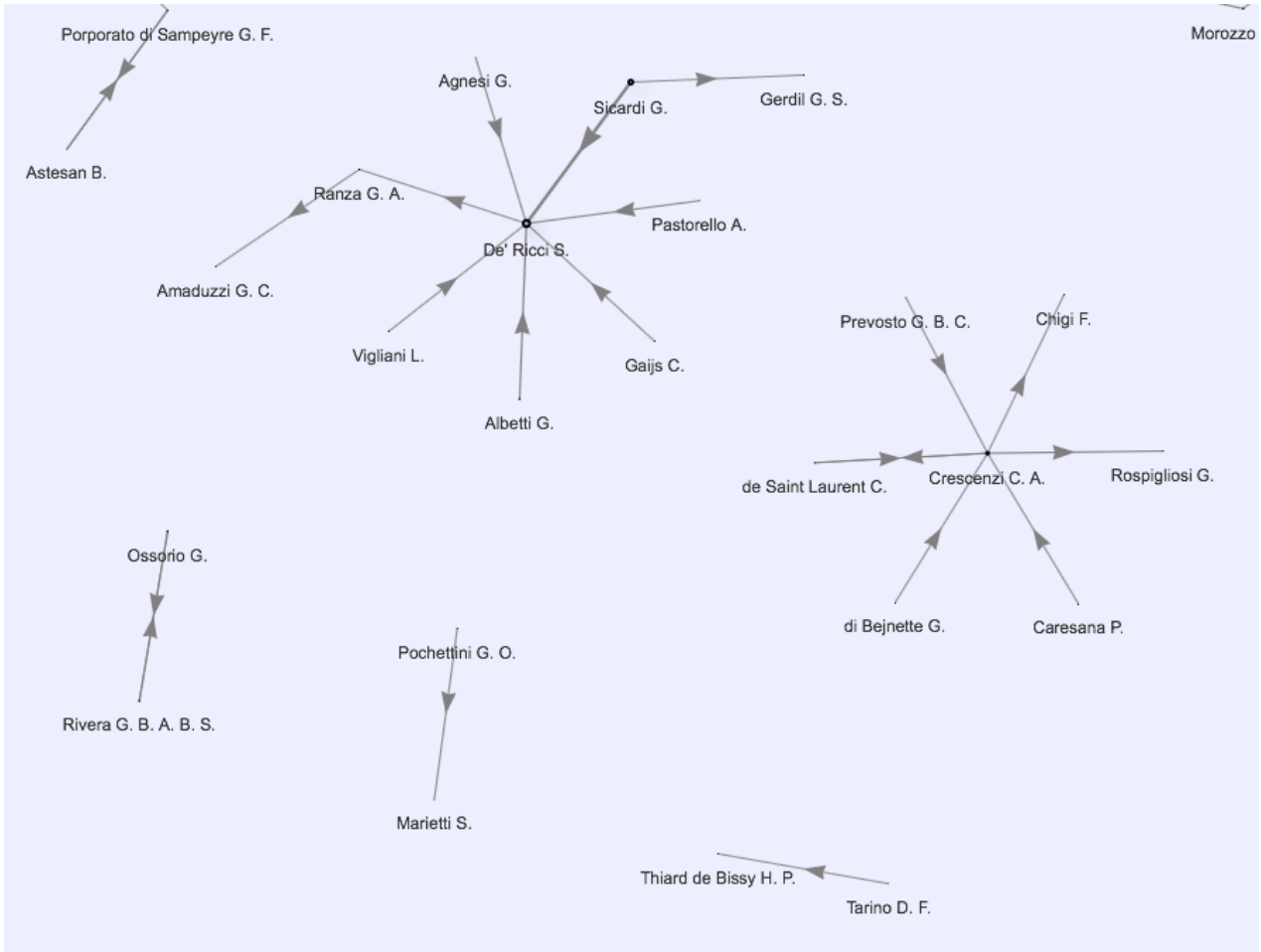
Panoramica *Igraph* in layout *circle*, lungo l'intero periodo 1670-1790

È stato prodotto poi un grafico della rete epistolare secondo i mittenti-destinatari in forma dinamica. L'elaborazione dei dati tramite *visNetwork* ha messo in evidenza il livello di centralità di ciascun nodo nella rete, definendo 'centralità' la frequenza di documenti ricevuti o inviati da un attore, in riferimento al periodo preso in considerazione. Le frequenze sono limitate da un *threshold* maggiore a 40 rispetto alla frequenza di missive, e dalla loro consistenza dipende la grandezza visiva del nodo.

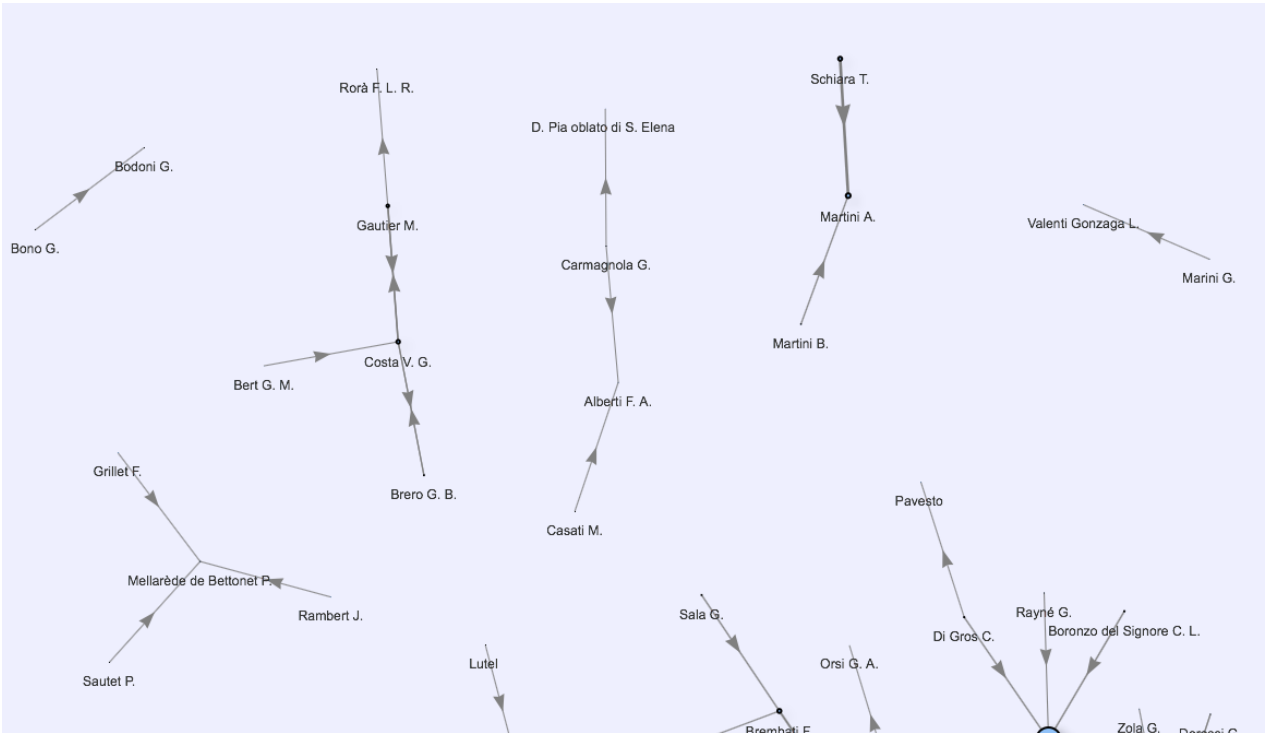
È stato generato grafico a stella che presenta risultati più eloquenti. I grafici che seguono sono parti della rete che include l'intero periodo. Non è stato possibile presentare nel formato statico della pagina la rete nella sua integrità. Lo schiacciamento temporale perde di precisione sulla dimensione storico-cronologica, ma acquisisce una valenza interessante perché permette il colpo d'occhio su una rete lungo il filo rosso che unisce i primi re Savoia, Delle Lanze e la sua rete (*frame 1*), con a margine le micro-reti gianseniste (*frames 2 e 3*).



Intero periodo, panoramica (frame 1)



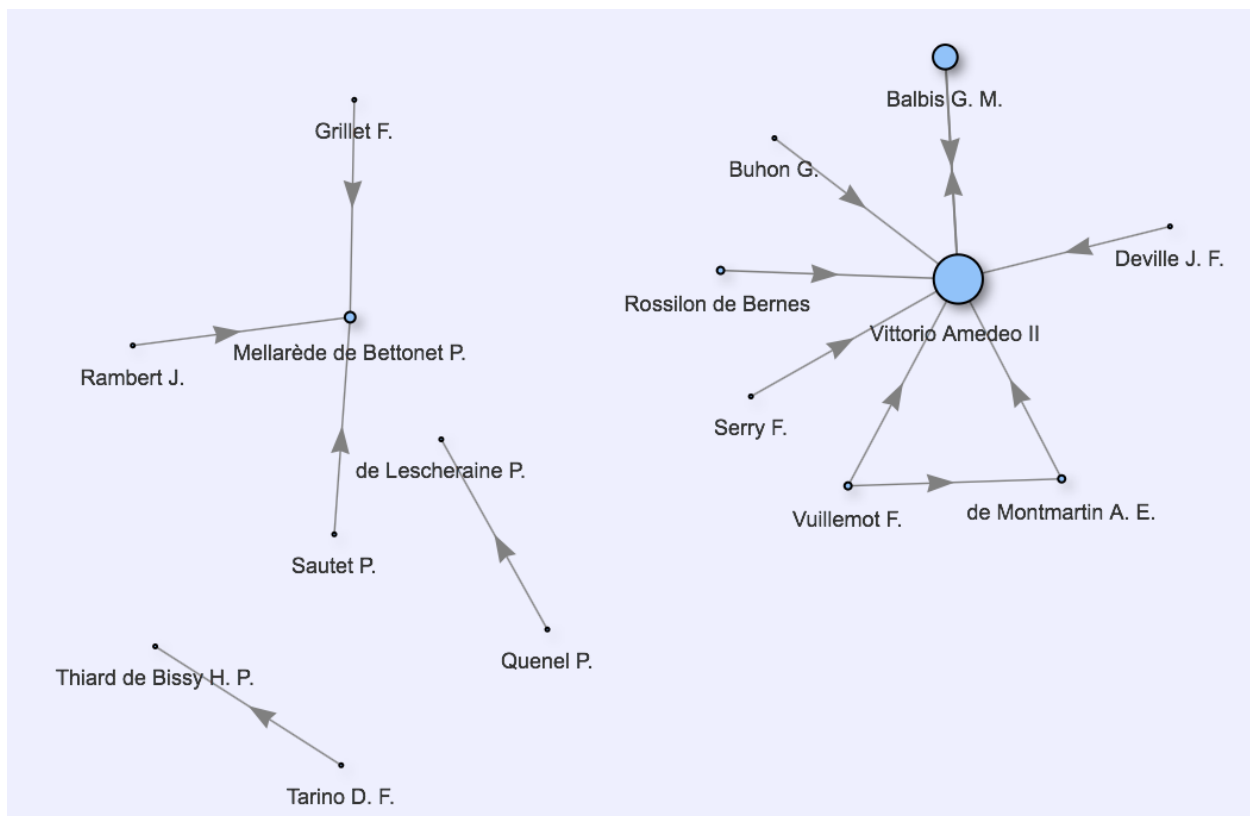
Intero periodo, panoramica (frame 2)



Intero periodo, panoramica (frame 3)

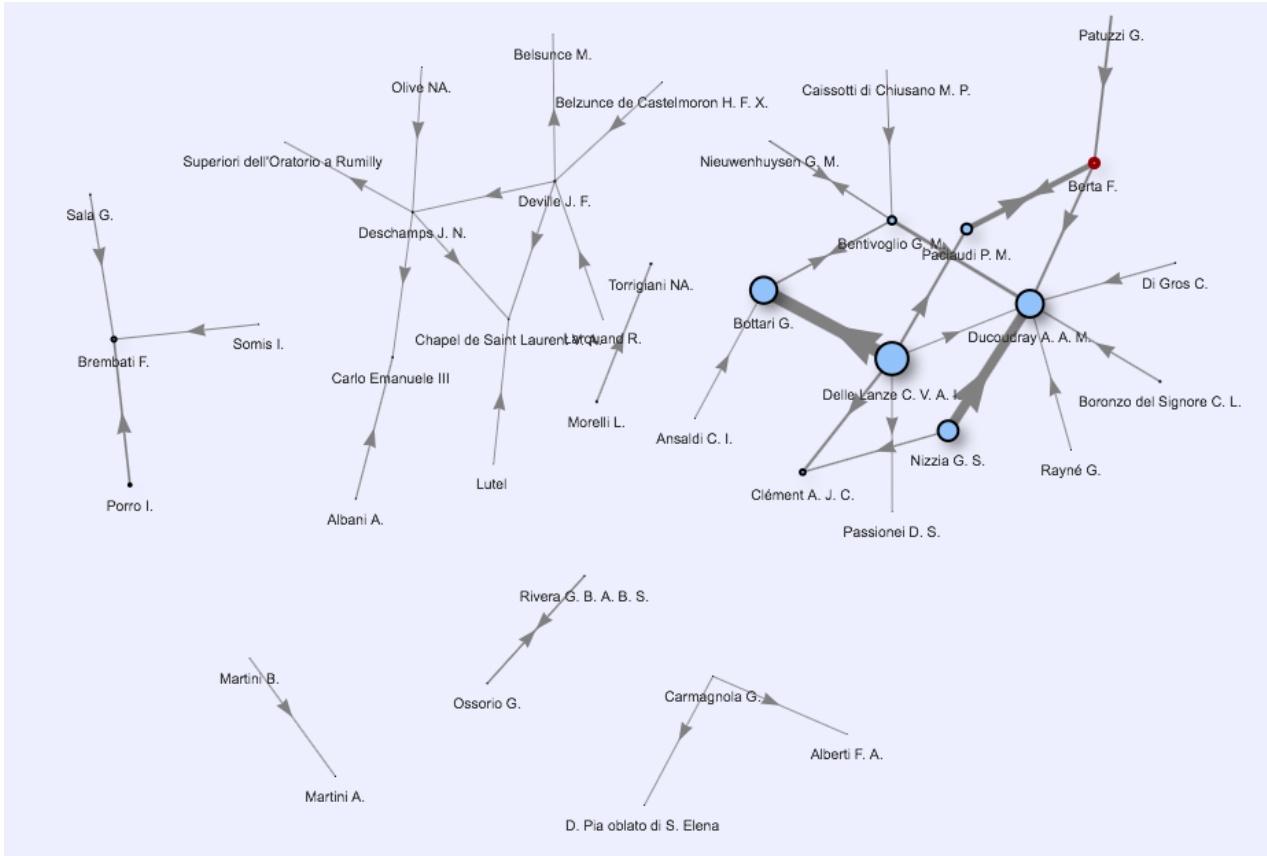
Per avere interrogazioni più significative, è stato necessario suddividere la rete in *time-windows* che permettessero di analizzarla nel dettaglio secondo i decenni. Bisogna considerare che le seguenti reti non tengono conto degli items di tipologia documentaria, né di quella a stampa, perché non è possibile indicizzarli secondo la restrizione mittente-destinatario necessaria per la costruzione del grafico.

La rete di rapporti epistolari relativa al ventennio 1710-1729 evidenzia per frequenza di missive la centralità del sovrano rispetto ai suoi dignitari laici ed ecclesiastici (paragrafo 5). La rete è relativa agli anni dell'ingresso nei domini sabaudi della controversia sulla costituzione *Unigenitus* (1713). La Savoia fu il primo territorio in cui fece clamore, facendo emergere i conflitti locali tra il Senato e i vescovadi 'di frontiera'. Un attore importante, in una stella staccata, è l'alto dignitario savoiaro Pierre Mellarède de Bettonet, che si occupò della controversia sull'*Unigenitus* in Savoia e che fu poi diplomatico di spicco durante la guerra di successione spagnola e la pace di Utrecht.



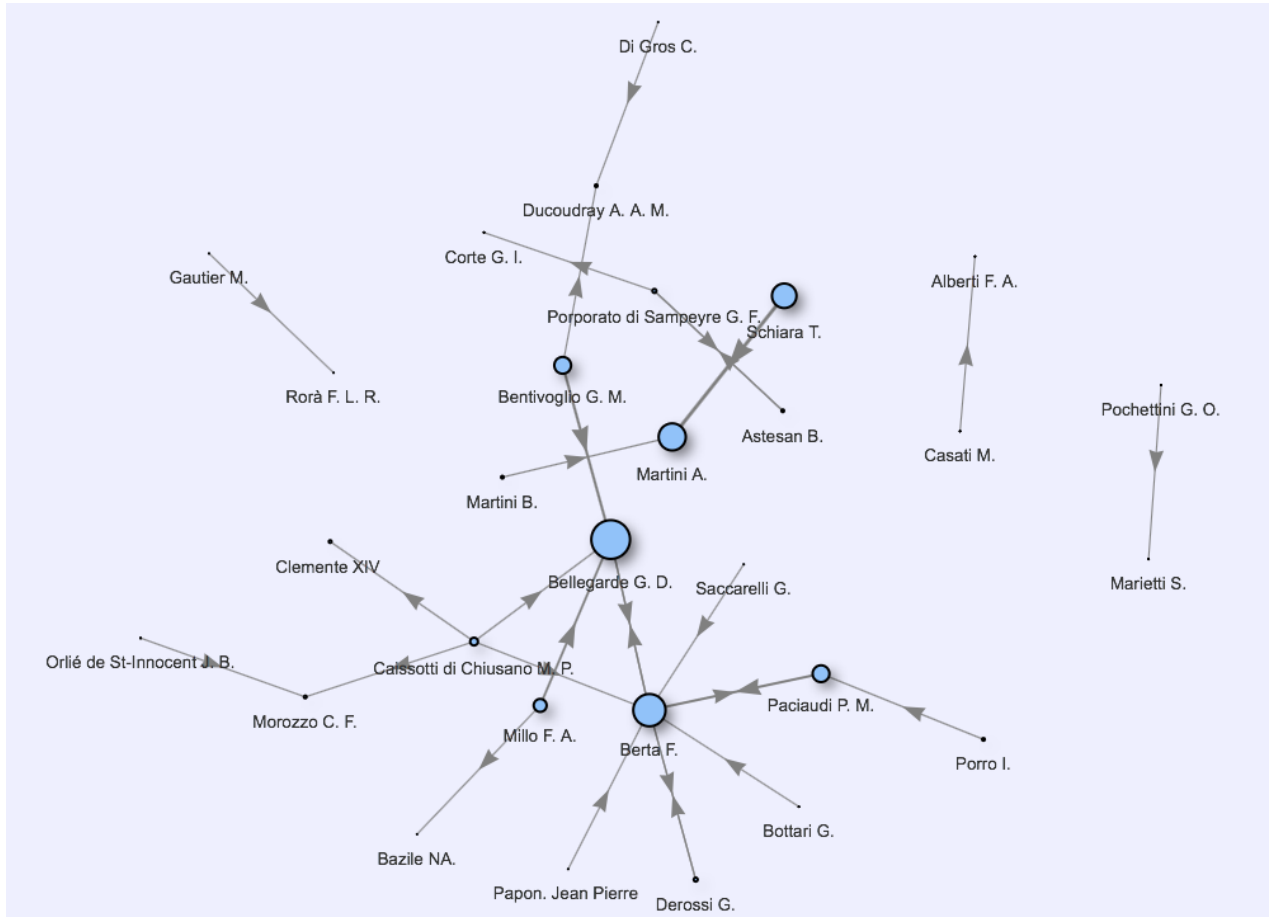
Periodo 1710-1729

Nella rete relativa al periodo 1750-1769, si enucleano due punti strategici: il primo è l'epistolario Delle Lanze-Bottari, con la maggior frequenza, seguito da quello Nizzia-Ducoudray. Comincia a emergere la rete di Bentivoglio, intermediario anche di Nieuwenhuysen e il vescovo Caissotti. Staccati da questa rete, si trova quella savoiarda di François Deville e Joseph-Nicolas Deschamps de Chaumont, successore di Bernex al vescovado di Ginevra-Annecy.



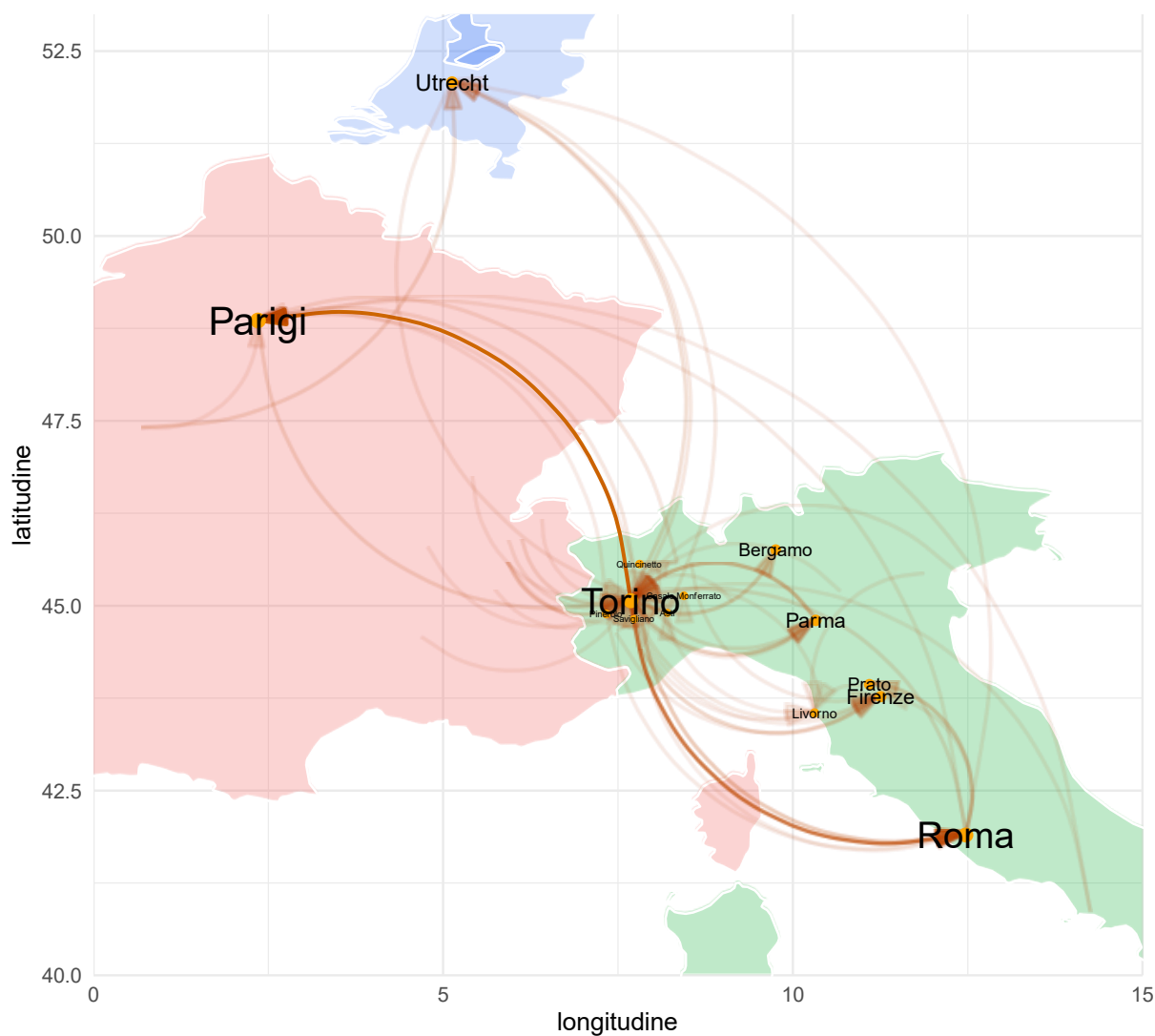
Panoramica 1750-1769

La rete relativa agli anni Settanta vede la centralità di Berta e Bellegarde, l'emergere di Paciaudi, l'impegno di Caissotti per la chiesa di Utrecht con Clemente XIV Garganelli, la marginalità di Bentivoglio e Ducoudray e la completa sparizione di Delle Lanze. Anche l'attività di Ducoudray risulta diminuita. In parallelo emerge quella di Antonio Martini, poi operante in area toscana.

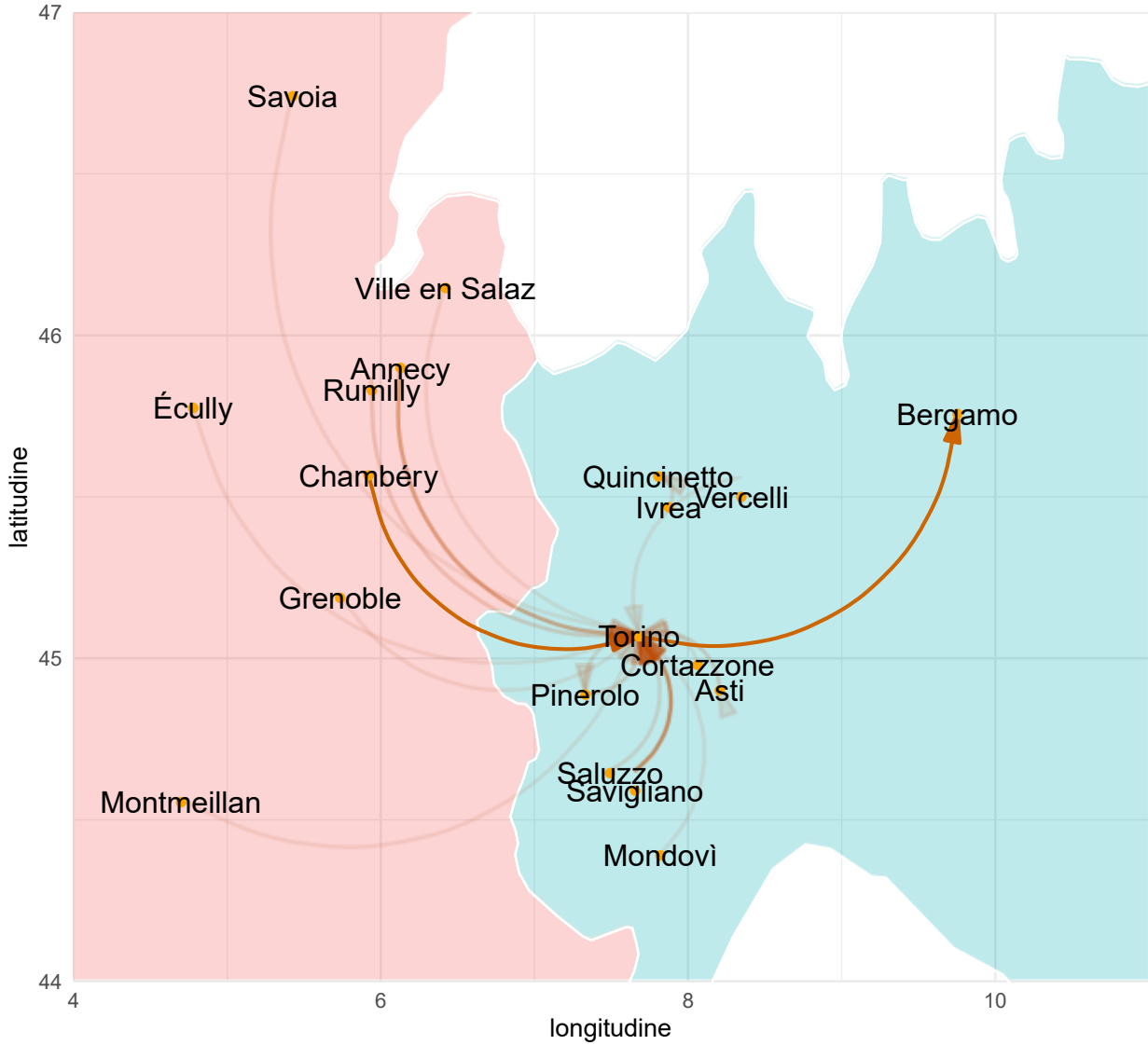


Panoramica 1770-1779

Si è poi analizzata la distribuzione delle tipologie documenti e lettere rispetto ai flussi di produzione-conservazione. I nodi segnati corrispondono ai luoghi di conservazione dei documenti e hanno dimensione variabile secondo la consistenza, mentre le frecce partono dai luoghi di produzione.



Ancora rispetto alla combinazione di variabili produzione-conservazione, lo zoom sulla zona Savoia-Piemonte fa emergere la consueta centralità di Torino, ma si sottolineano i flussi di conservazione in arrivo a Chambéry, Bergamo, Pinerolo, Asti.



4. Ingresso del giansenismo in Savoia (1677-1680)

I primi accenni alla querelle giansenista nei domini sabaudi risalgono alla seconda metà del Seicento, quando due alti prelati, Étienne Le Camus (1632-1707), vescovo di Grenoble, diocesi con sede in Francia ma che si estendeva anche su territorio sabauda¹⁰⁶, e Jean d'Arenthon d'Alex (1620-1695), vescovo di Ginevra-Annecy¹⁰⁷, diocesi del ducato di Savoia, furono accusati di favorire i 'novatori di Francia' e importare gli orientamenti teologici della Sorbona, dove entrambi si erano formati.

La documentazione relativa ai casi si trova in parte nella Stanza storica dell'Archivio della Congregazione per la dottrina della fede in Vaticano¹⁰⁸ ed è costituita soprattutto da lettere di Giuseppe Mosti, nunzio apostolico a Torino (1676-1690), dei vescovi Le Camus e Arenthon d'Alex, del cardinale Girolamo Grimaldi-Cavalleroni (1597-1685), e degli arcivescovi di Torino, Moutiers e Avignone; un'altra parte, accessibile, seppur non interamente, anche in versione digitalizzata, è conservata presso l'Archivio di Stato di Torino, fra la documentazione relativa alla corrispondenza tra i vescovi e il governo sabauda¹⁰⁹. Parte della corrispondenza Quesnel-Le Camus si conserva presso gli archivi di Utrecht, nel fondo che raccoglie i documenti relativi a Port-Royal¹¹⁰, e a Grenoble, infine, si trova una raccolta delle sue missive nella collezione costituita da Eugène Chaper (1827-1890) a metà Ottocento¹¹¹.

Ai prelati pervennero, dunque, oltre alle accuse di 'giansenismo', quella di usare di un eccessivo rigore, in particolare nell'ambito della penitenza. Entrambi cercarono di difendersi da tali accuse, reagendo in maniera diversa, all'interno del contesto savoiano di fine Seicento, in cui, sottolinea Frédéric Meyer, «des questions politiques pèsent lourdement sur des diocèses de frontière»¹¹².

Il caso Le Camus è notevole a tal proposito. Che il decanato di Savoia e Chambéry dipendessero dalla diocesi francese di Grenoble era una situazione invisibile alle élites locali e una fonte di conflitto tra il

¹⁰⁶ Il decanato di Savoia era una sezione geografica della diocesi di Grenoble. Si estendeva dal borgo di Montmélian fino a Chambéry e il lago di Bourget. La non corrispondenza tra le frontiere civili ed ecclesiastiche risale all'epoca carolingia; fu acquisita nei domini sabaudi e infine risolta nel 1779 con la creazione della diocesi di Chambéry.

¹⁰⁷ Arenthon d'Alex fu particolarmente legato ai Savoia: fu consacrato vescovo di Ginevra-Annecy nel 1661, su richiesta della reggente Cristina di Francia (ADHS, ms. 1G195, «Supplique pour la nomination de Jean d'Arenthon sur le trône de Genève»).

¹⁰⁸ ACDF, *Stanza storica, Acta contra Iansenium in Sabaudia annis 1678 et 1679*, Scheda 3, b. F2g, fasc. 1.

¹⁰⁹ AST, Corte, *Materie politiche per rapporto all'interno, Lettere di vescovi*, m. 45, *Geneva* (par. 4.1, documenti 1-3) e *Materie politiche per rapporto all'interno, Lettere di cardinali*, m. 24, *Le Camus*, fasc. 11, «Lettres de Le Camus au duc de Savoie de 1686 à 1703» e *Lettere di vescovi stranieri*, m. 6, *Grenoble; Materie ecclesiastiche, Arcivescovadi e vescovadi stranieri, Gap, Gandeves, Grenoble, Evêché de Grenoble*, m. 1, fasc. 7, «Sentence, et Censures de l'Evêque de Grenoble portant condamnation d'un Livre intitulé Factum etc. comme calomnieux à une proposition catholique soutenuë dans une These par le Rev.d Pere des Gorges; d'un autre intitulé le Miroir de la pieté Chretienne; et d'un troisième qui a pour titre: Factum circa propositiones Libri, cui titulus Le Miroir de la Pieté Chrétienne. 18. Aout, et 8. 7bre 1678. Lettre de Madame Roiale au Senat de Savoie, par laquelle Elle lui ordonne d'agir de concert avec les Eveques, quand il s'agira de deffendre les livres soupçonnés d'heresie».

¹¹⁰ UA, 215 *Verzameling Port-Royal, Pasquier Quesnel, 1067 Lettres reçues de Le Camus*.

¹¹¹ ADI, Série J, *Collection Chaper, Affaires religieuses: clergé séculier*, n. 575.

¹¹² MEYER 2009, p. 180.

Senato savoiaro, la Sainte-Chapelle di Chambéry e la curia, al tempo della difficile gestione dell'eredità de Sales e della capillare influenza sulpiciano di marca antigiansenista nel sud-est della Francia. Di questa, François de Bertrand de La Pérouse (1635-1695), già allievo del seminario di Saint-Sulpice, dottore di Sorbona e decano della Sainte-Chapelle di Chambéry, fu un noto rappresentante. Egli si avvaleva del prestigio legato alla Sindone e della cappella che l'aveva custodita e il decanato ne faceva il primo dignitario ecclesiastico di Savoia, avente rango vescovile, di cui portava peraltro alcune insegne, tra cui la croce pettorale¹¹³. Officiava inoltre pontificalmente nelle feste dell'Ascensione, Pentecoste e Natale secondo un cerimoniale proprio, approfittando della perdita dei precedenti nel grave incendio del 1532¹¹⁴. Le Camus¹¹⁵ considerava il suo operato come una resistenza e un ostacolo alla uniformità del potere episcopale all'interno della propria diocesi. Cercò spesso di contrastarlo e lo denunciò più volte alle autorità ducali. Già nel 27 febbraio 1674, lo indicava come figura chiave dell'ambiente devoto di Chambéry, ritenendolo plagiato dall'influenza gesuitica:

Je sçais que Monsieur le President de la Perouse fomenté cela sourdement et, soit parce qu'il ne veut partager avec personne cette autorité absolue qu'il exerce en Savoie, soit parce que j'ai trouvé mauvais que son fils eust jusqu'à présent fait l'Evêque dans Chamberi, il fait ce qu'il peut pour me mettre hors d'état de retourner dans le decanat [de Savoie], en me procurant tous les degoust qu'il peut¹¹⁶.

A questa seguì una nuova contestazione un anno dopo, in cui lamentò la desautorazione del suo ufficiale a Chambéry a causa di una vera e propria «la révolte de quelques religieux peu réglés qui ne veulent se soumettre à aucune puissance légitime»¹¹⁷. Il conflitto si posizionava evidentemente su un piano di legittimità giurisdizionale. La lotta per il mantenimento dell'autorità episcopale da parte di Le Camus si configurò, infatti, nel contrasto che negli anni 1660-1680 giunse a maturazione, vedendo opporsi le fazioni dei molinisti – riuniti attorno ai canonici della Sainte-Chapelle e sostenuti dal vescovo di Maurienne/Moriana Paul Milliet de Challes (1599-1656) e dal direttore di Saint-Sulpice a Parigi Louis Tronson (1622-1700) – e dei filogiansenisti, sostenuti Le Camus, corrispondente regolare con l'élite di Port-Royal, e forti dell'appoggio dei domenicani savoiaro.

La polemica proseguì ancora e in maniera più articolata. Quando Le Camus assicurava alla duchessa reggente «qu'il n'arrivera rien qui puisse alterer la foi et la pureté de la morale et que je n'y souffrirai aucune nouveauté [...] de sorte qu'il ne se passera rien à l'avenir de leur part qui puisse troubler la

¹¹³ CHÉTAIL 1990, p. 232.

¹¹⁴ MEYER 2019, pp. 86-87. Su tal genere di celebrazioni, La Pérouse si scontrò col capitolo, in particolare con l'arcidiacono Guillaume d'Oncieu intorno al 1667. Il conflitto si basava sull'autorità del decano sul capitolo, cfr. CHÉTAIL 1975; ID. 1983 e MEYER 2016.

¹¹⁵ Sul conflitto tra Le Camus e Chambéry, cfr. GODEL 1974, in particolare i saggi di Bruno Neveu (pp. 91-121) e Jacques Lovie (pp. 171-77); più nello specifico: D'APPRIEU 1965; ID. 1966; ID. 1950; NAZ 1943 e il più recente studio COFFIN 2010. Il conflitto con la corte di Torino emerge anche nell'epistolario pubblicato nel 1892 da Auguste-Marie-Pierre Ingold e riedito, con alcuni documenti inediti da Claude Faure (INGOLD 1933).

¹¹⁶ AST, Corte, *Materie politiche per rapporto all'interno, Lettere di vescovi stranieri*, m. 6, Grenoble, Le Camus a Carlo Emanuele II, 27 febbraio 1674 (par. 4.1, doc. 6).

¹¹⁷ *Ibid.*, Le Camus a Carlo Emanuele II, 20 gennaio 1675 (par. 4.1, doc. 7).

tranquillité de ses Etats et scandaliser les peuples»¹¹⁸, egli rispondeva in termini di polizia e di uniformità di politica ecclesiastica nel merito di accuse di rigorismo eccessivo considerato di influenza giansenista. Obiettava, infatti, di non difendere affatto le Cinque proposizioni di Giansenio – accusa che ovviamente gli era stata mossa – e denunciava invece il Senato come sostenitore di tesi a favore della casuistica di marca molinista, protestando inoltre, e paradossalmente, il fatto che a Chambéry fosse ben conosciuto il *Miroir de la piété* del giansenista Gerberon, che lui stesso aveva condannato. Le Camus ne prendeva infatti le distanze, perché riteneva l'opera deviante rispetto al suo orientamento pastorale, rigorista ma non giansenista, e tendenzialmente anticasuista e antigiesuitico.

Pochi anni più tardi, Le Camus cercherà infatti di ostacolare il progetto di una facoltà gesuitica a Chambéry, adducendo motivazioni di natura pratica, ma anche ideologica (la continuità con de Sales, ad esempio) e ricevendo obiezioni di natura giurisdizionale.

Vous sçavés que les iesuites veulent etablir une université a Chamberi sous pretexte que tout est janseniste en France. M. de la Prouse en doit estre le chancelier comme doien de la Sainte Chapelle et les iesuites professeurs en theologie et en droit canon. J'en ai donné avis a M. de Pomponne pour sçavoir les intentions de Sa Maiesté la dessus; cependant j'en ai écrit au marquis de Saint T[h]omas secretaire d'état de Madame Royale. Je luy ai représenté que l'université seroit mieux a T[h]onon ou Saint Francois de Sales l'avoit voulu etablir et ou il y avoit cinquante mil livres de rente de benefices unis pour fonder des colleges. Cela étant a trois lieues de Geneve. Enfin ces raisons ne l'ayant pas touché, j'ai demandé d'en estre le supérieur, visiteur avec droit de visite et correction, tant sur les regens que pour la doctrine, et mesme d'en estre le Chancelier, ou quelqu'un de ma catedralle. Ils m'ont repondu que ce n'étoit pas l'usage d'Italie ou les universités estoient toutes independantes des ordinaires, a la reserve des points de foi etc¹¹⁹.

L'università fu infine creata a Chambéry, ma Le Camus vi acquisì i diritti di superiore e ispettore grazie all'intervento del governo parigino, che fece pressioni alla duchessa reggente perché acconsentisse alle richieste del vescovo¹²⁰.

Si è felicemente notato che «[c]'est la Savoie elle-même qui lui [Le Camus] posait problème, bien au-delà de ses options religieuses»¹²¹. Per Le Camus fu difficile gestire il proprio potere vescovile di concerto col potere civile di Chambéry perché il Senato savoiano garantiva l'autonomia ecclesiastica locale, in mancanza del nunzio o della Inquisizione romana (come a Torino) e di una istituzione gallicana, come l'università o l'Assemblea generale del clero (come a Parigi); tutelava gli interessi della comunità e aveva facoltà di eseguire direttamente i rescritti romani senza previa autorizzazione del vescovo di Grenoble ed era quindi in suo potere di intervenire nei decreti di proibizione dei libri da parte

¹¹⁸ *Ibid.*, Le Camus a Giovanna Battista di Nemours, 4 agosto 1678 (par. 4.1, doc. 8).

¹¹⁹ UA, 215 *Verzameling Port-Royal*, Pasquier Quesnel, 1067 *Lettres reçues de Le Camus*, ff. 45-46, Le Camus a Pasquier Quesnel, 31 agosto 1679 (par. 4.1, doc. 5). Le Camus si riferisce a Simon Arnauld de Pomponne (1618-1699) e Carlo Giuseppe Vittorio Carron di San Tommaso (1641-1699).

¹²⁰ L'evento è descritto in GRENDLER 2017.

¹²¹ MEYER 2016, p. 35.

dell'autorità ecclesiastica. Le Camus identificò quindi i difensori di tali istanze nei La Pérouse, che ebbero i maggiori incarichi al Senato e alla Sainte-Chapelle¹²².

Ancora sul finire degli anni Ottanta, non mancarono gli oppositori di Le Camus all'interno della diocesi. I gesuiti savoirdi e i domenicani, colpiti dalle restrizioni che il vescovo aveva posto al loro convento a Montfleury fuori Grenoble, iniziarono a diffondere voci su di lui a Roma, contenenti critiche ai suoi insegnamenti sul culto dei santi. La sua visione del rapporto tra i santi e le loro reliquie o immagini fu al centro delle accuse mossegli di particolare debolezza nei confronti della visione troppo aperta e concessiva alla devozione 'popolare' delle immagini, un'accusa abbastanza ironica per un prelato spesso accusato di giansenismo¹²³.

Nella sua difesa, Le Camus fu vigoroso, certo di avere ben operato secondo la tradizione cattolica romana¹²⁴. Egli inoltre esibiva in tale dichiarazione la sua sostanziale ortodossia in opposizione a un'implicita controaccusa di eresia rivolta alla fazione opposta: la polarità ortodossia-eterodossia assunse una valenza sociopolitica ponendosi come strumento d'incontro-scontro di élites locali, stavolta attorno al tema delle devozioni, che contribuivano, come ha illustrato la recente storiografia¹²⁵, alla demarcazione delle frontiere ecclesiastiche e politiche – lo si vedrà nelle considerazioni conclusive del presente paragrafo.

Il caso di Arenthon d'Alex rappresenta quasi un *pendant* del caso Le Camus, in quanto fu un scontro con gli stessi oppositori definiti dal primo «nos ennemis communs»¹²⁶. La polemica ebbe, in effetti, un comune fondamento attorno alla proibizione dei libri. Il 12 agosto 1678, in contemporanea col Senato di Savoia, Arenthon d'Alex condannò in una sua ordinanza delle opere d'ispirazione giansenista: *Lo*

¹²² François de Bertrand de la Pérouse fu primo presidente del Senato di Savoia (1659) e comandante generale «di qua da' monti». Alla presidenza gli successe il figlio Victor-Emmanuel (1640-1713) e poi l'altro figlio François (DE JUS-SIEU 1868, pp. 95-97 e CHÉTAIL 1990).

¹²³ ADI, Série J, *Collection Chaper, Affaires religieuses: clergé séculier*, n. 575, Le Camus, Lettera a Dirois, 15 ottobre 1687 (par. 4.1, doc. 4); per questa e per le seguenti citazioni dallo stesso fondo, si trascrive dalla edizione INGOLD 1933, qui p. 507. François Dirois fu docente presso Petites Écoles di Port-Royal, ma aderì al formulario di Alessandro VII Chigi che condannava le tesi gianseniane, distaccandosi dal *milieu* portorealista, prima di diventare un teologo legato al seguito del cardinale César d'Estrées (1628-1714) a Roma; su di lui cfr. LESAULNIER 2002. L'evento è preso in esame da LURIA 1991.

¹²⁴ Le Camus lasciò un'impronta forte del suo episcopato, caratterizzata dalla distanza dagli orientamenti dottrinali ritenuti radicali. Il suo successore a Grenoble, Ennemond Allemand de Montmartin (1662-1719), di formazione sorboniana (dottore nel 1690), fu avverso agli appellanti e agli oratoriani, che erano stati chiamati a dirigere il Seminario di Grenoble dal suo predecessore Le Camus. Montmartin accettò la bolla *Unigenitus* quasi un anno dopo la sua pubblicazione e fu protagonista di nuovi scontri con il governo sabauda, cfr. par. 5.3.1. Il suo episcopato si caratterizzò per una particolare severità e tenne un rapporto ambivalente con i gesuiti (la sorella benedettina all'abbazia regia di Saint-André di Vienne lo influenzava attirandolo verso gli oratoriani) e con i giansenisti (ebbe qualche scambio epistolare con Jean Soanen (1647-1740), vescovo di Senez sospeso al concilio di Embrun nel 1727). Paul de Chaulnes (1650-1725) gli succedette come arduo sostenitore della *Unigenitus* e favorì i gesuiti, a scapito degli oratoriani, che tentò di espellere dal Seminario allora stabilito a Saint-Martin de Miséré. Jean de Caulet (1693-1771) subentrò a de Chaulnes solo nel 1727, una volta chiuso il concilio di Embrun, e continuò sostanzialmente la linea del predecessore, sostenendo i gesuiti, che difese pubblicamente nel 1761, quando furono condannati dal parlamento di Parigi gli scritti di ventitré gesuiti (6 agosto) poco tempo prima che fossero espulsi dalla Francia.

¹²⁵ CARPANETTO 2009; RAVIOLA (A CURA DI) 2007; COZZO 2006.

¹²⁶ AST, Corte, *Materie politiche per rapporto all'interno, Lettere di vescovi*, m. 45, Geneva, Arenthon d'Alex a Giovanna Battista di Nemours, 27 febbraio 1679 (par. 4.1, doc. 3).

specchio della morale cristiana del benedettino Gabriel Gerberon (1628-1711)¹²⁷, ma nella sua versione originale francese¹²⁸; *La difesa della Penitenza pubblica* del portorealista Alexandre-Louis Varet (1632-1676)¹²⁹ e il *Catéchisme de la grâce*, del teologo parigino e *solitaire* di Port-Royal Mathieu Feydeau (1616-1694), assieme a un manoscritto in cui si accusava di eterodossia l'insegnamento teologico impartito nel seminario vescovile dai lazzaristi (non specificato nelle fonti, né ritrovato negli archivi consultati). Il vescovo, valutando di agire nella sua competenza giurisdizionale di natura dottrinarica, non chiese alcuna autorizzazione al Senato, il quale ritenne abusiva l'ordinanza vescovile¹³⁰. L'azione di Arenthon d'Alex fu segnalata, infatti, al nunzio di Roma a Torino, Giuseppe Mosti (nunzio 1676-1690), che chiese dei chiarimenti al prelado. Il vescovo decise quindi di scrivere alla duchessa reggente Giovanna Battista di Nemours per chiedere «en paix et avec respect»¹³¹ la protezione ducale da chi tentava di renderlo sospetto alla Santa Sede.

L[la justice] ecclesiastique employe les censures, comme l'excommunication et l'autre [la giustizia civile] les saisies, les amendes, les emprisonnemens, et toutes les peines qu'elle peut ordonner, comme la suppression requise [...] [il est défendu] à la Cour du parlement de Grenoble de prendre aucune connoissance des livres en ce qui regarde la foy et la religion¹³².

Arenthon d'Alex cercò giustificare alla reggente il proprio operato, abbozzando una distinzione giurisdizionale tra il suo episcopato e il Senato di Savoia che però si discostava dagli usi gallicani del Senato savoiano, analogamente a quanto fece Le Camus. Pochi mesi dopo, Arenthon d'Alex ribadì la propria estraneità al giansenismo, dichiarando «de ne souffrir aucune nouveauté dans le Diocèse dont je suis chargé... Jamais je ne m'écarteray des sentimens du Saint Siège pour favoriser les partisans de Jan-

¹²⁷ Traduzione anonima senza indicazioni di stampa dell'opera di Gerberon sotto lo pseudonimo di Flore de S. Foy, *Le Miroir de la piété chrétienne* (GERBERON 1676*). Nel 1676, Gerberon pubblicò anche il *Mémorial* sulle cinque proposizioni di Giansenio (GERBERON 1676**); poi nel 1681, sotto lo pseudonimo di Philalèthe, *La morale des jésuites justement condamnée* (GERBERON 1681); e nel 1700, anonima, *l'Histoire générale du jansénisme* (GERBERON 1700). Gerberon fu uno degli autori giansenisti suggeriti ai seminaristi da Caissotti, con la sua operetta rigorista *La regola de' costumi contro le false massime della morale mondana* (GERBERON 1764, copie presenti al Seminario vescovile di Asti; cfr. anche STELLA 1970, pp. 243, 250), e *Le verità della grazia e della predestinazione*, anch'esse adottate ad Asti, di Nicolas Hugot (HUGOT 1748), di chiara ispirazione giansenista, tradotta in italiano dal camilliano Giovan Battista Capizucchi (HUGOT 1766) e posta all'Indice con decreto del 1° marzo 1768; cfr. STELLA 1970, pp. 249, 302 e ID. 1973, cfr. par. 6.

¹²⁸ Questa è citata da Dominique de Colonia (Louis Patouillet) nel suo *Dictionnaire des livres jansénistes* (PATOUILLET 1752, t. III, p. 125).

¹²⁹ VARET 1673, citata dal celebre teologo di Port-Royal Antoine Arnauld (ARNAULD 1775, vol. 9, pp. 292-94).

¹³⁰ AST, Corte, *Materie ecclesiastiche, Arcivescovadi e vescovadi stranieri, Gap, Gandeves, Grenoble, Evêché de Grenoble*, m. 1, fasc. 7, «Sentence, et Censures de l'Evêque de Grenoble portant condamnation d'un Livre intitulé Factum etc. comme calomnieux à une proposition catholique soutenuë dans une These par le Rev.d Pere des Gorges; d'un autre intitulé le Miroir de la piété Chrétienne; et d'un troisième qui a pour titre: Factum circa propositiones Libri, cui titulus Le Miroir de la Piété Chrétienne. 18. Aout, et 8. 7bre 1678. Lettre de Madame Roiale au Senat de Savoie, par laquelle Elle lui ordonne d'agir de concert avec les Eveques, quand il s'agira de deffendre les livres soupçonnés d'heresie».

¹³¹ AST, Corte, *Materie politiche per rapporto all'interno, Lettere di vescovi*, m. 45, *Genova*, Arenthon d'Alex a Giovanna Battista di Nemours, 27 febbraio 1679 (par. 4.1, doc. 3).

¹³² *Ibid.*, Arenthon d'Alex a Giovanna Battista di Nemours, 23 settembre 1678 (par. 4.1, doc. 1).

senius», ma ciononostante «on a encor pris soin de me décrire partout comme un janseniste et comme un heretique et de rendre suspects tous les pasteurs de mon diocese a leurs ouailles»¹³³.

La protezione arrivò in maniera implicita, a giudicare dall'orientamento pastorale che vescovo poté mantenere austero, pur condannando opere di matrice giansenista, favorendo però un'impronta anti-benignista per l'insegnamento seminaristico e una forte sorveglianza nella scelta dei pastori d'anime sostanzialmente in linea con i criteri giansenisti d'ispirazione rigorista¹³⁴.

Questi primi episodi legati all'ingresso del giansenismo negli Stati di Savoia confermano una delle tesi della storiografia recente rispetto al gallicanesimo savoiano, ovvero che si caratterizzò per tale sorveglianza sulle prerogative locali sostanzialmente autonome rispetto alla politica ecclesiastica del clero e dei duchi sabaudi, così anche rispetto a Roma e la Francia¹³⁵, proprio a causa della peculiare sovrapposizione asimmetrica tra le frontiere civili e confini ecclesiastici.

Che ruotino attorno al rimbalzo di accuse di molinismo e giansenismo, a volte mescolate paradossalmente assieme, come si è visto, oppure riguardo al tema delle devozioni, o delle censure librerie, o degli insegnamenti nei seminari, è chiaro che tali conflitti slatentizzano contrasti interni al corpo ecclesiale tramite una polarizzazione fatta di etichette teologico-dottrinarie evidentemente ancora non ben delineate e che debordano di fatto la polemica religiosa. Tali dinamiche esplicitano inoltre scontri di natura politica tra le élites locali proprio mettendo in luce la fusione conflittuale dei domini dottrinari e giurisdizionali a fronte della difficile gestione di un ambiente confessionale dominato da una pluralità che stride ai tentativi di uniformazione. Si evidenzia, infine, che tale caratteristica accompagnò strettamente l'emersione dell'etichetta di giansenismo in area sabauda fin dalle sue prime penetrazioni e che sarà usata a lungo all'interno di quella tipica radicalizzazione dei fenomeni perturbanti e interni al cattolicesimo dell'età barocca.

¹³³ *Ibid.*, Arenthon d'Alex a Giovanna Battista di Nemours, 22 dicembre 1678 (par. 4.1, doc. 2).

¹³⁴ L'influenza di Arenthon d'Alex rimase a lungo nella diocesi: la sua biblioteca conflui in quella dell'antico Seminario di Annecy, da lui fondato (BG, *Manuscrits et archives privées*, Ms. fr. 3616/13, «Trois lettres de Charles-Emmanuel II, duc de Savoie au président de la Pérouse, pour faire remettre un appartement dans le château d'Annecy à l'évêque de Genève; à l'évêque d'Arenthon d'Alex pour approuver un projet d'établir un séminaire et une autre pour accepter d'être nommé 'fondateur' du nouveau séminaire», 28 octobre 1661, 29 octobre 1661, 22 août 1664). Il successore di Arenthon d'Alex, Michel-Gabriel Rossillon de Bernex (1657-1734) fu assiduo lettore di Arnauld d'Andilly e dell'edizione della Bibbia detta di Mons, avverso all'*Unigenitus* e sostenitore del partito degli appellanti; ma si mostrò sospettoso nei confronti del domenicano francese René-Hyacinthe Drouin (1680-1740), autore di opere contrizioniste (si ricorda la sua monumentale opera *De re sacramentaria contra perduelles haereticos*, DROUIN 1756) a causa delle quali fu perseguitato in Francia e si rifugiò in Piemonte (STELLA 1983).

¹³⁵ MEYER 2013, cfr. anche ERBA 1979.

4.1.Documenti

Non avendo avuto modo di acquisire direttamente le fonti mediante ricerca archivistica *in loco*, si annotano qui i riferimenti archivistici relativi ai casi appena presentati. Si rimanda innanzitutto alle lettere del nunzio a Torino Giuseppe Mosti, di Le Camus e Arenthon d'Alex, del cardinale Grimaldi e degli arcivescovi di Torino, Moutiers e Avignone conservate presso l'Archivio della Congregazione per la dottrina della fede in Vaticano (ACDF, Stanza storica, *Acta contra Iansenium in Sabaudia annis 1678 et 1679*, Scheda 3, b. F2g, fasc. 1). L'indicizzazione del catalogo delle fonti a cura di Guido Mongini è consultabile all'interno del progetto *Archivi dell'Inquisizione* avviato nel 2003 e realizzato grazie anche al contributo della Compagnia di San Paolo¹³⁶.

A questo gruppo s'aggiunge la documentazione relativa al 1679 conservata presso lo stesso archivio, in particolare il fascicolo «Codex Scripturarum de Sacramentis in genere, et in specie, nimirum De Baptismo, Chrisma, Eucharistia, Poenitentia, Ordinatione et Matrimonio. Scritture del cardinale Carpineto» (Scheda 23, b. L5c), che contiene una raccolta di dubbi, petizioni, istanze (con relativi voti, giudizi, risposte e risoluzioni) e il fascicolo «Censura in propositiones contra Bullam Unigenitus, contra Canonizationem et Venerationem Sanctorum, contra concursum Spiritus Sancti in electione S. Pontificis. 1611 a 1777» (Scheda 4, b. G1h, fasc. 10), che contiene lettere su fatti di matrice giansenista del 1680, tratte dal volume «Diversorum» del 1680.

Riguardo alla documentazione conservata presso l'Archivio di Stato di Torino si rimanda rispetto a Le Camus ad alcuni documenti giuridico-amministrativi e ad alcune lettere¹³⁷ che non è stato possibile consultare¹³⁸. Si riportano invece nella sezione documentaria seguente alcune lettere di Arenthon d'Alex, dalla raccolta conservata presso lo stesso Archivio (AST, Corte, *Materie politiche per rapporto all'interno, Lettere di vescovi*, m. 45, *Geneva*) e altre lettere di Le Camus (*Ibid.*, *Lettere di vescovi stranieri*, m. 6, *Grenoble*); nonché dalla corrispondenza con Quesnel conservata presso l'Utrechts archief (UA, 215 *Verzameling Port-Royal, Pasquier Quesnel, 1067 Lettres reçues de Le Camus*) e dalla collezione Chaper presso le Archives départementales de l'Isère a Grenoble (ADI, Série J, *Collection Chaper, Affaires religieuses: clergé séculier*, n. 575).

¹³⁶ Rimando al sito <http://www.sato-archivi.it/Sito/index.php/progetti/progetti-in-corso/archivi-dell-inquisizione.html>.

¹³⁷ AST, Corte, *Materie ecclesiastiche, Arcivescovadi e vescovadi stranieri, Gap, Gandeves, Grenoble, Eveché de Grenoble*, m. 1, fasc. 7, «Sentence, et Censures de l'Evêque de Grenoble portant condamnation d'un Livre intitulé Factum etc. comme calomnieux à une proposition catholique soutenuë dans une These par le Rev.d Pere des Gorges; d'un autre intitulé le Miroir de la pieté Chrétienne; et d'un troisième qui a pour titre: Factum circa propositiones Libri, cui titulus Le Miroir de la Pieté Chrétienne. 18. Aout, et 8. 7bre 1678. Lettre de Madame Roiale au Senat de Savoie, par laquelle Elle lui ordonne d'agir de concert avec les Eveques, quand il s'agira de deffendre les livres soupçonnés d'heresie» e AST, Corte, *Materie politiche per rapporto all'interno, Lettere di cardinali*, m. 24, *Le Camus*, fasc. 11, «Lettres de Le Camus au duc de Savoie de 1686 à 1703».

¹³⁸ La notizia dell'esistenza di questi documenti è pervenuta solo nell'ultima fase di redazione dello studio, tramite rimandi delle fonti secondarie e l'interrogazione del catalogo elettronico dell'Archivio da remoto durante la chiusura pandemica.

1. AST, Corte, *Materie politiche per rapporto all'interno, Lettere di vescovi*, m. 45, Geneva, Arenthon d'Alex a Giovanna Battista di Nemours, 23 settembre 1678¹³⁹.

Madame,

sans doute les ordres que Votre Altesse Royale a donnez au Senat de luy faire sçavoir les motifs de son arrêt qui declare mon Ordonnance abusive, sont dignes de sa pieté et de son zele. Et je ne sçay quels motifs et quels moyens d'abus il peut alleguer contre une Ordonnance, qui a été publiée en France et dans la partie du diocese qui en dépend où l'on n'en a trouvé aucun; si ce n'est peut être qu'on dise icy, que j'ay abusé, pour avoir connu d'une affaire dont le Senat étoit saisi, luy ayant présenté requête pour supprimer, et pour faire brûler un manuscrit tendant à la division de l'Eglise de Geneve, scandaleux et iniurieux à la reputation des R. R. Prêtres de la Mission et du Clergé que j'ay ensuite condamné sous peine d'excommunication sans attendre l'arrêt du Senat. Mais ce sont des fins et des peines differentes, et l'on n'a jamais douté que la justice seculière et ecclesiastique ne puissent défendre la même chose en ce qui regarde les moeurs, chacune à sa manière; l'ecclesiastique employe les censures, les am[e]ndes, les emprisonnemens, et toutes les peines qu'elle peut ordonner, comme la suppression requise. On sçait d'ailleurs le peu de disposition que le Senat, a temoigné a faire justice sur ma requête, non obstant les ordres de Votre Altesse Royale et le prompt remede que demandoient les desordres que causoit. un manuscrit qu'on alloit répandre dans tout ce diocese, si je n'en avois arrêté le cours. Et le Senat est encor en état de le défendre, et d'ordonner qu'il sera brûlé conformément aux conclusions de ma requête; comme autrefois l'heresie de Nestorius ayant été condamnée au concile d'Ephese, l'empereur Theodose définit les livres de cette détestable doctrine, et ordonna qu'ils seroient brûlés pour en condamner le memoire.

On ne peut pas dire aussi que j'aye abusé pour avoir défendu par la même Ordonnance le livre intitulé le *Miroir de la pieté chrestienne*, qui a été défendu par le Senat, parceque s'agissant d'un livre qui traite de doctrine, je ne l'ay défendu qu'en ce qui regarde la foy, dont l'Eglise seule peut connoitre. Et c'est pour cela que Sa Majesté très Chrestienne dans l'arrêt qu'elle arendu ce mois dans son conseil défend à la Cour du parlement de Grenoble de prendre aucune connoissance des livres en ce qui regarde la foy et la religion, sauf à la dite Cour d'ordonner par manière de police, la suppression des livres imprimés au prejudice des ordonnance de Sa Majesté ou contraires à son service, et au bien du public. Il est d'ailleurs certain que j'ay défendu le *Miroir de la pieté Chrestienne* dans mon dernière Synode, et long tems avant l'arrêt du Senat, quoique cette défense n'ait été imprimée qu'après cet arrêt.

Enfin on ne peut pas dire que j'aye abusé pour avoir ordonné la reduction et defendu aux colporteurs la debite des exemplaires de ce livre et des copies de ce manuscrit, parceque cette conduite est conforme à l'usage de l'Eglise du tems des Apôtres, et selon la pratique des Conciles et particulièrement de celui de Latrant [sic] sous Leon X et du Concile de Trente qui en a usé ainsi; étant certain que les laïcs relevent de la jurisdiction ecclesiastique, en ce qui regarde les choses spirituelles, la foy, et la discipline de l'Eglise, et c'est pour cela que le Parlement de Dijon n'a point trouvé d'abus dans mon Ordonnance.

Mais, Madame, la confutation de tous ces pretendus moyens d'abus sera plus amplement établie dans une écriture que j'envoye à messieurs les Ministres de Votre Altesse Royale cependant, je supplie tres humblement Votre Altesse Royale de considerer la manière si surprenante, si extraordinaire, si inouïe, et si humiliant dont l'arrêt du Senat a été publié dans tout le Genevois, qui flétrit la dignité episcopale sous la Regence de la plus pieuse Princesse qui ait jamais gouverné les états de Savoie; et qui deshonore l'Eglise de Geneve qui a eu le bonheur d'estre si long tems sous la protection des Princes de Nemours de glorieuse memoire. C'est la grace qu'on luy demande de celui qui ne cessera point de faire des voeux pour la conservation de sa personne Royale, et qui sera toute sa vie avec un zele ardent et un profond respect, Madame de Votre Altesse Royale

Tres humble tres obeissant et tres fidele serviteur et sujet

J[ean] Evesque de geneve

Annecy du 23e de 7.bre 1678

¹³⁹ Stella ha pubblicato questa e le seguenti due lettere (STELLA 1966, pp. 52-57). Qui si trascrive dagli originali.

2. AST, Corte, *Materie politiche per rapporto all'interno, Lettere di vescovi*, m. 45, *Geneva*, Arenthon d'Alex a Giovanna Battista di Nemours, 22 dicembre 1678.

Madame,

la conioncture des fetes de Noël m'est d'autant plus favorable, qu'en m'imposant heureusement la necessité de renouveler les assurances d'une dépendance fidele, et respectueuse a Votre Altesse Royale comme je le fais par ces lignes, elle me fournit encor l'occasion de luy reïterer la promesse, que je luy ay faite de ne souffrir aucune nouveauté dans le Diocese dont je suis chargé ni en matière de doctrine, ni en matiere de discipline. Jamais je ne m'ecarteray des sentimens du Saint Siège pour favoriser les partisans de Jansenius dont je ne souffriray pas le moindre vestige dans ce vaste diocese; et en matière de morale et de discipline, je ne proposeroy jamais aux ames qui me sont commises aucune regle apres les Saints Canons, que le Rituel de Paul V, que les instructions de Saint Charles, et que l'avertissement de Saint François de Sales aux Confesseurs.

Je sçay bien, Madame, que dés le moment que j'ay entrepris de mettre les consciences en sçureté en donnant quelques bornes à l'abus que les Capucins faisoient de leur privilege, et que la Sacrée Congregation des Cardinaux leur en a du fait connoitre le manquement par trois decretis consecoutifs, dont le dernier a été obtenu à la sollicitation du procuerur general de leur Ordre; on a non seulement pris a tascher d'empêcher la construction de notre Seminaire, qui alloit produire tant de bien dans cette province, et contribuer en quelque maniere à la gloire de la Regende de Votre Altesse Royale, mais on a encor pris soin de me décrire partout comme un janseniste et comme un heretique et de rendre suspects tous les pasteurs de mon diocese a leurs ouailles.

Mais comme je sçay qu'il en arriva de même il y a 5 ou 6 ans à feu monsieur Belin, evesque de Belley¹⁴⁰ quand il a voulu faire dans son diocese ce que je fais dans le mien, et un autre evesque des états de Votre Altesse Royale quand il défendit aux Capucins d'absoudre sans un mandat de sa part dans les cas dont il s'étoit reservé l'absolution; et que ces deux tempestes furent calmées dés le moment que ces religieux furent contins, ou qu'ils furent détrompés de leur protection, j'espere que dés le moment qu'ils auront reconnu le tort qu'ils ont de moy, et celui qu'ils ont d'eux mêmes en ne voulant se soumettre ni à l'ordonnance de l'evesque qui est chargé des ames, ni au Concile qui leur marque le droit commun, ni à la Constituion de Clement X qui replique le Concile, ni aux decretis de la Congregation qui replique leurs privileges, on avoüera que je suis ni heretique, ni janseniste, et que je suis par la grace de Dieu, chretien, catholique, et evesque de la communion de Rome.

Et quand Dieu permettroit bien que la calomnie prevaût sur la verité, et que la pureté de ma doctrine, et mon innocence demeurassent cachés sous les artifices de la médissance, je ne laisserois pas de me tenir en paix sous les ordres de la Providence qui sçais bien tirer, quand il en est tems, les avantages de l'Eglise des sacrifices de ses Ministres. J'espere que Dieu ne me rendra par moins fidele en toutes les occasions que j'auroy de

Témoigner avec combien de respect et de verité j'ay l'honneur d'estre, Madame de Vostre Altesse Royale

Tres humble, tres obeissant et tres fidele serviteur et sujet

J[ean] Evesque de Geneve

Annecy ce 22 X.bre 1678

¹⁴⁰ Jean-Albert Belin (1615-1677).

3. AST, Corte, *Materie politiche per rapporto all'interno, Lettere di vescovi*, m. 45, *Geneva*, Arenthon d'Alex a Giovanna Battista di Nemours, 27 febbraio 1679.

Madame,

Il y a environ trois semaines que je pris la liberté de faire sçavoir à Votre Altesse Rouale que moneigneur le nonce de Turin avoit exigé de moy un éclaircissement de la doctrine du Clergé de Geneve sur 18 articles dont on l'a calomnieusement chargé, sans doute par les artifices de la cabale des mêmes Reguliers de Chambéry qui persecutent si hautement monseigneur de Grenoble. Mais comme monseigneur le Nonce m'a demandé de déposer par ordre de la Congregation du Saint Office les raisons que j'ay eu, de faire mon Ordonnance du 12 d'aoust dernier quelques facheux écrits anonymes, apres deux commandemens j'ay été forcé de luy en rendre conte et de luy envoyer l'acte avec les livres que j'ay defendu.

Il semble que j'étois en droit apres tant de mauvais traitemens d'ecrire au Pape, à ses Ministres et aux Congregations des Cardinaux, pour justifier ma doctrine et ma conduite; et quelques Cardinaux et quelques Archevêques de France, desquels j'ay l'honneur d'estre connu, deaprouvent mon silence depuis le commencement de ces troubles; mais comme je suis par la grace de Notre Saint Pere Jnnocent, et tres éloigné des exces que la calomnie nous impute mon Clergé et a moy, et que j'ay sujet d'esperer de la justice et de la generosité de Votre Altesse Royale qu'elle me fera ressentir les effets de la protection dont elle m'a promis de m'honorer en cette rencontre, je me tiens en paix et avec respect dans l'attente de cette grace qui m'est d'autant plus necessaire que la protection ouverte que le Roy de France donne avec tant d'éclat à monseigneur de Grenoble, fait que nos ennemis communs tournent toute leur fureur contre moy; et apres m'avoir suscité le Senat pour arrester tous les biens qui se saisoient dans mon diocese, ils tentent encor tous les moyens imaginables pour me rendre suspect aupres le Saint Siège. J'en porteroy mes remercèssances au pié des autels avec la même fidelité que j'ay l'honneur d'estre, Madame de Votre Altesse Royale

Tres humble, tres obeiss[an]t et tres fidele servit[eu]r et sujet

J[ean] Evesque de Geneve

Annecy le 27 de fevrier 1679

4. ADI, Série J, *Collection Chaper, Affaires religieuses: clergé séculier*, n. 575, Le Camus à M. Dirois, 15 octobre 1687¹⁴¹.

Monsieur,

J'ai appris par M. de la Martilière, les peines que vous avez prises de défendre ma lettre pastorale ; je n'en suis point surpris, connaissant comme je fais et l'amitié que vous avez pour moi et l'amour que vous avez pour la vérité. Je vous en rend mille grâces et m'en sens tout à fait votre obligé.

M. le cardinal d'Estrées m'a donné des marques d'un généreux et d'un constant ami en cette occasion. Je sens redoubler en moi, par reconnaissance de ce bienfait, tous les sentiments de tendresse et de respect que j'ai jamais eus pour lui. Je me suis donné l'honneur de lui écrire; je vous prie de m'aider à lui en faire mes remerciements. Mais quittez un peu la qualité de romain pour prendre celle de théologien que vous possédez à si juste titre. Comment ose-t-on blâmer, à l'Inquisition, ces trois propositions qui ont un enchaînement l'une vers l'autre pour réfuter des calomnies des hérétiques?

1° C'est à Dieu seul qu'on rend la véritable adoration. Le contraire n'est-il pas-hérétique?

2° C'est dans les mérites de Jésus-Christ seul que l'on met sa confiance, et non dans les reliques et les images. Y a-t-il un autre nom sous le ciel qui soit donné aux hommes pour leur salut¹⁴²? Saint Thomas ne dit-il pas que ce n'est point dans les reliques pendues au cou, mais en Dieu et dans les saints à qui sont ces reliques qu'on met sa confiance, pour ne pas tomber dans la superstition?

3° Les images et les reliques n'ont point de vertu qui leur soit attachée. Y a-t-il un seul théologien qui ait jamais dit le contraire? Tous les théologiens ne disent-ils pas qu'il n'y a qu'un rapport de l'image et de la relique avec le saint? et qu'il n'y a ni vertu ni excellence, ni dans l'un ni dans l'autre? N'ont-ils jamais lu Durand, Corduba, Vasquez, Grégoire de Valence et une infinité de théologiens scolastiques?

Je dis que l'Eglise ne l'a jamais cru; la preuve, c'est que l'Ecriture, les Saints Pères, les conciles, les Papes et les théologiens n'en ont jamais parlé. L'Eglise croit-elle une chose sans en parler? D'où vient donc ce déchaînement si général dans Rome? Est-ce contre ma personne? je n'y suis pas connu. Y pourrais-je avoir des ennemis? Est-ce ignorance et prévention des opinions populaires? Peut-elle être si grossière et si universelle? Sont-ce les Jésuites venus de France? Sont-ce les Jacobins, à cause que j'ai fait condamner les religieuses de Montfleury à la clôture? Je vous avoue que je n'y comprends rien et que cela achève bien de me dégoûter d'aller à Rome, quand il m'en serait resté quelque envie.

Je vous prie de m'éclaircir là-dessus et de veiller à ce que cette affaire finisse entièrement. J'en aurai une obligation très sensible.

Le cardinal Le Camus

¹⁴¹ Questa lettera è stata pubblicata da INGOLD 1933, p. 507.

¹⁴² Atti 4, 12.

5. UA, 215 *Verzameling Port-Royal, Pasquier Quesnel, 1067 Lettres reçues de Le Camus*, ff. 45-46¹⁴³.

Herbeys 31 aoust 1679.

Il y a mille ans, mon Reverend Père, que je n'ai eu de vos nouvelles ni des paquets de livres qu'on dit que vous m'avez envoyés ; et mesme on m'avait fait quelque peur, mais votre frere m'a entierement rassuré.

Vous sçavés que les iesuites veulent etablir une université a Chamberi sous pretexte que tout est janseniste en France. M. de la Perouse en doit etre le chancelier comme doien de la Sainte Chapelle et les iesuites professeurs en theologie et en droit canon. J'en ai donné avis a M. de Pompone pour sçavoir les intentions de Sa Maiesté la dessus; cependant j'en ai escrit au marquis de Saint T[h]omas secretaire d'état de Madame Royale. Je luy ai representé que l'université seroit mieux a T[h]onon ou Saint Francois de Sales l'avoit voulu etablir et ou il y avoit cinquante mil livres de rente de benefices unis pour fonder des colleges. Cela etant a trois lieues de Geneve. Enfin ces raisons ne l'ayant pas touché, j'ai demandé d'en etre le superieur, visiteur avec droit de visite et correction, tant sur les regens que pour la doctrine, et mesme d'en etre le Chancelier, ou quelqu'un de ma catedralle. Ils m'ont repondu que ce n'étoit pas l'usage d'Italie ou les universités étoient toutes independantes des ordinaires, a la reserve des points de foi etc. que cela avait été jugé à la Rote en faveur de l'université de Cracovie contre l'evesque du lieu. J'avoue que je suis tres peu instruit de ce qui se passe en Pologne et en Italie au sujet des universités. Mais comme cette affaire m'est de la derniere conséquence, si vous en savez quelque chose et si par le moyen de M. Roullant, vous me pouvez aider a soutenir mes droits sur cette université, vous m'obligerez infiniment et rendrez un grand service à l'Eglise. Car si M. de la Pérouse, comme doyen de la Sainte-Chapelle, est chancelier, et les iesuites regents en theologie et en droit canon de cette université, il y aura tous les jours des censures des meilleurs livres, et des formulaires nouveaux qu'on fera signer, et ils me feront et à mes successeurs des procès et contestations continuelles auxquels je ne pourrai remedier dans un pays etranger, independant et aussi opiniastre qu'est celui-la. Monsieur du Menai se porte bien; il me mande que les docteurs de Louvain se sont retirés; que le supérieur des Minimes français a ordre de Monsieur l'Ambassadeur de sortir de Rome, sur ce qu'il a noté comme qualificateur du Saint-Office, un livre du Pere Maimbourg sur le schisme d'Occident.

Je suis tout à vous sans aucune reserve.

¹⁴³ Questa lettera è stata pubblicata da INGOLD 1933, p. 340. Qui si trascrive dall'originale pubblicato online.

6. AST, Corte, *Materie politiche per rapporto all'interno, Lettere di vescovi stranieri*, m. 6, Grenoble, Le Camus au duc de Savoie, 27 febbraio 1674¹⁴⁴.

A Grenoble, 27 février 1674.

Monseigneur,

Je m'estime le plus malheureux homme du monde d'avoir donné lieu, quoique tres innocemment, aux mechants offices qu'on m'a rendus auprès de Votre Altesse Royale et si j'avois pu prévoir un pareil tour, il m'auroit été tres facile de l'éviter. La bonté avec laquelle Elle m'a accordé toutes mes demandes est la meilleure preuve que je puisse avancer pour justifier que je n'ai pas eu besoin d'avoir recours ailleurs pour obtenir des faveurs qu'Elle m'accordoît sans la mediation de personne. Il est vrai que M. de Pomponne s'étant informé de moi, de ce que j'avois fait en Savoie et comme j'y avois été traité, je lui témoignai les obligations que j'avois a Votre Altesse Royale et, comme j'ai eu l'honneur d'estre vingt ans auprès du Roi, je crus qu'Elle ne trouveroit pas mauvais que je fisse prier Sa Majesté de remercier Votre Altesse Royale des bons traitements qu'Elle m'avoit faits et La prier de continuer a me proteger dans la revolte que quelques religieux forment contre mes ordonnances, qui pourroit estre apaisée en un instant par le moyen de M. de Tarentaise [Milliet de Challes], en qui ils ont confiance et qui sans cela fera grand bruit, si l'on est obligé de pousser l'affaire a Rome dans les formes ordinaires.

Je sçais que Monsieur le President de la Perouse fomente cela sourdement et, soit parce qu'il ne veut partager avec personne cette autorité absolue qu'il exerce en Savoie, soit parce que j'ai trouvé mauvais que son fils [François de Bertrand de La Pérouse] eust iusqu'a present fait l'évesque dans Chamberi, il fait ce qu'il peut pour me mettre hors d'état de retourner dans le decanat [de Savoie], en me procurant tous les degoust qu'il peut. Mais je suis tellement convaincu que Votre Altesse Royale ne deferera pas aux impressions qu'il voudrait lui donner a mon prejudice, que je me jette a ses pieds et lui expose avec candeur les choses comme elles se passent. Si jamais Votre Altesse Royale trouve bon que j'aie l'honneur de lui aller faire la reverence. Elle jugera par elle-mesme de la sincerité de mes intentions, je serois inconsolable si les mechants offices avoient diminué quelque chose de la bonnevoulonté qu'Elle m'avoit temoignée et dont je ne perdrai jamais le souvenir et la gratitude.

Je la supplie tres humblement de me faire connoistre en cette occasion qu'Elle m'accorde la mesme part dans ses bonnes grâces qu'Elle m'a accordée par le passé et de croire qu'on ne peut estre avec plus de respect et de veneration que je suis, Monseigneur, de Votre Altesse Royale

Tres humble, tres obeissant et tres obligé serviteur

Estienne, E[vêque] de Grenoble

¹⁴⁴ Questa lettera è stata pubblicata da Faure (INGOLD 1933, p. 81), non è presente nell'edizione precedente di Ingold. Qui si trascrive dall'originale.

7. AST, Corte, *Materie politiche per rapporto all'interno, Lettere di vescovi stranieri*, m. 6, *Grenoble*, Le Camus au duc de Savoie, 20 febbraio 1675¹⁴⁵.

A Grenoble, 20 janvier 1675.

Monseigneur,

Je m'estime tres heureux que Votre Altesse Royale veuille bien m'accorder de nouveau sa protection, dont j'ai un si grand besoin pour l'exercice de mon ministere dans le decanat de Savoie. J'ai pris la liberte, dans mes dernieres lettres que j'ai eu l'honneur de lui ecrire, de lui represente les entreprises du Sénat contre la juridiction ecclesiastique et sur la matiere des sacrements, comme aussi la revolte de quelques religieux peu reglés qui ne veulent se soumettre a aucune puissance legitime. Quant a l'officialité, M. de La Pérouse, qui a envoye quelques provisions données par mon predecesseur, aura sans doute represente a Votre Altesse Royale que je lui en ai montré un livre entier ou mes predecesseurs donnoient beaucoup moins de pouvoir que le mien n'en a aujourd'hui. Cependant comme Elle a agrée que je misse mes raisons entre les mains de M. le President de Servien¹⁴⁶, je l'ai fait avec soumission et je ne resisterai jamais aux choses qu'il lui plaira me commander quand Elle aura connu la justice de mes pretentions. C'est ce que je la supplie tres humblement de croire et que je suis avec un tres profond respect, Monseigneur, de Votre Altesse Royale

tres humble, tres obéissant et tres obligé serviteur

Estienne E[vêque] de Grenoble

¹⁴⁵ Questa lettera è stata pubblicata da Faure (INGOLD 1933, p. 93), non è presente nell'edizione precedente di Ingold. Qui si trascrive dall'originale.

¹⁴⁶ Ennemond Serien de Cossey et La Balme (1596-1679), ambasciatore a Torino dal 1648 al 1676. Non è stato possibile ritrovare questa missiva all'Archivio di Stato di Torino.

8. AST, Corte, *Materie politiche per rapporto all'interno, Lettere di vescovi stranieri*, m. 6, Grenoble, Le Camus à la duchesse de Savoie, 4 agosto 1678¹⁴⁷.

Madame,

A Grenoble, 4 aoust 1678

J'ai appris avec une tres grande peine que Votre Altesse Royale avoit eu depuis peu quelques accès de fièvre et jusqu'à ce que je sache le retablissemnt entier de sa santé, je ne cesserai de le demander à Dieu avec toute l'instance et la ferveur dont je suis capable. L'etat des affaires de mon diocese dans la partie de Savoie m'oblige d'estre encore a charge a Votre Altesse Royale et de la supplier tres humblement de m'accorder sa protection dans une affaire ou le seul respect que j'ai pour Elle m'a empesché de me servir de l'autorité que Dieu m'a donnée pour reprimer l'entreprise de juridiction en commettant des docteurs pour examiner des livres. J'attends avec respect ce qu'il lui plaira de regler la dessus; mais pour ce qui regarde ceux qui ont examiné ces livres sans ma permission et par la commission des laïques, je la supplie tres humblement de ne pas trouver mauvais que je les punisse par les censures de l'Eglise, comme leur temerité le merite. Car enfin, si on peut excuser des magistrats qui ont été surpris, il est impossible d'excuser des religieux, qui savent que le Concile de Trente et les saints canons renvoient aux ordinaires l'examen et le jugement de ces matieres.

L'on m'a fait savoir qu'on avoit escrit à Votre Altesse Royale plusieurs lettres contre moi et mesme sans nom et qu'on y a fait diverses plaintes qui se reduisent neanmoins a quatre chefs principaux : le premier, qu'il n'y a plus de secret dans la confession ; le deuxieme, qu'on veut detruire le sacrement de pénitence par les grandes preparations que l'on demande; le troisieme, que le Pape n'est plus compté pour rien dans le decanat de Savoie; et enfin, le quatrieme, que les méchants livres y trouvent des approbateurs et qu'il y a des ecclésiastiques qui défendent la doctrine du *Miroir de la Piété*. Quant au premier chef, je puis protester à Votre Altesse Royale que c'est la calomnie la plus mal concertée et la plus noire qu'on puisse imaginer, puisque j'ai fait des ordonnances expresses pour obliger les confesseurs, suivant les règles de l'Eglise, à garder inviolablement le secret de la confession et que je suis assuré qu'on ne peut faire la dessus aucune plainte avec fondement et que si quelqu'un pechoit sur cet article, soit seculier ou regulier, j'en ferois si bonne justice que le public verroit l'eloignement et l'horreur que j'ai d'un crime si abominable.

Pour le deuxieme article, il est constant que je n'ai jamais demandé d'autres preparations pour le sacrement de penitence que celles que le Concile de Trente demande et qui sont marquées dans les avis de saint Charles [Borromée] aux confesseurs et dans le rituel romain. Il est vrai qu'on a tasché d'obliger les confesseurs à s'acquitter d'un ministere si delicat et si redoutable avec plus de fidelité qu'on avoit fait par le passé et il n'y a dans mon diocese que ceux qui ne s'acquittent pas avec exactitude d'un ministere si saint, qui detruisent le sacrement et la vertu de la pénitence, en donnant des absolutions precipitées a des personnes qui n'ont pas les dispositions necessaires pour les recevoir avec fruit.

En troisieme lieu, l'autorité du Pape est reconnue et maintenue dans le decanat autant qu'en aucun lieu de Savoie et je suis assuré qu'on ne sauroit alleguer aucun chef ou on ait manqué au respect et a l'obeissance qui lui est due; et je l'ai recommandé si hautement en preschant le jour de Saint André à Chambéry, que tout le Sénat et M. de Tarentaise [Milliet de Challes] avec la Chambre des Comptes en peuvent estre temoins, aussi bien que de la condamnation des nouvelles doctrines des cinq propositions [de Jansénius], contre lesquelles j'ai prêché plusieurs fois pendant mon carême à Chamberi.

Pour ce qui regarde le debit des livres, quand on gardera en Savoie les regles et les mesures qu'on garde partout ailleurs, je puis repondre à Votre Altesse Royale qu'il ne s'en debitera jamais dont la doctrine soit dangereuse ou suspecte. L'usage ordinaire est qu'on ne permette point le debit des livres que l'autorité de l'ordinaire n'y intervienne. Les livres qui sont ap-

¹⁴⁷ Questa lettera è stata pubblicata da Faure (INGOLD 1933, p. 157 sgg.), non è presente nell'edizione precedente di Ingold. Qui si trascrive dall'originale.

prouvés par les evesques ou par des docteurs ne doivent pas estre exposés a la censure des reguliers, docteurs de Chamberi, qui ne sont ni si éclairés, ni si réglés que ceux de France. Ceux qui n'ont point d'approbation doivent estre entierement supprimés ou renvoyés à l'ordinaire pour en juger.

C'est sur cette regle qu'on a pu défendre le *Miroir de la Piété*. J'ai offert à M. le president Gault, à M. le senateur d'Oncieu et à M. le procureur general de l'examiner; je leur ai dit que c'étoit un mechant livre, qu'il étoit tres dangereux et capable de jeter les faibles dans le desespoir. Ces messieurs m'ont temoigné que ce que je leur disais suffisoit, mais cela ne me suffit pas et j'espere au premier jour en faire une censure publique. Mais, Madame, permettez-moi de remonter jusqu'à la source de tous ces bruits confus et de ces accusations vagues de nouveautés et de jansenisme contre les abbés de La Pérouse et de Tamié¹⁴⁸ et contre les ecclésiastiques de ce decanat, ou je n'ai pas été epargné.

J'ai presché le caresme dernier à Chamberi et Dieu a donné tant de benediction a ma parole que Messieurs du Sénat me firent une deputation solennelle pour me prier de le prescher encore l'année suivante. S'ils n'avoient pas été contents de moi et de ma doctrine, ils ne m'auraient pas fait une pareille proposition. Qu'est-il arrivé depuis Pâques et qu'ai-je fait depuis ce temps dans mes montagnes de Dauphiné qui m'ait attiré tant d'affaires et qui ait donné lieu à tous ces bruits? Il ne s'est rien passé, si ce n'est que j'ai interdit le P. Begat, jesuite, dont les egarements étoient si visibles que ses superieurs mesmes l'ont condamné en ma presence et l'ont obligé de se retracter. La charité chrestienne m'empesche de croire que ce soit la censure de ce religieux et celle du Pere Bresson, qui ait engagé le Pere de Challes et ses confreres a faire tant de fracas dans Chamberi et à examiner des livres et en porter leur jugement sans ma commission. La mesme charité m'empesche de publier que, depuis que, par l'autorité de Votre Altesse Royale, l'on a été le vicieux prestre Meyer de sa cure, M. le president Costa, qui étoit son protecteur, outre de cela, n'a cessé d'exciter du bruit, soit dans la Chambre des Comptes, soit dans sa maison, où il y a eu de frequents concours de religieux a cet effet et il pourrait bien avoir engagé le Pere Graneri à se declarer contre moi, au prejudice de la promesse qu'il avoit faite au Provincial des Jésuites de Lyon, qu'il rendroit temoignage à Votre Altesse Royale de la pureté de ma foi et de la sincerité de mes intentions, pour reparer les calomnies dont le Pere Chappuis avait tasché autrefois de nourcir ma reputation.

Le respect que j'ai pour le caractere de M. de Tarentaise m'empesche de m'en plaindre, mais je ne puis dissimuler à Votre Altesse Royale qu'il a souffert ce caresme qu'on portast sur le bureau de la Chambre des Comptes et qu'on y lust des ca-suistes, pour contredire ce que j'avois enseigné dans mes predications et qu'il a mesme ordonné, dans le peu de temps qu'il va dans son diocese, deux clerics qui sont de celui de Grenoble et a qui je n'avois point donné de dimissoires. Le seul respect que j'ai pour Votre Altesse Royale m'a empesché d'en porter nies plaintes a Sa Sainteté et s'il continuoit, je supplerois tres humblement Votre Altesse Royale de ne pas trouver mauvais que je m'en plainnisse. Ce prelat, ayant une deference aveugle pour tout ce que lui disent les Jesuites et principalement le Pere de Challes, son frere, s'est laissé prévenir sur beaucoup de chefs qu'il n'a pas eu le loisir d'examiner et cela a donné lieu à un père Marchand, jacobin, et au Pere Veillet, jesuite, et a quelques autres, de se flatter de sa protection et de parler inconsiderement dans Chamberi, se figurant qu'à l'abri de ce prelat ils pouvoient tout entreprendre. Comme je sais que l'intention de Votre Altesse Royale est qu'il se retranche a sa Chambre des Comptes et qu'il n'entreprenne point de connoistre du spirituel de mon diocese, ni d'appuyer ceux qui resistent a son autorité, j'espere qu'à l'avenir il se contiendra dans ces bornes et, cela étant, si l'on pouvoit ecarter les PP. de Challes, Veillet et Marchand de Chamberi, je puis repondre à Votre Altesse Royale qu'il n'y aura plus de bruit dans Chamberi et qu'il n'arrivera rien qui puisse alterer la foi et la pureté de la morale et que je n'y souffrirai aucune nouveauté; mais il faut que le Sénat me renvoie, et à mon official, la connoissance des livres qui traitent de ces matieres. Quant aux ecclésiastiques qui sont soumis a ma juridiction, je m'en suis informé avec le plus de soin que j'ai pu et je n'ai pas trouvé qu'aucun d'eux ait fait aucune des fautes dont on les accuse et je puis assurer a Votre Altesse Royale que je les contiendrai de sorte

¹⁴⁸ Jean-Antoine de La Forêt de Somont, abate di Tamié dal 1665 al 1701.

qu'il ne se passera rien a l'avenir de leur part qui puisse troubler la tranquillité de ses états et scandaliser les peuples, ou ils en seront châtiés tres severement.

Peut-estre que M. le president Pallavicin, pendant son sejour de Chamberi, entendra de ces messieurs quelque chose de particulier et, dans ce cas, je supplie tres humblement Votre Altesse Royale de m'en faire donner avis, afin que j'y remédie ou que j'aie l'honneur de l'eclaircir de la verité des faits, car les personnes à qui j'ai affaire ont en mesme temps tant d'emportement et de deguisement qu'a moins que Votre Altesse Royale ait pour moi autant de bonté qu'Elle en a eu par le passé et qu'Elle me fasse savoir de quoi ils se plaignent, il me sera impossible de prévoir et de prevenir tous les artifices dont ils pourront se servir pour decrir ma conduite auprès d'Elle. C'est la grâce que je la supplie tres humblement de m'accorder, avec l'honneur de sa protection que je tascherai de meriter dans la suite par la continuation d'un attachement inviolable a sa personne et a son service et par un tres profond respect avec lequel je suis, Madame, de Votre Altesse Royale

Tres humble, tres obeissant et tres fidele serviteur

Estienne E[vêque] de Grenoble

5. La querelle dell'*Unigenitus* (1713-1727)

È noto che la sorveglianza sull'ortodossia ecclesiastica come elemento di unità religiosa e insieme politica dello Stato sia stato certamente uno dei caratteri tipici della monarchia assoluta, tendenzialmente protesa verso la formazione di uno stato 'confessionale'¹⁴⁹. I sovrani di casa Savoia ebbero anch'essi la ferma convinzione che la condivisione di una stessa confessione religiosa e di una stessa politica ecclesiastica estesa uniformemente all'interno nei propri domini potesse contribuire a legittimare l'autorità monarchica agli occhi dei fedeli/sudditi. La peculiarità dell'operazione politica sabauda, avviata già prima dell'esigenza di una legittimazione del potere regio di nuova acquisizione, ma da questa potenziata e accelerata, consisté non soltanto nella ricerca di un riconoscimento da parte dell'autorità ecclesiastica maggiore, quella papale¹⁵⁰, ma anche nell'elaborata costruzione di una sacralità dinastica funzionale a tale scopo¹⁵¹. Fu pressante, inoltre, l'esigenza di rendere più coesa l'eterogeneità dei domini in costante espansione tra Sei e Settecento al fine di armonizzare la speciale asimmetria tra la geografia politica e la geografia ecclesiastica dei domini sabaudi, in vista di una stabilità politica degli Stati. Geoffrey Symcox ha precisato che il conflitto tra Casa Savoia e papato «fu strettamente giuridico, fiscale, giurisdizionale: fu politico, mai però teologico»¹⁵²; a partire da tale considerazione, ha anche affermato che si possono considerare «i domini sabaudi nel corso del secolo XVI e del XVII come uno Stato che i suoi sovrani intendevano plasmare, o riplasmare, su basi confessionali» e che ciò avvenne, in effetti, tramite l'imposizione di «una forma nuova e pervasiva di disciplina sociale tra i loro sudditi [che] affiancava e rafforzava le più solide strutture burocratiche che i sovrani sabaudi stavano imponendo allo Stato e alla società»¹⁵³.

In tale contesto di 'disciplinamento' politico-religioso d'istanze centripete, la querelle dell'*Unigenitus* fu un evento certo perturbante, cui la monarchia sabauda reagì approntando soluzioni resilienti che si rivelarono utili nel loro complesso allo sviluppo di precise azioni e contribuendo alla formazione di un modulo strategico da attuare ugualmente nei confronti della curia romana. Per tali ragioni sarà importante dapprima accennare alla querelle nella sua origine in Francia e poi considerare il suo passaggio al di qua dai monti analizzando la ricca documentazione conservata principalmente presso l'Archivio di Stato di Torino, nella categoria XXIV *Unigenitus* del fondo *Materie ecclesiastiche*. Il primo mazzo inventariato contiene dei documenti di area francese e italiana (1688-1718). Il mazzo non inventariato

¹⁴⁹ Si applica qui con le dovute differenze e in maniera operativa un dato ormai acquisito della storiografia sull'Europa centrale in età moderna, cfr. ad esempio SCHILLING 1991; ID., REINHARD (A CURA DI) 1995; POC-HIA HSIA 1989.

¹⁵⁰ CHAUVARD, MERLOTTI, VISCEGLIA (A CURA DI) 2015.

¹⁵¹ Rimando alla nota 12.

¹⁵² SYMCOX 1994, p. 417.

¹⁵³ SYMCOX 2007, pp. 56-57.

conserva dei documenti relativi alla reazione francese alla bolla (1717-1732). Il secondo mazzo inventariato contiene, infine, dei documenti che riguardano la Francia e la Savoia (1718-1738).

5.1. In terra di Francia

All'inizio del XVIII secolo si sviluppò nel regno di Francia un giansenismo gallicano ed episcopalista sulla base delle tesi avanzate da Pasquier Quesnel. La questione del «caso di coscienza» rimise nuovamente in discussione le questioni sulla dottrina della grazia *de auxiliis*. A Clemente XI Albani fu richiesto da parte di Luigi XIV e di alcuni vescovi francesi di rinnovare le condanne del giansenismo. Il 16 luglio 1705, il papa fulminò la bolla *Vineam Domini Sabaoth*.

Già da tempo, diversi vescovi, tra cui il cardinale Louis-Antoine de Noailles (1651-1729) arcivescovo di Parigi, appoggiavano i giansenisti, sostenendoli indirettamente nelle loro diocesi. L'8 settembre 1713, il papa pubblicò la bolla *Unigenitus*, condannando centouno proposizioni estratte alla lettera dalle *Refléxions sur le Nouveau Testament* (1694) di Pasquier Quesnel (1634-1719) e considerate nel loro insieme come un possibile caso di resistenza alle condanne, qualora frutto di una scomunica ritenuta ingiusta. Riferendosi al celebre caso di coscienza della firma del formulario di Alessandro VII imposto al clero francese, e che fu la ragione della persecuzione delle monache di Port-Royal e dei loro difensori e protettori, Quesnel nella sua opera non voleva che esortare i giansenisti ad opporsi ai propri avversari senza il timore che eventuali scomuniche ingiuste potessero scinderli dalla comunione ecclesiale.

La polemica slittò sempre più apertamente sul terreno politico-ecclesiastico dell'organizzazione della chiesa, del potere papale, dei concili, dei vescovi e dei parroci. Quel che era nato come un'esortazione alla pacificazione si sviluppò come un possibile caso di resistenza risoluta (e per ciò sovversiva) alle condanne per via di scomunica, in particolare attorno alla proposizione novantuno. Quesnel introduceva, infatti, uno scrupolo di coscienza su base soggettiva all'interno di un meccanismo giuridico-disciplinare essenziale per l'autorità papale, che difatti lo condannò espressamente.

Il re convocò un'assemblea straordinaria del clero di Francia, che recepì la bolla pontificia il 16 ottobre 1713. Al momento del voto finale, il 23 gennaio 1714, nove vescovi, riuniti attorno all'arcivescovo di Parigi rifiutarono la costituzione appellandosi al papa per richiedere delle spiegazioni sulle proposizioni condannate. Gli altri quaranta vescovi presenti, tra cui Jacques Desmarests (1655-1725), da poco arcivescovo di Auch e Christophe-Louis Turpin de Crissé de Sanzay (1670-1746), allora vescovo di Rennes, accettarono invece la bolla. Si formarono così due partiti: i sostenitori di Noailles non esitarono a inviare al papa una lettera (5 febbraio 1714) al momento della chiusura dell'assemblea. I vescovi condannarono le tesi di Quesnel (1° marzo 1714), ma rifiutarono di accettare che la censura pontificia fosse stata recepita in Francia senza il previo avviso dei vescovi francesi. L'interesse gallicano prevalse quindi sulla difesa stessa del giansenismo, inaugurando quella versione di

tendenza che spostava la querelle giansenista dall'ambito dottrinale a quello ecclesiologico-giurisdizionale (analogamente a quanto accadrà nei domini sabaudi, come vedremo). Luigi XIV, per tutta risposta, proibì ai vescovi appellanti di comparire a corte e li relegò alle rispettive diocesi.

In seguito, alcuni cardinali francesi furono incaricati di trovare un compromesso tra i due partiti, prendendo in considerazione le modifiche alla *Unigenitus* proposte da Noailles e il suo gruppo. La morte del re, il 7 settembre 1715, e la successiva reggenza di Filippo d'Orleans determinarono un breve periodo favorevole agli appellanti, che poterono nuovamente spostarsi dalle loro diocesi. Dopo la defezione di molti dai loro ranghi nel 1718, il partito del cardinale di Noailles si trovò ridotto al fratello Jean-Baptiste-Louis-Gaston de Noailles (1669-1720), vescovo di Châlons, François Hébert (1751-1728), vescovo di Agen e Vincent-François Desmarets (1657-1739), vescovo di Saint-Malo. Nel 1720 fu composto da parte dei cardinali mediatori un documento di compromesso, che precisava il senso delle proposizioni condannate. Nella primavera del 1721, i vescovi resero ufficiale l'accettazione della bolla, che fu accolta senza ulteriori riserve solo tra il 1727 e il 1728 (per esempio, Desmarets l'accettò il 21 dicembre 1727 e Noailles il 18 luglio 1728), mettendo fine alla controversia.

5.2. Negli Stati sabaudi

In Francia, dunque, gli oppositori e gli appellanti formarono una corrente politico-religiosa trasversale che comprendeva alto clero e magistrati: questi ultimi, formando un corpo dello Stato, presero posizione pubblica e autonoma confrontandosi polemicamente col reggente, dividendo la chiesa cattolica e influenzando con forza il Parlamento. Al di qua delle Alpi, invece, la lotta contro la bolla diventò un elemento ulteriore scatenante quella lotta per il 'mantenimento' dei propri diritti da parte di Casa Savoia nei confronti della corte di Roma. Ci si servì di ecclesiastici appellanti senza curarsi delle tendenze che rappresentassero. Tuttavia, come ebbe modo di annotare già Franco Venturi: «[l]a mano della corte, che aveva pesato sui curialisti, pesò anche sui giansenisti, con una mescolanza di controllo minuzioso e di tolleranza che ha già qualche cosa del sapore del dispotismo illuminato, ma che non permise l'aprirsi di un libero gioco di forze in Piemonte»¹⁵⁴.

A partire dal 1720, Torino si allineò sulle posizioni assunte dal Parlamento di Parigi, protestando contro la condanna papale per l'eterodossia della novantunesima proposizione concernente le scomuniche, perché essa minava alla base i presupposti della lotta giurisdizionale, nonché della monarchia stessa cui tutti i sudditi, compresi il clero e i magistrati, dovevano fedeltà. La disputa fu imperniata sulla questione della sovranità, al di là della legittimità della scomunica. A differenza dei francesi, i magistrati piemontesi non agivano pubblicamente né autonomamente, ma fornivano pareri alla Corona, come testimoniano numerosi documenti conservati presso l'Archivio di Stato di Torino. Al sovrano arriva-

¹⁵⁴ VENTURI 2005, p. 70.

rono tra il 1713 e il 1717 diverse conferme sul fatto che il suo atteggiamento avesse dei fondamenti giuridici solidi¹⁵⁵ e che fosse anche peraltro condiviso e attuato in maniera sostanzialmente simile nella Repubblica di Venezia e nella Milano austriaca. La strategia fu sempre quella che si dovesse mantenere il rispettoso silenzio ed evitare che la bolla si diffondesse nel regno «furtivamente», dal motivo che non era stata «finora qui pubblicata, e si crede per giusti riguardi non si publicarà giammai»¹⁵⁶. Il rischio introdotto dalla non accettazione della bolla in Francia fu il frazionamento dell'episcopato, che stava sfiorando lo scisma. Il 27 gennaio 1714, l'inviato straordinario sabauda presso Luigi XIV annotava: «la France veut présentement ménager l'esprit du pape pour tâcher de luy faire faire ce qu'elle désire qu'il fasse pour terminer l'affaire de la Constitution, sans en venir à un concile national du quel le Roy T[rès] C[h]rétien] prévoit que ny luy ny le pape ne pourroient en estre les maîtres»¹⁵⁷.

Il problema poteva assumere proporzioni ben più vaste del previsto e del prevedibile. Nell'accettazione della bolla era si era detto che in materia di scomunica non si poteva «jamais prétendre que lorsqu'il s'agit de la fidélité et de l'obéissance due au Roy, de l'observation des loix et autres devoirs, la crainte d'une excommunication injuste puisse empêcher les sujet du Roy de les accomplir»¹⁵⁸. Nelle seguenti missive, al re arrivarono ancora segnali di allarme che consolidarono la sua decisione di non ratificare la bolla.

Pochi anni dopo, il cardinale Henri de Thiard de Bissy (1657-1737), un esponente del clero francese favorevole all'accettazione della *Unigenitus*, scrisse delle lettere a diverse sedi vescovili, tra cui Torino e Mondovì. La sua preoccupazione in merito, era che il silenzio fatto adottare dal reggente Filippo di Orléans e dalle correnti moderate per difendere la pace religiosa e politica fosse insostenibile in quanto il documento papale era relativo a tutta la Chiesa e quindi valido a prescindere per il clero. Al cardinale rispose il 12 giugno 1717, il vicario generale capitolare di Torino Filippo Domenico Tarino¹⁵⁹, il quale

¹⁵⁵ AST, Corte, *Materie ecclesiastiche, Materie ecclesiastiche per categorie*, cat. 31, m. 1, di cui molti scritti dall'abate Colombardi negli anni Trenta, in particolare fasc. 7, «Sentimento del Padre Urbani, in cui si esamina: Se si debbano tener le Scommuniche tuttoche' ingiuste»: questa è la denominazione dell'unità archivistica scritta sul foglio che chiude il fascicolo, l'originale invece riporta: «Sentimens ortodosses sur les censures de l'Eglise»; il documento porta a retro la data erronea del 1701, ma il dibattito è evidentemente quello della *Unigenitus*, quindi di certo posteriore al 1713. Cfr. anche, per converso, *ibid.*, cat. 24, m. 1, fasc. 11, «Arresti del Senato di Savoia sulla proposizione 91. condannata nella bolla Clementina pubblicata nel Ducato d'Aosta, per cui si dichiara, che la condanna della detta proposizione riguardante la materia di scomunica non può dispensare alcun Suddito dalla fedeltà, ed ubbidienza dovuta al Sovrano 1. X.bre 1714. 14 ag.to 1715»; fasc. 12, «Sentimento del Presidente del Consiglio di Pinerolo Castelli sopra la bolla, o sia costituzione Unigenitus del Papa Clemente XI. degli 8. 7.mbre 1713. 31 di X.mbre 1714»; fasc. 14, «Sentimento del Primo Presidente del Senato di Casale Riccardi, colla relazione de' sentimenti di ciascun Senatore del predetto Magistrato sulla costituzione Unigenitus di Clemente XI. 6. gennajo 1715 e di altri italiani»; fasc. 19, «Parere del Primo Presidente, Senatori, ed altri Uffiziali del Senato di Nizza sopra l'articolo 91. contenuto fra le proposizioni condannate nella bolla Unigenitus. Colla declaratoria di detto Magistrato. 9. aprile 1715».

¹⁵⁶ *Ibid.*, cat. 24, m. 1, fasc. 35, «Notizie chieste a Venezia, e Milano riguardo alla bolla Unigenitus, e riguardo a ciò, che si pratici colà nella pubblicazione degli editti, e delle bolle di Roma. Colle risposte: e con una bolla di Clemente XI. contro gl'inobbedienti alla predetta bolla. 28. agosto 1718» (par. 5.2.2, doc. 1).

¹⁵⁷ AST, Corte, *Materie politiche per rapporto all'estero, Lettere ministri*, m. 137, *Francia*, «Carteggio del barone Perrone di San Martino».

¹⁵⁸ *Ibid.*, f. non numerato.

¹⁵⁹ La sede arcivescovile era allora vacante per il mancato rinnovo della carica dopo la morte di Michele Antonio Vibo (1630-1713) durante le tensioni tra i Savoia e il papato (1713-1727).

assicurò che la Costituzione fosse poco nota nei territori sabaudi e si temevano «i gravi sconcerti, che per la vicinanza della Francia con Noi nascerebbono infallibilmente dalla sua pubblicazione»¹⁶⁰. Una nota anonima inclusa nel fascicolo aggiunge che la circolazione della bolla avrebbe suscitato la «curiosité» di leggere il libro interdetto e avrebbe minato la «pureté de religion sans contestation» che si godeva negli Stati sabaudi¹⁶¹.

Per contro, il vescovo di Mondovì Giambattista Isnardi di Cariglio (1647-1731) scrisse al cardinale che la bolla era stata pubblicata nella sua diocesi (18 febbraio 1718), ma che passava quasi inosservata¹⁶². La circolazione di missive sulla controversia dell'*Unigenitus* da un lato e all'altro delle Alpi restò, in effetti, un fatto relativamente isolato alla cerchia di contatti di Bissy. Negli anni successivi, il governo sabauda chiese ancora diversi consulti teologici per soddisfare le richieste di ordini e istruzioni da parte degli organi amministrativi degli Stati che si domandavano come agire. Tra queste, il caso Niccolini (1719-1724) è interessante perché si pone a intersezione tra le strategie attuate dai vescovi francesi e i tentativi di gestione della ricezione della costituzione papale in area sabauda.

5.2.1. Il caso Niccolini

Nel 1719, fu richiesto a fini politici interni dalle autorità governative a un giovane giurista fiorentino Antonio Niccolini¹⁶³ un parere sulla opportunità di pubblicare la bolla nelle terre sabaude. Il documento restò manoscritto e circolò nell'ambito delle comunicazioni burocratiche interne allo Stato. Il magistrato Bernardo Andrea Lama commentò il manoscritto di Niccolini come «sophistico» e «scolastico», pur ammettendo che «si deve rispettar e venerar la Chiesa romana ne i termini che si conviene, ma nel medesimo tempo difendersi dalli tentativi della di lei corte, et opporsi a suoi disegni diretti a indebolir la giurisdizzion de' principi»¹⁶⁴. Secondo Niccolini, infatti, «la santa Chiesa romana e la corte di Roma son due cose tanto distinte fra loro [...] per la santa Chiesa risplende pure fra tutte le genti coll'ornamento sublimissimo della corte, non mai dalla corte dipenderà per natura dell'istituto suo la cognizione di santa Chiesa»¹⁶⁵. Conveniva quindi a tutti i principi non solo proteggere ma anche sostenere la corte di Roma, poiché essa assicurava una mediazione autorevole dei conflitti che potevano insorgere fra loro. Mario Rosa ritiene Niccolini un «rapre-

¹⁶⁰ AST, Corte, *Materie ecclesiastiche, Materie ecclesiastiche per categorie*, cat. 24, m. 1 inv., fasc. 29, «Lettera del Vicario Capitolare di Torino al Cardinale Bissi, in cui gli significa, che non pare necessaria, nè conveniente la pubblicazione della bolla Unigenitus, poichè non era a notizia il libro del P. Quènel. 12. giugno 1717» (par. 5.2.2, doc. 2.1).

¹⁶¹ *Ibid.* (par. 5.2.2, doc. 2.2).

¹⁶² LE PELLETIER 1718, pp. 592-600, in particolare il supplemento che pubblica le *Lettre de Mr. l'Evêque de Mondovì à Mr. l'Archevêque de *** [Turin]* (par. 5.2.2, doc. 3). Un quadro complessivo della reazione dei vescovi italiani, francesi e tedeschi è fornito in SCHILL 1876, pp. 317-34.

¹⁶³ Sull'argomento, STELLA 1961**; Id. 2007, vol. 1, pp. 93-135 e SILVESTRINI 1997, pp. 131-32.

¹⁶⁴ AST, Corte, *Materie ecclesiastiche, Materie ecclesiastiche per categorie*, cat. 24, m. 2 inv., fasc. 18, «Risposte fatte dal signor Lama sopra il presente libro della costituzione Unigenitus dell'abbate Niccolini».

¹⁶⁵ *Ibid.*, «Scritto dell'Abbate Niccolini riguardante la costituzione Unigenitus».

sentante emblematico» dell'Illuminismo cattolico, e la sua opera di ispirazione conciliarista e animata da un «ecumenismo di evidente sapore giansenistico»¹⁶⁶.

In effetti, Niccolini mise in campo una concezione ecclesiologica e una visione religiosa specifiche, trovando una via mediana o un terzo partito, come lo definì Émile Appolis¹⁶⁷, fra i curialisti, che sostenevano la valenza dogmatica della dichiarazione papale, e gli appellanti, che la rifiutavano interamente inasprendo le posizioni gallicaniste. Concepita sul modello dei vescovi appellanti francesi, primo fra tutti il cardinale di Noailles¹⁶⁸, l'idea fu d'ottenere dal papa una dichiarazione sul documento che potesse fine alla sua accettazione obbligatoria, auspicando pure una convocazione di un concilio generale per la dottrina, la polizia e l'edificazione della Chiesa e l'istaurazione della pace nel Cattolicesimo. Il desiderio rimase inasaudito, ma il progetto di Niccolini rappresenta una testimonianza della circolazione tra Toscana e Piemonte d'istanze conciliariste ed ecumeniste legate a un approccio alla materia di fede fortemente razionalistico, inteso come garanzia di tolleranza e fraternità, e una critica anticurialista nei confronti della corte romana che metteva in crisi l'istituzione ecclesiale universale, raccogliendo così i pilastri del giansenismo post-cartesiano che, da Arnauld e Nicole, si sviluppò grandemente tra il 1680 e il 1720 in Francia.

Il problema di fondo sull'accettazione o non accettazione della costituzione papale era che entrambe le scelte avrebbero determinato nuovi scompensi e turbamenti all'interno degli Stati, appunto in riferimento al tentativo di coesione socio-politica e religiosa già ricordato, e all'esterno, specialmente rispetto al travagliato percorso dei concordati. L'obiettivo della politica ecclesiastica di Vittorio Amedeo II era invece duplice: l'accentramento del potere nell'autorità personale del sovrano non poteva concretizzarsi senza una sostanziale conferma del potere regio da parte dell'autorità papale. L'appoggio dato a funzionari avversi all'*Unigenitus* rientrava nella logica della lotta anticuriale per trovare uno spazio proprio alla giurisdizione ecclesiastica sabauda, però la tolleranza del filogiansenismo aveva come limite l'organicità strategica al progetto politico della Corona. Nel clima concordatario di quegli anni, infatti, il papa domenicano Benedetto XIII Orsini chiariva in senso tomista il significato dottrinario della condanna delle proposizioni di Quesnel,

¹⁶⁶ Rosa (ROSA 1980, p. 764) e Ricuperati (RICUPERATI 1983, p. 50) datano il manoscritto di Niccolini tra il 1719 e il 1723. Le stesse posizioni teoriche di Niccolini furono sviluppate da Pierre Mellarède con un respiro più ampio, relativo alle corti di Spagna e di Roma, dove i magistrati dovevano tener conto della separazione dei poteri in maniera rigida e sistematica (AST, Corte, *Materie ecclesiastiche, Materie ecclesiastiche per categorie*, cat. 1, m. 8 inv., fasc. 14, «Progetto di sua Altezza reale per gli interessi delle loro M. S. cattolica et di detta reale Altezza con la corte di Roma, 1708») (pubblicato in BOGGIO 1854, vol. 2, pp. 242-56) e *Ibid.*, cat. 24, m. 2 inv., fasc. 14, «Sentiment du conte Mellarède et président de l'Escharene su sujet du petit livre intitulé Instruction au sujet de la bulle Unigenitus»).

¹⁶⁷ Sulla nozione di terzo partito, cfr. APPOLIS 1960 e PASSERIN D'ENTRÈVES 1959.

¹⁶⁸ Presso l'Archivio di Stato di Torino si conserva una rara copia manoscritta del progetto di breve al papa Clemente XI Albani redatto dal cardinale di Noailles nel 1718 (*Materie ecclesiastiche, Materie ecclesiastiche per categorie*, cat. 24, m. 1 inv., fasc. 36, «Progetto di breve del Papa Clemente XI. al Cardinale di Noailles concernente la costituzione Unigenitus; e del mandamento, che doveva questo fare a tutta la sua Diocesi in seguito al sovrascritto breve»). Altra copia è presente nella BAP, Ms. 6418.

cercando a sua volta al contempo di acquietare gli allarmi che in Francia e in Piemonte avevano scosso i sostenitori dell'autonomia giurisdizionalista sul modello gallicano.

Seppure Vittorio Amedeo II avesse dapprima aderito alla politica antigiansenista di Luigi XIV, tanto da accettare la dedica di un'opera di François Deville¹⁶⁹, *Préjugés légitimes contre le jansénisme*, aspramente criticata da Antoine Arnauld nel *Phantôme du jansénisme*, il sovrano sabauda ebbe in seguito una percezione più politica che religiosa della controversia. Non accettò l'*Unigenitus* e privilegiò la scelta di professori ad essa contrari; accolse gli appellanti esuli dalla Francia, suscitando l'entusiasmo iniziale delle «Nouvelles ecclésiastiques». Tuttavia, per volere reale, all'Università di Torino fu rifiutata con decisione la dottrina teologica elaborata attorno alle proposizioni gianseniane condannate con la bolla *Vineam Domini* (1705), che erano comunemente considerate la definizione formale del giansenismo, e fu favorito, invece, un tomismo ortodosso perfettamente in linea con l'obiettivo di una riappacificazione con Roma. Inoltre, il governo sabauda vigilò anche sul silenzio imposto ai sudditi e agli appellanti francesi rifugiati nei suoi domini, esercitando un controllo forte della stampa e dell'editoria locale e d'importazione.

Il governo sabauda continuò a sviluppare nuove strategie per reagire alla difficile ricezione dell'*Unigenitus* nei domini di Casa Savoia. Una tappa importante fu la reazione al concilio di Embrun del 1727, in cui il fronte di opposizione antigiansenista ottenne la deposizione del vescovo di Senez, Jean Soanen (1647-1740). La diocesi di Embrun, limitrofa alla Savoia, accolse il concilio provinciale che comprendeva anche alcuni ecclesiastici della diocesi di Nizza, facente parte degli Stati sabaudi. Vittorio Amedeo, attento a non coinvolgersi nelle controversie gianseniste e al mantenimento del silenzio sulla bolla, diede prima un assenso iniziale alla partecipazione dei sudditi ecclesiastici, in seguito cercò di limitare la loro presenza. La bolla «non riguardava questo Stato [...] era quasi inevitabile che fra li nostri ecclesiastici si formasse qualche partito, che poscia degenerasse in una divisione perturbativa dell'ordine ecclesiastico, e successivamente dello stato politico»¹⁷⁰.

Lo slittamento dalle materie dottrinali a quelle ecclesiologiche e politiche fu espresso chiaramente da Clément Pisset di Thonon¹⁷¹ in un ampio memoriale, dove il partito curialista sostenne «les prétentions de la Cour de Rome» e tinse di eresia l'operato del clero francese; la stessa bolla fu vista come «une politique tentative que Rome fait tous les ans pour soutenir les prétention qu'on luy dispute»¹⁷². Conclude a proposito Franco Venturi, con una lettura non scevra da un approccio storicista idealisti-

¹⁶⁹ Su DEVILLE, cfr. par. 5.3.3 e nota 211.

¹⁷⁰ AST, Corte, *Materie ecclesiastiche, Materie ecclesiastiche per categorie*, cat. 1, m. 29, «Negoziazione del marchese Ferrero d'Ormea con la corte di Roma», t. III, f. 195v. Cfr. anche *ibid.*, m. 16, fasc. 25, f. 24, «Sommaire précis du contenu dans le livre du Concile d'Embrun», favorevole ai giansenisti.

¹⁷¹ Clément Pisset de Thonon fu un barnabita antiquetista e regalista, lettore di teologia ad Annecy, provinciale dei barnabiti in Piemonte (1701-1704) e infine professore all'Università di Torino e consigliere regio. Il suo regalismo è documentato dai consulti e lettere indirizzate alla Segreteria di Stato (AST, Corte, *Materie politiche per rapporto all'interno, Lettere di particolari*, m. 62, Pisset).

¹⁷² AST, Corte, *Materie ecclesiastiche, Materie ecclesiastiche per categorie*, cat. 24, m. 1 inv., fasc. 7, «Patenti di Luigi XIV... Co' riflessi del P. Pisset [Clément Pisset de Thonon] su d.a dichiarazione, e sulla bolla in coena D.ni».

co: «avveniva così, almeno al vertice, quella compenetrazione di motivi regalisti e giansenisti, o, per meglio dire, ostili alla bolla *Unigenitus*, che sarà poi compito di tutto il Settecento sviluppare e approfondire»¹⁷³.

Di tali ostilità trattano i casi che seguono, che si riferiscono precisamente all'impatto che ebbe in area sabauda lo scontro tra costituzionari e anticostituzionari intrecciandosi con i conflitti delle élites locali e con l'opposizione tra antigesuitismo e antigiansenismo già avviata alla fine del secolo precedente.

¹⁷³ VENTURI 2005, p. 74.

5.2.2.Documenti

1. AST, Corte, *Materie ecclesiastiche, Materie ecclesiastiche per categorie*, cat. 24, m. 1, fasc. 35, «Notizie chieste a Venezia, e Milano riguardo alla bolla *Unigenitus*, e riguardo a ciò, che si pratici colà nella pubblicazione degli editti, e delle bolle di Roma. Colle risposte e una bolla di Clemente XI contro gl'inobbedienti alla detta bolla. 28. agosto 1718» (si riproduce la forma del documento scritto con a margine i commenti su colonne parallele corrispondenti).

[1r]

Quesiti circa quanto si pratici in Venezia in ordine agli Editti e Bolle della Corte di Roma Se costì sia stata publicata la Bolla della Costituzione *Unigenitus*.

Quando sia stata publicata, se ciò sia [stato e]seguito con consenso dal Governo, ò pure furtivamente per la sola cura de' vescovi.

Se col consenso del Governo, in qual forma siasi dato questo consenso, e se per la sola cura de' vescovi come siansi regolati i medesimi.

Se siansi successivamente publicati, ò se si publicano con altri Editti, e stampe della Corte di Roma in dipendenza di detta Costituzione.

Se queste pure si publichino con consenso del Governo, ò pure furtivamente etc. come sopra.

[1v]

Come si regoli il Governo né casi che gli Editti della Corte di Roma si publicano furtivamente per mezzo d'affiggersi nelle particolari sagrestie

[2r]

È stata publicata la bolla della Costituzione *Unigenitus* – come dall'esemplare che si trasmette.

Li Reggij passano per dissimulatione tal publicatione perché fatta *per simplicem affixionem* nelle sacrestie con intelligenza dell'Inquisitore e vescovi, e si può dire furtivamente.

[1r]

Risposte del Pelleri a' controstanti quesiti

Questa non è stata sin hora qui publicata, e si crede per giusti riguardi non si publicarà giammai.

Non si è veduto mai esempio se non dall'Interdetto

Ogni cosa che viene da' Roma sia Breve, sia Bolla, o' qualsivoglia altro Editto non si può publicare senza l'assenso del Colleggio.

Si procederebbe criminalmente come materia di Stato contro li Prelati, e' Parochi che ardissero promettere senza permissione del Governo.

La Brevità del tempo non mi hà [sic] permesso far di più riserbandomi l'ordinario venturo dir di più secondo l'informatione n'haverò da altra persona, che non l'ho' potuta ritrovare.

Se costì sia stata publicata Bolla della Costituzione *Unigenitus*.

Quando sia stata publicata, se ciò sia seguito con consenso del Governo, o' pure furtivamente per sola cura de' vescovi

Se col consenso del Governo, in qual forma siasi dato questo consenso, e se per sola cura de' Vescovi come stansi regolati i medesimi.

Doppo la publicatione della Bolla non sono stati publicati altri editti, ne stampe della Corte di Roma.

Se siasi successivamente publicati, o' se si publicano gli altri editti, e stampe della Corte di Roma in dipendenza di detta Costituzione

[2v]

Li Reggij passano per dissimulatione la publicatione delli editti publicati furtivamente per semplice affissione nelle sagrestie, e si danno per intesi quando l'affissione si fa à luoghi publici delle città.

Se queste pure si publicchino con consenso del Governo, o' pure furtivamente, come sopra.

L'inspectione di questa materia è tutta dell'Inquisitore.

Come si regola il Governo ne' casi che gli Editti della Corte di Roma si publicano furtivamente per mezzo d'affiggersi nelle particolari sagrestie

2. AST, Corte, *Materie ecclesiastiche, Materie ecclesiastiche per categorie*, cat. 24, m. 1, fasc. 29, «Lettera del Vicario Capitolare di Torino al Cardinale Bissi, in cui gli significa, che non pare necessaria, nè conveniente la pubblicazione della bolla *Unigenitus*, poiché non era a notizia il libro del P. Quênel. 12. giugno 1717»¹⁷⁴.

Documento 1

Eccellentissimo e Reverendissimo Signore Padrone Colendissimo

Ho ricevuta la benignissima lettera di Vostra Eminenza con cui ella si degna ricercare da me tre cose Primo se la costituzione di nostro signore Clemente XI comminciante *Unigenitus*, data in luce contro il libro intitolato *Reflexionis Morales* non sia nota presso di noi.

2° Se li vescovi delle nostre parti non aderiscano costantemente a detta costituzione e non l'abbiano in vigor di Legge.

3° Se i Dottori, e Teologi delle nostre Accademie non stimino cosa ingiusta il sentire o insegnare altrimenti di ciò, che si trova definito da detta costituzione.

E per ubbidire ai comandamenti dell'Eccellenza Vostra con quel rispetto, ed integrità, che si deve, confesso ingenuamente essere nota detta costituzione in questo paese a' padri, ne mai da me veduta, non essendo ancor ben due anni, ch'io esercisco l'ufficio di Vicario Capitolare. Che poi la medesima si passi qua sotto rispettosio silenzio, crederci altra non esserne la cagione, che i gravi sconcerti, che per la vicinanza della Francia con Noi nascerebbono infallibilmente dalla sua pubblicazione. Quindi potrà facilmente scorgere l'Eminenza Vostra non aver io che rispondere al 2° e 3° capo. Ambisco però certificarla, che io unitamente a' tutti li suffraganei, e Dottori di questa Metropolitana costantemente aderisco, e sempre aderirò ai decreti della Santa Romana Chiesa, e de sommi Pontefici. E qui, umiliandomi al baccio della sagra porpora, mi consagro in ossequio di Vostra Eminenza con profondissima venerazione.

Di Vostra Eminenza

Torino 12 Giugno 1717

Il reverendissimo signor Vicario Capitolare.

Documento 2

L'on croit que le Vicaire Général devoit ajouter que l'on n'a jamais eu en Piémont aucune connoissance du livre di Père Quesnel, et qu'il seroit dangeureux que par la publicité de la Constitution l'on en'inspira la curiosité de l'avoir. Et mettre à la fin que comme l'on vit en Piémont dans une pureté de religion sans contestation il luy paroît prudent de n'en pas susciter.

¹⁷⁴ Questo documento è stato pubblicato anche in STELLA 1966, pp. 63-64. Qui si trascrive dall'originale.

3. C. Le Pelletier, *Témoignage de l'Eglise universelle, en faveur de la bulle Unigenitus*, Bruxelles, Chez Simon t'Serstevens, 1718, pp. 592-96 (LE PELLETIER 1718).

Lettre de Mr. l'Evêque de Mondovì à Mr. l'Archevêque de *** [Turin] ¹⁷⁵

Illustrissimo e reverendissimo Signore, Signore Padron Colendissimo,

Mi è stato significato da un amico, che V. S. Illustrissima desidera sapere, se la Costituzione *Unigenitus* del regnante Pontefice sia stata pubblicata in Piemonte. Onde rispettando io gl'istessi desideri di V. S. Illustrissima, come commandamenti, attesto essere stata promulgata e ricevuta, in questa mia Diocesi senza veruna minima contraddizione, come pure in tutte le altre di questo Paese, per quanto ne sono informato rispettivamente alle altrui. Tal è sempre stata la consuetudine di questi Stati d'accogliere con umilissima e filiale ubbidienza tutti li Decreti dogmatici dei Papi, allora quando dopo private e pubbliche preghiere, consulta de' Teologi decidano ex cathedra; come appunto è succeduto nel caso presente, sua Santità nella sopraccennata Costituzione avendo insegnato, come Dottore della Chiesa e Pastore universale di tutti li Fidei.

Tanto dunque mi do qui l'onore d'attestare a V. S. Illustrissima, come altresì che tutti li Decreti Pontifici di simile natura, sono qui sempre stati venerati e ricevuti, quasi antidoti potentissimi contro li pestiferi veleni della Eresia; e però sono sempre stati anche appoggiati dalla pietà ed autorità di questi reali sovrani. Quindi è che quell'Eresie, le quali hanno ne tempi andati infestati la vicina Francia, e forse tuttora nascostamente vi allignano non hanno potuto dilatarsi di qua da monti, ristrette solamente nell'oscure valli nominate di Lucerna.

Qui non posso [far] a meno di non soggiungere a V. S. Illustrissima che in questa mia Diocesi si fanno incessanti preghiere; affinché similmente nella Francia sia concordemente accettata la suddetta Costituzione, per essere cosa troppo lacrimevole la divisione dei vescovi accettanti e non accettanti; la quale ha dato fomento alla disubbidienza usata da sacerdoti inferiori a propri prelati, quasi presumono aver essi quell'infallibilità, che negano al successore di Pietro vicario di Christo, mentre studiasi ad unire tutto il gregge in vincolo pacis.

Supplico la V. S. Illustrissima di gradire nel medesimo tempo queste primizie dei miei rispetti ch'io qui le offerisco per carra d'altri suoi commandamenti da me sommamente desiderati protestandomi dal Mondovì alle 18 Febbraio 1718.

Di Vostra Signoria Illustrissima & Reverendissima Devotissimo, ossequiosissimo Servitore,

Gio[vanni] Batt[ist]a Vescovo di Mondovì

¹⁷⁵ Il destinatario della missiva non può essere l'arcivescovo di Torino, in quanto la sede era vacante alla data indicata (nota 159): la lettera sarà stata probabilmente inviata agli uffici della curia.

4. BNUT, segnatura D.NOD.VIretro.312, C. Le Pelletier, *Témoignage de l'Eglise universelle, en faveur de la bulle Unigenitus*, Bruxelles, Chez Simon t'Serstevens, 1718, frontespizio, p. 592 (LE PELLETIER 1718, su concessione del Ministero della Cultura, Biblioteca Nazionale Universitaria di Torino), riproduzione grafica da GoogleBooks (https://books.google.it/books?id=HcZBracATrwC&printsec=frontcover&hl=it&source=gbs_ge_summary_r&cad=0#v=onepage&q&f=false, pagina consultata il 25 marzo 2021).

TÉMOIGNAGE
DE
L'ÉGLISE
UNIVERSELLE,
EN FAVEUR
DE LA BULLE
UNIGENITUS.

*Collegii
Societatis
inscriptus*

Vercellensis



*Jesu
Catalano*

A BRUXELLES,
Chez SIMON T'SERSTEVENS, Imprimeur de
Monseigneur l'Archevêque de Malines.

M. D C C. X V I I I.

Avec Approbation. Google

(592)



S U P L E M E N T .

L E T T R E

*De Mr. l'Evêque de Mondovi à Mr. l'Archevêque de ****

Illustrissimo & Reverendissimo Signore ,
Signore Prôn Colendissimo ,

MI e Stato significato da un amico , che V. S. Illustrissima desidera sapere , se la Costituzione *Unigenitus* del regnante Pontifice sia Stata pubblicata in Piemonte. Onde rispettando io gl'istessi desideri di V. S. Illustrissima , come comandamenti , attesto essere stata promulgata e ricevuta in questa mia Diocesi senza veruna minima contradizione , come purè in tutte le altre di questo Paese , per quanto ne sono informato rispettivamente alle altrui. Tal e sempre stata la consuetudine di questi Stati Laccogliere con humilissima e filiale ubbidienza tutti li Decreti dogmatici d'ei Papi , allor quando doppo private e pubbliche preghiere , consulta d'ei Teologi decidano *ex Cathedra* ; come appunto e succeduto nel caso presente , sua Santità nella sopraccennata Constitutione avendo insegnato , come Dottore della Chiesa e Pastore universale di tutti li Fidei.

Digitized by Google Tanto

5.3.L' *Unigenitus* e il gallicanesimo savoiaro

5.3.1.Grenoble, Aosta, Chambéry

La Savoia si configurò per la sua stessa posizione geografica come una delle regioni degli Stati sabaudi più esposta all'ingresso delle controversie provenienti dalla Francia e fu pertanto sottoposta a maggiori controlli da parte delle autorità civili. Queste sorvegliarono con grande attenzione la volontà dei vescovi stranieri di imporre la sottoscrizione di dichiarazioni costituzionali o antigiansenistiche agli ecclesiastici dei territori sabaudi cadenti nella loro giurisdizione e ciò diede luogo a complesse contese giurisdizionali.

Tale fenomeno fu relativo non soltanto al formulario antigiansenista di Alessandro VII Chigi (1655) e ai giuramenti del già ricordato concilio di Embrun (1727), ma anche all'*Unigenitus*, su cui ci si sofferma perché ebbe maggior impatto ed è testimoniato da un numero ben superiore di fonti. Si determinò un nuovo impulso all'opposizione tra autorità civili ed ecclesiastiche nell'ambito del gallicanesimo savoiaro, che si configurò, portandole a maturazione, su dinamiche e strategie molti simili a quanto descritto per i casi di Arenthon d'Alex e Le Camus (paragrafo 4). In questi casi, si trattò di censure librerie da parte di singoli personaggi, i quali, premendo sul consolidamento dei propri poteri a livello locale, determinavano l'emergere della contrapposizione conflittuale di élites nel territorio. Per i casi che si stanno per presentare, il nodo problematico acquisì una dimensione più ampia: senza escludere le dinamiche dei precedenti, anzi compendiandole, quel che venne messo in discussione fu il rapporto stesso tra i documenti prodotti dalla curia romana e della loro validità rispetto alle autonomie ecclesiastiche date dagli usi gallicani in vigore negli Stati sabaudi.

Il vescovo di Grenoble Ennemond Allemand de Montmartin (1662-1719) aveva accettato in quanto vescovo francese la costituzione *Unigenitus* interamente, ma si sentì in dovere di estendere l'obbligatorietà a tutte le porzioni della diocesi, non escluso il Decanato di Savoia. Tale decisione fu attuata seguendo le vie legali consuete: si presentò, infatti, di persona a Chambéry assieme al primo presidente Gaud¹⁷⁶ e parlò in favore della costituzione papale, assicurando che essa «ne contenoit que des dogmes de foy, et qu'ainsi elle n'interessoit en rien l'autorité souveraine»¹⁷⁷. In tal maniera, la bolla assumeva un carattere dogmatico e non disciplinare e pertanto la sua accettazione non era soggetta a nessuna revisione o controllo di parte civile. L'8 aprile 1714 la bolla venne affissa in ogni sede ecclesiastica, ma ciò accadde non senza l'opposizione di parte del Senato savoiaro. Il presidente Paul de Lescheraine (1645-1726) scrisse un *Mémoire à Sa Majesté sur la bulle de Clement XI* in cui esprimeva le sue incertezze sulla pubblicazione della bolla nella Savoia sabauda. Lescheraine temeva le conseguenze dell'*Unigenitus*:

¹⁷⁶ Antoine Gaud fu nominato primo presidente del senato di Savoia il 16 agosto 1713, cfr. GALLI DELLA LOGGIA 1798, t. I, p. 198.

¹⁷⁷ AST, Corte, *Materie ecclesiastiche, Materie ecclesiastiche per categorie*, cat. 24, m. 1, fasc. 13, «Memoria del Presidente De Leschéraïne sopra la bolla del Papa Clemente XI. degli 8. 7. mbre 1713., la quale condanna parecchie proposizioni contenute nel libro del Padre Quênèl intitolato *Le nouveau testament en François, avec des réflexions morales etc* Ivi si riporta l'arresto del Parlamento di Parigi» (par. 5.3.3, doc. 1).

C'est une maxime nouvelle et adroite de faire publier une bulle, dont les consequences sont tres pernicieuses. Car quand on voudroit en faire publier quelqu'une ou l'on voudroit donner atteinte à l'autorité souveraine, on y glisseroit quelques dogmes de foy et on eluderoit ainsy les sages précautions établies par l'usage de Savoye, autorisées par les reglements, de ne publier aucune bulle, sans que le Senat l'ait vüe¹⁷⁸.

La protesta consisteva nel fatto che la bolla fosse stata pubblicata nel Decanato senza l'autorizzazione esplicita del Senato, facendo prevalere il suo carattere dottrinale e sfuggendo così al controllo amministrativo regio. La risposta del re non tardò e impose di convocare un rappresentante del vescovo di Grenoble ingiungendogli di esibire, sotto pena di «cinquante livres d'amende» una copia dell'ordinanza vescovile e della bolla diffusa; di radunare il Senato per esporre i fatti e dichiarare formalmente che, pur essendo «incontestable, que tout le monde doit avoir une entiere soumission a tout ce qui est décidé par le Saint Siege en matiere de foy», si dovesse comunque rispettare il limite preciso della validità delle bolle pontificie nei domini sabaudi:

Il requerera de plus, que pour eviter les abus, qui peuvent naitre des publications, et executions des bulles, lettres, decrets et rescrits étrangers, sans la permission du Senat, il soit inhibé de plus fort a toute sorte de personne, de quelle qualité, et condition, qu'elle sort de les publier, ou executer faire publier, ou executer aucune bulle directement, ou indirectement ille livres d'amende sans qu'elle ait été vüe par le Senat, et qu'il en aye accordé la permission, en conformité des anciens usages, et reglements de Savoye¹⁷⁹.

Ciò era necessario sempre per lo stesso principio: la condanna delle proposizioni in materia di scomunica poteva far nascere delle attese in merito all'obbedienza «sous pretexte de la dite condamnation les excommunications injustes, ou même les menaces d'une injuste censure pourroient suspendre l'accomplissement des devoirs les plus essentiels et les plus indispensables»¹⁸⁰.

Il procuratore generale Favier du Noyer¹⁸¹, consapevole che quegli ordini suonavano come biasimo per aver agito con poca lungimiranza nell'accettare le richieste del vescovo, si affrettò a eseguire le

¹⁷⁸ *Ibid.*

¹⁷⁹ *Ibid.*, fasc. 10, «Istruzione al Procuratore Generale della Savoia sopra la pubblicazione, che si pretendeva dal Vescovo di Grenoble di far eseguire colà senza la licenza Senatoria, della costituzione Unigenitus. in novembre del 1714» (par. 5.3.3, doc. 3.1).

¹⁸⁰ *Ibid.*

¹⁸¹ Hyacinthe Favier du Noyer de Lescheraine (*1651) fu avvocato generale del Senato di Savoia e consigliere di Stato: come il padre Jean-Gaspard, appartenne a una famiglia di recente nobiltà di toga. Stella (STELLA 1966) indica «Favre/Favier» citando da *Ibid.*, fasc. 7.1, n. 11, «Lettre du Procureur général Favier au Roy par laquelle il informe S. M. qu'il a exécuté le contenu de la sud. instruction 1 dec. 1714». Antonio Manno registra il procuratore «Favier» citando *Ibid.*, cat. 15, fasc. 3-5, «Recueil original des usages de Savoye dans les matières ecclésiastiques, autorisé par les arrêts et l'autorité des docteurs. Dressé par les sénateurs Dichat et Bailly [Bally], et le procureur général Favier (10 juin 1717)» (MANNO, PROMIS, ZUCCHI 1884, vol. 4 (1892), p. 272).

istruzioni. Già il 1° dicembre 1714 poté scrivere al re di aver eseguito gli ordini e allegava una copia del decreto del Senato e della dichiarazione letta pubblicamente¹⁸².

Terminava così, con una pubblicazione rientrata, la vicenda della bolla che ricomponneva l'equilibrio dei poteri civili ed ecclesiastici del territorio. Il re aveva condannato un principio lesivo della sua autorità; il vescovo era riuscito, di fatto, a far conoscere il documento filopapale nella diocesi a scapito di coloro che avrebbe considerato, ancora anni dopo, come la «poignée de canailles qui ont appelé de la Constitution *Unigenitus* et qui s'y opposent»¹⁸³; il Senato savoiaro faceva acquisire alla vertenza le caratteristiche di un affare civile di impronta regalista.

Le autorità civili sabaude praticarono da allora con particolare attenzione il divieto d'introdurre la bolla nei domini sabaudi e vietarne le pubblicazioni. Similmente a quanto accadde a Grénoble, anche nel ducato di Aosta fu, invece che il vescovo, un frate domenicano, a rendere pubblica la bolla¹⁸⁴, dicendosi vicario generale del sant'Uffizio di Vercelli¹⁸⁵. Le copie dell'*Unigenitus* furono distribuite in tutta la diocesi con l'ordine di osservarla. Nella primavera del 1715, il vicebalivo senatore Pierre Planchamp de Mieussy segnalò al primo presidente del Senato di Chambéry l'avvenuta pubblicazione da parte del sedicente vicario. Planchamp¹⁸⁶ ne informò anche il re, ricordando che l'Inquisizione non era mai stata ammessa in Aosta – che come Nizza conservava gli usi gallinani – e che il sant'Uffizio non poteva tenere un vicario. Il Senato ordinò il ritiro immediato della bolla ammettendo un appello di abuso per la sua pubblicazione da parte del domenicano.

Il 14 agosto 1715 il Senato savoiaro produsse una nuova deliberazione riguardante il ducato di Aosta e ricalcata su quella del dicembre passato riferita a Grenoble¹⁸⁷, in cui dichiarava che in materia di dogma nessun suddito potesse essere dispensato dalla fedeltà e dall'obbedienza dovuta alle leggi dello Stato. A tale gesto corrispose quello del segretario di Stato vaticano, il cardinale Fabrizio Paolucci

¹⁸² AST, Corte, *Materie ecclesiastiche, Materie ecclesiastiche per categorie*, cat. 24, m. 1, fasc. 10, «Lettera del Procuratore generale Favier a S.M., in cui le notifica d'aver eseguito il contenuto nella predetta istruzione. primo di X.bre 1714» (par. 5.3.3, doc. 3.2).

¹⁸³ AST, Corte, *Materie politiche per rapporto all'interno, Lettere di vescovi stranieri*, m. 6, Grenoble, Allemand de Montmartin a Vittorio Amedeo II, 2 aprile 1719.

¹⁸⁴ AST, Corte, *Materie ecclesiastiche, Materie ecclesiastiche per categorie*, cat. 24, m. 1, fasc. 17, «Lettre au Sénat de Savoie au Roy sur la Publication de la Constitution Unigenitus à la Val d'Aoste in Rappresentanza del Senato di Savoia a S.M. sul riguardo della pubblicazione della costituzione Unigenitus fatta seguire nella Valle d'Aosta da quell'Inquisitore senza prima presentarla al d.o Senato. 13. aprile 1715» (par. 5.3.3, doc. 2). L'evento è riportato anche in DIONISOTTI 1881, p. 369-370 e STELLA, 1966, pp. 58-63.

¹⁸⁵ Non è stato possibile reperire il nome di tale persona, ma la notizia che fosse un domenicano a svolgere il ruolo di vicario inquisitoriale a Vercelli è confermata da altri documenti di natura amministrativa (AST, Corte, *Materie ecclesiastiche, Materie ecclesiastiche per categorie*, cat. 1, m. 12, fasc. 22, «Relazione Storico, Cronologica, dell'Uso, e pratica delle Materie Ecclesiastiche, Giurisdizionali, ed Economiche negli Antichi Stati della Corona di Savoia divisa in due parti», f. 23).

¹⁸⁶ Su Planchamp, BURNIER 1864; PERRERO 1874.

¹⁸⁷ *Ibid.*, cat. 24, m. 1, fasc. 11, «Arresti del Senato di Savoia sulla proposizione 91. condannata nella bolla Clementina pubblicata nel Ducato d'Aosta, per cui si dichiara, che la condanna della detta proposizione riguardante la materia di scomunica non può dispensare alcun Suddito dalla fedeltà, ed ubbidienza dovuta al Sovrano» (par. 5.3.3, doc. 4, v. anche doc. 3.1).

(1651-1726), che rimproverò al vescovo di Aosta François-Amédée Milliet d'Arvillars (1664-1744) l'eccessiva tolleranza e sottomissione alla volontà regia anche in materia beneficiaria, immunità, ecc.¹⁸⁸.

Lo stesso cardinale aveva scritto qualche mese prima (13 aprile 1715) a tutti i vescovi «avec ordre de reconnaître si sur les bulles, brefs ou autres provisions de Rome il y avoit le visa, placet ou exequatur, et en ce cas de ne devoir pas executer les dits brefs ou provisions»¹⁸⁹. Paolucci operava in parallelo al tentativo papale di imporre la propria autorità sul clero francese, dove il giansenismo e l'opposizione alla bolla erano presentati come un pericolo per il mantenimento dell'unità ecclesiale¹⁹⁰. Entrambi i principi stavano a fondamento dell'uniformità della politica ecclesiastica di Vittorio Amedeo II, che impose un rispettoso silenzio sulla bolla.

A meno di un mese dal ritiro della bolla nel ducato di Aosta, il 13 settembre 1715, il Senato piemontese emise un'altra ordinanza volta a contrastare la diffusione della bolla, rispondendo alle richieste del procuratore generale di «non omettere alcuna di quelle precauzioni che puonno essere necessarie contro di chi maliziosamente o ingiustamente abusasse di detta condanna». Il Senato di Torino dichiarò «non poter alcuna persona nostra suddita esimersi dalla fedeltà ed ubbidienza che ci è incontrastabilmente dovuta e tanto meno dall'osservanza delle leggi dello Stato et altri obblighi, senza che il timore di una scomunica ingiusta possi quelli impedire d'adempirli»¹⁹¹.

Nel 1719, il gesuita Charles-Louis de La Tournelle fece una lettura commentata dell'*Unigenitus* nel collegio di Chambéry, presentandola come bolla dogmatica e articolo di fede su basi episcopaliste: «a corpore pastorali recepta [...] habent illæ constitutiones auctoritatem [sic] infallibilem nisi quia definitio facta per Summum Pontificem corporis pastoralis consensum habuit»¹⁹². La rottura del rispettoso silenzio da parte del gesuita fu subito denunciata alla Segreteria di Stato da parte dell'avvocato generale del Senato di Savoia, Joseph Deville, stigmatizzando l'«imprudence» di La Tournelle e paventando il rischio di rottura dell'unità ecclesiale – come stava accadendo in Francia – che avrebbe causato la perdita della «simplicité de foi si recommandé par St. François de Sales»¹⁹³. Clément Presset sostenne, in qualità di consultore regio, che fosse un'inutile stortura considerare la bolla come «un article de foy que l'Eglise universelle n'a pas encore décidé, et sur quoy la plus savante et florissante partie de l'Europe et

¹⁸⁸ *Ibid.*, cat. 1, m. 12, fasc. 21, «Copie de lettre envoyée a mons. l'evêque d'Aoste par mons. le card. Paolucci le 16 juin 1715 che accompagna la Lettera del Cardinale Paolucci all'Arcivescovo di Tarantasia con ordine di riconoscere se alle Bolle ed altre Provisioni della sede apostolica vi si sia dalla Podestà Laicale apposto il Placet, o Exequatur affinché in tal caso ne impedisca l'Esecuzione; E che rispetto Alli Provisti di qualche Benefizio gli dia il giuramento di non aver dimandato alcun Placet. Colla Formola del giuramento in conformità dell'Accennato ordine, 13 aprile 1715», cfr. *infra*.

¹⁸⁹ *Ibid.*, cat. 1, m. 15, fasc. 11, «Scritto del conte Mellaredo toccante diversi punti delle materie ecclesiastiche».

¹⁹⁰ *Ibid.*, cat. 24, m. 1, fasc. 26, «Breve di S.S. agl'Arcivescovi, e Vescovi di Francia, in cui gli esorta a sedare tutte le differenze insorte per la costituzione Unigenitus. 20. 9.mbre 1716».

¹⁹¹ *Ibid.*, cat. 24, m. 1, fasc. 18 «Declaratoria del Senato di Piemonte sopra la bolla del Papa Clemente XI. degl'8. 7.mbre 1713., e specialmente sovra l'articolo 91. della predetta bolla riguardante la materia di scomunica. 13. 7.mbre 1715».

¹⁹² AST, Corte, *Materie ecclesiastiche, Arcivescovadi e vescovadi stranieri, Gap, Gandeves, Grenoble, Eveché de Grenoble*, m. 1, fasc. 10, «De Constitutione Clementis XI quæ incipit Unigenitus, codex IV datus a R. P. La Tournelle Ludovico Vulliez, theologæ studentis, Camberii a. d. 1719 die 13 februarii».

¹⁹³ AST, Corte, *Materie ecclesiastiche, Materie ecclesiastiche per categorie*, cat. 24, m. 2, fasc. 18.

les plus celebres Universités ont formé des oppositions invicibles»¹⁹⁴. Il 28 marzo, il Senato di Chambéry emise un decreto che proibiva l'insegnamento di nuove costituzioni papali se non previa autorizzazione senatoriale, con effetto dell'immediato sequestro dei quaderni degli studenti che avevano trascritto la bolla sotto la dettatura del gesuita¹⁹⁵.

Da quel momento in poi, ogni bolla o provvedimento proveniente da fuori gli Stati rientrò nella pratica del regio *exequatur*. Un'altra conseguenza fu la chiusura delle classi di teologia dei gesuiti a Chambéry, con la raccomandazione da parte di Pierre Mellarède di tenere il massimo riserbo sulle controversie dottrinarie¹⁹⁶.

5.3.2. Il formulario di Alessandro VII

Risulta evidente che le strategie adottate dal Senato savoiaro nei casi sopra descritti divennero un vero e proprio modulo tattico per il governo sabauda, che le reiterò per affrontare simili conflitti di natura giurisdizionale, specialmente nelle aree periferiche. Ciò che fu valido per la querelle dell'*Unigenitus* e per il già ricordato il concilio di Embrun, lo fu anche per gli scontri che videro opporsi nuovamente il vescovo di Grenoble e il Senato di Savoia, con modalità simili a quelle già viste per il suo predecessore a fine Seicento¹⁹⁷.

¹⁹⁴ *Ibid.*

¹⁹⁵ Il decreto è conservato presso ASC, mss. nn. 1628 e 2506 e a BNP, *Fonds Français* 22089, *Collection Anisson-Duperron*, n. 29, «*Libelles diffamatoires et livres prohibés (1717-1726)*», si tratta di un in-4° di 3 pagine a firma di Deville e Favier: «*Arrest du souverain sénat de Savoye qui fait défenses au recteur du collège des Jésuites de Chambéry de permettre aux professeurs... d'enseigner ou dicter... de nouvelles constitutions qui n'auront été présentées au sénat ou publiées sans sa permission...*, ordonne à tous les écoliers étudiants en théologie au dit collège... sous le P. La Tournelle, de remettre incessamment entre les mains du secrétaire au sénat leurs cahiers où il est parlé de ladite constitution etc».

¹⁹⁶ AST, Corte, *Réguliers delà des monts, Dominicains*, paquet 5e, n. 5, 25 mars 1719. L'episodio è riportato da STELLA 1970, pp. 81-85 e STELLA 2007, vol. 1, pp. 223-24, come già da PASTOR 1933, vol. 15, p. 230 rifacendosi a LOUAIL 1723, p. 288. Il savoiaro Pierre Mellarède (1659-1730) fece carriera come diplomatico fiduciario di Vittorio Amedeo II (MERLOTTI 2009*). La Tournelle (1680-1757) fu un gesuita lionese. Ebbe varie cariche nel governo della compagnia, dopo il rettorato di Chambéry, gli fu affidato quello di Mâcon, Roanne, Besançon e Dôle (SOMMERVOGEL 1932, vol. 8, p. 179).

¹⁹⁷ Par. 4. La documentazione relativa a questo caso è conservata presso l'Archivio di Stato di Torino: AST, Corte, *Materie ecclesiastiche, Materie ecclesiastiche per categorie*, cat. 26, in particolare i fasc. 5-12, da mettere a confronto con *Materie ecclesiastiche, Arcivescovadi e vescovadi stranieri, Gap, Gandeves, Grenoble, Eveché de Grenoble*, m. 1, fasc. 18, «*Lettres du Roi au President de Lescheraine et au Commandant de Suse au sujet de quelques Ecclesiastiques, qui étant allés à Grenoble pour prendre les ordres, avoient été obligés de prêter un Serment contenant l'acceptation de la Constitution Unigenitus. 8. 9bre 1724. Avec une Lettre du Pere Grillet contenant les noms de quelques Ecclesiastiques de Savoie, qui ont signé le susdit Formulaire de Monseig.r de Grenoble*»; fasc. 20, «*Projet, Lettres, Avis, et Memoires sur les differends survenus entre l'Eveque de Grenoble, et le Senat de Nice: I.° Au sujet des pouvoirs de l'Official du Decanat de Savoie, qui pretendoit d'exercer non seulement la Jurisdiction contentieuse, mais même en matières gracieuses et volontaires. 2.° Au sujet de la signature du formulaire d'Alexandre VII. contre les propositions de Iansenius. Plus concernant la difficulté de l'Oremus pro Rege nostro. 1726. en 1729*» e fasc. 25, «*Avis du Comte Mellarede, et du Procureur général Caissotti sur la signature du formulaire d'Alexandre VII., lequel Avis porte en substance, que le Bref du dit Alexandre n'ayant été fait que pour la France, dont le Roi T. C. l'avoit demandé, et n'étant adressé qu'à la France, il ne pouvoit pas être mis en exécution pour la Savoie, ni pour les Savoiards, n'ayant pas été accepté par le Souverain, ni enregistré au Senat de Savoie, et que d'ailleurs la signature du formulaire, telle que l'avoit exigé l'Eveque de Grenoble des Ecclesiastiques du Decanat de Savoie, ayant été seulement ordonné par le Roi de France Louis XIV. par ses Edits de 1664. et 1665., le dit Prelat de Grenoble ne pouvoit pas exiger la signature du dit Formulaire ni en Savoie, ni des Savoiards en France 1727*». Sull'evento, cfr. STELLA 1966, pp. 96-120; ID. 2007, vol. 1, p. 228-230; VIRIEUX 1974.

All'inizio del 1727, il vescovo di Grenoble Jean de Caulet¹⁹⁸ impose la firma del formulario antigiansenista di Alessandro VII (1655) agli ecclesiastici savorardi che si gli si presentano per ricevere gli ordini sacri¹⁹⁹. Il Senato di Savoia chiese pareri sull'opportunità di decretare un'esortazione al vescovo perché ritirasse l'imposizione della firma. Alcuni fervidi antigiansenisti, Ludovico Ignazio San Giorgio di Foglizzo, fratello naturale di Alberto Radicati di Passerano; Melchior Dichat du Toisinge; Giovanni Ludovico Raiberti e Gaspard Chevillar de La Dhuy suggerirono che fosse il caso di evitare una rimostranza da parte dell'avvocato generale al Senato per ottenere tale decreto, ricordando il caso Le Camus del 1678 come un esempio di buona pratica ecclesiastica in una terra dove «ces propositions sont si peu inconües en ce pais qu'il y a fort peu d'ecclesiastiques du moins ceux qui sont theologiens, comme il le doivent tous etre, qui n'en soient informés»²⁰⁰ e sottolineando che il predecessore di Caulet, Paul de Chaulnes (1650-1725), aveva anch'egli imposto la firma del formulario.

Il filogiansenista Hyacinthe Drouin (1682-1741) formulò un parere del tutto opposto²⁰¹, dichiarandosi favorevole al decreto «pour le maintien des droits de Sa Majesté et de la tranquillité publique»²⁰². Su questo parere si basò la risposta alle difficoltà dei magistrati savorardi da parte di Pierre Mellarède e Carlo Luigi Caissotti. Questi ultimi ordinarono al Senato far ritirare al vescovo l'imposizione della firma e fu anche redatto un progetto per la rimostranza dell'avvocato generale al Senato²⁰³. Il decreto fu emesso il 30 agosto e il 10 settembre il conte di San Giorgio diede conferma al re che a Chambéry i magistrati avevano accolto le istruzioni date da Torino²⁰⁴. Mellarède e Caissotti scrissero inoltre delle obiezioni ai pareri del partito antigiansenista, nelle quali ribadirono come migliore la soluzione di imporre il silenzio, distinguendo tra il diritto di pretendere la firma del formulario in quanto documento destinato alla chiesa universale e il fatto di poter desistere dal renderla obbligatoria in ragione degli usi locali.

Bien que l'on dusse craindre que l'evêque de Grenoble porta ses plaintes au Saint Siege sur le refus de l'introduction de cette signature et qu'il en partit des excommunications, puisqu'il ne s'agit que d'un point de discipline, l'on est persuadé que l'on y applaudiroit à la prudence du Roy tout comme l'on y a fait à celle, qu'il a eu de ne pas permettre que l'on parle de la Constitution *Unigenitus* dans Ses Etats²⁰⁵.

¹⁹⁸ Sull'eredità di Le Camus, v. nota 124.

¹⁹⁹ AST, Corte, *Materie ecclesiastiche, Materie ecclesiastiche per categorie*, cat. 26, m. 1, fasc. 14, «Minuta d'uno scritto sovra la pretensione del Vescovo di Grenoble, che tutti gl'ordinandi dovessero avanti ogni cosa segnare il formulario d'Alessandro VII. portante condanna delle proposizioni di Giansenio».

²⁰⁰ *Ibid.*, cat. 26, m. 1, fasc. 11, «Sentiment des Premier President du Senat de Savoie... sur la signature du formulaire d'Alexandre VII».

²⁰¹ Drouin, formatosi ad Avignone, firmò l'appello di Noailles nel 1718 e da una decina d'anni viveva in ritiro in Savoia, per sottrarsi alla necessità di essere cacciato dalla Francia. Ottenne la cattedra di teologia al Real Collegio di Chambéry, dove gli venne imposto il silenzio sulle questioni gianseniane.

²⁰² *Ibid.*, fasc. 10, «Avis du Pere Drouin professeur de theologie à Chambéry».

²⁰³ *Ibid.*, fasc. 6, «Rimostranza progettata farsi dall'Avvocato Gen.le al Senato di Savoia per far desistere il Vescovo di Grenoble dall'esigere la segnatura del formulario d'Alessandro VII. dagli Ecclesiastici di quel Decanato. Con copia dell'arresto di detto Senato, col quale esorta il sunnominato Vescovo a desistere da tale pretesa, sotto pena, quanto a quel Prelato, di lire mille d'emenda, e quanto agli Ecclesiastici, di lire cinquecento per mezzo di riduzione del loro temporale».

²⁰⁴ *Ibid.*, fasc. 7, «Lettere concernenti la pretesa del Vescovo di Grenoble per far segnare il formulario d'Alessandro VII., il quale condanna cinque proposizioni di Giansenio, e concernenti pure l'autorità dell'Uffiziale di Chambéry».

²⁰⁵ *Ibid.*, fasc. 11, «Reponse aux observations des presidents compte de S. George, President Dichat et Raiberti et Avocat general de la Duy».

Nel 1728 fu redatta una relazione che presentava i fatti dalla visuale del vescovo Caulet, che precisa ed integra quel che risulta dai documenti appena esaminati della controparte. La sua tesi fu, ovviamente, che egli avesse agito nei limiti delle sue prerogative giurisdizionali²⁰⁶. A questa si accompagna nella documentazione d'archivio un'altra relazione redatta in ambito amministrativo, dove si ribadisce il principio formale del rifiuto della firma. «Mais comme, graces à Dieu, le Jansenisme n'a pas paru en Savoie, il a été inutile d'y prendre les memes precautions que l'on a prises en France»²⁰⁷.

La correlazione con la costituzione pontificia è evidente: «tout comme l'on y a fait...», e così anche l'applicazione delle stesse strategie da parte del potere civile. Il re e i magistrati bloccarono l'ordinanza vescovile, in quanto il formulario chigiano era rivolto agli arcivescovi e vescovi della Francia ed era valido esclusivamente in quel territorio. Il caso Caulet poté concludersi rapidamente grazie alla sorveglianza del governo centrale, sempre più agile e pronto a reagire rispetto alla circolazione di opere sulla bolla *Unigenitus*, applicando i moduli strategici sperimentati negli anni precedenti.

Analogamente, pochi anni prima, intorno al 1724, sempre in Savoia, era stato pubblicato un libello anonimo di matrice gesuitica dal titolo: *Instruction en forme de catechisme su sujet de la Bulle Unigenitus*²⁰⁸. Vi si trattava della bolla *Unigenitus* dichiarandola valida per la chiesa universale, in quanto accettata da tutti i vescovi. La sfumatura episcopalista non fu considerata dalla Segreteria di Stato, la quale censurò l'opuscolo, poiché aveva trasgredito l'imposizione regia del silenzio, e ne ordinò il sequestro e la distruzione di tutte le copie²⁰⁹.

Si conclude che anche in questi casi la vigilanza del governo sabauda sui disordini della pace religiosa degli Stati corrispose all'elaborazione di specifiche strategie da attuare in caso di turbamento dell'uniformità dottrinale-ecclesiale. Ciò fu possibile mettendo in atto operativamente degli schemi pratici precisi a partire dai quali si poté contribuire alla costruzione di una politica ecclesiastica solida e adatta alla pluralità eterogenea peculiare degli Stati sabaudi. Si evince infine che la componente ideologica dell'antigiansenismo cominciò a prendere sempre più corpo nella forma di scontri dottrinali interni al clero sabauda, in piena continuità coi precedenti, ma che maturarono in seguito in opposizioni e fratture più eclatanti nella seconda metà del secolo.

²⁰⁶ *Ibid.*, fasc. 8, «Memoire sur un arrest que l'on dit avoir été rendu par le Senat de Chamberri a l'occasion de la signature du formulaire d'Alexandre 7e».

²⁰⁷ *Ibid.*, fasc. 9, «Relation de ce qui s'est passé par raport a l'Eveque de Grenoble sur le fait de la signature du formulaire d'Alexandre VIII; cfr. anche il fasc. 12, Motivi dell'arresto del Senato di Savoia contro la Segnatura del formulario del Papa Alessandro VII., che il Vescovo di Grenoble esigeva dagli Ecclesiastici del Decanato di Savoia».

²⁰⁸ In una copia conservata alla BML, *Recueil SJ CS 807/20*, n. 3, 329678 e proveniente dalla biblioteca gesuitica di Fontaines (Chantilly, Oise), sono indicati gli autori (ma l'attribuzione non è necessariamente corretta): «Cette instruction est du[e] au p. petit Didier [sic] Jesuite de la province de Champagne. Le p. Simonet de la même province y a aussi travaillé». In effetti, Jean-Joseph Petitdidier, nato a Saint-Nicolas nel 1664, fu professore di teologia scolastica (1701-1703), cancelliere e poi rettore di Pont-à-Mousson e Edmond Simonet nato a Langres nel 1662, fu professore di teologia e cancelliere presso la stessa università: entrambi scrissero opere antigianseniste.

²⁰⁹ Si tratta di un in-12° non datato, senza indicazione di editore e luogo di stampa, un'acopia è conservata in AST, Corte, *Materie ecclesiastiche, Materie ecclesiastiche per categorie*, cat. 24, m. 2, fasc. 14; cfr. anche *ibid.*, fasc. 26.

5.3.3.Documenti

1. AST, Corte, *Materie ecclesiastiche, Materie ecclesiastiche per categorie*, cat. 24, fasc. 13, «Memoria del Presidente De Leschéraine sovra la bolla del Papa Clemente XI. degli 8. 7.mbre 1713., la quale condanna parecchie proposizioni contenute nel libro del Padre Quênél intitolato *Le nouveau testament en François, avec des réflexions morales etc.* Ivi si rapporta l'arresto del Parlamento di Parigi»²¹⁰.

[1r] Ce livre parut, il y a quelques années, et fut approuvez [sic] par divers eveques de France, entr'autres par monsieurs le cardinal de Noailles, archeveque de Paris, et reçu avec beaucoup d'applaudissement des ames pieuses, qui n'en avoient pas encor connues le venin. En mille sept cent et douze par les motifs qu'on expliquera à Sa Majesté, il parut à Paris une censure de ce livre, faite par deux eveques de France, qui fut affichée dans tous les carrefours, et même à la porte de l'archeveché. [1v] Monsieur le cardinal de Noailles archeveque de Paris iustement irrité de ce procedé qui blessoit son autorité, qui d'ailleurs attaquoit sa foy, puisqu'on censuroit un livre qu'il avoit approuvé, censure ces mêmes censures, et en porta ses plaintes au Roy, qui obliea ces eveques de luy en faire satisfaction; cependant l'affaire fesant bruit et état soutenüe par deux puissant partis, elle fut portée à Rome, ou le pape par sa bulle du vingt septembre 1713 condamna cent et une proposition[s], tirées de ce livre, comme fausses, captieuses, mal-sonantes, injurieuses, pernicieuses, teméraires, injurieuses à l'Eglise et à sa pratique, seditieuses, impies, pleines de blasphèmes, suspectes d'heresie, ressentants l'heresie même, favorisant les Schismatiques et les Heretiques, erronnées, diverses fois comdanées et enfin hereitiques [...]

[5r] Sa Sainteté condamne cette proposition [91] dont la contraire est veritable, c'est qu'une excommunication injuste nous doit empecher de faire nostre devoir. – Personne ne peut ignorer les suites dangereuses que peut produire un dogme de ette nature contre l'autorité souveraine, et c'est pour cela que le parlement de Paris a pris la sage precaution qui est dans son arrest [...]

Voicy ce qui s'est passé en Savoye. Monsieur l'evêque de Grenoble [Allemand de Montmartin], dont une partie de son diocese s'estend dans les etats de Sa Majesté, qui a accepté la Constitution dans toutes les formes, est venu à Chambéry, [5v] accompagné d'un habile Jesuite, et parla à monsieur le premier president et commandant Gaud de cette constitution, et luy dit qu'elle ne contenoit que des dogmes de foy, et qu'ainsi elle n'interessoit en rien l'autorité souveraine. Cependant sur quelques rémontrances qui furent faites au Senat, il en parla de nouveau à monsieur l'evêque, qui lui dit toujours la même chose. Ainsy le Senat ne prit pour lors aucune mesure et monsieur l'evêque fit publier et afficher son mandement dans tout le Decanat, qui ordonnoit l'execution de cette bulle avec commandement à tous les curés, à toutes les communautés ecclesiastiques, tant seculieres que regulieres, d'observer le contenu en cette bulle, dont il leur donna à tous coppie. – C'est une maxime nouvelle et adroite de faire publier une bulle, dont les consequences sont tres pernicieuses. [6r] Car quand on voudroit en faire publier quelqu'une ou l'on voudroit donner atteinte à l'autorité souveraine, on y glisseroit quelques dogmes de foy et on eluderoit ainsy les sages précautions établies par l'usage de Savoye, autorisées par les reglements, de ne publier aucune bulle, sans que le Senat l'ait vüe, iusque là qu'on ne publie pas celles du iubilé sans les avoir fait voir au Procureur general, et que la bulle *In Cæna Domini* n'y a jamais été publiée, non-obstant les ordres du Souverain qui à la fin deffera aux tres humbles avis que luy donna pour lors le Senat et loüa sa fermeté. – Il s'agit de sçavoir ce que l'on pourroit faire presentement pour le service de Sa Majesté et pour le bien public. Comme cette bulle n'a point été presenté[e] au Senat, il ny a donné aucune approbation, et pour faire la chose naturellement et sans bruit, monsieur le Procureur genral pourroit donner [6v] une remontrance au Senat, par laquelle il dirat qu'il a paru en Savoye une bulle avec un mandement de Mr l'evêque de telle datte, qui en ordonne l'execution, et comme par l'usage autorité par les regelemeents aucune bulle ne peut estre executée qu'elle n'ait été vüe par le Senat; il recourt a ce que le reverend Promoteur²¹¹ soit exhorté de se saisir de cette bulle et de

²¹⁰ Stella ha pubblicato questo documento nella sua raccolta (STELLA 1966, pp. 58-60), indicando erroneamente il fascicolo 17 invece che il 13. Qui si riportano le parti salienti trascrivendo dall'originale.

²¹¹ Il promotore della Curia vescovile di Grenoble, che nel Decanato doveva essere l'ufficiale del vescovo, era allora François Deville (1659-1732), figlio del senatore Charles-Emmanuel (1634-1689) e fratello minore di Joseph-François de

L'originel du mandement de monsieur l'evêque, poru prendre telle conclusion qu'il verroit à faire. Ensuite l'on prendra les memes precautions, qui ont été prises au parlement de Paris, dont personne ne se sçauroit plaindre, puisque c'est l'usage de Savoye autorisé par celui de France. Il sera facile à monsieur le Procureur general d'avoir des copies de ce mandement et de cette bulle, parceque tous les ecclesiastiques de Savoye en ont eus. L'on pourra lui donner une instruction paritieliere pour régler sa conduite, et écrire au Senat. On soumet le tous aux lumieres du Roy.

Villaret, successore del padre al senato di Savoia (1687). François fu chierico del Seminario di Saint-Sulpice e poi dottore in Sorbona; ufficiale e vicario generale del Decanato a Chambéry per il vescovo di Grenoble; poi vicario vescovile di Ginevra-Annecy (1688-1695) e vicario capitolare dopo la morte di Arenthon d'Alex (1695-1718); infine canonico della Sainte-Chapelle (MEYER 2008, p. 289). Deville fu anche autore del libello antigiansenista dei *Préjugés litigimes contre le jansénisme* [Colonia, 1686], dedicato a Vittorio Amedeo II (MEYER 2016, p. 41).

2. AST, Corte, *Materie ecclesiastiche, Materie ecclesiastiche per categorie*, cat. 24, m. 1, fasc. 17, «Lettre au Sénat de Savoïe au Roy sur la Publication de la Constitution *Unigenitus* à la Val d'Aoste in Rappresentanza del Senato di Savoja a S.M. sul riguardo della pubblicazione della costituzione *Unigenitus* fatta seguire nella Valle d'Aosta da quell'Inquisitore senza prima presentarla al d.o Senato. 13. aprile 1715»²¹².

[1r] Sire,

Monsieur notre premier President a receü une lettre qu'il nous a notifié du sieur Senateur Planchamp, vibailif de la Val d'Aoste, par la quelle il luy marque qu'un religieux dominiquain en qualité d'inquisiteur a entrepris en cette qualité de faire publier et executer à la Val d'Aoste la Constitution du Saint Pere qui condamne les propositions du pere Que[s]nel, et que l'intention de Votre Majesté estoit que nous fissions deux arrests, l'un conforme à celuy que nous rendimes, il y a quelque tems, par rapport au 91e article de la ditte Constitution qui concerne les excommunications, sans neanmoins faire mention d'icelle, et l'autre pour annuller le procedé de cet executeur en la qualité qu'il a pris, qui ne peut avoir lieu à la Val d'Aoste qui ne fust jamais soumise au tribunal de l'Inquisition, et ensuite d'en envoyer des exemplaires imprimés [1v] avec une expedition manuelle authentique. Comme le dit sieur senateur Planchamp n'a pas envoyé l'ordre qu'il avoit receü de Votre Majesté, la crainte que nous avons de ne pas remplir exactement les intentions de Votre Majesté dans une affaire de cette importance, et qui ne sera sans doute un nouveau sujet à la Cour de Rome de se recrier contre nous, nous invite à supplier Votre Majesté de nous envoyer la dessus des ordres exprés et positifs, de même qu'en toutes autres occasions ou Votre Majesté exigera de nous quelque chose qui concernera son royal service affinque nous les executions avec toute la pontualité et l'exactitude necessaire, et que nous puissions en charger nos registres pour servir à l'advenir; ce que nous ne pouvons pas faire sur des simples ordres verbaux, ou qui nous viennent indirectement par la voye de quelque particulier; en quoy nous risquons toujours de ne les pas executer pleinement. Le service de Votre Majesté l'exige ainsy, suivant ce qui s'est toujours pratiqué; car sans cela nous ne trouverons rien dans nos registres de ce qui s'est anciennement observé. Dés le moment que Votre Majesté nous aura fait l'honneur de nous donner ses ordres, et intentions precises, sur le fait dont il s'agit, nous les executerons avec diligence, en [2r] suppliant Votre Majesté d'agrèer et nôtre zele et la très profonde et respectueuse soumission, avec la quelle nous avons l'honneur d'etre, Sire de Votre Majesté

les très humbles, très obeissants, très fidels serviteurs et sujets

les Gens tenans vôtre Senant de Savoye

J. Pointet Secretaire

Chambery ce 12 avril 1715

²¹²Stella ha pubblicato questo documento nella sua raccolta (STELLA 1966, pp. 62-63), indicando erroneamente il fascicolo 10 invece che il 17. Qui si trascrive dall'originale.

3. AST, Corte, *Materie ecclesiastiche, Materie ecclesiastiche per categorie*, cat. 24, m. 1, fasc. 10, «Istruzione al Procuratore Generale della Savoia sovra la pubblicazione, che si pretendeva dal Vescovo di Grenoble di far eseguire colà senza la licenza Senatoria, della costituzione *Unigenitus*. in novembre del 1714, con una Lettera del Procuratore generale Favier a S.M., in cui le notifica d'aver eseguito il contenuto nella predetta istruzione. primo di X.bre 1714»²¹³.

Documento 1

[1r] Instruction pour le procureur general de Savoye sur la bulle de notre S. Pere le Pape Clement onze du 8e septembre 1713 envoyée au même procureur general jointe a la lettre de Sa Majesté du novembre 1714.

Sa Majesté a été informé que M. l'Eveque de Grenoble a fait publier, et afficher dans toutes les Eglises du Decanat de Savoye un mandement portant injonction d'observer la dite Bulle, de laquelle il a fait donner copie a tous les curés, et a toutes les communautés tant seculieres, que regulieres avec ordre de l'observer.

Comme aucune bulle de quelle maniere, qu'elle soit ni lettre suivant l'ancien usage observé en savoye autorité par les reglements n'y doit être executé sans la permission du Senat directement, ni indirectement. Il est necessaire, que le procureur general prenne des mesures convenables en cette occasion.

Pour cet effet il est a propos qu'il donne une remontrance au Senat, par laquelle il narrera, qu'il a paru dans ce ressort une Bulle en forme de constitution de la date du 8e septembre 1713 avec un mandement de M. l'Eveque de Grenoble, qui en ordonne l'execution, et qui a été publiée dans toutes les eglises parroissiales du Decanat. Et comme par les anciens usages de Savoye, nulle bulle, ni lettre estrangere n'y peut être executée sans qu'elle aye été vuë par le Senat, et qu'il n'en aye donné la permission, il est obligé de recourir a ce qu'il plaise au Senat d'exhorter le Reverend Promoteur [Deville] de l'evêché de Grenoble au Decanat de Savoye de saisir le remontrat du dit mandement, et de la dite bulle a peine de cinquante livres d'amende par reduction de son temporel, pour ce fait prendre telles conclusions, qu'il verra a faire.

[1v] Le procureur general ayant eu copie de la dite Bulle, et du dit mandement donera une autre remontrance, parla quelle il dira, qu'il est incontestable, que tout le monde doit avoir une entiere soumission a tout ce qui est décidé par le Saint Siege en matiere de foy que ce pendant comme de la condamnation des propositions, qui regardent la matiere des excommunications il en pourroit naitre des atteintes avec maximes et usages de l'etat on pourroit et pretendre que sous pretexte de la dite condamnation les excommunications injustes, ou même les menaces d'une injuste censure pourroient suspendre l'accomplissement des devoirs les plus essentiels et les plus indispensables, il a interest, que le Senat declare ainsy qu'il requiert que lors, qu'ils s'agit de la fidelité et de l'obeissance due au Roy, de la conservation des maximes et usages de l'etat, et des autres devoirs reels, et veritables, la crainte d'une excommunication injuste ne puisse empecher les sujets de Sa Majesté de les remplir et que la dite condamnation ne peut donner aucune atteinte avec les dites maximes et usages de Savoye. Il requerera de plus, que pour eviter les abus, qui peuvent naitre des publications, et executions des bulles, lettres, decrets et rescrits étrangers, sans la permission du Senat, il soit inhibé de plus fort a toute sorte de personne, de quelle qualité, et condition, qu'elle sort de les publier, ou executer faire publier, ou executer aucune bulle directement, ou indirectement a peine de mille livres d'amende sans qu'elle ait été vüe par le Senat, et qu'il en aye accordé la permission, en conformité des anciens usages, et reglements de Savoye.

L'on a pris soin de mouler les termes de cette remontrance sur ceux, dont s'est servi le procureur [magistrat] de Paris, et l'arrest doit être conçu conformement a ceux du dit Parlement de Paris.

Le Senat rendant droit sur la dite remontrance a dit et déclaré que sous pretexte de la condamnation des propositions regardant la matiere des excommunications aucun sujet du Roy ne peut être [2r] dispensé de la fidelité, et de l'obeissance, qui luy est due, ni de l'observation des lois de l'état, et autres devoirs reels, et veritables, sans que la crainte d'une excommunication

²¹³ Stella ha pubblicato solo il primo documento nella sua raccolta (STELLA 1966, pp. 60-62). Qui si trascrive dall'originale il primo e il secondo inedito.

injuste les puisse empêcher de les accomplir et au reste sans préjudice des maximes, et des usages reçus et observés dans l'état. Et rendant droit sur les plus amples conclusions du procureur general a fait inhibition, et deffence de plus fort a toute sorte de personne de publier, ou executer aucune bulle, ni lettres étrangères directement ou indirectement etc.

L'on a pris soin de se servir des mêmes termes contenus dans l'arrêt du parlement de Paris autant qu'il a été compatible avec les usages de Savoye pour lever tous sujets de plainte.

Le procureur general doit faire cela avec prudence par les devoirs de son employ, sans qu'il paroisse, qu'il y aye aucun ordre. Il pourra dire au promoteur [François Deville], que cette bulle aiant paruë en Savoye, il a interest aussi, qu'il paroisse, que le Senat suivant les anciens usages, et reglements en ayt pris connoissance.

Documento 2

Sire

Pour suivre exactement et a la lettre les instructions qu'il a pleu a Votre Majesté de m'adresser dans le paquet de Monsieur le premier President et commandant Gaud touchant la bulle du 8e septembre 1713 et le mandement de l'Evesque de Grenoble du 8e avril dernier. J'ay donné au Senat ma premiere remontrance et fait signifier au promoteur du decanat de Savoye [François Deville] le decret d'exhortation mis au bas d'icelle, lequel promoteur satisfesant a ce decret m'a remis une copie de ce mandement et de la bulle. Apres quoy continuant de suivre mes instructions j'ay donné aujourd'hui au Senat une seconde remontrance sur laquelle ayant rendu arrest, conforme a mes conclusions et ordonné qu'il seroit lû et publié en audience publique. J'ay l'honneur de joindre a ma lettre une copie authentique de cet arrest, et de la lecture et publications qui en ont faittes ce matin a l'audience du Senat.

Je puis assurer Votre Majesté que quoique le mandement de l'Evesque de Grenoble se raporte a la bulle qui condamne les propositions contenues au livre du pere Quenel a peine d'excommunication contre ceux qui liront ou qui garderont ce livre et que mesme il soit porté dans ce mandement la bulle sera registrée au greffe de l'officialité de l'Evesque de Grenoble et quelle sera lue et publiée partout où besoin sera et que l'on en fasse lecture en son entier dans toutes les communautés seculieres et regulieres du diocese de cet Evesque, que la publication et la lecture n'en ont point esté faittes dans l'eglise de Saint Leger, qui est la principale paroisse de cette ville, qu'elle n'a point aussy esté affichée aux portes de cette eglise, non plus que registrée au greffe de l'officialité de ce decanat comme en font foy les certificats qu'en ont donnés a Monsieur le premier President, le greffier de officialité de ce Decanat le promoteur de l'Evesque [Deville], et le curé de l'eglise parroisale de Saint Leger, lesquels certificats il seroit important de faire registrer dans les registres du Senat affin qu'il peut conster a tout le monde dans la suite du temps de la verité de leur contenu et qu'a cet egard il n'y a pas eu de contravention aux usages du paÿs et aux regrements du Senat. Sur quoy j'attendray les ordres qu'il plaira a Votre Majesté de me donner pour les executer comme je dois. Et quant au reste je ne manqueray de redoubler mon attention ordinaire a ne pas souffrir qu'aucun rescript étranger ny bulle de Rome soient publiés fulminés ou executés dans ce ressort qu'apres l'avoir veu et meurement examiné l'avoir fait voir, et examiner au Senat, pour l'empêcher au cas qu'il s'y trouve quelque chose qui feut contre les interets de la couronne royale de Vostre Majesté, les reglements du Senat et les usages du pays puisque je n'ay rien tant a coeur que de luy donner des marques convaincantes de mon zele et de mon assiduité a son royal service aussy bien que de la tres profonde soumission avec laquelle je seray toute ma vie

Le tres humble tres obeissant et tres fidelle sujet et serviteur

Favier

Chambery 1er decembre 1714

6. AST, Corte, *Materie ecclesiastiche, Materie ecclesiastiche per categorie*, cat. 24, m. 1, fasc. 11, «Arresti del Senato di Savoia sulla proposizione 91. condannata nella bolla Clementina pubblicata nel Ducato d'Aosta, per cui si dichiara, che la condanna della detta proposizione riguardante la materia di scomunica non può dispensare alcun Suddito dalla fedeltà, ed ubbidienza dovuta al Sovrano»²¹⁴.

[1r] Extrait des registres des archives du Senat de Savoye

Sur la remontrance du Procureur general, tendante à ce qu'ayant eü notice qu'il s'est publié au Duché d'Aoste du ressort du Senat une Bulle en forme de constitution de la date du huit septembre mil sept cens treize, et quoiqu'il soit incontestable que tout le monde doit avoir une entiere soumission à tout ce qui est décidé par le Saint Siege en matiere de foy; cependant comme de la condamnation des propositions qui regardent la matiere des excommunications, il en pouvoit naître des atteintes aux maximes, et usages de l'Etat, et on pouvoit pretendre que sous pretexte de la dite contamnation les excommunications iniustes, ou mesme les menaces d'une iniuste censure pourroient suspendre l'accomplissement des devoirs les plus essentiels, et les plus indispensables, il a interêt que le Senat declare, ainsi qu'il le requiert, que lorsqu'il s'agit de la fidelité, et de l'obeissance dûe [1v] au souverain, de la conservation des maximes, et usages de l'Etat, et des autres devoirs reels, et veritables la crainte d'une excommunication iniuste ne peut empêcher les suiets de Sa Majesté de les remplir, et que la dite condamnation ne peut donner aucune atteinte aux susdites maximes, et aux usages de Savoye. Il requiert de plus que pour eviter les abus, qui peuvent naître des publications, et executions des Bulles, lettres, decrets, et rescrits étrangers sans permission du Senat, il soit inhibé de plus fort à toute sorte de personnes de quelque qualité, et condition qu'elles soient de publier, ou executer directement, ou indirectement aucunes Bulles, decrets, lettres et rescrits étrangers sans qu'ils ayent été présentés au Senat, et q'il en ait acordé la permission en conformité des anciens usages, et reglemens de Savoye à peine de mille livres d'amende, requerant que l'arrest qui sera rendu soit publié dans le Duché d'Aoste, et affiché aux lieux accoutumés, et enregistré aux Archives du dit Duché, [2r] autrement ainsy, et comme est porté par la dite remontrance.

Veu par le Senat la sudite remontrance de ce jourd'hui signé Favier.

²¹⁴ Delle quattro carte presenti nel fascicolo si riporta l'ultimo documento del 14 agosto 1715, parallelo alle «Instruction pour le procureur general de Savoye sur la bulle de notre S. Pere le Pape Clement onze du 8e septembre 1713 envoyée au même procureur general jointe a la lettre de Sa Majesté du novembre 1714» (par. 5.3.3, doc. 3.1).

5.4. Il caso Mellano

Alcune osservazioni sui 'novateurs' di Francia datano 1713 e si trovano conservate presso l'Archivio di Stato di Torino. In esse, è espressa chiaramente la dottrina ultramontana:

Fosse egli stato un piacere di Dio che... avessero i precedenti Pontefici colla luce degli infallibili loro decreti reso chiaro al mondo cattolico, e singolarmente alle chiese di Francia, le divine promesse fatte a S. Pietro essere onninamente assolute e competere ugualmente al Principe degli Apostoli che ai suoi successori, con totale indipendenza dal generale Concilio²¹⁵.

Tuttavia, l'applicazione del principio generale è messa in dubbio da «nazioni cattoliche, già sì propense ad ammetterl[o] e sì avido di vederl[o] altamente stabilit[o]». Il documento continua: «Dovrà dunque tollerare la Chiesa che si infetti tutto il reame e con esso poco a poco i paesi circonvicini d'Italia, sotto pretesto di sostenere le libertà di una chiesa che non vuole solamente distinzione dalla romana – come l'ambrosiana – ne' riti, ma perfino ne' dogmi come la greca?», minacciando la possibilità di uno scisma «inevitabile poi, ove i restii persistano in negare il vero e il gareggiare con l'autorità, il separarli per sempre, dura decisione, dall'ovile di Cristo?»

Il tale contesto fortemente orientato a favore delle tesi di supremazia papale, si pose il caso del francescano cuneese Alessandro Mellano, accusato dai domenicani al vicario del Sant'Uffizio di Mondovì di aver fatto difendere da alcuni suoi allievi del Seminario di Cuneo delle tesi conciliariste e l'infallibilità del papa in termini probabilistici e identificate come influenze gianseniste. Fu condannato alla prigione dall'Inquisizione e ritrattò le sue tesi solo in punto di morte, nel 1721.

Il caso è stato poco discusso nella storiografia religiosa sugli Stati sabaudi²¹⁶. La documentazione primaria è conservata presso l'Archivio di Stato di Torino²¹⁷ e l'Archivio della Congregazione per la dottrina della fede in Vaticano²¹⁸. Purtroppo non è stato possibile consultare le carte vaticane, ma dalla loro schedatura d'archivio è possibile rinvenire qualche informazione saliente.

²¹⁵ AST, Corte, *Materie ecclesiastiche, Materie ecclesiastiche per categorie*, cat. 24, m. 1 inv., fasc. 5, «Observations sur la contumace des Novateurs de France 1713». Cfr. anche AST, Corte, *Materie economiche, Istruzione pubblica, Regia Università*, m. 1 d'addizione, fasc. 5, «Notizie diverse mandate dal conte Vernone da Parigi sovra diversi individui proposti a Professori nella Regia Università; dalle quali risulta, che i novatori, e particolarmente i Dottori della Sorbona cercavano d'introdurre in questa nostra Università dei professori compagni delle loro false dottrine, 1720», che fa parte del carteggio tra Giulio Mercurino Balbis di Vernone ambasciatore sabauda a Parigi e Vittorio Amedeo II pubblicato da STELLA, 1966, pp. 88-96. Il dossier documenta la sorveglianza sulle (sospette) influenze giansenistiche nella riforma universitaria.

²¹⁶ Si tratta degli studi STELLA 1961**, in particolare pp. 273 sgg.; STELLA 1972, pp. 37-38; STELLA 2007, vol. 1, p. 200.

²¹⁷ AST, Corte, *Materie economiche, Istruzione pubblica, Regia università*, m. 1 add., fasc. 3, «Tesi sostenute dal Padre Mellan de' Minori Osservanti, Dottore, e Lettore di Teologia nel Convento di S. Francesco di Cuneo, con un factum scritto dal medesimo Padre sovra le proposizioni contenute in dette tesi; il quale Padre fu poi messo nelle prigioni del Sant'Uffizio del Mondovì, dove morì 1713» con all'interno un «Mémoire touchant la thèse de théologie soutenue par le p. Melan à Cony en 1713» (par. 5.4.1, doc. 1), le *Theses theologicae* discusse (par. 5.4.1, doc. 2) e una lunga *Lettera apologetica* rilegata in formato in-8°.

²¹⁸ ACDF, Scheda 120, O1g, *Censura propositionum in diversis Materiis. Vol. 5. Ab anno 1613 ad 1758*, fasc. 11, «1715. Mondovì. Censura propositionum circa diversas materias». Le 16 carte che compongono il fascicolo datano dal 24 aprile 1713 al 10 luglio 1715 (il cognome «Mellano» vi è trascritto nella variante erronea «Mezzano»); e Scheda 139, P3e, fasc. 1, «Tractatus theologici de Deo uno, de scientia, et praesentia, nec non de predestinatione dictati ab admodum Reverendo

Il *Mémoire* introduttivo del fascicolo torinese afferma che Mellano proveniva da una famiglia distinta, «fils et frère d'avocats» e prediligeva i dibattiti dottrinari più difficili: «un naturel peu fort, entêté, ambitieux et amateur de nouveautés», sui quali si dedicava tuttavia con competenza «docte, sçavant et beaucoup appliqué à la lecture des Saints Pères»²¹⁹.

Il 10 aprile 1713, «de iour de l'octave du Corpus Domini»²²⁰, Mellano fece sostenere pubblicamente dai chierici Giovanni Battista Falco e Giovanni Ludovico Desderio, minori conventuali del Convento di Cuneo e studenti di teologia sotto la sua assistenza²²¹, la discussione di alcune tesi dogmatiche in diversi articoli che attirarono l'attenzione dell'Inquisizione. Dalla *Censura* inquisitoriale si apprende che furono accusati di aver stampato alcune «Conclusioni» o «Tesi» contenenti proposizioni eretiche circa l'autorità del Concilio e la fallibilità del Papa; tuttavia, essi agirono dapprincipio col beneplacito dei revisori inquisitoriali, stando a quanto riporta la *Lettera apologetica* conservata a Torino – e probabilmente composta dal teologo stesso²²²:

[avendo] mandate da' suoi studenti alli M. R. R. signori Revisori del S. Ufficio alcune conclusioni teologiche, conforme al suolito, per essergliene con la loro aprovaione permessa la stampa e la difesa, [...] vedute e diligentemente esaminate le conclusioni da que' signori Revisori, furono senza alcuna ripugnanza, anzi con aplauso de' medesimi, il giorno dopo aprogate tute e sottoscritte et indi dall'impressore stampate²²³.

Mentre ancora le stampe erano sotto il torchio, uno dei revisori «andò alla stamperia ad imbrattare l'originale manuscritto come la copia già stampata dell'istesse conclusioni», eliminando alcune proposizioni ritenute troppo ardite, emendandole con altre più temperate. Il revisore ottenne dal vicario del sant'Ufficio che lo stampatore pubblicasse il testo con le sue modifiche. Mellano non accettò l'intervento del revisore e ordinò di discutere le tesi nella loro veste originale. «[II] composat un 'factum' pour soutenir et défendre ce qu'il avoit avancé, dont il remît une copie à Mad[ame] la Comtesse de Chiusan pour la faire valoir à Turin, et gardat l'original qu'on trouva sur luy quand il fut arrêté»²²⁴.

Le tesi erano in tutto sette, di cui le prime esprimevano punti dottrinali ampiamente condivisi all'epoca; le ultime tre contenevano invece elementi polemici di controversia recente.

Patre Allexandro Mellano sacrae theologiae Magistro in conventum Minorum Conventualium Cunei anno millesimo septingentesimo undecimo infra quem singulis mensibus deffensae fuerunt conclusiones horum tractatuum publice a Dominis studentibus. Ad usum Reverendi clerici Johannis Baptistae Meyranesij a Petraportio, theologiae Cunei anno 1711 studentis lectore patre Alexandro Mellano Cuniensi: si tratta di un volume manoscritto composto di 138 carte, datate dal 1709 al 1711.

²¹⁹ AST, Corte, *Materie economiche, Istruzione pubblica, Regia università*, m. 1 add., fasc. 3, «Mémoire touchant la thèse de théologie soutenue [sic] par le p. Melan à Cony en 1713» (par. 5.4.1, doc. 1).

²²⁰ *Ibid.*

²²¹ *Ibid.*, «Theses theologicae» (par. 5.4.1, doc. 2).

²²² *Ibid.*, «Lettera apologetica ad un amico divisa in XXXIV paragrafi in difesa delle tre conclusioni fatte stampare, e difendere dai suoi studenti teologi nelli mesi d'Aprile e Giugno l'anno 1713 dal M. R. Padre Allessandro Melano dell'ordine dei minori conven[tuali]li Dottore, e Lettore di Teologia nel Convento di S. Francesco della Città di Cuneo».

²²³ *Ibidem*, par. 11.

²²⁴ *Ibid.*, «Mémoire touchant la thèse de théologie» (par. 5.4.1, doc. 1). Il *Factum* citato non è stato rinvenuto nel fascicolo.

5 Concilium generale legitimum, ~~supremam &~~ [interlinea: ~~supremam et~~] infallibilem in rebus fidei definiendis habet auctoritatem.

6 ~~Probabile~~ [interlinea: ~~certum~~ Probabile] est Romanum Pontificem, extra concilium generale docentem et definientem, esse regulam infallibilem credendorum in materia iuris aut fidei.

[add. manoscritta] 7 Pie credendum est Summum Pontificem in canonizatione Sanctorum non posse errare²²⁵.

È curioso notare l'interpolazione del testo a stampa conservato nel fascicolo torinese (documento 4). Le annotazioni manoscritte apportate nell'interlinea confermano il testo stampato, barrandolo e riscrivendo le stesse parole: «supremam» a sottolineare la tesi conciliarista; «probabile» per sostenere l'infallibilità papale nei limiti della dimostrabilità canonico-legale. Non è possibile identificare con esattezza l'autore di tali operazioni posteriori alla stampa, ma è ben chiaro che su tali termini si giocò la condanna del teologo. Lo stesso Mellano formulò la sua difesa in termini per così dire filologici: sarebbe stata sufficiente «la sola perizia de' termini grammaticali per conoscere anche a prima vista delle medesime [tesi] [l']incontrastabile christiana e cattolica verità»²²⁶. La difficoltà maggiore era posta dall'interpretazione dell'infalibilità pontificia come probabile e non assoluta e che tale prerogativa appartenesse soltanto al concilio generale. «Or vedete quanto sia grande lo sbaglio di questi critici li quali se la prendono sì acutamente contro quel 'probabile est' come se fosse l'istesso che dire 'falsum est' ovvero 'certum non est', ed inveiscono con tua l'energia del dire contro di quel 'pie credendum est' come se volesse dire 'firme credendum non est'»²²⁷. La cancellazione del «certum» sovrascritto al «probabile» e poi nuovamente corretto è la traccia di tale ordine di ragionamenti nell'ambito della circolazione delle stampe, probabilmente a corredo dei dossiers d'accusa istruiti durante il processo inquisitoriale e infine confluiti negli Archivi di corte.

Mellano formulò varie altre argomentazioni di natura teologico-erudita, tra cui una relativa a un dato recente che, a suo giudizio, era fondamentale.

Non si sa manifestamente da tutti che li decreti pontificij romani ricevono la loro validità, vigore et osservanza nella Francia dalla assemblea del clero e dalla Università teologica di Parigi [sic], e nella Sicilia dal Giudice della Monarchia, senza l'esame e la confermazione de' quali non [h]anno in quei regni – per altro christianissimi e cattolici – alcuna osservanza o vigore? Come dunque sono infallibili ed assolutamente obligatorij se all'altrui esame e conformazione son sottoposti? (paragrafo 28).

L'obiezione rivela l'impianto logico-legalistico dell'argomentazione, che si esplicita nella messa in assurdo di considerare

²²⁵ *Ibid.*, «Theses theologicæ» (par. 5.4.1, doc. 2 con riproduzione fotografica).

²²⁶ *Ibid.*, «Lettera apologetica», par. 1.

²²⁷ *Ibid.*, par. 14.

temerariamente d'erronea od eretica la dottissima e christianissima chiesa di Francia, con la famosissima Università di Sorbona, le quali, con un numerosissimo stuolo de' più insigni dottori che vanta la chiesa cattolica, negano assolutamente esservi nel solo papa questa infallibilità, la quale ammettono nella sola chiesa universale, dal Concilio generale legittimo rappresentata ed infine questo fundamento rifiutossi anche ultimamente dal cardinal arcivescovo di Parigi e da molti altri vescovi, prelati e dottori della Gallia, l'accettazione e sottoscrizione della Costituzione pontificia di Clemente XI, emanata sotto li dieci settembre l'anno 1713, condannatoria delle 101 proposizioni dichiarate temerarie, scandalose, eretiche e semieretiche²²⁸.

Il riferimento a Noailles è posteriore alla condanna di Mellano, ma il fatto che sia presente nella sua apologia è notevole, perché il suo caso trovò infine un parallelo rispetto al quale confrontarsi, almeno per via apologetica. Qui si pone, come vedremo in conclusione, il legame tra l'*Unigenitus* e il caso Mellano. Una volta discusse le tesi e scoppiato lo scandalo, su suggerimento degli inquisitori Mellano fu «dai suoi superiori impiegato altrove in altra lettura teologica» (paragrafo 34), col tentativo di farlo abiurare. Come ricorda il *Mémoire*: «Reverendo Padre, Vostra Eccellenza dovrà chiamar avanti di se il padre Mastro Melano per fargli qualificar le proposizioni sostenute in sua these, et impostogli una salutare penitenza, con ammonirlo fraternamente d'astenersi all'avvenire di promulgar consimili opinioni, puorrà licentiarlo con rimandarlo al suo convento».

Mellano non ritrattò e fu istruito un processo dall'Inquisizione. Le sue tesi furono esaminate e censurate²²⁹. Il 6 agosto 1714, alla presenza del vicario generale di Torino Filippo Domenico Tarino, fu emessa una sentenza d'incarcerazione del teologo. Sulla prigionia del teologo, c'è una discrepanza tra le fonti. Le carte vaticane lasciano intuire una carcerazione breve, cui seguirono una serie di restrizioni successive e infine un nuovo periodo in carcere. Esse includono il costituito di Mellano, rilasciato dopo la sua carcerazione del 6 febbraio 1715, e la nota del decreto della Sacra Congregazione del 10 luglio 1715, che stabilì che Mellano dovesse abiurare *de formalis* nell'aula pubblica del sant'Uffizio, con penitenze salutari, confermando il carcere per un decennio *arbitrio S. Congregationis* e sospendendolo in perpetuo dall'esercizio di lettore. Si stabilì inoltre che l'inquisitore si preoccupasse di raccogliere tutti gli scritti dagli studenti di Mellano, per bruciarli. Il *Mémoire* torinese tace invece sulla fine di questi documenti, pur menzionandone il sequestro, e lascia intuire che la carcerazione di Mellano fu continuativa presso le prigioni inquisitoriali di Mondovì per circa sette anni, fino alla sua morte nel 1721.

L'importanza del caso è da considerare rispetto a quella serie di eventi che contribuirono alla decisione di reprimere ogni rottura del silenzio sull'*Unigenitus* nei domini sabaudi. Si controllava in particolare che non venissero introdotte dottrine estranee che avrebbero rappresentato una discontinuità

²²⁸ *Ibid.*, par. 17.

²²⁹ Secondo il «*Mémoire touchant...*» (cit.), furono affidate all'arciprete di S. Maria della Pieve di Cuneo, citato col nome di Bertolin, che non è stato possibile identificare. Il fascicolo romano include invece anche le proposizioni estratte dalle «*Theses theologicæ*» (cit.), con le censure di Antonino Cloche, padre maestro Generale dei Predicatori, di Gregorio Selleri, maestro del Sacro Palazzo, del padre Luigi Maria Lucini e del padre Giovanni Damasceno, rispettivamente commissario e consultore del Sant'Uffizio.

nell'uniformità confessionale dello Stato e come tale ogni tentativo di disgregazione, fosse anche per cause ideologiche, era sospetto di turbare la pace religiosa.

Inoltre, bisogna considerare il fatto che la lettera apologetica è posteriore di meno di un mese dalla pubblicazione dell'*Unigenitus*, a testimoniare la rapida circolazione della controversia nelle cerchie intellettuali di area sabauda – e la relativa vigilanza severa dei domenicani. Il caso Mellano fornisce quindi una buona testimonianza di come, mediante l'adozione di un'argomentazione che riprende consapevolmente le tesi del partito gallicanista francese, il dibattito sulla ricezione della bolla nei domini dei Savoia ebbe un effetto quasi immediato all'indomani delle reazioni francesi.

Risulta evidente, peraltro, che le teorie conciliariste e antinfallibiliste circolassero già da tempo in area sabauda, in dibattiti attorno ai quali Mellano aveva svolto i suoi insegnamenti. La sorveglianza inquisitoriale non poté tralasciare queste sue tesi, ritenute ancora più sospette e insidiose perché discusse dagli allievi, cioè dalle future leve del clero di periferia, chiamato a formarsi presso l'ateneo torinese e da lì probabilmente in grado di far carriera nelle gerarchie ecclesiastiche, nonché di diffondere le stesse tesi in cerchie intellettuali dove avrebbero attecchito con maggior vigore – e alla fine tali dottrine furono insegnate qualche anno più tardi nella riformata Università di Torino.

In margine, si evidenzia come tra le argomentazioni d'accusa della *Censura* contro Mellano figurò una difesa delle proposizioni di Giansenio, trascritta nel quaderno di un allievo, Giovanni Battista Meyranesio²³⁰. Questi non fu tra gli allievi che discussero le tesi qui in questione, ma si può ipotizzare che si tratti di uno dei quaderni sequestrati agli allievi del teologo a seguito dell'intervento inquisitorio, e quindi conservati nelle carte vaticane, come ricorda il *Mémoire* citato più sopra e in concordanza con i decreti inquisitoriali appena menzionati. Delle proposizioni gianseniane non v'è riscontro nelle tesi di Mellano riportate nella *Lettera apologetica* di Torino. Tuttavia, questo dato è importante perché testimonia lo stretto legame tra la controversia dell'*Unigenitus* e la ricezione del giansenismo in area sabauda. Ciò determinò nel corso del secolo una osmosi, se non una fusione, delle due diverse polemiche, fino a dare la percezione di un fenomeno che le fonti considerano sostanzialmente unico. Ulteriore testimonianza del ruolo non indifferente svolto dal filogiansenismo in area sabauda, capace di compendiare come macro-contenitore semanticamente orientamenti differenti e con una identità ben definita, come conciliarismo, antinfallibilismo, anticurialismo, gallicanesimo.

5.4.1. Documenti

1. AST, Corte, *Materie economiche, Istruzione pubblica, Regia università*, m. 1 add., fasc. 3, «Tesi sostenute dal Padre Mellan de' Minori Osservanti, Dottore, e Lettore di Teologia nel Convento di S. Francesco di Cuneo».

²³⁰ Giovanni Battista Meyranesio fu studente all'Università di Torino (baccellierato 1749; licenza 1751; laurea 1752 (ASUT, *Teologia*, «Esami privati di baccalaureato, licenza e laurea 1738-1760», pp. 159, 173 e 183 e «Teologia, Esami pubblici di licenza e laurea 1748-60», pp. 84 e 117).

Documento 1

Mémoire touchant la thèse de théologie soutenue par le p. Melan à Cony en 1713.

[1r] Le Pere Alexandre Melan de Cony moine cordelier, et docteur en theologie fût arreté au Mondevi et mis dans les Prisons du St. Office le 18 mars 1714. Ce fut le Pere Bernardi pour lors Inquisiteur qui pour l'avoir entre les mains ecrivit au pere Berrutti son vicaire ici, et le chargeât de persuader le pere Melan de se rendre au Mondevi pour le mieux tromper il feignit une lettre conçüe en ces termes.

Reverendo Padre, Vostra Eccellenza dovà chiamar avanti di se il padre Mastro Melano per fargli qualificar le propositioni sostenute in sua these, et impostogli una salutare penitenza, con ammonirlo fraternamente d'astenersi all'avvenire di promulgar consimili opinioni, puorrà licentiarlo con rimandarlo al suo convento, e mi dico come fratello il Cardinale Spada

Roma

Sur quoy le pere Melan s'en allat peu de iours après au Mondevi, où l'Inquisiteur le fit d'abord arreter non seulement pour les propositions enoncées dans sa These, mais à ce, qu'on croit pour quelqu'autres, [1v] qu'on a trouvé dans ses ecrits et qu'il enseignoit à ses etudiants: pour cet effet plusieurs de ceux cy furent examinez chez l'archeprebre Bertolin curé de la Pieve. Ces ecoliers eurent ordre souts peine d'excommunication de luy remettre tous les ecrits dictez par le pere Melan. Alors celuy cy composât un factum pour soutenir, et defendre ce qu'il avoit avancé dont il remit une copie à Mad. la Comtesse de Chiusan pour le faire valoir à Turin, et gardât l'original, qu'on trouvat sur luy quand il fût arreté. La These de ce religieux a etée soutenüe publiquement à St. François le iour de l'octave du Corpus Domini en 1713. Le pere Carante Recolet y argumentât contre quelqu'une de ses propositions. La sentence du prisonier fût prononcée le 6me d'aout 1714 par l'Inquisiteur en presence de l'Eveque, du vicaire Gent, et de tous les superieurs des couvents du Mondevi dans le Reffectoire de St. Dominique. Il a resté sept ans entiers en prison, et il est mort cet'année 1721, le 18 fevrier. On luy a donné sepulture dans la meme eglise des Jacobins avec la formalité de faire son interrement à huis clos, c'est à dire avec les Portes fermées.

[2r] Il estoit d'assès bone famille de cette ville, etant fils, et freres d'Avvocats, d'un naturel un peu fort, enteté, ambitieux, et amateur de nouveautés. D'ailleurs docte, et sçavant beaucoup apliqué à la lecture des St. Peres. On assure qui n'a iamais voulu se retraiter pendant sa prison hors sur la fin de ses iours un peu avant sa mort.

2. AST, Corte, *Materie economiche, Istruzione pubblica, Regia università*, m. 1 add., fasc. 3, *Theses theologicae* (riproduzione fotografica su gentile concessione dell'Archivio).

Theses theologicae (in-4° a stampa, foglio unico).

Theses theologicae ad mentem subtilium principis die Lunae 10 Aprilis Anni 1713 in conventu S[ancti] Francisci Min[orum] Conventualium Cunei defendendae a dominis Ioanne Baptista Falco I. U. D. et Ioan[ne] Ludovico Desderio sub assistentia adm. R. P. Alexandri Mellani Art. & Sac. Theol. Magistri, eiusdemque publici ibidem Lectoris.

De fide.

1 Obiectum materiale, & attributionis fidei est Deus sub ratione Deitatis; formale verò est veracitas Dei in dicendo.

2 Omnes 72 libri Bibliae vulgatae editionis canonici sunt, & certa fidei regula.

3 Praeter sacram scripturam, traditiones quoque divinae, & apostolicae sunt verum, & infallibile fidei obiectum.

4 Concilia Ecclesiastica Diocesana, provincialia, & nationalia se solis non sunt infallibiles fidei regulae.

5 Concilium generale legitimum, ~~supremum~~ & [interlinea: ~~supremum~~ et] infallibilem in rebus fidei definiendis habet auctoritatem.

6 ~~Probabile~~ [interlinea: ~~certum~~ Probabile] est Romanum Pontificem, extra concilium generale docentem et definientem, esse regulam infallibilem credendorum in materia iuris aut fidei.

[add. manoscritta] 7 Pie credendum est Summum Pontificem in canonizatione Sanctorum non posse errare.

Cunei, Typis Fratrum de Benenti, Sup. permissu.



THESES THEOLOGIGÆ

A D M E M T E M

S V B T I L I U M P R I N C I P I S

Die Lunæ 10. Aprilis Anni 1713.

I N C O N V E N T V S. F R A N C I S C I


Min. Conventualium Cunei defendendæ

A D O M I N I S I O A N N E B A P T I S T A F A L C O I. V. D.

E T I O A N : L V D O U I C O D E S D E R I O

Sub assistentia adm. R. P. Alexandri Mellani Art. & Sacr.
Theol. Magistri, eiusdemque publici ibidem Lectoris.

D E F I D E.

- 1  Biectum materiale, & attributionis fidei est Deus sub ratione Deitatis; formale verò est veracitas Dei in dicendo.
- 2 Omnes 72 libri Bibliæ vulgatæ editionis canonici sunt, & certa fidei regula.
- 3 Præter sacram scripturam, traditiones quoque diuinæ, & apostolicæ sunt verum, & infallibile fidei obiectum.
- 4 Concilia Ecclesiastica Dioecesana, prouincialia, & nationalia se solis non sunt infallibiles fidei regulæ.
- 5 Concilium generale legitimum ^{de i. v. m. et} ~~in rebus fidei definiendis~~ infalibilem in rebus fidei definiendis habet auctoritatem.
- 6 ^{Capitulum Probatissimum} ~~Prælatum~~ est Romanum Pontificem extrâ concilium generale docentem, & definientem esse regulam infallibilem credendorum in materia iuris seu fidei.
- 7 ^{Præcedendum est summum Pontificem in Canonisatione sanctorum non posse errare} CVNEI, Typis Fratrum de Benenti. Sup. permisso.

5.5. Sviluppi successivi dell'*Unigenitus* in area sabauda

L'*Unigenitus* lasciò dunque un segno profondo nella geografia ecclesiastica sabauda. L'impatto della bolla è testimoniato a metà secolo, quando il cardinale Delle Lanze si dichiarò dubbioso sulla riuscita dell'«affare di Francia», riferendosi alla risposta del papa alla richiesta di Luigi XV e dell'Assemblea del clero francese sul valore da assegnare all'*Unigenitus* e sul comportamento da tenere coi renitenti nell'accettazione della bolla²³¹. L'affare si concluse quando Benedetto XIV Lambertini firmò l'enciclica *Ex omnibus Christiani* (16 ottobre 1756) che ribadiva la validità dell'*Unigenitus*, ma condannava l'obbligo della sua previa accettazione per esercitare la facoltà di amministrare la confessione, come alcuni prelati francesi avevano preteso pochi anni prima, evento da cui prese avvio l'interessamento del re di Francia. Nel 1764, dopo la sua definitiva svolta filogesuitica, Delle Lanze parlò ancora favorevolmente della bolla, come annotò il suo segretario Gaspare Nizzia scrivendo al giansenista parigino Ducoudray²³². Ancora nel 1765, quest'ultimo ricevette notizie da Bentivoglio sul tentativo gesuita di far riconoscere al bolla come una regola di fede, strategia che rimbalzò spesso nelle invettive gianseniste contro i gesuiti nella seconda metà del secolo. «On ne perd pas de vue a Rome le projet de faire declarer regle de foy la Constitution *Unigenitus*», specialmente quando i gesuiti la difesero nelle loro tesi presso il Collegio romano e di Frascati, dove «la bulle *Unigenitus* étoit qualifié de jugement dogmatique et regle de foy»²³³.

La coda dello scontro fra costituzionari e anticostituzionari emerse nell'ambito di alcuni scontri tra ecclesiastici addirittura nel periodo repubblicano. La polemica dell'*Unigenitus* si intrecciò con l'antigesuitismo, ritenendola essenzialmente originata dalla «cabala gesuitica»²³⁴. Girolamo Spanzotti (1741-1812) l'accostò alla condanna della Costituzione civile del clero da parte di Pio VI Braschi con la *Quod aliquantum* (1791)²³⁵. Pochi anni dopo, fu messa a paragone con la condanna delle posizioni del Sinodo di Pistoia nell'*Auctorem fidei* (1794), per la similarità della difficile accettazione da parte del clero. Nel 1799, gli *Annali ecclesiastici di Genova*, definirono l'*Unigenitus* una bolla «giudaica» in quanto «farragine di massime curialiste e farisaiche che furono sostenute dagli adulatori dei papi»²³⁶. E ancora, ricordando l'inizio della controversia:

L'infallibilità papale non s'insegnava positivamente, ma era perseguitato chi la combattesse... [La bolla] non era apertamente dichiarata regola di fede, ma era giudicato fuori di salute chiunque le si opponesse con persuasione contraria anche nel menomo jota [...] Qua si difendeva l'infallibilità del papa, nelle cose di dritto, là si estendeva alle cose di fatto

²³¹ Delle Lanze a Bottari, 24 dicembre 1755, 21 gennaio 1756, 11 febbraio 1756 (STELLA 1970, rispettivamente pp. 181, 186, 187).

²³² Nizzia a Ducoudray, 15 settembre 1764 (STELLA 1970, p. 470). Cfr. anche Nizzia a Ducoudray, 16 luglio 1766 (Stella 1970, p. 496). Su Ducoudray e i suoi rapporti col giansenismo italiano, cfr. par. 2.2 e nota 65.

²³³ Bentivoglio a Ducoudray, 20 aprile 1765 e settembre 1765 (STELLA 1970, rispettivamente pp. 536-37 e 557).

²³⁴ Migliavacca a Mocca, 1 settembre 1799, STELLA 1974, p. 357.

²³⁵ SPANZOTTI 1801, vol. 1, p. 120-23.

²³⁶ «Annali ecclesiastici di Genova», 25 maggio 1799, n. 21, p. 83 (articolo anonimo).

dommatico. Dagli uni si dichiarava eretico chi contrastava i brevi del papa, da altri si distingueva l'eresia contro la fede divina da quella contro la fede ecclesiastica²³⁷.

L'eco della *Unigenitus* perdurò quindi anche molto tempo i suoi primi effetti in area sabauda, segno di un trauma del corpo ecclesiale attorno al quale si condensarono conflitti di diverso tipo. Studiare la ricezione della bolla ha permesso di esaminare le strategie del potere civile e religioso a fronte della gestione di polemiche e controversie di natura dottrinale che potessero minare la coesione e la coerenza del corpo ecclesiale e del suo funzionamento, intersecandosi con le interrelazioni tra centro e periferia, specialmente nelle aree di frontiera, con i conflitti di autorità in area locale. Tali dinamiche andavano contro l'uniformità desiderata dalla politica ecclesiastica sabauda e si legarono saldamente alla categoria scomoda e divisiva del giansenismo, come immediata corrispondenza o sinonimia con l'anticostituzionarismo. L'etichetta ebbe di fatto una funzione dissuasiva, come ricordano ancora gli *Annali di Genova*: «La calunnia del Giansenismo li riduceva al silenzio, sempre pronta a balzarli dall'impiego»²³⁸, testimoniandone l'uso strumentale nell'ambito di conflitti latenti tra autorità centrali e locali, ma anche all'interno di stessi corpi di potere.

²³⁷ *Ibid.*, pp. 81 e 84.

²³⁸ *Ibid.*, p. 82.

6. Gli anni Settanta. L'acme del fenomeno filogiansenista

6.1. Il caso di Asti (1771)

Il caso di Asti cominciò approssimativamente nel 1769, per concludersi, nel giro di pochi mesi, nel tardo autunno del 1771. La documentazione originale relativa è conservata in una miscellanea di manoscritti presso la Biblioteca Reale²³⁹ e presso l'Archivio di Stato di Torino, in una *Memoria* inedita e corredata di altre lettere, tra cui l'autodifesa del vescovo di Asti, Paolo Maurizio Caissotti di Chiusano (1726-1786)²⁴⁰.

Tra il 1765 e il 1771²⁴¹, il vescovo Caissotti e don Aliberti, rettore del Seminario di Asti²⁴², furono presi di mira perché consigliavano al laicato di media cultura e al basso clero (chierici, preti e abilitandi al ministero della confessione) delle opere di divulgazione teologica spesso di orientamento giansenista. Caissotti, infatti, controllava con scrupolo la formazione dei seminaristi, sedendo tra loro durante le funzioni liturgiche e seguendoli nella confessione²⁴³. Gli *Status ecclesiae* conservati ad Asti²⁴⁴ rappresentano una documentazione importante per studiare la cultura del clero astigiano in quegli anni. Sono redatti dai parroci in risposta alla circolare del vescovo del 21 maggio 1765 – citata nelle stesse carte, ma non rinvenuta in Archivio – che indicava la sua visita pastorale in diocesi. Dagli *Status* si evince che, già nei primi anni dell'episcopato di Caissotti, le preferenze dei parroci erano per autori probabilioristi e antibenignisti²⁴⁵.

²³⁹ BRT, *Ms. Miscellanea*, n. 266, fasc. 125 e 125bis, pubblicato da Stella (STELLA 1970, pp. 248-251).

²⁴⁰ AST, Corte, *Materie ecclesiastiche, Vescovado di Asti*, m. 1 non inv., fasc. 14, «Memoria e lettere sulle notizie pervenute a S[ua] M[ajestà] che nella diocesi e principalmente nella città e seminario di Asti vi fossero taluni che parlassero delle proposizioni di Giansenio e Quesnel e di altri aderenti agli stessi principj, e che nella morale pratica vi fossero alcuni Confessori soverchiamente rigidi, così che si andasse giornalmente diminuendo il numero degli Ecclesiastici in quella Diocesi, con una rappresentanza di quel Vescovo tendente a giustificarsi presso S[ua] M[ajestà] dalle imposture addossategli su quanto sopra».

²⁴¹ STELLA 1970, pp. 248-251, 302 e v. anche STELLA 2007, vol. 2, pp. 123, 186-187 e la voce su Caissotti di STELLA 1973.

²⁴² Francesco Antonio Aliberti da S. Damiano fu economo e rettore del Seminario di Asti durante l'episcopato di Caissotti e membro del sinodo da lui indetto nel 1785 (CAISSOTTI 1785, p. 177). La loro conoscenza risale già ai primi anni dell'episcopato di Caissotti (1762-1763), quando il vescovo lo aiutò nel sostenere le spese per la cura della madre e lo inviò in vari luoghi, tra cui anche Ivrea, per sbrigare alcuni affari, cfr. diversi fasc. in AST, Corte, *Materie politiche per rapporto all'interno, Lettere vescovi*, m. 26, Asti.

²⁴³ Questo il ricordo nel suo encomio funebre fatto da CANALE 1787, p. 36, citato in STELLA 2007, vol. 2, p. 187. Cfr. anche CARRETTA 1786: entrambi gli elogi sono conservati presso la BST.

²⁴⁴ ASDA, *Fondo antico*, vol. 23, *Status ecclesiae astensis sedente episcopo Caissotti* (par. 6.1.1, p. 135). Gli *status* sono stati registrati con la data 1768, probabilmente in riferimento alla chiusura della loro collezione e rilegatura in un volume unico. Cfr. STELLA 1966, pp. 225-236.

²⁴⁵ Paul Gabriel Antoine (1679-1743), gesuita, ricorre 16 volte (Antoine 1726); Pierre Collet (1693-1770), lazzarista, 13 volte (COLLET 1744); François Genet (1640-1703), vescovo di Vaison, 10 volte (GENET 1702). Nell'ambito della catechesi, la figura predominante è Paolo Segneri (1624-1694) ricorre 16 volte (SEGNERI 1686 e ID. 1757). In generale, i libri più diffusi erano, tra gli autori dottrinali, il *Catechismo romano* di Bellarmino e quello già ricordato di Segneri, e, tra gli autori morali, le opere di Martino Bonacina (1585-1631), giurista e vescovo di Praga (BONACINA 1624); Paolo Layman (1574-1635), gesuita (LAYMAN 1625); Nicolas Turlot († 1651), vicario vescovile di Namur (TURLLOT 1738), e Daniello Concina (1687-1756), domenicano (CONCINA 1749). Sulla fortuna di Concina nella querelle antiprobabilista, cfr. GUENZI 2013, p. 163 e TARANTINO 2017.

Caissotti e Aliberti furono dunque accusati di obbligare i chierici alla lettura de *La regola dei costumi* di Gabriel Gerberon²⁴⁶ e de *Le verità della grazia e della predestinazione* di Nicolas Hugot²⁴⁷. Quest'ultima opera era già stata attaccata dal gesuita Louis Patouillet (1699-1779) nel suo elenco librario antigiansenista²⁴⁸; negli Stati sabaudi, era stata denunciata intorno al 1767-1769 al vicario generale del Sant'Uffizio di Asti, il domenicano Giuseppe Antonio Marantier²⁴⁹, dall'allora vescovo d'Ivrea Francesco Luserna Rorengo di Rorà²⁵⁰. Infine, i sospetti di Caissotti caddero a ragione su un prelado della propria diocesi, Giuseppe Carmagnola, parroco di Cortazzone²⁵¹.

Nel 1769, in effetti, quest'ultimo scrisse una lettera a persone «di qualche riguardo» riferendo il fatto che ad Asti e in particolare al seminario si inculcassero dottrine giansenistiche per volere del vescovo da parte dell'economista Aliberti, dell'avvocato Friot²⁵² e del canonico Giuseppe Maria Pia, degli ex Oblati di Sant'Elena²⁵³.

Il parroco scrisse anche agli stessi Pia e Aliberti e all'abate Filippo Del Carretto²⁵⁴, che in seguito informò Caissotti²⁵⁵. Le missive avevano la forma di un quesito banale, di natura istituzionale, dal tono

²⁴⁶ De *La regola de' costumi...* (GERBERON 1764) sono presenti alcune copie alla BSA, ma senza note di possesso; Caissotti ne parla già dal 1767 a Bentivoglio (Caissotti a Bentivoglio, [1767-69], STELLA 1970, p. 243, cfr. anche *Ibid.*, p. 250 e ID. 2007, vol. 2, p. 98).

²⁴⁷ Nicolas Hugot fu un accolito parigino, giansenista appellante, che abbracciò poi la vita eremitica (BUJANDA 1966, p. 451). Le sue *Instructions sur la vérité de la grâce et de la prédestination* (HUGOT 1748) furono tradotte in italiano dal camilliano Giovan Battista Capizucchi (HUGOT 1766). Stella ne ha tracciato una breve biografia (STELLA 1970, p. 301, cfr. anche FRAGNITO 1975). Copie di una riedizione avignonese in lingua originale del 1752 e della traduzione di Capizucchi sono conservate ad Asti, Torino e Pinerolo (possessori: BSA: Benedetto Vejluva; BST: Filippo Caramagna; BDP: Jean-Baptiste d'Orlié de Saint Innocent). Presso la BSA sono conservate due copie dell'opera di Pasquier Quesnel, *Le Nouveau Testament en françois...* (QUESNEL 1692): una «ex dono Ill.[mi] D[omini].C[aroli].Z[oaia].C[omitis]» (su Carlo Zoia dei conti di Albaretto e Lottulo, cfr. BONA 2010) e un'altra appartenuta a Luigi Maria Campana, barnabita e preposto della provincia piemontese-savoiarda (1776-79).

²⁴⁸ PATOUILLET 1752, t. II, pp. 338-42.

²⁴⁹ Identifico lui e non il domenicano Tommaso Vincenzo Ansaldi, in quanto Caissotti stesso afferma in tale data che il vicario è «ultimamente morto».

²⁵⁰ STELLA 2007, vol. 2, p. 183. La traduzione italiana e l'edizione originale furono condannate dalla Sacra Congregazione per l'Indice con decreto del 1° marzo 1768 e poste all'indice con il titolo francese, cfr. Amedeo Roffredi ai Superiori generali dei Ministri degli infermi, 10 maggio 1775, STELLA 1970, pp. 301-305.

²⁵¹ Caissotti scrisse a Francesco Berta della sua irritazione nei confronti del parroco (Caissotti a Berta, 8 dicembre 1771, STELLA 1970, p. 248-250).

²⁵² Giuseppe Giovanni Battista Foassa Friot, canonico della cattedrale, presente come testimone al sinodo del 1785 (CAISSOTTI 1785, p. 176). Caissotti riferisce dell'interessamento di un altro suo avvocato, Ceriotti (STELLA 1970, pp. 248-49).

²⁵³ Giuseppe Maria Pia († 1808) fu pievano di S. Gregorio a Cherasco. Nel 1785 fu esaminatore sinodale di Asti sotto Caissotti (Caissotti 1785, p. 174). È ricordato con onore da Benedetto Vejluva in una lettera sul clero astense pubblicata negli «Annali ecclesiastici di Genova» (8 giugno 1799, n. 23, p. 90) tra i migliori parroci della diocesi di Asti formati personalmente da Caissotti. Nel 1801 fu tra gli ecclesiastici cheraschesi che aderirono al Clero costituzionale (STELLA 1974, p. 226). Nello stesso anno, a pochi giorni dalla emissione del decreto di soppressione dell'eremo di Selvamaggiore decretata dalla Commissione esecutiva del Piemonte, «il cittadino Giuseppe Maria Pia pievano di San Gregorio» firmò il suo ricorso al commissario Andrea Baruchi per rivendicare i diritti sui beni mobili contenuti nella clausura dell'eremo di Cherasco (LANZARDO 2017, p. 95). Gli Oblati di Sant'Elena furono fondati più di un secolo prima dal vescovo di Vercelli Giacomo Gorla (1571-1648) a Villafranca; a causa del sovrannumero, furono trasferiti nel seminario di Asti (il brevetto reale di approvazione risale al 1764, ma il trasferimento effettivo fu nel 1772): i documenti sono custoditi presso l'Archivio della chiesa parrocchiale di Villafranca.

²⁵⁴ Filippo Del Carretto di Camerano, morto il 25 gennaio 1800, fu fratello minore di Luigi Emanuele (1746-1772), vescovo di Oristano (1746-72). Dottore in diritto (ASUT, *Teologia*, «Esami pubblici 1729-1737, Lic. e Laurea», pp. 94, 95, 120 e 121), fu convittore a Superga nel 1759, come già il fratello, e il 27 aprile 1766 divenne elemosiniere regio; nel 1769 fu nominato procappellano maggiore di corte e ottenne, oltre l'abbaziato di S. Genuario a Lucedio, quello di Sangano (1770). Nel 1778, fu nominato riformatore dell'università; ricevette il titolo di cavaliere della Gran Croce e fu consigliere

quasi burocratico: ad Aliberti, Carmagnola chiese in quale considerazione tenessero lui e Caissotti il libro di Hugot, per sapere «quale stima» dovesse averne lui stesso²⁵⁶; mentre a Pia scrisse d'aver inteso che tale libro fosse suggerito non dal vescovo o dal rettore del seminario, ma nientemeno «per ordine della Segreteria di Stato»²⁵⁷. I destinatari tacquero; alcuni bruciarono la lettera, altri valutarono di non rispondere. L'informazione dovette in qualche modo circolare, perché nell'agosto 1771 Carlo Emanuele III incaricò il prefetto Majetta di ottenere informazioni sull'ortodossia di Caissotti e l'ultimo del mese ricevette la risposta, in cui si confermava la prassi d'insegnamenti giansenisti ad Asti²⁵⁸.

Nel frattempo, il 13 novembre 1771, Filippo Del Carretto, allora abate di S. Genuario, mise in guardia Caissotti che un parroco della diocesi aveva scritto alla segreteria di Stato a Torino²⁵⁹ e pochi giorni dopo, il 20 novembre, Jacopo Piermaria da Pederoba, detto Pietrarossa, pur legato ai gruppi giansenisti²⁶⁰, ricevette paradossalmente dalla stessa segreteria l'ordine di indagare sulla introduzione di dottrine giansenistiche nel seminario di Asti, quando vi avrebbe predicato durante l'Avvento imminente. Una settimana dopo, Pietrarossa accettò l'ordine, dichiarando con modestia la poca efficacia che avrebbe potuto assicurare, in quanto «uomo nuovo» in Asti²⁶¹. Pietrarossa, però, era stato già informa-

reale. Il 2 aprile 1795 fu nominato cerimoniere del Supremo Ordine della SS. Annunziata, e primo elemosiniere regio (AST, Corte, *Materie ecclesiastiche, Materie ecclesiastiche per categorie*, cat. 2, m. 2 non inv., «Registro delle regie nomine (1751-1772)»; *Benefizj di qua da monti*, m. 30, fasc. 12, «Deputazioni di tempo in tempo seguite de' grandi elemosinieri»); cfr. anche SILVESTRINI 1997, p. 338. Negli anni 1780, Del Carretto fu in controversia col Delle Lanze rispetto alla commenda delle abbazie di Lucedio (AST, Corte, *Archivi di famiglie e persone, Morozzo della Rocca (Famiglia), Primo versamento*, m. 104, fasc. 467, «Testimoniali di comparsa e atti di lite tra i Del Carretto e i Nicolai e Delle Lanze, rappresentati dai procuratori Cresto e Preverino per il passaggio delle acque nel feudo di S. Genuario»; m. 124, fasc. 542, «Copie di sentenza ed estratti nella lite tra il cardinale delle Lanze, abate di Lucedio, e Filippo del Carretto abate di San Genuario (da originali del 1780-1785)»; m. 128, fasc. 558, «Sommario degli atti di lite tra il cardinale Carlo Vittorio Amedeo delle Lanze, commendatario perpetuo dell'abbazia di S. Maria di Lucedio, e l'abate Filippo del Carretto di Camerano, commendatario perpetuo dell'abbazia di S. Genuario di Lucedio». Nel 1781, l'abate fece realizzare da Giuseppe Antonio Dezani un cabreo delineato su un unico foglio incollato su tela, anziché nella forma più consueta del libro figurato, relativo ai beni spettanti al Beneficio della SS. Annunziata di Camerano, situati in Cinaglio e da lui posseduti, oggi conservato presso l'ASA, *Famiglia Gazzelli di Rossana, Disegni*, 40, «Cabreo de' beni aggregati al Beneficio della SS. Annunziata di Camerano posti e Situati nel Territorio di Cinaglio con sua qualità, quantità come vengono Segnati colle lettere alfabetiche, tenuti, posseduti dall'Ill.mo e Rev[e]nd[iss]imo Sig.r D. Filippo Del Carretto di Camerano, Abate di S. Genuario, Cavaliere Gran. Croce, Riformatore nella R[egi]a Università de Studj, Consigliere, ed Elemosiniere di S.S.R.M., 9 agosto 1781».

²⁵⁵ Caissotti a Berta, 8 dicembre 1771, STELLA 1970, p. 248 che corrisponde al ms. conservato presso la BRT, *Miscellanea*, n. 266, fasc. 124 e cfr. anche AST, Corte, *Materie ecclesiastiche, Vescovado di Asti*, m. 1 non inv., fasc. 14, «Memoria e lettere sulle notizie pervenute a S[ua] M[ae]stà...» (par. 6.1.1, doc. 1.4).

²⁵⁶ Carmagnola ad Aliberti, [1769], STELLA 1970, p. 250 che corrisponde al ms. conservato presso la BRT, *Miscellanea*, n. 266, fasc. 125.

²⁵⁷ Carmagnola a Pia, [1769], STELLA 1970, p. 251 che corrisponde al ms. conservato presso la BRT, *Miscellanea*, n. 266, fasc. 125 bis.

²⁵⁸ AST, Corte, *Materie ecclesiastiche, Vescovado di Asti*, m. 1 non inv., fasc. 14, «Memoria e lettere sulle notizie pervenute a S[ua] M[ae]stà...» (par. 6.1.1, doc. 1.3).

²⁵⁹ AST, Corte, *Materie ecclesiastiche, Vescovado di Asti*, m. 1 non inv., fasc. 14, «Memoria e lettere sulle notizie pervenute a S[ua] M[ae]stà...» (par. 6.1.1, doc. 1.4). Tra il 1769 e il 1770, Del Carretto aveva ricevuto da parte di Carmagnola una lettera che Caissotti stesso poté leggere (Caissotti a Berta, 8 dicembre 1771, STELLA 1970, p. 248).

²⁶⁰ Pier Maria da Pederoba, detto Pietrarossa, francescano minore, è ricordato tra i filogiansenisti in un libello anonimo antigesuitico (*I lupi smascherati* 1760, p. 90, cfr. anche STELLA 2007, vol. 2, p. 15).

²⁶¹ AST, Corte, *Materie ecclesiastiche, Vescovado di Asti*, m. 1 non inv., fasc. 14, «Memoria e lettere sulle notizie pervenute a S[ua] M[ae]stà...» (par. 6.1.1, doc. 1.7).

to quasi un anno prima sull'operato del Carmagnola e dallo stesso Caissotti, quando questi gli condivise una copia della lettera del parroco²⁶².

Il vescovo, informato a suo tempo dal proprio avvocato Ceriotti, e in seguito anche dall'abate Filippo Del Carretto, da poco procappellano maggiore di corte, e da Francesco Ludovico Berta²⁶³, capo bibliotecario dell'Università, cioè da amici appartenenti agli ambienti torinesi più vicini al sovrano, sentì quindi la necessità di giustificare il suo operato e di difendersi dalle accuse, a suo dire calunniose, che gli venivano rivolte, e decise così di appellarsi il 1° dicembre 1771 direttamente al re per mezzo di un'autodifesa²⁶⁴ in cui protestava la propria fedeltà alle direttive statali in maniera dottrinale (ovvero una sostanziale coerenza con gli insegnamenti tomistici dell'Università di Torino), ribadendo la correttezza del proprio operato, in quanto le opere suggerite per i corsi del seminario non solo non erano state condannate da Roma²⁶⁵, ma erano anche sane e utili alla ortodossa formazione dei chierici. Caissotti, ben consapevole delle potenziali difficoltà di quel che riteneva fosse una calunnia sovversiva, ne avvertì il sovrano della pericolosità: «un vescovo introdurre l'eresia? Il sospettarne solo fa orrore, non che il crederlo, e molto più spargerlo», marcando, non senza ironia, il peso diverso dei ruoli nella gerarchia ecclesiastica: «E da chi vien detto, e su qual fondamento? *Da un Parroco di questa Diocesi* [...] volendo erigere in dogma (pieno della Inquisitoria sua Giurisdizione) quel che non è, anzi è falso»²⁶⁶.

Caissotti ricevette presto una risposta rassicurante²⁶⁷ da parte del prefetto Majetta che «non poteva esser più gentile, né che dar si potesse più confidenza della buona volontà della Maestà Sovrana», come ricordò a Francesco Berta in una lettera dell'8 dicembre 1771, cui accluse quelle del parroco risalenti a due anni prima, in cui Carmagnola prendeva posizione contro il libro di Hugot, aggiungendo che il curato abusava della protezione che aveva da parte del ministro Giambattista Bogino per calunniarlo²⁶⁸. L'11 dicembre, Caissotti replicò al placito del re con un ringraziamento, ribadendo ancora risolutamente la bontà del libro di Hugot e la correttezza dei suoi insegnamenti²⁶⁹.

L'attività oppositiva del Carmagnola continuò ancora negli anni a seguire, stando a una missiva di Caissotti del 1774, probabilmente indirizzata ancora una volta al prefetto, in cui lamentò la mancata collazione da parte del parroco di una fede che inviava a un detenuto in carcere²⁷⁰.

²⁶² *Ibid.* (par. 6.1.1, doc. 1.9, 6 ottobre 1770).

²⁶³ Caissotti a Berta, 8 dicembre 1771, STELLA 1970, pp. 248-51.

²⁶⁴ AST, Corte, *Materie ecclesiastiche, Vescovado di Asti*, m. 1 non inv., fasc. 14, «Memoria e lettere sulle notizie pervenute a S[ua] M[ae]stà...» (par. 6.1.1, doc. 1.2). L'autografo non è datato, ma risale probabilmente a tale data, a giudicare dalla lettera di accompagnamento (*ibid.*, par. 6.1.1, doc. 1.6).

²⁶⁵ In effetti, la traduzione italiana del libro di Hugot, pubblicata da Michelangelo Morano a Torino nel 1767, non venne condannata, ma soltanto l'edizione originale.

²⁶⁶ Paolo Maurizio Caissotti a Carlo Emanuele III, i corsivi sono originali e citano un'altra missiva (par. 6.1.1, doc. 2).

²⁶⁷ AST, Corte, *Materie ecclesiastiche, Vescovado di Asti*, m. 1 non inv., fasc. 14, «Memoria e lettere sulle notizie pervenute a S[ua] M[ae]stà...» (par. 6.1.1, doc. 1.5, 4 dicembre 1771).

²⁶⁸ Caissotti a Berta, 8 dicembre 1771, Stella 1970, p. 248.

²⁶⁹ AST, Corte, *Materie ecclesiastiche, Vescovado di Asti*, m. 1 non inv., fasc. 14, «Memoria e lettere sulle notizie pervenute a S[ua] M[ae]stà...» (par. 6.1.1, doc. 1.8, 11 dicembre 1771), missiva indirizzata a Carlo Filippo Vittorio Morozzo, primo segretario di Stato.

²⁷⁰ AST, Corte, *Materie politiche per rapporto all'interno, Lettere di vescovi*, m. 26, *Asti*.

Il caso esposto mette in luce la presenza di forti tensioni tra alto e basso clero attorno alle questioni dottrinali. L'accusa di giansenismo diventa uno strumento strategico per porre in cattiva considerazione i propri superiori di fronte alle autorità civili. Lo sviluppo dei dottrinali del tempo tendeva, peraltro, a mutare l'episcopalismo anticuriale della prima metà del Settecento, iniziato con l'età concordataria di Vittorio Amedeo II, verso il parrochismo che troverà la sua espressione più compiuta al momento della entusiastica seppur breve adesione al democratismo ecclesiastico del sinodo di Pistoia spazzata via dalla rivoluzione, e inaugurando un periodo, in cui i giansenisti piemontesi appartennero per lo più al basso clero (canonici e parroci).

Riguardo questo caso, oltre al consueto meccanismo di denuncia e relativa apologia, è interessante notare che il coinvolgimento delle autorità civili avvenne prima ancora di quelle curiali: fatto di per sé rilevante, anche se non raro nel contesto della politica ecclesiastica sabauda del periodo. Più specifico ai fini del nostro studio è che ciò fu attuato tramite l'apposizione del label di giansenismo come macrocontenitore comprensivo di controversie molto diverse tra loro: le proposizioni di Giansenio sulla dottrina della grazia e della predestinazione e la polemica di Quesnel, che in ambito sabauda era prevalentemente legata non all'antiquetismo, come in Francia, ma alle condanne criptogiurisdizionali dell'*Unigenitus*. Emerse quindi un uso ideologizzato tipico dei conflitti dottrinali, però all'interno di un unico ambito confessionale e tale dimensione poteva avere un effetto deflagrante della supposta compattezza dell'unità ecclesiale del regno, tanto cara alla Corona perché funzionale al progetto politico della monarchia sabauda, volto al consolidamento (legittimante) del potere dinastico contro gli interessi delle frammentazioni locali.

6.1.1. Documenti

1. AST, Corte, *Materie ecclesiastiche, Vescovado di Asti*, m. 1 non inv., fasc. 14, «Memoria e lettere sulle notizie pervenute a S[ua] M[ae]stà che nella diocesi e principalmente nella città e seminario di Asti vi fossero taluni che parlassero delle proposizioni di Giansenio e Quesnel e di altri aderenti agli stessi principj, e che nella morale pratica vi fossero alcuni Confessori soverchiamente rigidi, così che si andasse giornalmente diminuendo il numero degli Ecclesiastici in quella Diocesi, con una rappresentanza di quel Vescovo tendente a giustificarsi presso S[ua] M[ae]stà dalle imposture addossategli su quanto sopra»²⁷¹.

Documento 1.

[1r] [a margine] In seguito a diversi discorsi, che tenevano sulla condotta, e maniera di pensare del Vescovo di Asti, S[ua] M[ae]stà ordinò che si scrivesse al Prefetto Majetta d'informare. Corrispose questi con una lettera dei 31 Agosto 1771.

[a margine] A 20 Novembre 1771 si scrisse al Padre Pietrarossa la seguente lettera.

Dalle notizie che Sua Maestà ha fatte raccogliere da persone pie, ed imparziali avrebbe giusto fondamento di credere, che in codesta Diocesi, e principalmente nella Città, e nel Seminario sianvi taluni, che manchino di prudenza, e di contegno nel parlare delle proposizioni di Giansenio e di Quesnel; che i più riscaldati in questa materia siano l'Economo del Seminario D[on] Aliberti, il Capo di Conferenza nello stesso seminario D[on] Pia uno degli Oblati, e certo Avvocato D[on] Friolto [Friot]: che s'insinuì, e si promova tra i seminaristi la lettura di libri dei succennati autori, e li più usuali sieno quelli di Antonio Arnaldo, Pascal, ed altri simili aderenti agli stessi principj: che nella morale pratica sianvi alcuni Confessori specialmente della Congregazione di San Filippo soverchiamente rigidi, onde ne derivi una grave angustia per le coscienze di non pochi, e finalmente, che si vada giornalmente scemando il numero degli Ecclesiastici nella Diocesi sicché manchino a Parrochi altri operai per sollevarli nell'esercizio del loro Ministero.

Poiché V[ostra] P[aternità] M[olto] Reverenda ha determinato di predicare costì l'Avvento è paruto a S[ua] M[ae]stà, che questa fosse un'occasione molto opportuna non solamente per accertare se veramente sussistano i mali rappresentati, ma eziandio per recarvi un addattato riparo senza pubblicità, quindi mi ha incaricato di fare presenti a V[ostra] P[aternità] M[olto] Reverenda [1v] le sovra esposte circostanze, e significarle che fare con molto gradita alla M[ae]stà S[ua] se colla conosciuta sua prudenza procurassi [sic] in questo frattempo d'informarsene esattamente, e risultandole che sianvi degli eccessi, dai quali temere si possano perniciose conseguenze pregiudiziali alla purità della fede, ed alla sana tranquillità delle coscienze, si contenterà di avvertirne codesto Monsignor Vescovo, e suggerirgli i mezzi più efficaci per rimediarmi mentre la M[ae]stà S[ua] si persuade, che niuno meglio di V[ostra] P[aternità] M[olto] Reverenda per la sua dottrina, ed esperienza sarà in caso di discernere il suo stato delle cose, e per la giusta deferenza, che deve aversi codesto Prelato alla di lei persona, e suoi giudizi, sarà più a portata di fargli comprendere la necessità, e la convenienza de' rimedi ch'Ella stimerà di proporgli.

S[ua] M[ae]stà punto non dubita che V[ostra] P[aternità] M[olto] Reverenda seconderà pienamente le sue intenzioni anche nella più gelosa circospezione in non lasciar trasparire che siale stata appoggiata questa incumbenza.

[a margine] Al Padre Pietragrossa rispose con lettera 27 novembre 1771 che avrebbe eseguito.

[a margine] Intanto il vescovo di Asti mandò una sua rappresentanza a S[ua] M[ae]stà in seguito ad una lettera scrittagli dall'Abate del Carretto, della quale va unita la copia.

[a margine] In questa lettera l'abate Del Carretto lo avvisa che da un Parroco della sua Diocesi sia stato scritto qui in Torino, che da lui, e dal D. Aliberti, si volesse introdurre l'eresia nella Diocesi, che in seminario si facesse leggere un libro intitolato *Della verità della grazia*, e della predestinazione, ad istruzione di semplici cattolici, nel quale libro si dice siavi l'Eresia, che Gesù Cristo sia morto solo per i Predestinati.

[a margine] Il Vescovo nella sua rappresentanza si duole di queste inquisizioni, dice a riguardo del libro che sebbene fosse stato proibito in Roma legger però si poteva nella sua diocesi non essendo né cattivo né proibito da alcuna chiesa.

²⁷¹ Stella ha pubblicato una documentazione diversa, complementare e parallela a questa inedita (STELLA 1970, pp. 249-51), attingendo dal dossier conservato alla BRT, *Miscellanea*, n. 266, fasc. 124-125bis. Il fascicolo non è ordinato, riportiamo le nostre trascrizioni secondo l'ordine di rinvenimento. Mazzaroli inserì la trascrizione della sola apologia di Caissotti (par. 6.1.1, doc. 2) nella sua tesi di laurea pubblicata postuma (MAZZAROLI 1974).

Documento 2.

Paolo Maurizio Caissotti a Carlo Emanuele III

[1v] Sacra Real Maestà

Se il profondo rispetto, che dessi a Reali persone, contener dee chicchessia dal presentarsi per implorar loro protezione, o per leggeri cagioni, o per fatti non ben certi, e schiariti, quello stesso però animar dee e dar confidenza di ricorrervi, dove sia certa la causa, e gravissima la qualità di monarca, cui sta a fianchi la giustizia, la vigilanza, e la cura de sudditi, e quella di padre promettendo interessamento, provvidenza, e bontà nello ascoltar benignamente, qualità entrambe, che ammirando in Vostra Maestà tutti, e stranieri, e noi continuamente, e ci è di somma gloria, mi dan in ora molta fidanza per umigliar me, e questa supplica al Real Trono.

Da settembre sia scorso a me giunge tal voce, che alcuni personaggi ragguardevoli certo, tentato avessero di dar impressione sinistra di me alla Maestà Vostra come nel Seminario si instillassero ne giovani cherici sentimenti poco rispettosi alla Santa Fede, che si accendevan gli animi in certe quistioni, onde romperebbersi la pace della Diocesi, che la Diocesi sprovveduta era di Ecclesiastici, e chi sa quel di più che pensato auranno, e detto altrove, se non a Vostra Maestà. Comunque nessuna pena mi desse a sincerarmi di tali accuse, e innanzi al Real Trono dir mie ragioni, cui non opporranno codesti personaggi, che venero per altro, giacché[:]

In primo luogo parte di queste son di fatto, di cui Vostra Maestà può per chicchesia esserne certa, che non mai si è eccitato rumore nel seminario, ne fuor di esso da giovani, cui ricordo sempre la dolcezza, la riserva nel parlare, e nel tratto e riguardo a tutti, comunque fossero di altro sentimento, e ciò non senza frutto, che più volte sentii, non mai aver veduti i seminaristi quieti e composti, come sono in ora.

In secondo luogo, che le questioni che trattansi, quelle sono appunto, che lor detta nella scuola il Reggio Professore, o ne detterà, e se parlasi di taluna, che ad alcuni scrupolosi in vero par poco sana, e rispettosa della Fede Apostolica, qual sarebbe dell'infalibilità, e dell'autorità su 'l temporale, non veggo perché tal voglia tacciarsi, mentre ognuno sa, che non son definite, ognuno sa, che il grande Monsignor Bossuet senza il minimo sospetto di eresia, o di dottrina men sana il contrario sostenne, e non è pur proibito il libro; ognun sa, o saper dee, che da questi punti traggonsi gran conseguenze necessarie a sapersi da teologi, epperò necessario è, che ne parlino; non mi par giusto, che riprovinsi certe risposte, che son chiare, e passate nei libri, e non proibiti, comunque portati al tribunale per la condanna, mentre alcuni ne dan l'occasione, e non già castigati, appoggiando lor massime su tai decreti, venerabili sì, ma che non bastano a fermar loro idee, e di quelli assordano le orecchie altrui, mentre non vogliono nominarsi pure dagli altri, e si spieghino.

Finalmente riguardo ai sacerdoti possa dire si bene, che è minore il numero delle messe, non de' buoni sacerdoti, a che solo mirar debbo, giacché il ben della Diocesi non dal numero di quelle, ma da questi dipende, ne han presente gli anzidetti cosa sia il sacerdozio, il prescritto da' sagri canoni, e per tacere degli antichi, dal sagro Concilio di Trento, parlando degli ordini maggiori: *sciunt episcopi non singulos in ea aetate constitutos debere ad hos ordines assumi, sed dignos dumstatat et quorum probata vita senectus*²⁷²: alle quali parole se riflettessero bene forse è, che come vedrà quale cura, candela, e precauzioni usar si debba, non accusassero chi vi va cauta, e riservato, comunque, dico, su questi capi, cui altro non ho fatto, che accennar la risposta; facil mi fosse di sincerarmi, pensai astenermene, e perché non ne era ben certo [1v] e perché mi venne altresì, che Vostra Maestà non ne facesse molto conto, se non anzi per la sua somma degnazione a mio riguardo dicesse parole favorevoli a me, e di mio onore, di che le ne rendo infinitissime grazie.

Ma non son più in ora incerte le voci, che spargonsi, ne leggere le accuse, che tali appunti quelle stimo a paragone di queste, che intentansi contro di me. Per lettera di persona rispettabile, di cui dirò il nome, quando Vostra Maestà il comandi, così mi è scritto: *Da un Parroco della di lei Diocesi fu scritta lettera, che per mezzo del S. D. Aliberti voglia introdur l'eresia nella sua Diocesi...* e

²⁷² Questi e i seguenti corsivi sono originali. La citazione è dai decreti del Concilio tridentino, sessione XXIII, canone 12.

sul finir di quella aggiungesi: ...e quel, che più mi muove a scriverglielo, si è, che altre lettere di simil tempra devono esser pervenute a Persone riguardevoli in questa Metropoli, da quello, che ho potuto subodorare.

Sacra Real Maestà, un vescovo introdur l'eresia? Il sospettarne solo fa orrore, non che il crederlo, e molto più spargerlo, e innanzi a Grandi, dove non sia picché chiara la prova, e se l'ingiuria più grave, che far si possa, come dicean i nostri veri Padri, la macchia più nera, dove sia la verità, d'impostura più atroce, dove non sia, dee un Vescovo risentirsene, e giustificarsi, e dee, chi a tanto osò, senza ragione evidente portarne le canoniche pene. Un Vescovo introdur l'eresia? E da chi vien detto, e su qual fondamento? *Da un Parroco di questa Diocesi* sebben mi si taccia il nome, penso non sbagliare, dicendo essere il Prevosto di Cortazon, di nome Carmagnola, della cui dottrina, e quiete d'animo daronne prova, dove sia il bisogno, come le ragioni, che ho per tener conto, che egli sia l'accusatore. Forse è che a lui si unisca questo Vicario del S. Uffizio, il quale da me venne circa il tempo più sù notato, e sebben con buon garbo, e per commissione di Roma, come egli disse, fecemi doglianze de discorsi, che tenevansi nel Seminario, dello stesso libro, su cui fondasi l'accusa del Parroco, e di altri libri, come egli diceva proibiti, volendo erigere in dogma (pieno della Inquisitoria sua Giurisdizione) quel che non è, anzi è falso, mettendo per massima generale, che le leggi Romane, comunque non promulgate obblighin tutti; massima, che è contraria alla ragione, all'autorità, al consenso universale, a Diritti, ed Interessi de' Principi, come dimostrasi facilmente, e il dettò, almeno in parte, l'avvocato Berardi in codesta università, e ne dedicò la stampa a Vostra Maestà, con che è formato l'opposto, dopo di che non sia bisogno recare altre istituzioni e canoniche e civili.

E su qual fondamento accusasi un Vescovo di voler introdur l'eresia? Con volere ecco le parole della lettera obbligare quelli, che si presentano all'esame della confessione, a prepararsi a detto esame collo studiar il libro, che ha per titolo: *Le verità della grazia, e predestinazione ad istruzione de semplici cattolici*. Prima che passi più innanzi, mi permetta la Maestà Vostra che l'assicuri, che mai, e poi mai non ho obbligato a studiar le materie della Grazia, e vo', che negli esami per la confessione si interrogolino, ma prescindendo sempre da tal libro, o tal altro: ho detto, e dico, che non è solo utile, ma necessario ad un teologo e confessore di essere inteso di tali punti, e convien che sia chi'l nega be poco innanzi ne studj sacri, per non conoscerne la necessità, e la connessione con molte parti della Teologia, come il rappresentarono Monsignor Gerolamo Battista De Lanuza²⁷³ e Monsignor Pietro Lombardo vescovo di Armach²⁷⁴ ne' lor Memoriali a Paolo V. Ho detto altresì, e dico per la ragion accennata nell'altro capo, che comunque tal libro sia proibito in Roma, legger qui si poteva, non essendo in se cattivo, ne condannato insieme dalle altre chiese, se non anzi approvato da molte. Questo è quel che ho detto, e dico, e niente più riguardo al libro, nel quale così soggiungesi nella lettera *si pretende dal Parroco sudetto, che fra le altre eresie vi sia questa: Gesù Cristo è morto per i soli Predestinati*.

Sacra Real Maestà, la questione è di fatto, ne val ragione in questo il libro senza alun dubbio è in Torino, e se temerità sarebbe di pregarla di assicurarsene per se, posso, e debbo supplicarla che lo commetta ad altri, perché il legga, e facciane la relazione, ne penso più vi voglia per giustificare me, e l'autore, e confondere l'impostura. Ne tratta quegli al capo 4 della seconda parte, e anzi l'opposto dice, ed afferma, usando le stesse espressioni del Concilio di Trento, del Catechismo Romano, e di S. Prospero, che distinguono il merito dalla passione di Cristo dall'applicazione di essa, ed è quello in somma, che dice S. Agostino, e fu quest'anno stampato in Roma con tutte le approvazioni, onde pericol non sia di eresia alcuna ne pur sospetto, se non per gli ignoranti, o maliziosi, che tentan confonder le idee, per fermar i loro torti sentimenti: e come di questo

²⁷³ Il domenicano Jerónimo Bautista Lanuza (1653-1624), fu vescovo di Barbastro in Aragona dal 19 settembre 1616 al 24 agosto 1622, quando nominato vescovo di Albarracín. Fu professore di Sacre Scritture all'Università di Saragoza. Nel 1611, scrisse un memoriale presentato a Paolo V nel 1612, in cui «se escriben los motivos y razones por los cuales Su Santidad debe servirse definir y concluir la causa de los auxilios divinos» (MARTÍNEZ MILLÁN, VISCEGLIA 2008, p. 218; cfr. anche MESTRE SANCHIS, GARCÍA VILLOSLADA 1979, p. 444 e BROGGIO 2009, pp. 92-93).

²⁷⁴ Peter Lombard (1555-1625), fu consacrato da Paolo V Borghese arcivescovo di Arnagh e Primate d'Irlanda. Fu presidente della *Congregatio de auxiliis* creata da Clemente VIII Aldobrandini per risolvere le controversie tra domenicani e gesuiti sulla grazia e il libero arbitrio; fu soppressa da Paolo V nel 1602, ma le querelles continuarono e diedero anzi origine alle opere gianseniane e alla storia del giansenismo. Lombard fu in aperto scontro con Giacomo I Stuart riguardo la politica ecclesiastica in Irlanda del Nord (SILKE 1955; CUNNINGHAM 2000, pp. 105-116).

sono certissimo prego instantemente Vostra Maestà che rifletta su'l poco giudizio, ignoranza o temerità dei delatori. *Fra le altre eresie vi è questa: Gesù Cristo è morto per i soli Predestinati.* Probabilmente per dar prova delle eresie, che vi sono, avranno messa la più chiara, e certa, per assicurare il colpo. La citata non vi à senza alcun dubbio: dunque e sarà impostor chi quella avvanza, e dee far temer ragionevolmente della falsità delle altre accuse. E su tal fondamento far passare un vescovo per introduttore d'eresia nella Diocesi, spargersi con lettere a Persone Riguardevoli dirette?

Permettami sua Sacra Reale Maestà, che dica liberamente, che la proposizion cittata mi fa sospettare d'onde abbia origine l'accusa, e che altri siano gli accusatori, giacché sonosene serviti contro di altri per i loro fini, che nel Parroco come fatto a lor talento si nascondono, e il muovono, e se in ora solo contro me scoppiò, giacché da più tempo è, che rumoreggia il suono. Dall'anno 1767 ebbi lettera da Firenze, che non cessavano alcuni di spalar di me, e mi ritornò a mente una lettera anonima impertinente ricevuta due anni prima, e dicemene l'autore. Da due anni, o tanto fu sparso in Ravenna, se non erro, che io era stato consegnato all'Inquisizione. Nell'anno scorso fui cercato da Roma, se vera fosse la voce, che caduto era in disgrazia (del che il Ciel mi guardi) di Vostra Maestà in Torino, in Torino stesso ad uomo religiosissimo, che parlava, per sua bontà bene di me, ed inteso del mio regolamento tenea le mie parti in certa casa, fu detto che se mai presentavasi a Vostra Maestà non mi difendesse.

Come! e tanto useranno certi uomini di sparlare, di opprimere un Vescovo, un Vescovo eletto da Sua Maestà e a tanto giungeranno, che la verità non espongasi al Real Trono, che quella sol mira, e protegge? Questi son quelli, poi, che predicano la verità, la pace, e la tranquillità, i quali, sebben non punti e si risentono, e brigano, e brogliano segretamente contro di altri, e contro di me, che comunque di altro sentimento, e certo de sudetti tratti sempre però tacqui, e sfido chicchessia a dire, che abbia fatto alcun passo, o mosso alcuno contro di essi, e nemmeno in ora lo farei, se non fossi assicurato per l'accennata lettera, che molte sono le lettere a Persone Ragguardevoli, in cui vengo accusato di tanto delitto, cosiché vegghendo l'impegno di molti contro mia Persona, e in affar sì delicato ricorra a Vostra Maestà per giustificarmi, e pregarla insieme, che raffreni chi tanto ardisce, e seppur non giungesi a quietar il rumore, siccome inutil sarebbe la mia persona (come sospetta alla Diocesi) a supplicarla, che tal grazia concedami di ritornar la, donde per ubbidire a cenni di Vostra Maestà son partito, o dove meglio stimi, assicurandola intanto, che, dovunque io sia, memore sempre sarò della di lei clemenza a mio riguardo, e pien di sommo rispetto, e venerazione.

Umilissimo, devotissimo ed obbedientissimo servidore, e suddito,

Paolo vescovo di Asti.

Documento 3.

[1r] Eccellenza,

Colla maggiore segretezza, e circospezione da soggetti pii, dotti, ed imparziali mi sono procurata la più accertata notizia sovra li capi contenuti nel riverendissimo foglio di Vostra Eccellenza delli 31 scadente Luglio, in seguito alle quali hò l'onore di informarla.

Che le massime addottate in questo seminario sono quelle di Giansenio, e di Quesnel, le di cui proposizioni si sostengono contro la nota bolla, con poca sommissione e rispetto della medema, affermandosi, che le proposizioni da questa condannate non erano soggette a censura, poiché molte ne eretiche, ne soggetti di fatto, o dogma, o prossime all'eresia.

Dette massime vengono principalmente sostenute, ed insinuate nell'animo de chierici Seminaristi dall'economista di detto seminario D. Alliberti, a cui sono aderenti il Capo di Conferenza di detto Seminario D. Pia uno degli Obblati, e certo Avvocato D. Friot.

Li libri che sono piu usuali in detto Seminario sono li detti Autori, d'Antonio Arnoldo, Paschal, la *Frequente Communion*, con li fautori, e seguaci, di detti Autori, [1v] e tutti questi con ogni altro libro della chiesa proibito si leggono liberamente dai seminaristi, così [pervenuti?] da detto economista, quali li assicura che detta proibizione non è in osservanza di questi Stati, poiché non accettata.

Si parla in detto Seminario senza ritegno, e con poco rispetto dell'autorità del Papa e della di lui Bolla, ed imbevuti li seminaristi da detto economista di cotali massime, le spargono poi nella Diocesi restituiti alle loro case.

Nel restante del clero non si sente, che dette massime abbiano ancora presa radice, e sebbene qualcuno dimostri di seguirle, cio si fa per umano rispetto, credendo di farsi merito.

Intendo pure, che da alcuni, specialmente della Congregazione dell'Oratorio di San Filippo si tengono massime di morale soverchiamente rigida, onde mettono in angoscia le coscienze timorate, e che venga negata l'assoluzione a quelle persone, le quali per una <timida> convenienza, obbligata dal proprio stato si portano indifferentemente a balli, a teatri.

La Diocesi non è bastantemente provvista di Ecclesiastici, già non si trovano più dei vicecurati, e non andrà molto tempo, che mancaranno anche li soggetti da [2r] surrogare alli curati, imperciocche ordinandosi non più di quattro in cinque soggetti l'anno al Sacerdozio, non sono questi sufficienti ad essere surrogati a quelli, li quali si contano a non meno di dieci l'anno, e perciò mancano li Confessori, e corrono rischio i fedeli di mancare de sacramenti, massimamente che in molte terre anche numerose di popolo non vi è altro sacerdote fuorchè il Paroco, quale impedito dalle funzioni parrocchiali ne giorni festivi, non può [dedicarsi] a confessare, anche obbliga una buona parte del popolo per difetto di Confessori, od in caso d'inconfidenza del proprio Paroco a portarsi nella città, e luoghi in quali vi sono dei Regolari per Confessarsi, od anche per udire la messa ne giorni festivi, perché non basta per tutti quelli detto Paroco, e non si trovano più Capellani per le Borgate, e Canonici che li servano della messa ne giorni festivi.

Detto economista D. Alliberti, mi vien supposto che anni sono sia stato licenziato dal seminario di Mondovi, in cui regeva pure l'economato, perché insinuava nella gioventù le stesse massime; e con rassegnata a Vostra Eccellenza la sudetta notizia, le faccio profondissimo inchino.

Asti li 31. Agosto 1771. Umilissimo Divotissimo ed Obbedientissimo Servitore

Mayetta.

Documento 4.

[a margine] Copia di lettera del signor abate Del Carretto li 13. novembre 1771 a Monsignor Vescovo d'Asti

Da un Parroco della Diocesi di V. S. Ecc.ma e R.ma a fu scritta lettera ad una Persona di qualche riguardo, di cui per degni motivi gli taccio il nome; che da V. S. Ecc.ma e R.ma per mezzo del Signor D. Aliberti Economo del suo Seminario si voglia introdurre l'eresia nella sua diocesi, con voler obbligare quelli, che si presentano all'esame della confessione a prepararsi per detto esame col studiare il libro, che ha per titolo: *La verità della grazia, e della predestinazione ad istruzione de' semplici cattolici*, nel qual libro si pretende dal predetto Parrocho che tra le altre eresie vi s'ii questa: *Gesù Cristo è morto per i soli predestinati*. Io per l'amicizia, e servitù, che gli professo, mi sono creduto in dovere di avvisarla secretamente di quanto avevo visto scritto dal detto Parroco, e quello ancora, che mi muove a scriverglielo vi è, che altre lettere di simil tempra devono essere pervenute a persone ragguardevoli in questa Metropoli da quello, che ho potuto inodorare. La prego a servirvi di questa mia con quella sua solita prudenza, e credermi quale con inalterabile ossequio ho l'onore di pormi.

Documento 5.

[a margine] A questa Rappresentanza Sua Maestà ordinò che si rispondesse a 4 dicembre 1771 ne' seguenti termini

S[ua] M[ae]stà, alla quale ho avuto l'onore di rassegnare la rappresentanza che V. S. Ill.ma e Rev.ma mi ha trasmessa col pregiatissimo suo foglio del primo di questo mese mi ha comandato di dirle in risposta che la M[ae]stà S[ua] è pienamente persuasa della di Lei Religione, Pietà, Prudenza, onde non deve temere che possano fare alcuna sinistra impressione le non fondate accuse, che o per ignoranza, o per malizia si fossero avanzate: E siccome è sempre stato il suo desiderio, che si prescindesse dalle questioni, le quali hanno destato rumore nella Francia, e si sono ravviate come atte a turbare la pubblica quiete, perciò si ripromette dalla saggia condotta di V. S. Ill.ma, che tanto nel Seminario, che nella Diocesi non si trovi uso di que' libri che servono a riscaldare soverchiamente gli spiriti in tali materie, la quale Regia Intenzione è coerente a quanto si è da gran tempo prescritto a <revisori> per la stampa ed introduzione di libri.

Del rimanente si procureranno i necessari chiarimenti intorno agli autori, e promotori di queste dicerie per apporvi il conveniente riparo, onde si conservi alla persona di V. S. Ill.ma, ed al di lei Ministero la dovuta reverenza.

[a margine] di questa lettera n'è rimessa completamente la copia al Parroco Pietrarossa

Documento 6, accluso in documento 5

Eccellentissimo Signore Padron Colendissimo,

Dalla rappresentanza, che umiliò a Sacra Reale Maesta, l'Ecc[ellen]za le vedrà l'urgente motivo, che a ciò mi spinge. Di questo solo la prego per la somma religione, ch'io ho sempre ammirato nell'Ecc[ellen]za vostra per il zelo, che ha sempre mostrato al vero ben della Chiesa, e per la somma bontà, con cui m'ha di continuo onorato, cioè a volersi degnare di rassegnarla Ella a Sua Maestà perché mi faccia la grazia d'intendersene a disteso il contenuto in essa. Spero tanto dall'Ecc[ellen]za V[ostra] a cui umilmente raccomandandomi ho l'onore di dedicarmi colla più ossequiosa riconoscenza e rispetto insuperabile. Di V[ostra] Ec[ellen]za umilissimo e devotissimo servitore

Paulo Vescovo di Asti

Asti li 1 dicembre 1771

Documento 7, accluso in documento 5

Eccellenza.

Arrivato in Asti ritrovo il venerato piego di Vostra Eccellenza e dopo i dovuti ringraziamenti alla di lei Bontà nell'impetrarmi, e spedirmi l'assenso Regio per predicare in questo Duomo nel prossimo Avvento, mi do l'onore di supplicarla di mettermi a piedi di Sua Maesta ringraziandola sia del prefato suo clementissimo assenso, che della favorevole persuasione che ha della umilissima mia persona, significandomi le sue giuste premure intorno all'affare, che Vostra Eccellenza mi accenna. Mi rincresce bensì che tanto in riguardo della poca mia sufficienza, quanto in riguardo all'esser io uomo nuovo del tutto in Asti, e senza veruna imaginabile conoscenza, e amicizia, potrò poco servire alla graziosa incombenza, di cui mi onora. Per altri si accerti che dove mai arrivassi a discoprirne il bisogno, non mancherò di cooperare al piissimo zelo di Sua Maestà pella sana dottrina, e pella quiete delle coscienze col savio ed opportuno ripiego, che si è compiacciuta di suggerirmi. E frattanto esitandomi ad ulteriori comandi si della predetta Maestà che di V. Ecc. pregandola dalla continuazione della pregiatissima sua Grazia, le faccio un profondo inchino, e con piano rispetto mi do l'onore di rassegnarmi di Vostra Eccellenza Umilissimo devotissimo e ossequiosissimo servidore,

J. Piermaria di Pietrarosa [sic] M.O.R.

Asti San Bernardino 27 novembre 1771

Documento 8, accluso in 5

Ecc.mo Signore Signor Padron Colendissimo agli 11. dicembre 1771

[a margine] riferita a Sua Maestà

Se a Sacra Reale Maestà sono infinitamente tenuto, che degnato abbia la mia rappresentanza e dell'idea vantaggiosa di me, come dalla Protezione di che <facienmi> sperare contro lo sforzo di non pochi torbidi e maligni, e prego V[ostra] Ec[cellen]za le ne umilii i miei più rispettosi, e sinceri ringraziamenti: siccome son persuaso altresì, che di tal degnazione, e clemenza son debitore all'Ecc.za vostra che la causa buona eccellentemente espone, e fortemente impressa, mi permetta che per me stesso le ne protesti la mia somma riconoscenza, e dell'impegno, che ha per sostener me in questo affare, e terminarlo a onor della giustizia.

Dopo di che asicurar posso la M[aestà] S[ua] e V[ostra] Eccellenza, che riconoscendo nel giustissimo desiderio di Sua Maestà e nelle date provvidenze, perché non risaldinsi soverchiamente gli spiriti, e turbisi la tranquillità necessaria alla Chiesa, ed allo Stato, il dovere di un vescovo tanto commendato da S. Paolo, che procuri, e mantenga quanto può, e se può la pace con tutti, me ne sono fatta tal legge, che, come in diec'anni, che son qui, non mai alle sue orecchie giunse doglianza, che la rompessi, né da Particolari di qualunque condizione, e rango, nè da Corpi di Ecclesiastici, che Secolari, così sarò sempre alieno da tutto quello, che muover potesse torbido alcuno: nemmen sul fatto di dottrina, su di che più ragione avrei, che non conviensi, che contentandomi solo sperando, basti al dover mio, come feci per lo passato con tanti Ecclesiastici, e Confessori, e Parochi, i quali, mancando per sino della Sacra Scrittura, ed a tal'uni era libro sconosciuto, abbondavano poi de' più fattivi, e rilassati casuisti, contentandomi, dico, di espor loro i veri principi per la scelta de' libri buoni, e rigettar quelli, e di suggerire, ed esportar per le quistioni, che dettansi costì, e qui detteransi, i Padri Santi, ed in specie [1v] S Agostino, e S. Prospero, come maestri datici dalla Chiesa, che accusar non si possano di partito, e guide sicure, e non già come i miei contrari voglion imporre, di obbligare gli Ecclesiastici a studiare il *libro della verità ecc.* e che anzi a tal'uno l'ho sconsigliato, comunque lo stimi esente di errore.

Ma se dopo tal legge esattamente osservata da me, e da giovani, e Sacerdoti, che son nel Seminario, e fuori ancora, non manca, chi sommosso da spirito di error, e di calore, mentre vuole spacciare sfacciatamente le torte sue opinioni, si oppone a veri principii, e incontrastabili, e tanti eccitar fuoco, e stizzi altri, perché si accenda e contro me, ed i buoni Ecclesiastici, cui nulla più piace, che la pace, e tranquillità, siccome la sana dottrina, e ne sparli, e faccia rumore, potrò io tacer la verità, il potranno gli altri, dicendola però moderatamente? E non piuttosto raffrenarsi quegli dovranno, e la loro condotta imporregli a colpa?

Di questo mi prometto per la religione della M[aestà] S[ua] e V[ostra] Ec[cellen]za lo che fatto, sarà per la face perfetta ne' regni di Sua Maestà, e se saran spezialmente debitori all'Ecc.za vostra, a cui ho l'onore di rinnovare il mio sommo rispetto,

Di V. Eccellenza Umilissimo e Devotissimo Servitore Paulo vescovo di Asti

[a margine] Al Signor C[avalie]re [Carlo Filippo Vittorio] Morozzo Ministro e Primo Segretario di Stato in Torino

Documento 9, accluso in 5

Eccellenza,

Reputo mio preciso dovere significare a Vostra Eccellenza la ricevuta del pregiatissimo suo foglio dei 4 andante, e dell'annessa copia della risposta a questo Prelato, della quale si è degnata farmi la confidenza, e si assicuri pure che non ne farò mai verun uso, eccetto che per mia pura e semplice regola in caso di dover sul noto proposito tornare collo stesso Prelato ragionamento, a cui può darsi, come Vostra Eccellenza saviamente riflette, che porga egli medesimo l'occasione. N[on] servendo questa per altro, mi do l'onore di rinnovarle il mio profondo rispetto, ed inalterabilmente protestarmi di Vostra Eccellenza umilissimo devotissimo e ossequiosissimo servidore,

J[acopo] Piermaria di Pietrarossa M.R.

Asti 6 ottobre 1770

2. AST, Corte, *Materie politiche per rapporto all'interno, Lettere di vescovi*, m. 26, *Asti*

Eccellentissimo signore signor padron colendissimo,

già per lettera dei 12 scorso luglio mi chiese facoltà il Prevosto Carmagnola parroco di Cortazone di lasciar collazionare una fede fa lui spedita ad un detenuto, ed io gli feci pronta risposta affermativa, aggiugnendogli ancora, in caso di bisogno, la facoltà di prestare in mano del Giudice laico il suo giuramento, né avendone più avuto riscontro alcuno, vivea persuaso, che avrebbe usato dell'accordatagli facoltà. Scorgendo poi dal veneratissimo foglio di V. Ecc.za il rifiuto fatto dal detto Paroco, non ostante che me ne avesse chiesta, ed avessene ottenuta la facoltà, questo mi conferma sempre più, che la dolcezza della ecclesiastica Potestà non è sufficiente a piegare certi caparbj, ed ostinati, quale si è molte volte dimostrato detto Prete; ma esservi necessarj rimedj più forti, e più adatti alla loro ostinazione.

[...]

Mi pregio di rassegnarmi colla maggior venerazione, e rispetto, di V. Ecc.za Umilissimo e devotissimo servitore,

Paulo vescovo di Asti

Asti li 14 agosto 1774

3. ASDA, Fondo antico, vol. 23, «Status ecclesie astensis sedente episcopo Caissotti», *incipit* (per gentile concessione dell'Archivio).

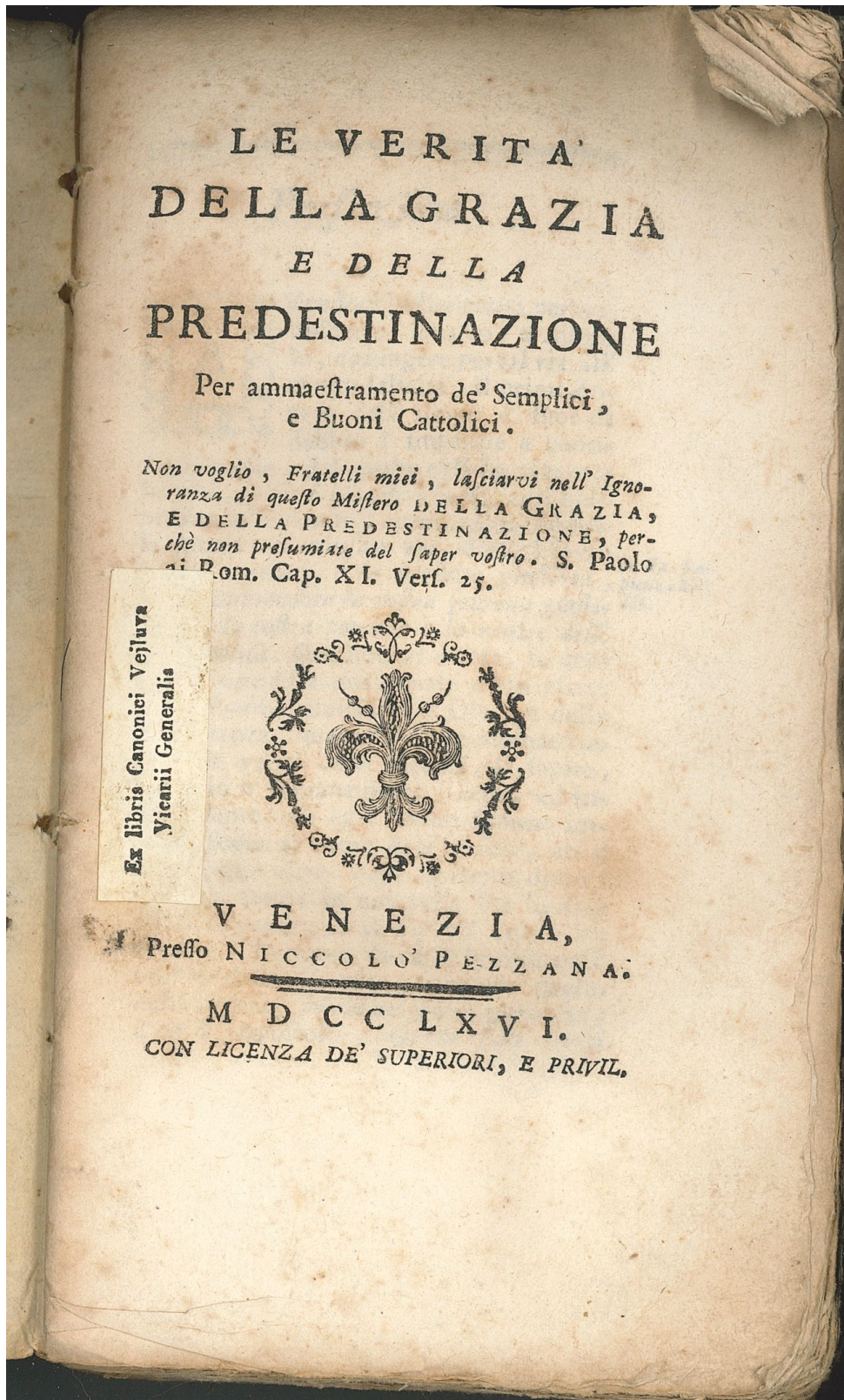
Index

*Secundę partij visitationis Pastoralis ab. Mmo, et
Rmo D. D. Paulo Maurilio Caissotti Episcopo Astensi,
et Comitibus factę, et per me, Secretarium infraſta
receptę*

A.

<i>Antegnanum</i>	<i>Fol. 10. rº</i>
<i>Canale</i>	<i>Fol. 66. rº</i>
<i>Castagnitum</i>	<i>Fol. 23. rº</i>
<i>Castrinaldum</i>	<i>Fol. 21.</i>
<i>Celle</i>	<i>Fol. 7. rº</i>
<i>Cisterna</i>	<i>Fol. 64.</i>
<i>Cornelianum</i>	<i>Fol. 38.</i>
<i>Ferrerię</i>	<i>Fol. 60. rº</i>
<i>Guarenę</i>	<i>Fol. 29.</i>
<i>Jorsanum</i>	<i>Fol. 76. rº</i>
<i>Malianum</i>	<i>Fol. 17. rº</i>
<i>Monsacutus</i>	<i>Fol. 49.</i>
<i>Mons altus de. Astesio</i>	<i>Fol. 46. rº</i>
<i>Montata fangi</i>	<i>Fol. 54. rº</i>
<i>Monticellum</i>	<i>Fol. 40. rº</i>
<i>Pralormum</i>	<i>Fol. 88.</i>
<i>Publicię</i>	<i>Fol. 35. rº</i>
<i>Reviliascum</i>	<i>Fol. 3. rº</i>

4. BSA, Fondo antico, N. Hugot, *Le verità della grazia e della predestinazione*, coll. AN.A.XLVI.1.9, frontespizio con l'exlibris di Benedetto Vejluva (per gentile concessione della Biblioteca).



5. BSA, Fondo antico, P. Quesnel, *Le nouveau Testament en françois*, coll. AN.A.XLVIII.5.8.1, frontespizio con nota di possesso di Carlo Zoia (per gentile concessione della Biblioteca).

LE NOUVEAU
TESTAMENT
EN FRANCOIS,
AVEC³
DES REFLEXIONS MORALES
SUR CHAQUE VERSET,
Pour en rendre la Lecture plus utile, & la
Meditation plus aisée.

Nouvelle Edition augmentée.

IMPRIME' PAR L'ORDRE DE MONSIEUR L'EVESQUE
ET COMTE DE CHALONS PAIR DE FRANCE,

TOME PREMIER.



Imprimé à Trevoux.

A PARIS,
Chez ANDRE' PRALARD, rue saint Jacques,
à l'Occasion.

M. DC. XCIX.

AVEC PRIVILEGE DU ROY.

6.2. Il caso Porporato (1773)

Diversi studiosi in materia di giansenismo in area sabauda concordano sul fatto che il cosiddetto «caso Porporato» rappresenti il culmine della polemica di opposizione rigorista contro la disciplina ecclesiastica benignistica negli Stati sabaudi²⁷⁵. Il caso è relativo a una lettera di riprovazione scritta da sei vescovi filogiansenisti piemontesi al vescovo filogesuita di Saluzzo nel 1773, che ebbe in effetti una certa risonanza, e non soltanto nel circuito informativo dei filogiansenisti italiani e francesi, fino ancora a una quindicina d'anni dopo.

La documentazione originale relativa sul caso Porporato è conservata presso l'Archivio di Stato di Torino, mentre si trovano copie della lettera presso la Biblioteca Reale di Torino, l'Archivio diocesano di Pinerolo e l'Archivio di Utrecht²⁷⁶.

Il 30 dicembre 1772, il vescovo filogesuita di Saluzzo Giuseppe Filippo Porporato scrisse una lettera pastorale in tema di pratica sacramentale e indirizzata ai confessori della propria diocesi, che fu pubblicata prima a Torino e poi ad Asti nel 1773²⁷⁷. Sommervogel ne attribuisce la compilazione al gesuita Carlo Emanuele Pallavicino²⁷⁸; Sicardi la considera invece una composizione del gesuita Faustino Damillano²⁷⁹: ad ogni modo, entrambi collaborarono lungo tempo per la composizione di scritti in difesa di Porporato.

Morto Carlo Emanuele III il 20 febbraio 1773, in occasione dei suoi funerali a Torino, alcuni vescovi s'incontrarono e decisero di mettere per iscritto alcune riflessioni, probabilmente maturate già in precedenza, critiche verso la lettera pastorale di Porporato, perché giudicata troppo indulgente e di orientamento benignista. Christopher Storrs afferma, senza dare un riscontro documentario, che fu il vescovo di Pinerolo Jean-Baptiste Orlié de Saint-Innocent a coordinare la replica²⁸⁰. Paolo Giorgio Si-

²⁷⁵ Il caso è stato ricordato e studiato da SAVIO 1941, p. 113; APPOLIS 1960, p. 433; STELLA 1961*, p. 49; STELLA 1970, pp. 268-85 e 423; STELLA 2007, vol. 2, pp. 189-91; FAVARO 1984; SILVESTRINI 1997, p. 323; SILVESTRINI 2002**, p. 396 e SILVESTRINI 1999, pp. 186-87; STELLA 1973; STORRS 2015, p. 146.

²⁷⁶ AST, Corte, *Materie ecclesiastiche, Vescovado di Saluzzo*, m. 1 inv., fasc. 33 e m. 1 non inv., fasc. 13; *Vescovado di Pinerolo, Pinerolo in generale*, m. unico non inv., fasc. 1; BRT, *Miscellanea*, n. 4, fasc. 20; ADP, faldone XII, titolo 3, classe 4/01, s. 13, *Corrispondenza pastorale*, n. 18; UA, 215 *Verzameling Port-Royal, Dupac de Bellegarde, 2106 Lettres reçues de Caissotti*, n. 3.

²⁷⁷ PORPORATO 1773*, ID. 1773**. Presso la Biblioteca del Seminario di Torino si trovano alcune pubblicazioni successive della redazione del 1773 (PORPORATO 1794, possessore Placido Maria Gays di Rivara († 1857): su di lui, Rocca 1910, parte III) e di altre lettere pastorali (PORPORATO 1777; ID. 1781).

²⁷⁸ Nato a Ceva, il 27 settembre 1719, Pallavicino entrò nella compagnia il 3 novembre 1734. Dopo il 1773, si ritirò a Saluzzo, trovando rifugio in seguito alla soppressione della Compagnia. Morì a Torino il 19 marzo 1785 (SOMMERVOGEL 1932, vol. 6, col. 112).

²⁷⁹ Sicardi a Scipione de' Ricci, 19 gennaio 1789, STELLA 1970, p. 424. Faustino Damilano nacque a Trinità, nella diocesi di Mondovì, il 4 gennaio 1696; entrò nella Compagnia di Gesù il 22 novembre 1720. Damilano è presente nel Catalogo gesuitico del collegio di Ajaccio a partire dal 1723 (Med. 64 10r, da cui risulta avesse già compiuto gli studi sino alla teologia prima di farsi novizio), intento ad insegnare nella classe di *humanitas* (1), compito che lo vide impegnato sempre nel collegio di Ajaccio anche nel 1726 (Med. 64 152r) prima di essere traslato (ante il 1730) nel collegio di Saluzzo (Med. 65 73r); da quest'ultimo catalogo risulta che avesse intrapreso l'insegnamento della filosofia da 3 anni (ringrazio il dott. Alessandro Corsi per avermi fornito questi dati in anteprima dalla sua ricerca; CORSI 2021). Della casa gesuitica di Saluzzo fu due volte rettore (1750-1754; 1759-1762). Nel 1772 fu esaminatore al sinodo indetto da Porporato (*Catalogus provinciae mediolanensis* 1772, p. 26 e MONNIER 1928, pp. 246 e 267).

²⁸⁰ STORRS 2015, p. 146.

cardi²⁸¹, presente ai funerali al seguito del vescovo di Mondovì Michele Casati, ricorda invece che fu il vescovo di Asti Paolo Maurizio Caissotti a promuovere l'iniziativa e a incaricarlo di redigere la lettera, come egli stesso ammise qualche anno più tardi²⁸². Nella copia conservata alla Biblioteca Reale di Torino, la lettera è erroneamente attribuita a Casati²⁸³ e così anche nei pareri della commissione teologica riunita nel 1773 per esaminare la pastorale di Porporato²⁸⁴. Casati, al contrario, fu cauto nell'appoggiare tale gesto, ritenendo che potesse piuttosto contribuire a propagare ulteriormente le pratiche raccomandate da Porporato²⁸⁵. È da notare che la versione della lettera che riportiamo tra i documenti, il suo nome risulti barrato tra quelli dei firmatari assieme a quello di Rorà.

L'originale della lettera è conservato all'Archivio di Stato di Torino: è autografo di Sicardi, riporta le firme autografe dei vescovi e fu consegnato alle autorità politiche dall'arcivescovo di Torino, Francesco Luserna Rorengo di Rorà, come mostra l'appunto accluso alla lettera²⁸⁶. I vescovi che firmarono il 1° d'aprile 1773 furono: Giuseppe Ottavio Pochettini di Serravalle (Ivrea); Marco Aurelio Balbis Bertone (Novara); Carlo Giuseppe Morozzo di Magliano (Fossano); Jacques François-Thomas Astesan (Nizza) e i già ricordati Caissotti (Asti) e Orlié (Pinerolo).

Negli stessi giorni in cui veniva redatta la lettera, all'atto di fare le condoglianze al nuovo sovrano, il cardinale Delle Lanze, ormai sessantunenne, presentò le dimissioni dalla carica di cappellano maggiore di corte²⁸⁷. Vittorio Amedeo III nominò al suo posto Francesco Luserna Rorengo di Rorà, già arcivescovo di Torino dal 1768. Seppure fosse tra i vescovi presenti alla firma, Rorà non firmò la lettera²⁸⁸:

²⁸¹ Paolo Giorgio Sicardi (1740-1799), fu dottore in teologia a Milano nel 1771 e segretario del vescovo di Mondovì Michele Casati, di cui pubblicò le pastorali e l'operetta *De administratione sacramenti penitentiae* (1781) e cui dedicò le sue *Memorie storiche...* (SICARDI 1789). Fu di orientamento parrochista e sostenne in Piemonte le riforme di Scipione de' Ricci, con cui tenne un carteggio negli anni delle sperimentazioni pistoiesi tra il 1785 e il 1787 (STELLA 1970, pp. 401-467), perseguendo infine un orientamento democratico nel governo delle strutture ecclesiastiche durante l'occupazione francese.

²⁸² Sicardi a Scipione de' Ricci, 19 gennaio 1789, STELLA 1970, p. 423.

²⁸³ BRT, *Miscellanea*, n. 4, fasc. 20. Stella ricorda nella sua voce su Casati che egli «non volle firmare, ma il documento ne rispecchia l'atteggiamento», mosso dal sentimento di «timore di fratture tra il clero» cui peraltro «mirò un discorso tenuto in cattedrale e pubblicato nel 1776» (STELLA 1978, che cita MANNO, PROMIS, ZUCCHI 1884, vol. 10 (1892), p. 67).

²⁸⁴ AST, Corte, *Materie ecclesiastiche, Vescovado di Saluzzo*, m. 1 non inv., fasc. 13, «Pareri del padre Gerdil, padre Fabri, teologo Pico, padre Vacca e teologo Colombo sopra una pastorale del vescovo di Saluzzo e relazione di lettera scritta da Monsignor di Saluzzo (12 aprile) sulle critiche fatte alla sua lettera pastorale», f. 1.

²⁸⁵ Sicardi cita Casati nella sua a Scipione de' Ricci, 19 gennaio 1789, STELLA 1970, p. 425.

²⁸⁶ AST, Corte, *Materie ecclesiastiche, Vescovado di Saluzzo*, m. 1 inv., fasc. 34, «Lettera sottoscritta da sei vescovi stata indirizzata al vescovo di Saluzzo, nella quale si fanno diverse osservazioni sulla di lui lettera pastorale, nella quale si tratta di stabilire per i confessori della sua diocesi le regole da tenersi nell'amministrazione del sacramento della penitenza». Stella la riproduce nella sua collezione di documenti (STELLA 1970, pp. 267-70). Una copia della lettera è presente nell'inserito numerato non in continuità col resto delle carte del fascicolo AST, Corte, *Materie ecclesiastiche, Vescovado di Pinerolo, Pinerolo in generale*, m. unico, fasc. 1, «Pareri, lettere pastorali, corrispondenza, copie di bolle, editti e atti diversi». Nei documenti si è preferito trascrivere la copia inserita nella corrispondenza pastorale di Orlié e conservata presso l'ADP, faldone XII, titolo 3, classe 4/01, s. 13, *Corrispondenza pastorale*, n. 18, che presenta poche pressoché alcuna variante rispetto alle altre, salvo le firme barrate di Casati e Rorà.

²⁸⁷ Clemente XIII Ganganelli accettò le dimissioni congiuntamente a quelle da arcivescovo titolare di Nicosia, il 12 aprile 1773. Delle Lanze si era dimesso meno di un mese prima, dalla carica di grande elemosiniere (MERLOTTI 2012, p. 27) per portarsi all'amato «ritiro ecclesiastico» presso l'abbazia di S. Benigno di Fruttuaria (cfr. anche AST, Corte, *Materie politiche per rapporto all'interno, Lettere di cardinali*, m. 40, *Delle Lanze*), senza però rinunciare definitivamente alla sua presenza a corte (STELLA 1990). Sul ritiro di Delle Lanze a San Benigno, v. nota 314.

²⁸⁸ AST, Corte, *Materie ecclesiastiche, Vescovado di Saluzzo*, m. 1 non inv., fasc. 13, «Pareri del padre Gerdil, padre Fabri, teologo Pico, padre Vacca e teologo Colombo sopra una pastorale del vescovo di Saluzzo e relazione di lettera scritta da

nella versione che riportiamo di seguito²⁸⁹, il suo nome risulta barrato tra quelli dei firmatari, assieme a quello di Casati, come si è già accennato. Si può supporre che la copia di Pinerolo conservata da Orlié nella sua corrispondenza pastorale possa essere una redazione primitiva che porta traccia di una iniziale adesione dei due, seguita poi dal ripensamento. Il documento, che di fatto circolò e che pervenne alla Segreteria di Stato, non reca le loro firme.

Ad ogni modo, toccò a Rorà intervenire a nome del re nei confronti dei sei firmatari, comunicando, il giorno stesso in cui fu nominato grande elemosiniere, il 10 aprile 1773, in poche ruvide righe il dispiacere del sovrano e l'imposizione del silenzio sulla polemica. «È precisa intenzione di Sua Maestà che Vostra Signoria Illustrissima e Reverendissima più non iscriva, né parli di questo affare, perché a questa condizione vuole la Maestà Sua dimenticarsi di questo non affatto convenevole procedimento che la disgustò»²⁹⁰.

Il silenzio imposto dal sovrano fu rotto da Porporato, che pubblicò poco tempo dopo una propria apologia, anch'essa attribuita al gesuita Pallavicino²⁹¹. Per ordine del re, venne convocata per esaminare la lettera pastorale una commissione di teologi²⁹² tra cui figuravano Gerdil, allora docente di teologia morale all'università di Torino e autorevole teologo nel partito probabiliorista moderato²⁹³, e il suo collega Fabi, docente di teologia dogmatica²⁹⁴. La commissione espresse un giudizio negativo il 30 aprile 1773; Porporato fu invitato a comporre una nuova redazione della lettera pastorale, che fu sottoposta a una nuova commissione, formata il 19 luglio 1774 da Delle Lanze, dal suo vicario generale alla Fruttuaria e presidente del Collegio dei teologi Giovanni Fabrizio Reineri, dall'abate Giovanni Angelo Colombo, dall'ex-gesuita Piovano²⁹⁵ e ancora da Gerdil. I teologi espressero ulteriori critiche e una non piena

Monsignor di Saluzzo (12 aprile) sulle critiche fatte alla sua lettera pastorale», f. 1, dove si afferma la presenza di Rorà al momento delle firme.

²⁸⁹ Par. 6.2.1, doc. 1.

²⁹⁰ STELLA 1970, p. 271, da BRT, *Miscellanea*, n. 128, fasc. 22, Rorà ai vescovi.

²⁹¹ L'apologia fu stampata l'anno dopo e ancora nel 1794 (PORPORATO 1794): delle copie sono conservate alla BST e alla BDP.

²⁹² AST, Corte, *Materie ecclesiastiche, Vescovado di Saluzzo*, m. 1 non inv., fasc. 13, «Pareri del padre Gerdil, padre Fabri, teologo Pico, padre Vacca e teologo Colombo sopra una pastorale del vescovo di Saluzzo e relazione di lettera scritta da Monsignor di Saluzzo (12 aprile) sulle critiche fatte alla sua lettera pastorale». I teologi erano: l'agostiniano Fabi; il curato di S. Maria di Piazza, Pico; l'oratoriano Vacca; il teologo della Congregazione del Corpus Domini, Colombo e il teologo barnabita Gerdil, il cui parere fu pubblicato nel secolo successivo (GERDIL 1856, t. IV, pp. 504-08), v. nota 293.

²⁹³ Giacinto Sigismondo Gerdil (1718-1802) fu un teologo e filosofo barnabita che ebbe la protezione di Prospero Lambertini, futuro Benedetto XIV. Insegnò al collegio di Macerata (1737-1738) e poi al real collegio di Casale Monferrato (1738-1748). Scrisse diverse opere contro Locke e Rousseau, che ebbero buona risonanza. Negli anni centrali del secolo insegnò all'università di Torino. Nel 1776 fu chiamato da Pio VI a Roma, dove curò gli interessi di Vittorio Amedeo III circa la secolarizzazione di alcune abbazie. Fu infine nominato vescovo e cardinale nel 1777. Fu un oppositore della Rivoluzione e del giansenismo e partecipò alle commissioni che produssero l'*Auctorem fidei* (1794) in condanna delle proposizioni del sinodo di Pistoia (STELLA 2000; VALABREGA 2004).

²⁹⁴ Carlo Nicola Maria Fabi (1721-1803) fu un agostiniano della congregazione di Lombardia, professore nel convento della Madonna del Popolo a Roma, poi all'università di Cagliari e quindi a Torino. Fu infine nominato vescovo di Bobbio nel 1781 fino al 1803.

²⁹⁵ Giambattista Piovano (1712-1778) fu consigliere e teologo auditore del filogesuita arcivescovo di Torino Giambattista Roero di Pralormo.

approvazione alla seconda redazione²⁹⁶. Porporato protestò nella sua lettera al conte Corte (25 novembre 1774)²⁹⁷ contro le *Osservazioni* della commissione, che gli aveva chiesto tra l'altro di espungere dalla pastorale alcuni autori probabilisti che li venivano consigliati al clero, come Suarez, Lessio, Layman, Viva, La Croix, Reiffenstuel, Roncaglia, Bonacina e Felice Podestà²⁹⁸. L'anziano prelado, seguendo uno schema comunicativo tipico della polemica antigiansenista, espresse inoltre il sospetto che la lettera dei sei vescovi facesse parte piuttosto di una perniciosa moda del momento volta a «introdurre impunemente nel Paese una nuova morale in apparenza più rigida e severa, ma in sostanza come si vede dagli effetti conducente ad un sommo pregiudizio»²⁹⁹. È facile intuire la specularità delle accuse reciproche: entrambe le fazioni indicano l'avversario come 'novatore' e portatore di un pregiudizio accecante nel conflitto di origine teologico-ecclesiologica, cui corrisponde, come vedremo, un altro di natura generazionale e sociale. Alla fine, come testimonia la nuova redazione della pastorale del 1774, conservata nello stesso fascicolo, Porporato non accolse affatto buona parte delle osservazioni, come rilevò con disappunto lo stesso teologo Colombo, il 7 dicembre 1774, e la faccenda si concluse nel rispettoso silenzio dell'amministrazione sabauda.

Sul versante filogiansenista, invece, la vicenda fu più clamorosa e duratura. Nel luglio 1773, Bentivoglio scrisse della lettera a Bellegarde³⁰⁰ e Caissotti gliene inviò a Utrecht una copia verso la fine del 1774³⁰¹. Nelle «Nouvelles ecclésiastiques», la notizia apparve per la prima volta nell'articolo dell'8 agosto 1773 e ancora in quello del 28 novembre 1773, dove la lettera fu pubblicata tradotta in francese³⁰². Tre anni dopo, Filippo Millo la elogiò scrivendo a Bazile, segretario di Antoine Malvin de Montazet arcivescovo di Lione³⁰³, riportando il fatto che anche il vescovo di Novara Balbis Bertone³⁰⁴ e il ve-

²⁹⁶ AST, Corte, *Materie ecclesiastiche, Vescovado di Saluzzo*, m. 1 inv., fasc. 33, «Lettera Pastorale di Monsig.re Porporato Vescovo di Saluzzo indirizzata agl'Ecclesiastici della Sua Diocesi per l'esercizio de' principali Sacri loro ministerj; coll'aggiunta d'alcuni nuovi Ricordi per la retta, e salutare amministrazione del Sacramento della Penitenza Colle Osservazioni fattesi sulla medesima dal Sig.r Cardinale delle Lancie, e da quattro Teologi 1774».

²⁹⁷ Mons. Porporato al conte Corte, 25 novembre 1774, STELLA 1970, pp. 284-285. Il conte Corte fu ministro per gli affari interni dal 13 dicembre 1773 al 22 maggio 1789 (nota 332). Porporato aggiunse che la pastorale del 1774, nella sua vecchia redazione del 1773, era già stata approvata l'anno prima tre degli esaminatori e alcuni cardinali romani (fra cui il generale dei gesuiti Lorenzo Ricci (CORDARA 1933, p. 405) e che nella nuova aveva espunto l'espressione del «puro amore», riferita all'amore divino, che in quegli anni interessava la controversia quietista, specialmente in Francia con Fénelon (par. 6.2.1, doc. 4).

²⁹⁸ Già nel sinodo del 1750, Porporato suggeriva queste opere assieme alle seguenti: S. D'Abreu, gesuita, *Speculum parochorum*; G. Pinnamonti, *Il direttore della perfezione cristiana*; A. Rodriguez, *Eservizio di perfezione*; L. de Granada, *Guida dei peccatori*; F. De Sales, *Filotea*; P. Segneri, *Confessore istruito*, in particolare il capitolo IV; A. Reiffenstuel, *Theologia moralis*; C. Roncaglia, *Teologia morale*; D. Viva, *Theologia moralis* e *In propositiones damnatas ab Alexandro VII, Innocentio XI et Alexandro VIII*, in particolare la proposizione sessantuno, condannata da Innocenzo XI Odescalchi (Porporato 1770, pp. 56 sgg). Le *Constitutiones* di Porporato recano in appendice la lettera pastorale del 1° dicembre 1741 (*ibid.*, pp. 178-92). Porporato era stato investito della signoria di Pagno dopo l'unione del Priorato dei SS. Pietro e Colombiano di Pagno al vescovado di Saluzzo il 3 gennaio 1764.

²⁹⁹ Mons. Porporato al conte Corte, 25 novembre 1774, in STELLA 1970, pp. 284-85.

³⁰⁰ STELLA 1966, p. 655.

³⁰¹ UA, 215 *Verzameling Port-Royal, Dupac de Bellegarde, 2106 Lettres reçues de Caissotti*, n. 3, inserita tra lettere datate fra il 9 novembre 1774 e il 5 aprile 1775.

³⁰² Rimando al par. 6.2.1.

³⁰³ Nel 1784, il filogiansenista Antoine de Malvin de Montazet (1713-1788) ordinò all'oratoriano Joseph Valla di raccogliere una serie di atti prodotti nella diocesi lugdunense tra il 1782 e il 1784 per pubblicarli nelle *Institutiones Theologicae* che furono poi conosciute come la «teologia di Lione», posta all'Indice nel 1792.

³⁰⁴ BERTONE 1776.

scovo di Fossano Morozzo³⁰⁵, nelle loro rispettive lettere pastorali, si erano ancora e nuovamente schierati in polemica contro Porporato per ristabilire «l'onore dei vescovi del Piemonte perduto per quella del vescovo di Saluzzo a lei ben nota»³⁰⁶. In luglio, Millo chiese a Bellegarde³⁰⁷ che entrambe le lettere pastorali, assieme a quella di Casati, vescovo di Mondovì, venissero pubblicate nelle *Nouvelles*, senza che però ne sortisse effetto. Il caso si concluse, quindi, nel silenzio, e pochi anni dopo non fu più che il ricordo di un'eroica difesa della «sana dottrina», per Orlié, quasi ottantenne, e per Sicardi, ormai interamente dedito alle riforme ispirate al Sinodo di Pistoia³⁰⁸.

Le «Nouvelles Ecclésiastiques» parlarono nuovamente di Porporato non solo sottolineando il suo coinvolgimento nella protezione degli ex-gesuiti dopo l'avvio della soppressione negli stati sabaudi, ma anche come vittima egli stesso dei suoi protetti. Già nell'articolo dell'8 agosto 1773, si sospettò – non senza partigianeria – una redazione gesuitica di orientamento pichonista della lettera pastorale di Porporato e lo si accusa, con una nota tipicamente giurisdizionalistica, di ricorrere al potere politico per risolvere questioni di natura pastorale, connotando negativamente il gesto: «c'est la ressource ordinaire des novateurs». Nell'articolo del 13 giugno 1774³⁰⁹ si rapportò, in maniera tanto ironica quanto pregiudiziale, che il vescovo fu accusato pubblicamente d'ignoranza in piena seduta capitolare dai gesuiti che avevano già agito violentemente contro i predicatori secolari inviati da lui nella sua diocesi, da dove il vescovo incolerito li cacciò con disonore. L'episodio non ha riscontro documentario negli archivi consultati³¹⁰; né figura nelle classiche storie del giansenismo italiano (Ruffini, Jemolo, Codignola, Rosa, Stella), ed è quindi da valutare con la giusta circospezione, essendo il giornale espressione fortemente polemica del partito dei giansenisti. Nondimeno è da considerare che il vescovo Porporato possa esser divenuto un simbolo della lotta giansenista contro i protettori degli ex-gesuiti in un periodo in cui era in pieno svolgimento la soppressione della Compagnia.

Christopher Storrs³¹¹ afferma che i vescovi, volendo approfittare del clima di cambiamento avviato dal nuovo sovrano col tramonto dell'era boginiana, operarono sperando di ottenere il supporto di Vittorio Amedeo III; al contrario, la scelta di prendere pubblicamente posizione in campo dottrinale contro

³⁰⁵ Non è stato possibile ritrovare la lettera pastorale di Morozzo nemmeno tra i fasc. relativi al vescovado di Fossano presso l'AST; è noto però che tenne un sinodo il 25 agosto 1778, di cui si pubblicarono gli atti a Mondovì lo stesso anno (Morozzo 1778), di cui si conservano copie alla BDP, alla BRT e alla BST.

³⁰⁶ Millo a Bazile, 15 giugno 1776, STELLA 1970, pp. 362-364.

³⁰⁷ Millo a Bellegarde, 2 luglio 1776, STELLA 1970, p. 366. Millo gliene parlava già in maggio (Millo a Bellegarde, 18 maggio 1776, STELLA 1970, p. 360).

³⁰⁸ Orlié a Clément, 15 aprile 1788, STELLA 1970, p. 294; Sicardi a Ricci, 19 gennaio 1789, STELLA 1970, p. 423. Sicardi narrò a Ricci la polemica: ammise che il vescovo di Saluzzo, pur in mano dei gesuiti, fu «degno di venerazione» e cita il fu vescovo di Casati, il quale, pur antigesuita, aveva conservato il silenzio sulla lettera contro Porporato temendo il peggio: «non aveva grandi appoggi umani» scrisse, per criticare la sua scelta (STELLA 1970, pp. 423-25). Un accenno più prossimo all'evento è dato da Millo, che ricorda i firmatari (Millo a Bellegarde, 5 aprile 1775, STELLA 1970, p. 350).

³⁰⁹ Rimando al par. 6.2.1.

³¹⁰ Non è da escludere altresì una presenza di documenti presso l'archivio diocesano di Saluzzo, cui non si è potuto per motivi contingenti accedere.

³¹¹ STORRS 2015, p. 146.

un altro collega e stimato vescovo (di nobiltà antica³¹² e saldamente radicato nel suo territorio³¹³) e l'esibizione del conflitto di orientamenti pastorali antagonisti furono un errore di calcolo che costò ai firmatari un rimprovero da parte del nuovo sovrano, fortemente vigile della *quies* ecclesiastica del suo regno.

L'opposizione al vescovo filogesuita accadde, peraltro, in un periodo in cui anche negli Stati sabaudi cominciava a porsi come problema il dibattito sulla presenza gesuitica che già da tempo in altri Stati europei aveva spinto verso la loro risoluta cacciata (negli stessi mesi giungeva a compimento la difficile elaborazione della *Dominus ac Redemptor*, pubblicata infine il 21 luglio 1773; l'*exequatur* regio arrivò il 25 settembre 1773).

Inoltre, il gruppo dei giansenisti era paradossalmente più coeso dopo il mutamento in senso filogesuitico del cardinale Delle Lanze (1770-1771) e il suo ritiro a San Benigno (1773-1774)³¹⁴, in corrispondenza del quale i loro carteggi testimoniano una ripresa di vitalità, pur orfani di un importante sostegno a corte. Così rafforzati, i vescovi filogiansenisti si risolsero nel prendere una posizione chiara e decisa contro l'anziano vescovo, settantacinquenne al tempo dell'evento, il quale, tenendo solidamente le redini di un lungo episcopato³¹⁵, incarnava quella parte della Chiesa sabauda ancorata a orientamenti dottrinali lontani da quelli condivisi dal gruppo di vescovi più giovani e più aggiornati³¹⁶, che proclamavano l'esaltazione del sacerdozio come superiore unzione spirituale appellandosi al «linguaggio delle Scritture... de' Concilj... de' Padri della Chiesa» intesi come le sole e pure fonti utili a «istruire... i confessori, ed il popolo»³¹⁷.

³¹² Pare si possa tralasciare l'ipotesi di un contrasto di natura sociologica: il gruppo dei sei vescovi era misto e si componeva di discendenti da famiglie di nobiltà antica (Balbis, Caissotti, Orlié, Morozzo), come Porporato, e recente (Astesan e Pochettini).

³¹³ La famiglia Porporato, formata da magistrati, funzionari, militari di origine pinerolese, emerse nella seconda metà del XV secolo. Possedette diversi feudi eretti in marchesato nel 1626. Il fratello del vescovo, Giacinto fu ambasciatore in Spagna (1757) e governatore del principe di Piemonte (MANNO 1895, s. v.).

³¹⁴ DI MACCO 1980.

³¹⁵ Porporato aveva raggiunto un certo prestigio, tanto che fu chiamato a pronunciare una prolusione ai funerali di Elisabetta Teresa di Lorena (PORPORATO 1741, di cui si conserva una copia presso la BST). Nel 1773, era pur sempre ben attivo: scrisse a Roma per ottenere l'unione dei benefici di San Giovanni Battista di Falicetto al seminario vescovile di Saluzzo. Roma rispose che non era di sua competenza; il vescovo quindi si rivolse al re, da cui ebbe una risposta positiva (AST, Corte, *Segreteria di stato per gli affari interni*, S. II. *Ecclesiastico*, m. 7 inv., 30 agosto 1773 e *Materie ecclesiastiche, Vescovado di Saluzzo*, m. 1 non inv., fasc. 12, «Rappresentanza del vescovo di Saluzzo per ottenere l'unione del beneficio di Falicetto al Seminario di Saluzzo»). Inoltre, tra le sue carte (*Materie politiche per rapporto all'interno, Lettere vescovi*, m. 92, *Saluzzo*) si evince come la fiducia che Porporato accordava ai gesuiti fosse antica: già nel 18 dicembre 1742 chiamò il gesuita cremonese Machi per predicare nel periodo di quaresima, come aveva fatto per la principessa Isabella di Carignano a Savigliano. Nel 1758, Porporato cacciò i Minori Osservanti che prendevano gli ordini in Francia senza seguire lo stesso corso di studi che avrebbero dovuto affrontare al di qua dai monti; l'anno dopo cercò di far ridurre allo stato laico il chierico Cesare Epifanio Donadei di Dronero, perché predicava dottrine eretiche e non gianseniste (AST, Corte, *Materie ecclesiastiche, Materie ecclesiastiche per categorie*, cat. 9, m. 2 inv., fasc. 40, «Scritture riguardanti il processo criminale formato dalla Curia Vescovile di Saluzzo contro il Chierico Epifanio Donadei di Dronero, ed i Calzolaj Andrea Pastorelli, e Pietro Gorra ritenuti nelle carceri di detta Città inquisiti di proposizioni ereticali»; ma cfr. anche SILVESTRINI 1997, pp. 274-76). Nel 1760 Porporato si mostrò particolarmente autoritario nell'imporre il predicatore quaresimale (un cappuccino) alla comunità di Dogliani che voleva scegliere il suo autonomamente. Fu anche premuroso nella cura pastorale e nella carità: nell'aprile del 1772 ebbe cura di verificare un caso di battesimo di due bambine figlie di una donna ebrea, da farsi non senza il consenso dei genitori, mentre nell'aprile del 1776 riuscì a far erigere un monte di pietà per gli indigenti.

³¹⁶ STELLA 1966, pp. 481, 666 e Id. 1970, pp. 30, 35, 293, 446-48. Nel 1773, Pochettini era il più giovane (38 anni), seguito da Caissotti (47), Bertone (48), Astesan (49), Morozzo (51) e Orlié (68). Le fonti non mancano di sottolineare lo zelo, interpretato come arroganza, usato dal quarantunenne Rorà nel comunicare seccamente il dispiacere del sovrano.

³¹⁷ Rimando al par. 6.2.1.

Porre freno a una presa di posizione così risoluta era una necessità per la quale il governo sabauda non poteva non imporre il silenzio. Alla questione di carattere dottrinale, se ne aggiungeva, infatti, una ecclesiologica: la lettera insisteva sulla rottura, ad opera delle istruzioni benigne di Porporato³¹⁸, di quella «uniformità di dottrina» che poneva «in discredito più d'una di quelle tante regole comunemente insegnate», cioè la «comune maniera osservata» in ambito penitenziale che assicura «la docilità alle voci de'... pastori». L'obiettivo era porre in dissonanza l'operato del vescovo di Saluzzo rispetto a quella coesione assicurata alla Chiesa subalpina grazie all'attaccamento (erudito e arcaizzante³¹⁹) alla tradizione dei Padri che è sempre stato lo stereotipo più caratterizzante del portorealismo delle origini (quello agostinista radicale di Giansenio e Port-Royal), sul quale si modellò poi quell'immagine rigorosa del cattolicesimo puro delle origini cui conformarsi senza scarti³²⁰, che fu un punto d'individuazione del rigorismo europeo di fronte al nascente moderatismo illuminato, come si è recentemente sottolineato³²¹.

L'accusa di 'novatore' rimbalzava allora da ambe le parti in una dinamica speculare tipica delle fazioni avverse. La specificità consistette nel fatto che la battaglia veniva combattuta all'interno di uno stesso ambito confessionale, di uno stesso corpo sociale e di uno stesso grado clericale. La tensione ideologica fu inoltre acuita dalla scelta del rigorismo morale abbracciato da ciascun attore in giuoco.

La lettera dei sei vescovi, inoltre, dava voce al dissenso da parte di personaggi che interpretavano in senso spirituale la natura della propria autorità sacerdotale e vescovile. Facendo eco a diverse prese di posizione già presenti nella controversia portorealista di area francese, Caissotti, forse il più convinto e consapevole tra i firmatari, riteneva possibile e doveroso pronunciarsi contro dottrine ritenute pericolose: si richiamò così al proprio dovere di non tacere di fronte al diffondersi nelle altre diocesi di una dottrina ritenuta insana. Sentimenti che dichiarò in una lettera³²² indirizzata a Carlo Filippo Morozzo di Magliano, ministro e primo segretario per gli affari interni³²³, e cugino di uno dei sei vescovi firmatari Carlo Giuseppe, con la preghiera di riferirla al sovrano, cosa che fu fatta (come riporta l'annotazione a margine del documento 2). Caissotti vi protestò la purezza dell'agire suo e dei cofirmatari, spinti dal desiderio di arrestare la diffusione della lettera, in quanto investiti direttamente dalla Corona – oltre che dall'ordinazione – dell'alta missione di insegnare «a' sudditi suoi la santa dottrina e de' Misteri, de' costumi» e istruirli «santamente... nella verità, carità, e pace». Caissotti richiamò in linea di principio le istanze del regime, affermando che l'episcopato fosse chiamato a svolgere una funzione organica rispetto al potere civile, quella di compattare i sudditi verso un'ortodossia religiosa specchio di un'ortodossia politica in termini di coesione e fedeltà al potere, secondo uno schema teologico-politico

³¹⁸ Nella sua apologia, Porporato sottolineò come i fedeli mal sopportassero la dilazione dell'assoluzione per motivi ritenuti non proporzionati e, rifacendosi agli insegnamenti borromei, suggerì l'uso delle interrogazioni durante la confessione, insistendo con un certo realismo sull'opportunità di moderarlo secondo il penitente (STELLA 1970, p. 279).

³¹⁹ La complessità di tale aspetto del fenomeno giansenista in relazione al contesto religioso moderno francese è stata esaminata da Christian Belin (BELIN 2007).

³²⁰ COTTRET 1984.

³²¹ DE FRANCESCHI 2020.

³²² *Materie politiche per rapporto all'interno, Lettere vescovi*, m. 26, Asti (anche in STELLA 1970, p. 271).

³²³ Da questa carica si dimise poco tempo dopo, il 12 dicembre 1773 (STELLA 1970, p. 607).

tipico dell'*Ancine Régime*; in linea pratica, affermò un'urgenza di altro tipo: la difesa dei limiti territoriali dell'esercizio del potere episcopale.

Se i vescovi, come aggiunse Caissotti, si risolsero a scrivere assieme, fu perché la «preghiera, come di molti insieme farebbe dolce forza, così l'unione, il consentimento loro farebbe più d'impressione, che non una qualche lettera in particolare». Si assicurò così che l'azione potesse esplicitamente essere dirompente, a causa dell'urgenza che si era venuta a creare e non tanto e non solo in termini di purezza confessionale³²⁴. Altrettanto lucidamente, Caissotti lamentò il fatto che la lettera pastorale di Porporato fosse stata stampata ad Asti³²⁵, sua sede vescovile. «Se la detta pastorale di monsignor di Saluzzo fosse contenuta ne' confini della sua diocesi...», sarebbe stata di competenza estranea alla sua; mentre invece «quella si divulgò, si sparse, faceasene festa... giungeva per l'impegno di alcuni, a farne qui la seconda edizione... e mi si dice, che facciasi ristampar in Pavia». È evidente che oltre alla questione dottrinale, alla dimensione ecclesiologica, alle istanze teologico-politiche vi fosse anche una componente di giurisdizione episcopale che si esplicitava rigorosamente anche nel controllo degli scritti e delle stampe che circolavano entro la diocesi e su cui Caissotti vigilava con molta attenzione.

L'intento comune anche agli altri vescovi fu, ad ogni modo, la volontà di esprimere e porre in evidenza pubblicamente la propria coesione e affermare la propria presenza sul palcoscenico della politica. Dopo tale episodio, non ci furono più scontri clamorosi e la polemica antigesuitica andò affievolendosi, mutandosi più sull'intercettazione di quegli ex-gesuiti che, pur con nuovi abiti, restavano pregiudizialmente sospetti (lo stesso Porporato, ad esempio, ne fu protettore fino alla fine) e facili bersagli di satira, come nella recita di Vercelli del 1775 (paragrafo 6.3).

La coesione che mostrò il gruppo durò poco: ciascuno continuò la sua pastorale rigorista e nel giro di pochi anni furono introdotti nuovi dibattiti, come quello suscitato dalle riforme ricciane in Toscana e poi dal Sinodo di Pistoia (1786) che svilupparono nuove tematiche ecclesiologiche e dottrinali e con esse nuovi schemi di comportamento e di relazione nei confronti del potere ecclesiastico e civile.

³²⁴ A margine, bisogna valutare un ulteriore elemento materiale, a scapito di Porporato, e che potrebbe aver influito sulla originaria formazione dell'opposizione delle due fazioni, o almeno dei contrasti biograficamente costituiti nel tempo, e più antico: la sottrazione dalla diocesi di Saluzzo di alcune terre a favore dell'arcidiocesi di Torino in compensazione di quelle cedute per la creazione della diocesi suffraganea di Pinerolo (1748-1749), secondo quella linea di grandeur fortemente voluta dall'allora arcivescovo di Torino Giambattista Roero di Pralormo (1684-1766), secondo cui «in un arcivescovato deve alla dignità corrispondere anche l'ampiezza della diocesi» (cit. in COZZO 2001, p. 356).

³²⁵ Lo stampatore astigiano era Pila, che pubblicò qualche anno più tardi gli atti del sinodo di Caissotti (CAISSOTTI 1785).

6.2.1. Documenti

1. ADP, faldone XII, titolo 3, classe 4/01, serie 13, *Corrispondenza pastorale*, n. 18³²⁶. Seguono le riproduzioni del documento (su gentile concessione dell'Archivio).

[1r] Permettetemi Monsignore, che senza mancare al rispetto, che noi vi portiamo, colla libertà della carità ricorriamo a Voi per manifestarvi l'afflizione somma eccitata ne' cuori di tutti noi, alla lettura d'una lettera pastorale, nella quale si tratta di stabilire pe' confessori le regole da tenersi nell'amministrazione del sacramento della penitenza.

Molti di noi non hanno fin qui potuto indursi a credere che opera vostra sia questa lettera, ed han piuttosto voluto immaginarla lavoro d'alcuno oscuro nemico della sana dottrina, il quale abbia saputo abusare della confidenza vostra, e del vostro buon cuore, sino a farvi addottare in faccia alla chiesa i privati suoi pensamenti. Ma portando ella in fronte il nome vostro, quanto più noi veneriamo la conosciuta vostra virtù, e rispettiamo la rettitudine delle vostre intenzioni, tanto maggiormente temiamo i mali, [1v] e le funeste conseguenze, che derivar possono a danno delle anime dagli insegnamenti esposti in detta lettera, mentre la stima stessa, e l'autorità, che a giusto titolo voi godete nell'episcopato, può contribuire ad accreditarne la pratica.

Noi non pretendiamo d'instruirvi, nè certamente, ma secondo l'avviso d'un dottissimo, e dottissimo vescovo noi vediamo, che in simili circostanze gravissimo sarebbe per noi il pericolo presso Dio, e somma la vergogna presso gli uomini, se non andassimo incontro al male, che temiamo, coll'espone i sensi nostri liberamente. E viepiù stretta, ed urgente diviene per noi questa necessità, perché essendo la detta lettera scritta in comune linguaggio, scorre per le mani di tutti, e da tutti si legge, e sparsa per le nostre diocesi ad opera di chi vi trova il suo conto, è volentieri abbracciata e vantata come testo, e legge, onde non possa solo ciascuno regolare se stesso, ma anche pregiudicare chi opera o pensa diversamente.

Voi ben sapete, Monsignore, di qual importanza sia pel ben della Chiesa il retto uso [2r] delle chiavi a lei confidate, e questo stesso motivo fu quello, che v'indusse, come in detta lettera vien'espesso, a portare, e scrivere con tanta premura, e sollicitudine sopra questo argomento. Perdonateci però, se noi vi diciamo, che per onore della verità, pel bene dei peccatori, sarebbe stato opportuno, che voi non aveste tanto temuto ne' confessori il soverchio rigore. È egli questo difatti il solo male, che sia nella Chiesa? O vengono elleno le malattie, che innondano la Terra dall'asprezza dei medici nel curarlo? Noi sappiamo, che questo soverchio rigore può darsi, e lo biasimiamo, e lo condanniamo con voi, ma sappiamo ancora, e voi pur lo sapete, che di altra parte ancora la facilità del perdono facilita a molti il peccato, che v'ha una falsa compunzione, come v'ha una falsa penitenza, e che secondo la parola di Agostino noi dobbiamo amare, e celebrare in Dio la misericordia in guisa però, che lo adoriamo ancora come verace, e crediamo che la misericordia non togli a lui la giustizia.

Illuminato come voi siete in tutto quello, che spetta al ministero ecclesiastico, voi conoscete la santa severità delle antiche regole di penitenza. Vi sono noti i principj, e le massime delle Divine Scritture, sulle quali formò la Chiesa quelle stesse sue regole. Voi sapete quai diligenze, e quai mezzi si adoprassero per accertarsi della sincerità della conversione, per confermare ne' cuori de' penitenti i sentimenti di dolore, di detestazione, e di emendazione sincera. [2v] Se l'esteriore di tale disciplina è cangiato, lo spirito però è sempre, e dee esser l'istesso, e da questo spirito hanno tratto tanti santissimi vescovi degli ultimi tempi, e particolarmente S. Carlo Borromeo, gl'insegnamenti applauditi in tutta la Chiesa, che servono a' confessori di nor-

³²⁶ Per rendere più agevole la lettura, nella trascrizione si sono divisi i paragrafi scritti originalmente in corpo continuo. Stella ha preferito riprodurre nella sua collezione di documenti, un'altra copia: AST, Corte, *Materie ecclesiastiche, Vescovado di Saluzzo*, m. 1 inv., fasc. 34, «Lettera sottoscritta da sei vescovi stata indirizzata al vescovo di Saluzzo, nella quale si fanno diverse osservazioni sulla di lui lettera pastorale, nella quale si tratta di stabilire per i confessori della sua diocesi le regole da tenersi nell'amministrazione del sacramento della penitenza» (STELLA 1970, pp. 267-70) e, presso lo stesso Archivio, è conservata un'altra a questa identica, se non per trascurabili varianti ortografiche: *ibid.*, *Vescovado di Pinerolo, Pinerolo in generale*, fasc. 1, «Pareri, lettere pastorali, corrispondenza, copie di bolle, editti e atti diversi» (inserto numerato non in continuità col resto del fascicolo). La versione di Pinerolo apporta, come si è detto, le firme barrate di Rorà e Casati tra quelle degli altri firmatari e la si è scelta per tale rilevanza rispetto alla vicenda.

ma per ben condursi in sì arduo e pericoloso ministero³²⁷. Questi insegnamenti sono quelli stessi, che ciascuno di noi ha procurato sì a viva voce, e sì per iscritto, di insinuare, e raccomandare a' Confessori, e credevamo di poter gloriarci nel Signore, che in quel che riguarda i punti essenziali da osservarsi nell'amministrazione di questo altissimo Sacramento, fosse ora mai in tutte le nostre diocesi quell'uniformità di dottrina, che tanto onora l'episcopato, e tanto contribuisce a mantenerne' popolo il rispetto, e la docilità alle voci de' lor pastori. Argomentate voi da tutto ciò, Monsignore, qual dovette essere il nostro dolore in veggendo una lettera fregiata del vostro nome, e oscurarsi, e intaccarsi, e porsi in discredito più d'una di quelle tante regole comunemente insegnate da noi, e da tutti i pastori: veggendo in una lettera di sì grave argomento non punti fissi di disciplina, che vi appartengono, esposti con precisione, e chiarezza; ma confusa ogni cosa con tal giro, e avvilluppamento di parole, e di sensi, che nulla quasi di certo se ne rilevi, se non forse un costante proponimento di contrastare ai più fermi ed indubitati principj di direzione; di stabilire in perpetuo, che non sia da negare ad alcuno l'assoluzione; che il solo presentarsi [3r] al tribunale di penitenza aver si debba per sufficiente argomento di conversione; di rendere finalmente ugualmente facile, per così dire il riconciliarsi con Dio, che il separarsene col peccato.

Noi non crederemo giammai, che simili massime possano in alcun modo cadervi in pensiero, ma fa però d'uopo di confessare, che la maniera tenuta in questa istruzione, che porta il vostro nome, si allontana dalla comune maniera osservata tra noi nell'istruire in tal materia i confessori, ed il popolo, che il linguaggio di questa lettera non è il linguaggio delle Scritture, né de' Concilj, né de' Padri della Chiesa, e che come voi stesso potete riscontrar facilmente, manifesta è l'opposizione, che in varj gravissimi punti s'incontra tra questa lettera, e la dottrina, che noi da' lodati fonti abbiam attinta, e la quale nelle nostre diocesi bramiamo, e procuriamo di custodire.

La vostra pietà, la vostra umiltà, e il vostro amor per le anime, persuasi ci rende, che vostra intenzione non fu di distruggere quello, che non tanto hanno cercato, e col Divino ajuto, cercano tutt'ora di edificare, e questa persuasione ci anima a sperare, che avvertito di quello, che in detta lettera ci dispiace, e ci offende, perché contrario il crediamo alla verità, ascolterete con bontà e pazienza, le preghiere, e le voci de' vostri cooperatori, e fratelli e correggendo quello, che merita correzione, e riunendovi con noi nello stesso spirito, e ne' medesimi sentimenti, consolerete i nostri cuori, e [3v] chiuderete la bocca a' cattivi, i quali della discrepanza, che osservano nella dottrina de' ministri, si servono a discreditare, e vilipendere il ministero.

Ricordatevi, Monsignore, che secondo la parola di S. Bernardo per camminare nella vera semplicità evangelica fa di mestieri, che l'occhio nostro abbia *la carità dell'intenzione, e nell'elezione la verità*³²⁸, e che per santa sia l'intenzione, non sarà ella scusata, né assoluta nel giudizio della verità, ove colla falsità sia congiunta.

Noi preghiamo instantemente il gran pastore e Signore del gregge a cui dovrem tutti render conto dell'amministrazione, e la di cui carità ci ha astretti a parlare, che voglia far sì che questa lettera sia da voi ricevuta con disposizione d'animo simile a quella, con cui l'abbiamo scritta, affinché con perfetta unione di cuore e di sentimenti serviamo a Lui nella cura del gregge strettamente pregandovi della continuazione delle nostre orazioni per cui con perfetto ossequio e venerazione ci dichiariamo.

di Vostra Signoria Illustrissima e Reverendissima Divotissimi e Obbligatissimi Servitori

Torino 1° aprile 1773

~~Francesco arcivescovo di Torino~~

Gio[vanni] Batt[ista] vescovo di Pinerolo

~~Michele vescovo di Mondovì~~

Marco Aurelio vescovo di Novara

³²⁷ Annota Stella nella sua pubblicazione un riferimento alle edizioni piemontesi di Borromeo (Borromeo 1765, contenente una lettera dello stesso Balbis Bertone del 20 agosto 1765; Id. 1773; Id. 1767).

³²⁸ *De praecepto et dispensatione*, caput XIV, par. 36: è un caposaldo della teologia mistica, ripreso da Bonaventura (*Sententia*, lib. III, dist. XXXVIII, art. 1, quaest. II, Conclusio, par. 6) a Van Herp (*Theologia mystica*, lib. I, parte II).

Paulo Maurizio vescovo d'Asti

Giacomo Francesco vescovo di nizza

Carlo Giuseppe vescovo di Fossano

Giuseppe Ottavio vescovo di Ivrea [sic]

ellonsignore Illmo e Reverendissimo

Permettami Monsignore, che senza mancare
 al rispetto, che noi vi portiamo, colla libertà
 della carità ricorriamo a Voi per manifestarvi
 l'afflizione somma eccitata ne' cuori di tutti
 noi alla lettura di una lettera pastorale nella
 quale si tratta di stabilire per professori le
 regole da tenersi nell'amministrazione del
 Sacramento di Penitente. Molti di noi non
 hanno sin qui potuto indursi a credere, che
 opera vostra sia questa lettera, ed han
 piuttosto voluto immaginarla lavoro di alcuno
 oscuro nemico della sana dottrina, il quale
 abbia saputo abusare della confidenza vostra
 e del vostro buon cuore sino a farvi adottare
 in faccia alla Chiesa i privati suoi pensamenti
 ma portando ella in fronte il nome vostro
 quanto più noi veneriamo la conoscenza vostra
 virtù, e rispettiamo la rettitudine delle vostre
 intenzioni, tanto maggiormente temiamo i mali

e le funeste conseguenze, che derivano possono
 a danno delle anime dagli indegna-
 menti esposti in detta lettera, mentre la stessa
 Scelta e l'autorità che a giusto titolo voi
 godete nell'Episcopato, può contribuire
 a spacciare ed accreditare la pratica, e voi
 non pretendiamo d'insinuare, nè certamente,
 ma secondo l'
 avviso di un santissimo, e dottissimo Vescovo, noi crediamo, che in
 simili circostanze gravissimo sarebbe per noi il pericolo presso Dio,
 se non la vergogna presso gli uomini, se non credessimo incontro
 al male, che temiamo, coll'espone i sensi nostri liberamente. E
 vi più fretta, ed urgente diviene per noi questa necessità, perchè
 essendo la d. Lettera scritta nel comune linguaggio scorse per le
 mani di tutti, e da tutti si legge, e sparsa nelle nostre Diocesi per
 opera di chi vi trova il suo conto, è volentieri abbracciata, e vantata
 come testo, e legge, onde non solo possa ciascuno regolarsi se stesso, ma
 giudicare eziandio chi opera, e pensa diversamente. Voi ben sapete,
 Monsig., di quale importanza sia pel ben della Chiesa il retto uso
 delle

Chiavi a Lei confidate, e questo spesso motivo fu quello, che vi
 indusse, come in d. lettera viene esposto, a parlare, e scrivere con
 tanta premura, e sollecitudine sopra questo argomento. Perdonateci
 però se noi vi diciamo, che se onor della verità, e pel bene dei
 peccatori sarebbe stato opportuno, che voi non aveste tenuto tanto
 ne' professori il foverchio rigore. È egli questo di fatto il solo male, che
 sia nella Chiesa? O vengono elleno le malattie, che turbano la terra,
 dalla asprezza de' medici nel curarle? e voi supponiamo che questo
 foverchio rigore può darsi, e lo biasimiamo, e lo condanniamo con
 voi, ma supponiamo ancora, e voi pur lo sapete, che di altra parte
 ancora la facilità del perdono facilita a molti il peccato, che v'ha una
 falsa compassione, compunzione, come v'ha una falsa penitenza,
 e che secondo la parola di Agostino noi dobbiamo amare, e celebrare
 in Dio la misericordia in guisa però, che lo adoriamo ancora come
 vera, e crediamo che la misericordia non toglie a lui la giustizia.
 Illuminato come voi siete in tutto quello, che spetta al ministro
 ecclesio, voi conoscere la santa severità delle antiche regole di
 penitenza. Vi sono noti i principj, e le massime delle Divine
 scritture, dalle quali formò la Chiesa quelle stesse sue regole.
 Voi sapete quai diligence, e quai mezzi si adoperassero per accertarsi
 della sincerità della conversione, per conservare ne' cuori de' penitenti
 i sentimenti di dolore, di detestazione, di emendazione sincera. e se l'esteriore

di tal disciplina è castigato, lo spirito però è sempre, e dee esser l'istesso,
 e da questo spirito hanno tratto tanti sommissimi Vescovi degli ultimi
 tempi, e particolarmente il fatto odonotico gl' infrequenti applausi
 in tutta la Chiesa, che servono a confession di nomia, e ben condursi
 in sì arduo, e pericoloso ministero. Questi insegnamenti sono quelli stessi,
 che ciascheduno di noi ha procurato si a viva voce, e si per iscritto
 d'insinuare, e raccomandare a' confession, e credevamo di potere
 gloriarci nel esultare, che in quel, che riguarda i punti essenziali da
 osservarsi nell'amministrazione di questo altissimo Sacramento, fosse
 ovunque in tutte le nostre Diocesi quella uniformità di dottrina, che
 tanto onora l'Episcopato, e tanto contribuisce a mantenere in popoli
 il rispetto, e docilità alle voci de' loro Pastori. E Argomentate voi da
 tutto ciò, Monsig., qual dovette esser il nostro dolore in vedendo
 in una lettera pregiata del vostro nome o osservarsi, o intaccarsi e
 porsi in dissenso più di una di quelle ^{consuetudine} sacre regole insegnate
 da noi, e da tutti i Pastori: vedendo in una lettera di sì grave
 argomento non i punti fissi di disciplina, che ci appartengono
 esposti con precisione, e chiarezza, ma confusa ogni cosa con tal
 giro, e avvolgimento di parole, e di sensi, che nulla quasi di certo
 se ne ulevi, se non fosse un costante proponimento di contraddire ai
 più fermi, e indubitati principj di direzione; di stabilire in appuo
 che non sia da negare ad alcuno l'assolutezza; che il solo presentarsi

al tribun

al tribunale di penitenza uero si debba per sufficiente argomento
 di confessione; di rendere finalmente egualmente facile per così
 dire il riconciliarsi con Dio, che il separarsene col peccato. et si
 non credemo giammai che simili massime possano in alcun
 modo cadersi in pensiero; ma fu però d'uopo confessare, che la
 maniera tenuta in questa istruzione, che porta il vostro nome, si
 allontana dalla comune maniera osservata tra noi nell'ispirare
 fra tal materia i Confessori, ed il popolo; che il linguaggio di
 questa lettera non è il linguaggio delle scritture, né de' Concilij,
 né de' Padri della Chiesa, e che come voi spesso potete riscontrar
 facilmente; manifesta è l'opposito; che in vari gravissimi punti
 si incontra tra questa lettera; e la dottrina, che noi da' Padri
 Santi abbiamo attinta, e la quale nelle vostre Diocesi bramiamo, e
 procuriamo di custodire. La vostra pietà, la vostra carità, e il
 vostro amor per le anime persuasi ci vuole, che vostra cura
 non sia di distruggere quello, che tanti hanno cercato, e col divino
 ajuto cercano tuttora di edificare; e questa persuasione ci animava
 a sperare, che avvertito di quello, che in detta lettera ci dispiace, e ci
 offende, appiù contrario il crediamo alla verità, ascoltare con bontà
 e pazienza le proquiere, e le voci de' vostri cooperatori, e fratelli
 e correggendo quello, che merita correzione, e riunendosi con noi nello
 stesso spirito, e no' medesimi sentimenti, ascoltare i nostri cuori, e

chiudere la bocca a cattivi, i quali della discrepanza che
 osservano nella dottrina de' ministri, si servono a farsene, e
 riprendere il ministero. Ricordate, Monsig, che secondo la
 parola di s. Oswardo, *et calumnare nella vera semplicità evan-
 gelica*, fa di mestieri, che l'occhio nostro abbia la carità nell'intenz, e nella
 elezione la verità, e che *per santa chiesa l'intenz*; non farà ella
 scusato, né assoluta nel giudizio della verità, ove colla falsità sia
 congiunta. Noi preghiamo instantemente il gran pastore
 e sig. del gregge a cui dovrem tutti rendere conto della nostra
 amministrazione e la di cui carità ci ha astretti a parlare,
 che voglia far sì che questa lettera sia da voi ricevuta con
 disposizione di animo simile a quella ~~con~~ cui l'abbiamo
 scritta affinché con perfetta unione di cuore e di sentimenti
 serriamo a lei nella cura del gregge instantemente pregandovi
 della continuazione delle vostre orazioni per cui con perfetto
 ossequio e venerazione ci dimandiamo.
 Torino i. apulei 1773.

~~francesco archie di trivisio~~

gio Battista vescovo di pinerolo
~~marco antonio vescovo di andria~~
 marco archie vescovo di novara
 paolo maurizio vescovo d'asti
 giulio francesco vescovo di nizza
 carlo giuseppe vescovo di tobbiano
 giuseppe ottavio vescovo di yvrea

2. AST, Corte, *Materie politiche per rapporto all'interno, Lettere vescovi, 26-27 Asti*, m. 26, con firma autografa³²⁹.

[in margine si annota: «Riferita a Sua Maestà»]

[1r] Eccellenza,

Se debbo disturbar V[ost]ra Eccellenza, per ringraziarla, come fo, dell'approvazione data al mio sentimento sul ricorso a Sua Santità di queste Monache di S. Anastasio, e rescritto ottenuto, tanto più mal mio grado mi v[is]timo astretto per la circostanza, in cui sono, nella quale, come lusingami, parrà anche a Lei troppo ragionevole, che la supplichi di una grazia: così gentilmente perdonerammì il disturbo, e questa mi accorderà.

Da una lettera di Monsignor Arcivescovo [di Torino, Francesco Luserna Rorengo di Rorà] scrittami d'Ordin Regio veggio, che Sua Maestà sentì male, come non affatto convenevole procedimento, che alcuni Vescovi, tra quali io era, sottoscrivessero una lettera indirizzata a Monsignor di Saluzzo [il vescovo Giuseppe Filippo Porporato] su di una Pastorale da lui messa alle stampe. Tali parole, che potrebbero farci sospettare di sentimenti di Quella a riguardo nostro, e degli altri, ferir debbono qualunque suddito, e molto più un suddito vescovo, che sa quanto venerar debba il suo sovrano, cosicché il pensier solo di minimo disgusto debba turbarlo, ed affliggerlo: epperò è, che, sebben persuadami, sarassi Monsignor Arcivescovo adoprato a togliere ogni ombra di colpa da noi, pure sembrami troppo delicato, e geloso l'affare, perché, quanto avrà detto, non sia confermato particolarmente, e protestata la somma nostra venerazione, che le dobbiamo, e mostrato il sentimento, che proviamo per la sinistra impressione della nostra condotta, sebbene per quanto a me pare, pura, semplice, e rispettosissima a tutte le Podestà.

[1v] Se la detta Pastorale di Monsignor di Saluzzo fossesi contenuta ne' confini della sua Diocesi, comunque non fosse fuor di regola, che altro Vescovo s'adoperasse, perché si ritirasse, come mostrar il potrei con buona autorità, ed esempi, di santi Pastori, per molti riguardi però mi sarei taciuto; ma quel che forse conveniva in tale circostanza, biasimevole certo era, dove quella si divulgò, si sparse, faceasene festa, e qual legge proponevasi nelle altre Diocesi, e giungeva per l'impegno di alcuni, a farne qui la seconda edizione, per ispacciarla più facilmente, e francamente. E come tacer potea, e dovea, e come dispiacere a Sua Maestà che mi opponessi, io destinato da Dio e nominato dirsi può, da Sua Maestà, perché insegni a sudditi suoi la santa dottrina e de' Misteri, de' costumi, cui quella è oscura, e contrasta? Né tale già è il mio sentimento solo, che ne diffiderei, ma di non pochi vescovi altresì per età, per dottrina, e per molt'altri capi ragguardevolissimi, a quali certamente tocca il giudizio di tali ponti, e se non tutti si segnarono, non è, che non la disapprovassero, che anzi alcuni doveano ancor sottoscrivere. Fu inoltre tale sentimento approvato da varj rispettabili professori di cotesta Università; onde tanto manchi, sospettassimo di mostrar poco rispetto, come avrò dipinto taluno, che anzi soddisfacendo al dover nostro verso Dio, ci lusingassimo seguir le religiosissime intenzioni di Sua Maestà che della vera dottrina s'istruiscano i sudditi suoi, e s'allontani la non sana, e questo colla migliore, e più dolce maniera, che si possa.

Difatti qual più acconcio mezzo, ed efficace, e men molesto poteva, tra i molti, opporsi al danno giustamente temuto per le nostre Diocesi, che quello di mandargli una [2r] lettera da più sottoscritta, in cui, esponendo con tutta candidezza, carità, e confidenza i nostri sentimenti sulla dottrina nella Pastoral contenuta, rispettosamente pregavasi, che più chiaramente spiegasse i suoi veri sentimenti, e nel linguaggio più conforme alla Tradizione de' nostri Santi Maggiori, e Maestri? La qual preghiera, come di molti insieme farebbe dolce forza, così l'unione, il consentimento loro farebbe più d'impressione, che non una qualche lettera in particolare: quando, altramente impugnata o in iscritto, o a voce, indisposto forse l'avrebbe, e più certamente dato occasione a dispute, a romori, a torbidi? Onde immaginar non potevamo, che determinazione di questa, e pacifica, come poco rispettosa a Sua Maestà avesse ad essere sinistramente interpretata; tanto più che si convenne, (comunque attesa la natura di tale lettera non sembrasse necessario), di parlarne, prima di spedirla, a Vostra Eccellenza, e leggerla, e sentirne i sentimenti di Sua Maestà per Lei.

³²⁹ Presente nella collezione di STELLA 1970, pp. 271. Qui si trascrive dall'originale.

Non so, Eccellenza, con quai colori fosse dipinta la nostra condotta: so bene, che la mia narrazione è la verità, e seppure in quella tal cosa fosse men convenevole, la nostra intenzione non è men rispettosa verso la sacra Persona di S[ua] M[ae]stà, comunque l'abbiano travestita taluni, i quali coll'impegno, che mostrano nello stamparla, e farla ristampare qui, e mi si dice, che facciasi ristampar in Pavia, e brogliano per sostenerla, e per ispargerla, danno a veder chiaramente il loro animo inquieto, e torbido, e l' dirò io con più di ragione, poco rispettoso a' savj, e religiosissimi sentimenti di S[ua] M[ae]stà, che ci comanda di fedelmente, e santamente istruire i sudditi suoi nella verità, carità, e pace.

[2v] Quanto mi preme, tutto quanto si riconosca da S[ua] M[ae]stà, e penso sia degno della somma venerazione, che le protesteremo sino alla morte, il tentare ogni mezzo a dissuaderla, che troppo ci turba, e grava il pensiero di farle cosa men grata, altrettanto a V. Ecc.za mi raccomando, che per me l'esponga e ne l'assicuri, a V[ost]ra Ecc[ellen]za, che intesa della bontà della causa, della nostra sincerità, e del profondo ossequio, con cui ho l'onore di rassegnarmi

Di Vostra Eccellenza

Umilissimo e devotissimo servitore,

Paulo V[escov]o di Asti

Asti li 18 aprile 1773

3. BSA, «Nouvelles ecclésiastiques», 8 agosto 1773, pp. 127-28.

De l'Italie. M. Porporato di San Peyre, évêque de Saluces, dans les Etats de Savoie, a publié au mois d'Avril une Instruction Pastorale sur les dispositions requises pour s'approcher dignement des Sacremens de Pénitence & d'Eucharistie. On a lieu de croire que ce Prélat, qui n'a jamais passé pour savant, & à qui l'âge & les infirmités ne permettent guère de commencer aujourd'hui à composer des ouvrages, aura donné de confiance pour celui-ci à quelque Jésuite; car on y retrouve à peu près toute la doctrine enseignée dans le fameux Livre du P. Pichon. On a été généralement scandalisé de cette Instruction prétendue pastorale; les Évêques, réunis à Turin pour les obseques du feu roi Charles-Emmanuel III, en ont été affligés & ils ont témoigné leur douleur de la maniere la moins équivoque. Six d'entr'eux, ne se sont pas bornés à reprouver cet ouvrage; ils ont écrit de concert une Lettre très-forte à M. de Saluces, pour l'avertir fraternellement de la surprise qui lui avait été faite, & l'engager à la réparer. Le prélat séduit n'a pas vu qu'on lui ouvroit une porte pour sortir de ce mauvais pas avec honneur; il a pris injure des représentations amicales de ses Collègues, & il s'est plaint au roi qu'on attristoit sa vieillesse. C'est sans doute aussi par le conseil des Jésuites qu'il aura eu recours à la puissance temporelle dans une affaire aussi spirituelle: c'est la ressource ordinaire des novateurs. Mais Sa Majesté lui a fait mander qu'Elle ne se mêlait point de pareilles disputes; & Elle a renvoyé le tout au Pape³³⁰.

28 novembre 1773, p. 189-90.

D'Italie. Nous avons déjà fait mention... d'une lettre pastorale de M. l'évêque de Saluces, favorable au Pichonisme, & du scandale qu'elle a causé. Nous croyons devoir donner ici la traduction de la lettre (italien) que six Eveques de Piémont ont écrite au prélat sur ce sujet. C'est une réclamation qu'il faut joindre à celles que les jésuites ont éprouvé dans tous les pays où ils ont introduit les erreurs.

13 giugno 1774, pp. 93-94.

D'Italie. M. Porporati [sic] évêque de Saluces donna l'année dernière une preuve affligeante de son dévouement aux jésuites, par un Mandement favorable au Pichonisme, que ces Peres lui fournirent sans doute, & qu'il eut la complaisance d'adopter [...]. On peut se rappeler la belle lettre que plusieurs autres évêques de Piémont écrivirent sur ce sujet à M. de Saluces [...]. Cette remontrance fraternelle, accompagnée de tous les égards possibles, n'avoir pas décillé les yeux de ce prélat. Une triste expérience montre depuis longtems qu'un évêque, qui se livroit aux jésuites, sembloit avoir sacrifié entre leurs mains toutes ses facultés intellectuelles, pour ne rien voir & ne rien entendre que ce qui pouvoit l'affermir dans ses préventions, & resserrer les liens de la servitude à laquelle il s'étoit voué. Mais ce que la force de la vérité n'avoir pu faire jusqu'à présent sur l'esprit de M. Porporati, les jésuites l'ont enfin opéré eux-mêmes par l'excès de leurs déportements. Nous apprenons ce fait curieux par une lettre du 29 mars 1774, qu'un professeur de théologie de l'Université royale de Turin a écrite à un de ses amis d'Italie, avec cette Epigraphe; *Tentasti eos qui se dicunt apostolos esse, & non sunt; & invenisti eos mendaces* [Ap 2, 2]. Nous donnons ici la traduction de cette lettre. Je veux vous fournir une nouvelle preuve de cette maxime qui vous est si familière:... *Lasciamo far a Dio e a' Gesuiti* [in italiano nel testo].

Les évêques de ce pays peuvent être partagés en trois classes. Quelques-uns, en petit nombre, ont toujours été anti-jésuites tres-décidés. La plupart affectoient une neutralité apparente, quoique tous se soient portés avec zele a executer le bref d'extinction. Mais deux surtout étoient excessivement dévoués à cette Société: celui de Vigevano (qui néanmoins n'a jamais eu dans son diocèse aucun établissement de ces Religieux) & celui de Saluces. Ce dernier très-bon homme & respectable à d'autres égards, a toujours été ardent moliniste. Il m'a conté lui-même plusieurs fois ce qui lui arriva, lorsqu'il fut se faire

³³⁰ Nei fascicoli conservati presso l'AST non c'è traccia di queste lettere di Porporato al re, né di una risposta diretta da parte sua, né del rinvio a Roma della querelle.

sacrer à Rome (en 1741). Il vouloit à toute force présenter, pour l'exament qu'il y devoit subir selon l'usage, la science moyenne, le probabilisme, l'Immaculée Conception, & je ne sais encore quelle autre étrange chose de cette espece. Les examinateurs qui lui échurent étoient trois dominicains: le ca[r]dinal Gotti, le maître du Sacré Palais & le secrétaire de l'Indice. Ils eurent toutes les peines du monde à lui persuader de se laisser interroger sur quelqu'autre matiere moins désastreuse (men clamorosa), quand ce seroit, disoient-ils que par égard pour le Saint Père (Benoît XIV, alors régnant.) Depuis ce tems-là il a toujours voulu avoir pour son théologien, & pour professeur royal de théologie à Saluces, un certain Mainardi³³¹, actuellement âgé de 87ans, qui pendant 40 ans n'a fait que dicter le molinisme le plus crud & le probabilisme le plus détestable qui se puissent imaginer, quoique cela fût contraire aux Constitutions royales, dont il ne tenoit aucun compte. Dès que M. de Saluces eut connoissance du bref d'extinction, il prit la résolution de n'en faire aucun usage, & il vit avec grande satisfaction les difficultés occasionnées par quelques clauses. Ce bref ayant été enfin accepté par le roi & regîtré [sic] au séat de Turin, la secrétairerie d'Etat lui envoya ordre de le signifier aux individus de la Société détruite. Il le signifia, mais en même tems il se déclara lui-même supérieur des jésuites, & les admit sur le champ à toutes les fonctions du Saint Ministère. Le gouvernement lui écrivit une seconde fois de faire les choses de melleure grace, & de se conformer aux autres évêques. Il obéit avec tant de répugnance & tellement à contrecœur, qu'il tomba fangeusement malade; & refusa de prendre aucune nourriture; ce qui ne pouvoit qu'allarmer beaucoup dans un vieillard de 77 ans. Alors son valet de chambre, serviteur fidele, fort ancien & âgé de plus de 80 ans, perdit patience; il crut qu'il étoit tems enfin de dire librement sa pensée. «Monseigneur, vous savez que vous deviez être archevêque de Turin; vous en aviez reçu la lettre; & avec votre jésuitisme nous sommes restés ici. Vous savez aussi que vous deviez être nommé au cardinalat, vous en aviez également reçu la lettre: mais votre attachement aux jésuites a fait encore évanouir ce chapeau. Maintenant vous êtes décidé à mourir pour eux. Ne reconnoîtrez-vous donc jamais ce que sont les jésuites? Ils sont tels, tels; etc. etc.» Il en dit tant, que le prélat commença à vouloir manger, & il se rétablit. Sur ces entrefaites, les cidevent jésuites eurent une vive dispute avec ses prêtres séculiers de la ville, qu'ils traitèrent indignement, les taxant d'ignorance, de bêtise etc. Ces ecclésiastiques eurent recours au prélat, qui se formalisa de ces injures, mais se contenta d'apaiser les esprits de son mieux. Il fit ensuite prêcher dans sa cathédrale un sage capucin. Les ex-jésuites outrés de voir qu'om se passoit d'eux, déchirerent le prédicateur, & tâcherent de soulever toute la ville contre lui. M. Porporati prit hautement sa défense, ce qui fut pour eux un nouveau sujet de chagrin. Enfin les excès qu'ils ont commis ce carême dans leur propre eglise, leur ont donné, pour ainsi dire, le coup de grace.

M. de Saluces avoit nommé des prêtres séculiers pour donner, durant ce saint tems, des exercices spirituels ou des retraites dans cette eglise. Le premier jour un jeune clerc faisnat la lecture en chaire, un ex-jésuite y monte, éteint la lumiere, chasse violemment le clerc, & emporte le livre. L'évêque informé de ce scandale, envoya son grand-vicaire au Collège pour faire à ses anciens amis, conjointement avec le chanoine leur supérieur, des reproches, des menaces & des prieres. Mais dès le second jour, un autre ex-jésuite monta dans la chaire, en chassa le clerc à coups de poing & de soufflets, & le fint sauter en bas. Alors M. Porporati convoqua tous les ci-devant jésuites dans la salle de son palais, où il avoit rëuni son Chapitre. Il leur fit une vive réprimande sur leurs procédés turbulents; après quoi, apostrophant l'ex-jésuite du second jour: Et vous, un tel, lui dit-il, opur réparation d'un eportement aussi scandaleux, mettez-vous à genoux, & demandez pardon à moi, à mon vicaire général, au chanoine votre supérieur, & au clerc que vous avez offensé. L'ex-jésuite obéit, il se mit à genoux & demanda pardon. Mais se relevant tout de suite & prenant un autre ton: Qu'est ceci! s'écria-t-il; depuis un siècle la Compagnie de Jesus a plus souffert de persécutions de la part des catholique que e la part de tous les hérétiques & les infideles; mais son revers le plus cuisant est ce qui vient d'arriver aujourd'hui, qu'un homme tel que mois ait été obligé de demander pardon à quatre Prestolets ignorans tels que vous êtes. A ces mots, le prélat, qui étoit seul assis dans cette assemblée, se leve, & rappelant toutes ses forces, il dit avec une juste indignation: Ah! méchante race, vous avez donc voulu vous faire connoître aussi à moi, avant que je meure; je vois maintenant combien je m'étois abusé sur votre compte etc., etc. Je ne veux plus

³³¹ Giorgio Mejnardi nacque a San Giorgio Canavese nel 1687; fu professore di teologia nel Regio Collegio di Saluzzo, canonico penitenziere e vicario generale di Porporato; morì nel 1775 (SAROGLIA 1881, p. 167).

vous souffrir dans mon diocèse; je vais en écrire sur le champ à la Cour; & si vous ne sortez point d'ici, j'en sortirai moi-même. Au reste je vous défends de mettre le pié dans cette église, tant que dureront ces exercices; sinon je vous suspendrai, je vous excommunierai etc.

Cette espèce de tragi-comédie devint bientôt publique dans tout le pays; & chacun étoit étonné de ce que ces malheureux jésuites en étoient venus au point d'offenser, de rebuter & de se mettre à dos un prélat qui, pendant toute sa vie, avoit été plus jésuite qu'eux-mêmes.

4. AST, Corte, *Materie ecclesiastiche, Vescovado di Saluzzo*, m. 1 inv., fasc. 33, Mons. Porporato al conte Corte³³², 25 novembre 1774³³³.

Ho differito di rispondere alla stimatissima lettera di Vostra Eccellenza in data dei 29, dell'ultimo luglio, alla quale erano annesse con la mia lettera pastorale le osservazioni distese sopra di esse in foglio separato, perché dovevo aspettare il ritorno à Torino del Marchese di S. Peyre³³⁴ mio nipote a fine di poterla quindi consegnare alle stampe, quando ne avessi per ciò ottenuto il previo Reale gradimento. Ora però nel restituirsi a cotesta capitale avrà egli l'onore di presentare con questa mia à Vostra Eccellenza la detta pastorale modificata quanto meglio ho potuto a seconda dei sovrani sentimenti di Sua Maestà espressi anche a viva voce allo stesso Marchese di S. Peyre, ed a me pure notificati nell'anno scorso, benchè non abbia io adottate tutte le correzioni fatte dall'Autore delle consapute osservazioni, quali non si possono combinare, ed adattare alle giuste massime e dottrine, che in essa si contengono, e senza abattere, e snervare notabilmente lo spirito, e l'onzione, da cui sembrava avvalorata. Non credo che si possa tenere nascosto lo studio e desiderio grande, che si è acceso da non pochi anni in qua d'introdurre impunemente nel Paese una nuova morale in apparenza più rigida e severa, ma in sostanza come si vede dagli effetti conducente ad un sommo pregiudizio, e rilassamento del Cristianesimo senza volersi soffrire che vi siano vescovi, e teologi, che ne scuoprano, e ne confutino gli inganni, e gli errori, vedendosi pure assai chiaramente, che le osservazioni inviatemi, benchè colorite di una studiata moderazione e riserva, rendono però, e sembrano indirizzate a sostenerla, e ad impedirne la dovuta sospirata emendazione.

Se si potessero pubblicare li scritti, e le apologie fatte della mia pastorale dell'anno scorso, si vedrebbe pure, e si toccherebbe con mano, che gli avvertimenti da me dati a' confessori sono conformi à quelli di S. Carlo, e di S. Francesco di Sales, benchè chi ha distese le osservazioni sembri giudicare il contrario, e non voglia permettermi di adurre in mio favore l'esempio incontestabile dei Santi, e di Gesù Cristo medesimo. Io so pure di certo, che tre dei deputati dà Sua Maestà per il noto esame, benchè segnati per un conveniente rispetto al piede delle *Osservazioni*, hanno pienamente approvato la mia pastorale dell'anno scorso, à cui è uniforme la dottrina della presente. Sò nientemeno di certo, che le stampe di detta pastorale sono state cercate, e divulgate in tutto il nostro Paese, anzi in tutta l'Italia, ed in Roma medesima con l'approvazione, ed applauso universale, e segnatamente di più vescovi, e cardinali³³⁵ senza esclusione di alcuni fuori dei pochi noti Vescovi di questi Stati, né tali approvazioni sono provenute dallo stile, e dettatura di essa pastorale, poichè scritta in una maniera molto semplice, e triviale, e degna per se stessa di niuna lode, ma puramente à motivo, che la dottrina in essa insinuata ai Sacri Ministri, è la dottrina antica di tutti i tempi passati abbracciata, e praticata uniformemente in questi Stati, perché dottrina della cattolica Chiesa stata sempre costantemente nemica delle nuove massime, e delle nuove dottrine.

In esecuzione pertanto de' Reali comandi, non viene più accennata nominatamente nella mia pastorale quella dell'anno scorso, si è tolta in ogni luogo il nome de' recidivi ed abituati, ed anche l'epiteto di *puro* aggiunto di quando in quando al Divino Amore, poichè anche questo ha dato fastidio al minutissimo osservatore della mia pastorale, benchè una tale espressione leggesi in tanti libri ascetici e di vita dei santi, e si è cancellata ognuna di quelle parole e squarej, quantunque ingiuste ed inconcludenti dell'anno scorso, pensando essere questa l'unica intenzione di Sua Maestà, a cui possono a meno di dispiacere assai più le varie pastorali, e libri stampati, e massime, e dottrine sparse ne' Stati suoi con inesplicabile danno, e pregiudizio dell'anime, ed alienazione dai SS. Sacramenti, come è ben noto à Vostra Eccellenza, ed è cosa pubblica e risaputa da tutti.

Gli autori poi di teologia morale da me insinuati nella mia pastorale insegnano la dottrina della cattolica Romana Chiesa, sono stati i maestri di tanti uomini insigni per pietà, e per dottrina, commendati ed abbracciati alla pratica e nel ministero della sacramentale penitenza dai Santi di questi ultimi secoli, e specialmente da S. Francesco di Sales, onde non si possono riprovare per verun conto, come si vorrebbe da chi ha distese le osservazioni.

Confido questi miei ingenui sentimenti a Vostra Eccellenza pregandola di rassegnarli quando lo giudichi opportuno a Sua Maestà, quale spero essere intieramente persuasa non esservi nella nostra pastorale la menoma cosa, che sia contraria, né alle regole

³³² Carlo Giuseppe Ignazio Maria Corte di Bonvicino (1710-1794) fu ministro per gli affari interni dal 13 dicembre 1773 al 22 maggio 1789 (GALLI DELLA LOGGIA 1798, vol. 1, pp. 65 e 402).

³³³ Presente nella collezione di STELLA 1970, pp. 284-285. Qui si trascrive dall'originale.

³³⁴ Il marchese Carlo Luigi Porporato di Sampeyre, capitano di cavalleria e dragoni; nominato di logis effettivo il 27 febbraio 1794 (*ibid.*, vol. 2, p. 561).

³³⁵ La lettera pastorale di Porporato ebbe anche l'approvazione di Lorenzo Ricci (1703-1775), ultimo generale dei gesuiti.

del buon costume, né alla dottrina della cattolica fede, ed essere anzi indirizzata a procurare la vera, e santa, tranquillità, e pace delle coscienze, ed anime comprese ne' felicissimi Stati suoi. Pregando infine Vostra Eccellenza di condonarmi l'incomodo di questa longa lettera, mi raffermo con distintissimo ossequio, di Vostra Eccellenza

Devotissimo ed obbligatissimo servitore

Giuseppe Porporato

Vescovo di Saluzzo

Saluzzo, 25 novembre 1774

5. BAP, Ms. 4987, f. 176s³³⁶.

Orlié de St-Innocent a Clément, 15 aprile 1788

[...] Le souvenir de feu M.r d'Asti³³⁷ renouvelle chès moi une douleur permise ; l'Eglise a perdu en lui un digne Prelat, et moi un ami sincère ; je ne me rappelle qu'avec attendrissement les moments précieux que j'ai passé avec lui pour concerter un avertissement fraternel à feu M.r de Saluces³³⁸. Cet eveque, livré à des docteurs à présent proscrits, s'étoit laissé seduire au point de publier lui-même un avis aux confesseurs, d'après les principes detestables, qui sont la source des maux qui inondent la terre, car si l'Eglise est agitée par les tempêtes, insultée par l'irreligiosité deshonorée par les mœurs perverses de ses enfants, n'en cherchons pas ailleurs la cause, que dans l'orgueil de la doctrine pelagienne et dans l'enseignement d'une morale favorable à la concupiscence. C'est d'après ces vües que me collegues se réunirent à moi pour reclamer contre l'ouvrage de M.r de Saluces. Si je n'étoit pas persuadé que vous aiés eu connoissance de notre lettre écrite à cette occasion, je me fairois un vrai plaisir de vous en faire part. J'espère cependant de la miséricorde de Dieu et de la vigilance des pasteurs ses instrumments, que la verité sera enfin triomphant de l'intrigue, et de la calomnie ; nos successeurs jouiront de cette consolation, je crois l'entrevoir par cette que j'ai éprouvé, en volant la Siége de Saluces occupé [sic] aujourd'hui par un eveque, qui pense et agit d'après les bons principes, et a arraché l'yvraie que les faux docteurs avoient semé dans cette vigne du Seigneur³³⁹, et en voiant depuis trois ans M.r de Montfalcon³⁴⁰ mon ami, et mon parent placé sur celui de Tarantaise, recevoir l'Onction sainte et l'imposition des mains du grand évêque d'Asti, après avoir reçu auprès de lui, et recueilli ses sentiments, ses maximes, et ses principes. Dieu veuille nous accorder la grâce de perpetuer de tels Pontifes. Il est encore une faveur bien precieuse a mes yeux, oh si la Providence vous conduisoit en Italie, avant qu'il lui plaise m'appeler à elle, quelle consolation n'accorderoit elle pas à ma vieillesse en dirigeant vos pas jusques chés moi. Ne me le refusés pas, je vous en conjure, j'ambitionne les paroles du salut dont vous pouvés me soutenir aux approches du terme d'une carrière perilleuse; venés recevoir mes hommages, et mes remerciments de l'interêt que vous prenés au soutien des droits de mon Siége, et dans espérance, permettés moi de vous offrir les assurances de la reconnoissance sans bornes, et de l'attachement le plus sincère, et le plus respectueux avec lequel j'ai l'honneur d'être, Monsieur

Votre tres humble

Et tres obeissant serviteur

A Pignerol, le 15 avril 1788.

Jean Baptiste Eveque de Pignerol

³³⁶ Questo documento è ritenuto importante per il dossier del caso, si è scelto di trascriverlo per ragione di completezza dall'edizione STELLA 1970, pp. 293-94. La lettera è stata inoltre pubblicata in parte in APPOLIS 1960, pp. 432 sgg.

³³⁷ Caissotti era morto nel 1786.

³³⁸ Giuseppe Porporato era morto nel 1781.

³³⁹ Giuseppe Gioacchino Lovera, vescovo di Saluzzo dal 1783 al 1799.

³⁴⁰ Joseph de Montfalcon du Cengle (1732-1793), già canonico ad Asti sedente Caissotti, fu priore dell'Accademia Reale (1777) e preside della Congregazione di Superga (1778), in seguito nominato elemosiniere alla corte di Vittorio Amedeo III (1778-1785) e infine elevato vescovo della Tarantasia (1785-1793).

6.3. Il caso di Vercelli (1775)

Nel periodo di Carnevale del 1775, tra il 22, il 24 e il 27 febbraio, fu eseguita una recita dai chierici del Seminario di Vercelli, probabilmente con l'approvazione del vescovo Vittorio Gaetano Costa d'Arignano (1737-1796)³⁴¹. La rappresentazione ebbe un carattere comico e mise in scena le dispute teologiche sul tema della grazia che avevano infiammato gli scontri tra giansenisti, domenicani e gesuiti nel secolo precedente. La parodia, a pochi anni della soppressione della Compagnia di Gesù, suscitò grande scalpore.

Nei mesi successivi, infatti, l'episodio interessò la segreteria di Stato³⁴². Vittorio Amedeo III non desiderava senz'altro scontri né diatribe fra giansenisti e antirigoristi e fece quindi riprendere severamente il vescovo da parte del ministro dell'interno Carron d'Aigueblanche, con questi toni: «Monsignore, il re nostro augusto signore ha disapprovato il suo inconsulto procedere nel permettere che in Seminario si facessero tali rappresentazioni»³⁴³. Il vescovo fu richiamato a Torino e lì trattenuto, per ordine regio, per quindici giorni nella prima metà di giugno. Nel frattempo, la notizia giunse al nuovo papa Pio VI Braschi. Pare che sia stato lo stesso cardinale Delle Lanze a informarlo, come incaricato degli affari della Santa Sede a Torino³⁴⁴. Il 10 giugno, il ministro sabauda a Roma Giovan Battista Antonio Balbis Simeone di Rivera (1703-1777) riportò le parole del papa nella sua relazione ad Aigueblanche.

Il vostro re deve dare qualche solenne disapprovazione a quella (così ei chiamavala) «storia scandalosa». «È al più una ragazzata» gli risposi e così gli ripeté il commendator Graneri, giunto anch'egli di fresco a Roma. Ma il papa non si acquietava e rispondeva, sollevando gli occhi al cielo e incrociando le mani: «Buon Dio! io domando sì poco, che non so comprendere come si possa negare. Dunque bisognerà che io stesso ponga riparo a questo grosso scandalo. Così farò: scriverò a quel pazzo di vescovo un breve monitorio»³⁴⁵.

Il papa aveva intenzione di riprendere il vescovo, perché nel dramma, contrariamente alla posizione ufficiale cattolica, si mimava una condanna per eresia del molinismo. Il minacciato breve non fu però

³⁴¹ Vittorio Gaetano Maria Costa d'Arignano nacque a Torino il 10 marzo 1737. Fu ordinato sacerdote il 1° marzo 1760 e si addottorò *in utroque iure* all'Università di Torino il 12 maggio 1757. Fu creato vescovo di Vercelli l'11 settembre 1769 e il 28 settembre 1778 fu traslato a Torino, dove fu anche elemosiniere di corte. Il 20 marzo 1789 fu creato cardinale. Morì appena dieci anni dopo.

³⁴² A una «Relazione sull'affare del Seminario di Vercelli», datata 18 marzo 1775, fanno riferimento Nicomede Bianchi (BIANCHI 1877, p. 345) e Oreste Favaro (FAVARO 1997, pp. 149-50), che lo segue, citandola erroneamente come conservata nel fondo relativo al Vescovado di Vercelli. Essa non è infatti presente in nessuno dei tre mazzi del fondo (1 e 2 inv., 1 non inv.), come annota Signorelli (SIGNORELLI 1995, p. 416) e conferma lo stesso Archivio in risposta a una nostra interrogazione. Lo stesso discorso vale anche per il «Sentimento sull'affare del vescovo di Vercelli di S. E. il Gran Cancelliere», datato 22 giugno 1775, citato da BIANCHI 1877, p. 347 e FAVARO 1997, p. 151, ma non ritrovato nel fondo suddetto. A queste fonti, non è stato possibile avere accesso diretto; qui nondimeno se ne tiene conto a partire dalle suddette, citando dalle fonti secondarie ritenute affidabili fatte salve le suddette precisazioni. Tuttavia stupisce, infine, che gli attentissimi redattori delle «Nouvelles ecclésiastiques» (annata 1775), non abbiano fatto menzione dell'evento.

³⁴³ AST, Corte, *Ministri degli interni, Carron d'Aigueblanche*, «Lettera del Ministro dell'Interno al Governatore, all'Intendente e al Prefetto di Vercelli», Torino, 27 maggio 1775.

³⁴⁴ DIONISOTTI 1864, t. II, p. 329. Favaro (FAVARO 1997, p. 149) non ha rintracciato alcuna lettera di Delle Lanze sull'episodio nelle sue ricerche presso l'ASV, né è stato rinvenuto alcun riferimento nelle lettere del cardinale conservate presso l'AST (*Materie politiche per rapporto all'interno, Lettere di cardinali*, m. 40, *Delle Lanze*).

³⁴⁵ AST, Corte, *Materie politiche per rapporto all'estero, Lettere ministri*, Roma, m. 276, Registro delle lettere del re e del ministro al conte di Rivera e al serenissimo Albani cardinale, «Dispaccio del Conte di Rivera al marchese di Aigueblanche», 10 giugno 1775.

mai scritto e il governo sabauda si mosse in modo da evitare sia una discussione pubblica rispetto a un eventuale *exequatur* in materia di politica ecclesiastica interna, sia una disapprovazione formale del vescovo, che avrebbe indebolito la propria immagine pubblica. In difesa di Costa d'Arignano, tuttavia, intervennero alcuni suoi amici, come l'abate Paolo Stroppa, che pronunciò nel mese di giugno una sua apologia al regio ginnasio di Vercelli³⁴⁶.

Il 22 giugno, sentito il parere del gran cancelliere Caissotti di Santa Vittoria, Aigueblanche congedò così il vescovo: «Il re m'incarica di rammentare a Vostra Eccellenza, che i vescovi sono i depositari, e devono essere i difensori della religione, e quindi devono procedere con estrema riservatezza nelle cose tutte che la riguardano»³⁴⁷. Un mese dopo, il papa inviò un breve a Vittorio Amedeo III (paragrafo 6.3.1, documento 1)³⁴⁸. Nel documento autografo, il papa ebbe modo di evidenziare il proprio disappunto per un evento che turbava «quæ ad religionem quæ ad apostolicam hanc sedem, atque ad nos pertinent» e ringraziò il sovrano di averlo sollevato da quella angosciosa «molestia» che lo tormentava rispetto all'accaduto. Il 29 luglio, il governo sabauda confermò a quello romano la chiusura definitiva dell'affare. Scrisse Aigueblanche a Rivera:

[In risposta all'altro pregiatissimo di lei foglio riguardante l'affare di Vercelli dirò all'Eccellenza Vostra che soddisfatta Sua Maestà d'avere colle note provvidenze dato a Sua Santità un gradito contrassegno di quella costante deferenza che sempre avrà ai Pontificij suoi desiderij riguarda ora tanto più con piacere l'occorso incidente come appare finito, quanto ne vede pienamente contento il Santo Padre³⁴⁹.

La recita di Vercelli è citata come fatto notevole di antigiesuitismo tardivo da parte di diversi storici già nell'Ottocento³⁵⁰ e più di recente altri storici³⁵¹ fanno riferimento a un'anonima *Relazione* non datata di matrice filogesuita conservata alla Biblioteca Reale di Torino (paragrafo 6.3.1, documento 2)³⁵² e all'appena citato dossier di documenti conservati presso l'Archivio di Stato di Torino³⁵³.

Non è stato possibile ritrovare il testo drammaturgico della rappresentazione. Nicomede Bianchi lo cita senza fornire indicazioni sulla fonte³⁵⁴. Tuttavia, da quel che è possibile ricostruire dalle fonti se-

³⁴⁶ STROPPA 1775, citato da FAVARO 1997, p. 150.

³⁴⁷ «Sentimento sull'affare del vescovo di Vercelli di S. E. il Gran Cancelliere», 22 giugno 1775, Bianchi 1877, p. 347.

³⁴⁸ AST, Corte, *Materie ecclesiastiche, Vescovado di Vercelli*, m. 1 non inv., fasc. 24, «Breve di papa Pio VI a S. M. sull'affare del vescovo di Vercelli».

³⁴⁹ AST, Corte, *Materie politiche per rapporto all'estero, Lettere ministri*, Roma, m. 276, Registro delle lettere del re e del ministro al conte di Rivera e al serenissimo Albani cardinale, Aigueblanche a Rivera, 29 luglio 1775, f. 87.

³⁵⁰ Rimando ai già citati studi di DIONISOTTI 1864; BIANCHI 1877; MORARDO 1808, pp. 45 sgg.; PASTÈ 1915.

³⁵¹ STELLA 1958, p. 11; STELLA 1970, p. 375; FAVARO 1997; SIGNORELLI 1995; SILVESTRINI 2002**, p. 418. Su Costa d'Arignano, cfr. FAVARO 1997.

³⁵² BRT, *Miscellanea*, n. 34, fasc. 7, «Relazione di una mascherata fatta nel Seminario di Vercelli rappresentante un concilio ecumenico», citata da Signorelli 1995, omettendo la lettera di indizione del concilio.

³⁵³ Si ricorda che non è stato possibile effettuare ricerche presso l'ASAV né accedere al fondo *Nunziatura Savoia* dell'ASV.

³⁵⁴ BIANCHI 1877, p. 345.

condarie, il testo della satira fu opera del vescovo e dei suoi collaboratori³⁵⁵ e rappresentava un conclave dove prendevano parte con nomi fittizi il papa Luigi, vestito con gli abiti liturgici dello stesso Costa d'Arignano e l'imperatore Federico XI «vestito all'eroica», cioè in abiti cesarei. Presenti anche gli ambasciatori delle maggiori potenze europee (Spagna, Francia, Portogallo, Napoli); i generali delle congregazioni e degli ordini religiosi più importanti (domenicano, agostiniano, francescano, gesuita) insieme con altri prelati e teologi.

Pare inoltre che la satira non prevedesse azione, ma fosse piuttosto una lunga unica scena dove si alternavano le esposizioni dei relatori, in una commistione di generi tra l'intermezzo e il pamphlet. La *Relazione* include anche una fittizia bolla papale d'indizione del conclave «in quo ea, ex quibus perturbatio errata est, discutantur, et ad trutinam revocentur» (paragrafo 6.3.1, documento 2). I dibattiti teologici erano messi in scena in tre distinte sessioni secondo le tre diverse ermeneutiche della dottrina della grazia: quella molinista, la tomista e l'agostiniana. L'ultima sessione prevedeva una votazione finale a favore dei due sistemi tomistico e agostiniano finalmente conciliati a fronte della messa in ridicolo della posizione molinista, condannata implicitamente come eretica.

Scorrendo l'elenco dei personaggi in scena, si nota una certa finezza ironica nella finzione: l'imperatore, ad esempio, inviava un teologo sorboniano in difesa delle tesi moliniste, mentre invece la Facoltà teologica parigina era filogiansenista. Lo svolgimento per sessioni scimmiettava gli autentici conclavi romani *de auxiliis* e pareva richiamare nella sua articolazione la celebre *Trias* (1648) di John Sinnich, che espose in tre colonne le diverse interpretazioni della dottrina della grazia agostiniana e che fu un testo importante per i dibattiti giansenistici in area francese già nel secolo precedente (basti pensare agli *Scritti sulla grazia* di Blaise Pascal).

Altro elemento da sottolineare è che, verso la conclusione, il papa Luigi e l'imperatore Federico XI decidevano di chiudere la sessione con una votazione. «PAPA – Placet vobis ut deveniamus decisionem?», «IMPERATORE – Placet»³⁵⁶. Il fatto stesso che la risoluzione del voto fosse proposta dalle massime autorità coinvolte metteva in scena grottescamente il loro intervento *tranchant* nelle dispute *de auxiliis*. Infine, il gruppo dei vescovi era radunato in maniera disordinata da diocesi di diversa importanza e da luoghi senza alcuna connessione geografica (Reims, Otranto, Riez, Praga, Coimbra, Caorle, Umbriatico), come a mostrare la goffagine raffazzonata dell'indizione.

La messinscena assunse, infatti, tratti farseschi. Il finto papa Luigi disdegnò il profondo inchino omaggiatogli dal vescovo Costa d'Arignano, spettatore ed effettivamente in carica («non si mosse punto, e non lo degnò neppure di un guardo»), esplicitando lo scarto comico tra finzione e realtà. Il gesto satirico dell'inchino snobbato metteva in scena, più in profondo, il precario equilibrio di riconoscimento/disconoscimento dell'autorità papale e vescovile e la distanza dei rapporti intraec-

³⁵⁵ SIGNORELLI 1995, pp. 416-17.

³⁵⁶ BIANCHI 1877, p. 345.

clesiali, oltre che parodiare i rapporti chierico/vescovo mediante un rovesciamento ironico di ruoli tipica del Carnevale.

Il passaggio in cui il Generale dei gesuiti inscenava uno svenimento, quando il suo teologo si dichiarava convinto d'aver addotto falsi testi al conclave dopo un raffronto con i canoni originali, ribadiva la convinzione pregiudiziale tipicamente giansenista di una sostanziale ignoranza e grossolana incapacità dei gesuiti nella gestione (erudita) delle fonti antiche e moderne di controversia, oltre che fare la caricatura di un malcelato imbarazzo interno allo stesso partito gesuita.

Altro elemento farsesco fu la presenza dello Spirito Santo in scena sottoforma di colomba impagliata che saltellava grottesca sopra il capo dei relatori, probabilmente sostenuta da una canna e appesa a un filo, ma non riusciva a illuminare le menti dell'intero congresso, dell'una o delle altre parti, stando a significare il carattere ottuso e inconcludente che le controversie teologiche gianseniano-agostiniane potevano assumere agli occhi di un disincantato pubblico colto settecentesco. Costa d'Arignano e i suoi collaboratori avrebbero potuto parodiare i gesuiti anche su altre controversie, ad esempio quella sui riti cinesi, ma la scelta della arcaizzante controversia *de auxiliis* fu particolarmente fine e testimonia ulteriormente la circolazione abbastanza ampia e consapevole della questione giansenista entro le élites sabaude, nel periodo in cui l'antigesuitismo si era ormai acquietato dopo la soppressione della Compagnia.

Gli stessi dettagli scenici su cui la fonte indugia, probabilmente in simmetria a effettive didascalie di scena, cioè le diverse altezze degli scranni del papa e dell'imperatore che assistono al dibattito, rimodula in termini grotteschi lo scontro giurisdizionale tra le esigenze del potere civile (la scena è popolata da una «infinità di guardie») e il carattere dottrinale del finto conclave.

L'anonimo redattore della «Relazione» (paragrafo 6.3.1, documento 2) scrive in un tempo non troppo lontano dalla rappresentazione. Da parte sua, l'uso del termine «ippocritoni» per designare quei falsi devoti che, come nel *Tartuffe* di Molière³⁵⁷, «affettano esteriormente sentenze rigide, ...essendo larghi per se stessi, e rigidissimi cogl'altri», è notevole e può essere un indicatore della maniera in cui il l'antigesuitismo fosse percepito con categorie diverse al di fuori dell'ambito filogiansenista.

L'elemento che suscitò più scandalo fu il coinvolgimento nella recita dello stesso Costa d'Arignano (se non come esplicito autore del testo, almeno come un approvatore connivente), che vestì «di propria mano... nella sua camera» il finto papa coi suoi stessi «abiti... porporini con guarnitura di armellino» (paragrafo 6.3.1, documento 2). Favaro ipotizza che l'intento del vescovo non fosse tanto dottrinale, volto cioè a entrare nel merito e condannare il carattere eretico delle tesi moliniste, quanto piuttosto di «ridicolizzare le dispute teologiche da cui avrebbe voluto estra-

³⁵⁷ Questo felice raffronto è proposto da SIGNORELLI 1995, p. 417.

neo il suo [di Costa d'Arignano] giovane clero»³⁵⁸, quindi un gesto di natura sostanzialmente pedagogico-pastorale. Tuttavia, il clamore superò i limiti e l'importanza dell'episodio stesso. Dionisotti annotò alcuni decenni dopo l'evento:

La cosa era assai bene immaginata e fu con piacere dalla maggior parte di coloro che presero parte a quella rappresentazione accolta, e fu anche molto bene eseguita. Ma il soggetto sommamente spiace ad una classe di gente affezionata alla compagnia di Gesù poco innanzi abolita e che ne professava le dottrine in materia teologica; denunciarono a Roma il Costa come profanatore e beffeggiatore non solo dei preti e dei frati, ma delle supreme dignità ecclesiastiche e delle teste coronate³⁵⁹.

In effetti, lo spettacolo comico è da porre in relazione al difficile clima creatosi durante il lungo conclave che opponeva i cardinali 'zelanti' e i cardinali 'borbonici' rispetto alla soppressione della Compagnia di Gesù (5 ottobre 1774 – 15 febbraio 1775)³⁶⁰. In area sabauda, la scomparsa dei gesuiti non fu indolore e privò la compagine ecclesiastica di una componente importante, che fu necessario riorganizzare, peraltro, non senza contrasti all'interno del corpo del clero. L'ex Compagnia aveva pur sempre ancora un peso notevole, altrimenti non vi sarebbe stata la necessità di trasportarla in farsa. Secondo Bruno Signorelli, Costa d'Arignano immaginava che l'elezione di Pio VI potesse comportare la ricostituzione della Compagnia (da qui la notizia data in sordina della sua salita al soglio pontificio, come rapporta il poscritto della «Relazione», paragrafo 6.3.1, documento 2). La recita sarebbe quindi da intendersi come un personale contributo volto a colpire ulteriormente i gesuiti nelle loro ultime persistenze dopo la soppressione. L'azione di Costa d'Arignano ebbe al contrario come conseguenza quella di rimettere in momentanea evidenza gli ex-gesuiti, dei quali in quel periodo era in atto una vera e propria *damnatio memoriae*, come si sottolinea nella «Relazione»: «si vide in Vercelli rinascere la Società di Gesù già abolita, e restituiti di nuovo nel loro essere i gesuiti già distrutti». La sensibilità della presenza ex-gesuitica e dei suoi simpatizzanti agì da acceleratore per lo scatenarsi dello scandalo, che fu però ricomposto, come si è visto, nel giro di pochi mesi.

Certo è che ebbe delle conseguenze sulla carriera del vescovo. Pur avverso ai gesuiti, Costa d'Arignano non prese mai posizioni esplicite in tema dottrinale e la sua improvvida approvazione della recita è difficile da interpretare. Stella lo definì un moderato per il modo un cui condusse il Concilio da lui indetto nel 1788, come arcivescovo di Torino³⁶¹. Tale moderazione fu considerata negativamente dai filogiansenisti coevi: l'abate Bentivoglio definiva lui, Carlo Giuseppe Morozzo,

³⁵⁸ FAVARO 1997, p. 149.

³⁵⁹ BIANCHI 1877, p. 344.

³⁶⁰ FAVARO (1997, p. 152) lo accosta in particolare a una satira apparsa a Roma nel 1774: *Il conclave dell'anno 1774... 1775*. L'opera è di autore incerto, sul modello metastasiano, ed è attribuita a Gaetano Sertor (MELZI 1848, t. I, p. 237 e PARENTI 1951, p. 177).

³⁶¹ STELLA 1966, p. 22.

vescovo di Fossano, e Tommaso Ottavio Pochettini, vescovo di Ivrea, come degli accomodanti, perché non prendevano una posizione antirigorista radicale³⁶². Fu probabilmente a causa dell'affare del 1775, che gli fu rifiutata la porpora cardinalizia nel 1778, quando gli fu preferito Carlo Giuseppe Filippa di Martiniana, suo successore a Vercelli³⁶³, ma fu invece la sua moderazione che gli permise di subentrare a Rorà come arcivescovo di Torino e arrivare al cardinalato il 20 marzo 1789, negli ultimi anni della sua vita.

³⁶² «[Ils sont des] sujets estimables, mais qui sont de la secte des accomodans» (Bentivoglio a Ducoudray, 2 settembre 1769, STELLA 1966, p. 619); «Le parti des accomodans a fait presque autant de mal dans l'Eglise que les Jesuites» (Bentivoglio a Nieuwenhuysen, 3 maggio 1769, STELLA 1966, p. 612).

³⁶³ Dionisotti attribuisce al Delle Lanze un'influenza sul pontefice: senza indicare le fonti, annota in merito che «Pio VI, prevenuto sinistramente dal Cardinale delle Lancie, fece pregare Vittorio Amedeo perché volesse dispensarlo dal conferire questa onorevolissima dignità al Costa» (DIONISOTTI 1864, p. 329). La notizia è da verificare con la consultazione degli archivi di Vercelli e Roma, non essendocene traccia presso le lettere del cardinale conservate a Torino.

6.3.1. Documenti

1. AST, Corte, *Materie ecclesiastiche, Vescovado di Vercelli*, m. 1 non inv., fasc. 24, «Breve di papa Pio VI a S. M. sull'affare del vescovo di Vercelli».

[1r] Carissimo in Christo Filio Nostro Victorio Amadeo Sardiniae Regi Illustri Pius Papa VI

Carissime. A Dilecto Filio Nobili Viro Comite de Rivera pro sua singulari diligentia ac fide accuratissime ad Regiam Maiestatem Tuam per scriptum esse non dubitamus, quo animi nostri sensu excepimus ea, quae pro egregio tuo erga nos, ac religionem studio in causa Venerabilis Fratis Victorij Episcopi Vercellensi prestitisti. Nihilominus facere non possumus quin id ipsum nostris etiam litteris tibi significemus et quantopere his tuae eximiae in nos pietatis indicijs, unde exoptatissimi nobis fructus extiterunt, devincti simus, tibi palam faciamus. Sustinuisti, carissimo in Christo fili noster, nostrae sollicitudinis partem, eaque cura, qua non mediocriter afficiebamur, nos sublevasti. Quae ad religionem quae ad apostolicam hanc sedem, atque ad nos pertinerent, eadem ad te item pertinere [1v] pro tua nobiscum conjunctione iudicasti. Proinde omnem molestiam, quae inde nobis inhærebat, eo magis exemptam esse cognoscimus, ac gaudemus, quo efficacius cum Vercellensi Episcopo a te gratificandi nobis causa actum esse scimus. Quae quidem excellentis tui erga Ecclesiam ac nos animi officia quamvis nec nova nec inexpectata sint, tamen jucundissima nobis acciderunt. Neque enim praesentibus tantummodo curis adjuncto sunt, sed in omnibus nostrorum temporum angustijs certissima nobis affutura abs te praesidia ac solatia pollicentur. Quare Regiae Maiestati tuae gratias, quas maximas possumus, agimus, et habemus. His tuae in nos pietatis significationibus excitati, parem esse semperque fore paternam nostram caritatem erga te, carissime in Christo fili noster, profitemur. [2r] Idcirco tibi maxime persuasum esse cupimus nihil nobis acceptius esse posse, quam ut amoris, quo te complectimur, magnitudinem, in iis omnibus, quae proficisci a nobis possint, Maiestati tuae reipsa comprobemus. Deum Omnipotentem obsecramus, ut praeclearam hanc tuam in nos voluntatem caelestibus suae gratiae beneficijs remunerari, et Maiestatem tuam, ac universam Regiam Domum secundissimis quibusque rebus ornare et cumulare velit. Cujus divini muneris auspiciem, ac singularis Pontificiae benevolentiae pignus Apostolicam Benedictionem Majestati tuae amantissime impertimur.

Datum Romae die 22 Julii 1775. Pontificati Nostri Anno Primo.

[traduzione coeva acclusa nel documento]

Dal diletto figlio il nobile conte di Riviera non dubitiamo, che giusta la singolare attenzione ed esattezza non sia stata Vostra Maestà fedelmente informata con quali sentimenti abbiamo inteso tutto ciò che la Maestà Vostra per un seguito del suo attaccamento verso di noi, e della Religione, ha operato nell'affare del venerabile fratello Vittorio vescovo di Vercelli. Non possiamo tuttavia far di meno che prendere a spiegarci noi stessi e manifestare a Vostra Maestà quanto siamo penetrati da questi contrassegni della esimia sua filiale divozione, di cui veniamo di ricevere così gradite riprove. Avete Carissimo in Cristo figlio nostro supplito alle veci della pastorale nostra incombenza e così ci avete sollevato da un affanno, che non poco ci affliggeva. Que' sentimenti che a noi vi uniscono vi hanno fatto riguardare anche come vostro l'interesse della religione, di questa Sede Apostolica, ed in particolare altresì della nostra persona. Tutta quindi ci vediamo tolta dall'animo l'angoscia che lo travagliava, e tanto più ce ne ralleghiamo con noi stessi quanto da impegno di far cosa a noi grata, sappiamo essere state animate le disposizioni di Vostra Maestà riguardo al Prelato. Né certamente tutt'ocché nuove, ed inaspettate non ci fossero queste prove dell'attenzione di Vostra Maestà verso la Chiesa, e verso di noi, hanno nullameno potuto non esserci oltremodo care: perciocché non solo nelle presenti cure ci sollevano, ma in tutte le altre disgustose circostanze ci danno accertata speranza, che mai sarà per mancarci nella Maestà Vostra un sostegno, ed un conforto. Ne rendiamo pertanto e sinceramente professiamo alla Maestà Vostra le più vive grazie, ed eccitati da queste prove del suo affetto verso di noi le protestiamo che pienamente si corrisponde né verrà meno in noi la paterna nostra dilezione verso di lei. Desideriamo quindi persuasa Vostra Maestà che nulla mai potrà esserci di più gradito che di spiegare coi fatti in tutta la sua ampiezza per quanto da noi potrà dipendere quella benevolenza che a lei ci stringe. Preghiamo intanto l'onnipotente Iddio, che coi celesti doni della sua grazia remunerando Vostra Maestà della parziale sua propensione verso di noi, lei ricolmi, e la Reale sua Famiglia di tutte le

maggiori prosperità. Nunzio di questi doni, e pegno della particolare Pontificia nostra dilezione compartiamo alla Maestà Vostra con pienezza di cuore l'apostolica nostra benedizione.

Dato in Roma nel giorno 22 di luglio 1775 e del nostro Pontificato nell'anno primo.

2. BRT, *Miscellanea*, n. 34, fasc. 7, «Relazione di una mascherata fatta nel Seminario di Vercelli rappresentante un concilio ecumenico».

[1r] Concilii œcumenici in Seminario Vercellensi habendi

Aloysius Pontifex

Ad perpetuam rei memoriam

Multa inter theologos nostros excitata dissidia, atque etiam nunc vigere et audivimus ipsi, et spectatissimi viri declararunt, et ipsemet Augustus Imperator literis suis humanissimis significavit. Dissidia hujusmodi quantum religioni, paci tranquillitati, universæque Christianæ Reipublicæ possint detrimenti afferre nemo non videt. Nos igitur, qui, quantum fieri potest, Deo favente religioni convalere, fovendæ paci, animorumque conjunctionis studere, ac publicam tranquillitatem promovere debemus, ut necessarium remedium adhibeatur constituimus œcumenicum indicere Concilium, in quo ea, ex quibus perturbatio errata est, discutiantur, et ad trutinam revocentur et autem vehementij hujus celebrationem exoptamus, quod Augustus Imperator ad id quem maxime [1v] nos adhortatus est. Itaque nos, venerabiles fratres, patriarchæ, primates, archiepiscopi, eposcopi, et quotquot jure vel constuetudine, aut privilegii concilii interesse debetis, hortamur in domino, monemus, præcipiamus, ut frequente conveniatis, Concilio huic Vercellensi quod septimo calendas Martii habere nulla mora adsitis, neque inde discedas quousque finis fuerit impositus. Confidimus vos omnes et Imperatorem et nostra expectationi satisfacturos sicut ab hoc ipso tempore magna jam efferimur lætitia spe illiciti futurum, ut id exequamini, ita multa ei fiet accessis, cum vos intuebimus, et sententiam vestram audiemus. Faveat nobis omnibus Deus, et vota nostra fortunet, quo ad ipsius supremi numinis honorem, Ecclesiæ suæ ædificationem, et Christianorum summum commodum operam nostram magis magisque conferre possimus.

Datum in Seminario Vercellensi Pontificati nostri anno V.

Joh[annes] Archiep[iscopus] Cypr[iensis] Secret[arius]

[2r] Quæstiones in œcumenico Vercellensi Concilio agitandæ.

De scientiæ mediæ existentia;

De prædestinatione ad gloriam post prævia merita;

De mutabilitate, et incertitudine prædestinationis;

De gratia gratuita;

De gratia versatili et congrua;

De gratia ex se efficaci.

Elenchus [dramatis personæ]

Patrum et theologorum corumque omnium, qui œcumenico Vercellensi Seminarii Concilio interesse debent.

Summus Pontifex – Aloysius primus [in margine: vestito cogl'abiti pontificali del vescovo]

Romanorum Imperator – Fridericus XI [in margine: vestito all'Eroica]

Cardinalis Patriarcha Hierosolimitanus orator et relator.

Episcopus Portuensis, et Ariminensis – Cardinales a Latere.

Patriarcha Constantinopolitanus – Cardinalis datarius [in margine: vestiti da Cardinale]

Primas Numidiæ; Primas Cretensis; archiepiscopus Rheinensis; archiepiscopus [2v] Hidrantinus; Episcopus Regensis; Episcopus Albanensis; episcopus Pragentis; Episcopus Conimbricensis; Episcopus Caprulanus; Episcopus Umbriaticensis, omnes Cardinales censores.

Sequentur Generales ordinum Padres generali [in margine: Tutti vestiti da frati dell'Ordine]

Ordinis eremitarum Sancti Augustini

2° generalis Minorum Observantium

3° generalis ordinis Prædicatorum

4° generalis ordinis minorum Conventual.

5° præpositus Generalis (Pariensis) Societatis Jesu

Sequentur theologi: duo missi a Cæsare, idest decanus Facultatis Parisiensis Molinianus, et alter lector Augustinianus; duo missi a Rege Catholico: unus Molinianus, alter Dominicanus theologus. Duo missi a Rege Christianissimo: Molinianus unus, alter Augustinianus doctor: duo missi a Rege Portugalliæ, Molinianus unus, alter Domincanus; duo missi a Rege Neapolitano, Molinianus unus, alter Domincanus; Duo missi a Republica Veneta, ides Commissarius ordinis in Curia Molinianus, et doctor quidem Augustinianus. Deunum sequitur secretarius Concilii theologus Lusitanus.

[3r]

Eccovi, amico tutta la serie delle quistioni, delle cariche, e della convocazione del nostro Concilio. Vi mancano i canoni stabiliti e decretati nell'ultima sessione, ma questi non li ho potuti avere. So bene, che si trattava, e si era fissato di condannare il sistema di Molina, che non è peraltro condannato dalla vera Chiesa, e che si doveva rinovar la condanna della Religione Gesuitica, ma il forte mormorio insorto nella nostra Città, e la grave verità dette palesemente dagl'uomini dotti ecclesiastici e regolari, han fatto cangiar pensiero e al Vescovo e al direttore del Concilio. Tuttavia molte cose dette si sono, che né si potevano, né si dovevano dire, e non si è mancato nel Concilio d'intaccar come eretici i Molinisti, il che è espressamente proibito da' Pontefici. Il concilio si fece per tre giorni, nel mercoledì e nel venerdì della settimana di Sessagesima, e nel lunedì immediatamente prossimo [ossia 22, 24, 27 febbraio 1775].

Vi fu un grande concorso di curiosi, non però degli uomini saggi e prudenti, e segnatamente de' partigiani del vescovo [3v] e degli ippocritoni, voglio dire di coloro, che affettano esteriormente sentenze rigide, e che essendo larghi per se stessi, e rigidissimi cogl'altri, formano tutto il cuore del nostro prelado, che va loro dietro ciecamente. Vi concorse pure gran parte del popolo e molti paesani, essendo in tempo di fiera e anche non poche donnicciuole, che s'invitavano ad andar a vedere le maschere sante.

Io non ci sono andato, ma sono informatissimo di quanto seguì. Eravi il papa, voglio dire colle divise pontificali assiso sotto un trono di cinque gradini, e qui fu vestito degli abiti del nostro vescovo porporini con guarnitura di armellino. Il vescovo anzi ha vestito di propria mano il Santo Papa nella sua camera e si godeva in mirandolo, e nel tempo del concilio, siccome giunse in punto che il papa già sedeva in trono, il vescovo fece al medesimo un profondo inchino alla presenza di tutti gli astanti, e il finto papa sostenendo meglio il suo carattere, che il nostro degnissimo prelado, non si mosse punto, e non lo degnò neppure di un [4r] guardo, cosa che ha fatto ridere tutta la brigata con somma ragione.

Da un altro canto, eravi il trono dell'imperatore più basso, e con soli tre gradini, accompagnato da una infinità di guardie che custodivano il concilio; poi seguivano i cardinali con la loro mazzetta porporina, con croce nascosta, con beretta, calze, e calottina rossa, con rocchetto. Quindi i generali, vestiti ciascuno dell'abito del loro ordine, e ciò, che è più, si vide in Vercelli rinascere la Società di Gesù già abolita, e restituiti di nuovo nel loro essere i gesuiti già distrutti.

I teologi erano vestiti a piacimento, si disputò acutamente, siccome erano imboccati i poveri fantoccij, ed ogni motto era una satira, od un ingiuria contro gli annullati Socij. Si rideva a crepapancia da molti, da alcuni si soffriva molestia, ed il concilio diventò veramente una burletta, dove alcuni ridono, alcuni sbadigliano, molti godono, e taluni si annoiano.

Per compimento poi è da osservarsi, che non si contentò il nostro vescovo di mettere in machera il papa, l'imperatore, i cardinali e il concilio, la grazia e quanto vi è di più rispettabile in terra, e di più sagrosanto nella religione, ma vi fece aggiungere anche ad autorizzar le sue maschere lo Spirito Santo. Stava questo pendente sotto specie di colomba irradiata sul capo di tutti li sciocchi colà radunati, e mostrava bene di star male in questo sito, perché di tanti fanatici, e ciechi non si degnò d'illuminare neppur uno, e li lasciò andar da abisso in abisso affine di esporli alla censura commune degl'uomini intelligenti e pii. Infatti, nella nostra città si è detta ira d'Iddio contro un tale concilio d'iniquità, e guai che venga in capo a qualche bello spirito di far mettere una tal nuova sulla Gazzetta di Berna, la nostra religione non ne avrebbe certamente onore.

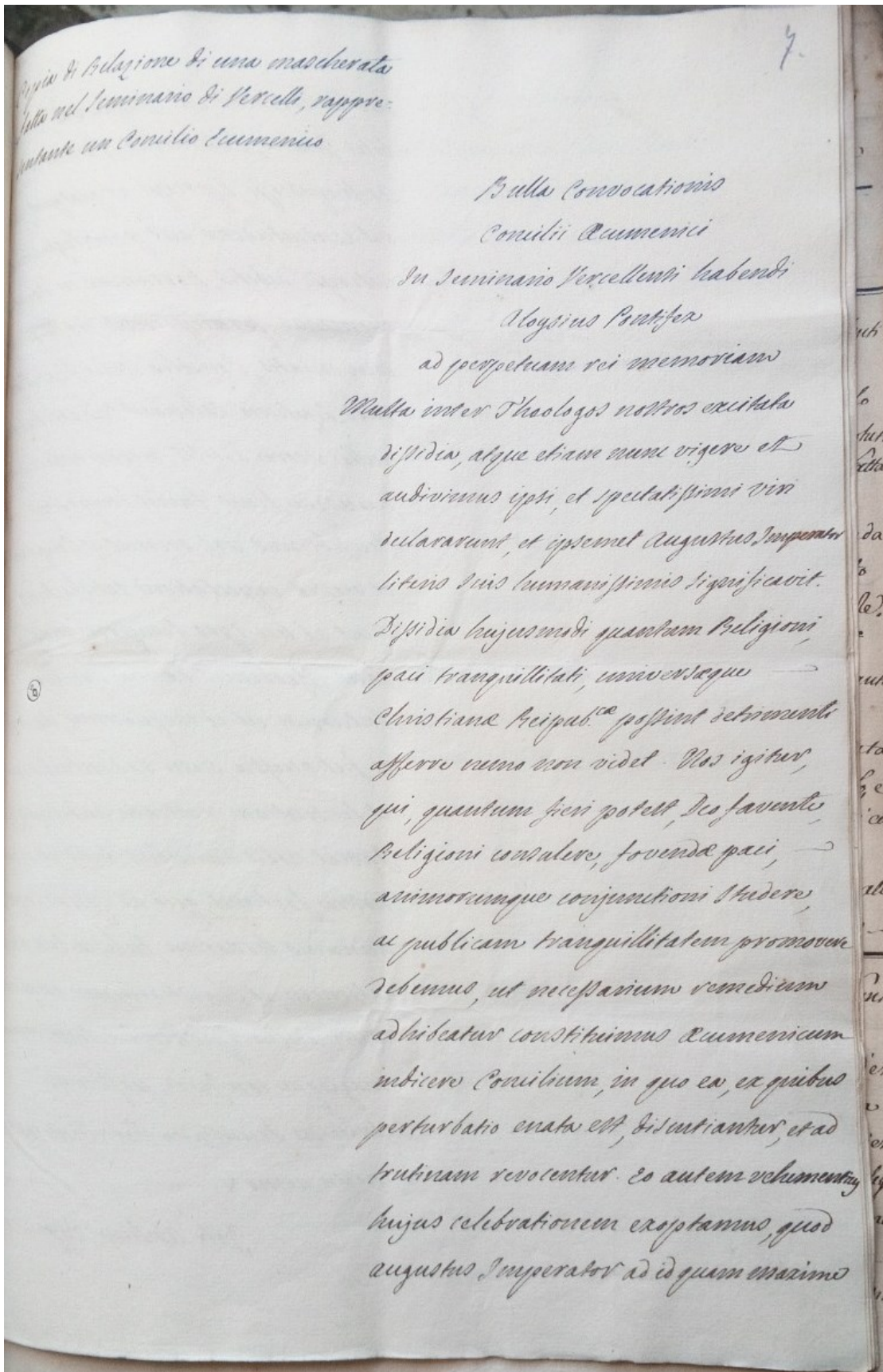
Chiudo la relazione la quale se non è più minuta è almeno tutta veridica, e vidi che il promotore di questa solenne bricconeria fu il teologo Bianconi teologo del vescovo. Direttore fu il teologo Ottolini professore del vescovo; approvatore il vescovo stesso co' suoi aderenti, il Signoris, il Cusani, il Carretti, il Cavezza ecc.³⁶⁴, che si credono tutti col far la corte al vescovo di venir tanti vescovi o almeno almeno, siccome il vescovo nostro si tien per sicuro di venir cardinale, sperano de' benefizi in quantità per ricambio della loro servitù.

³⁶⁴ Purtroppo non è stato possibile identificare queste figure.

P.S.: darvi ancora nuova, ed è, che noi non sappiamo ancora pubblicamente che il papa sia fatto. Il nostro degnissimo prela-
to avrebbe voluto comandare a' cardinali, ed avere un papa a suo modo, e perciocché l'eletto non è di suo genio, non ha
fatto cantar né *Te deum*, né ha fatto suonar le campane secondo il solito, onde tutto il popolaccio mormora, tanto più che si
sa, che in Novara e in Casale si è fatta pubblica processione, col suono delle campane per tre giorni³⁶⁵. Ecco le cose come
vanno. Addio.

³⁶⁵ SIGNORELLI (Signorelli 1995, p. 418) annota che da parte di Costa d'Arignano fu affisso un manifesto per annun-
ciare la morte di Clemente XIV con annesse le norme per i suffragi e le preghiere *pro eligendo pontifice*, tuttavia il vescovo
non pubblicò nessuna disposizione per far eseguire cerimonie di festeggiamento in onore del nuovo papa Pio VI.

3. BRT, *Miscellanea*, n. 34, fasc. 7, «Relazione di una mascherata fatta nel Seminario di Vercelli rappresentante un concilio ecumenico», cc. 1r-2v (su concessione del ©MiBACT – Musei Reali, Biblioteca Reale di Torino).



nos adhortatus est. Itaque vos, venerabili
 frater, Patriarche, Primates,
 Archiepiscopi, Episcopi, et quotquot
 vel consuetudine, aut privilegio con-
 interire debetis, hostamur in domo
 monemus, praecipimus, et frequenter
 conveniatis, Concilio huius Verellen-
 quod septimo kalendas Martii huius
 nulla mora aditis, neque inde de-
 quousque finis fuerit impositus.
 Confidimus vos omnes et Imperatores
 et vestrae expectationi satisfacturos.
 sicut ad hoc ipso tempore magna
 iam afferimus letitia spei illece-
 futurum, ut id exequamini, ita
 ei fiet accessio, cum vos intuebimur
 et sententiam vestram audiemus.
 Faciat vobis omnibus Deus, et vobis
 nostra fortunet, quo ad ipsius Imperatoris
 Numinis honorem, Ecclesiae suae
 -cationem, et Christianorum omnium
 commodum operam nostram magis
 magisque conferre possimus.
 Datum in Senivario Verelleni Archiepiscopi
 nostri anno V.

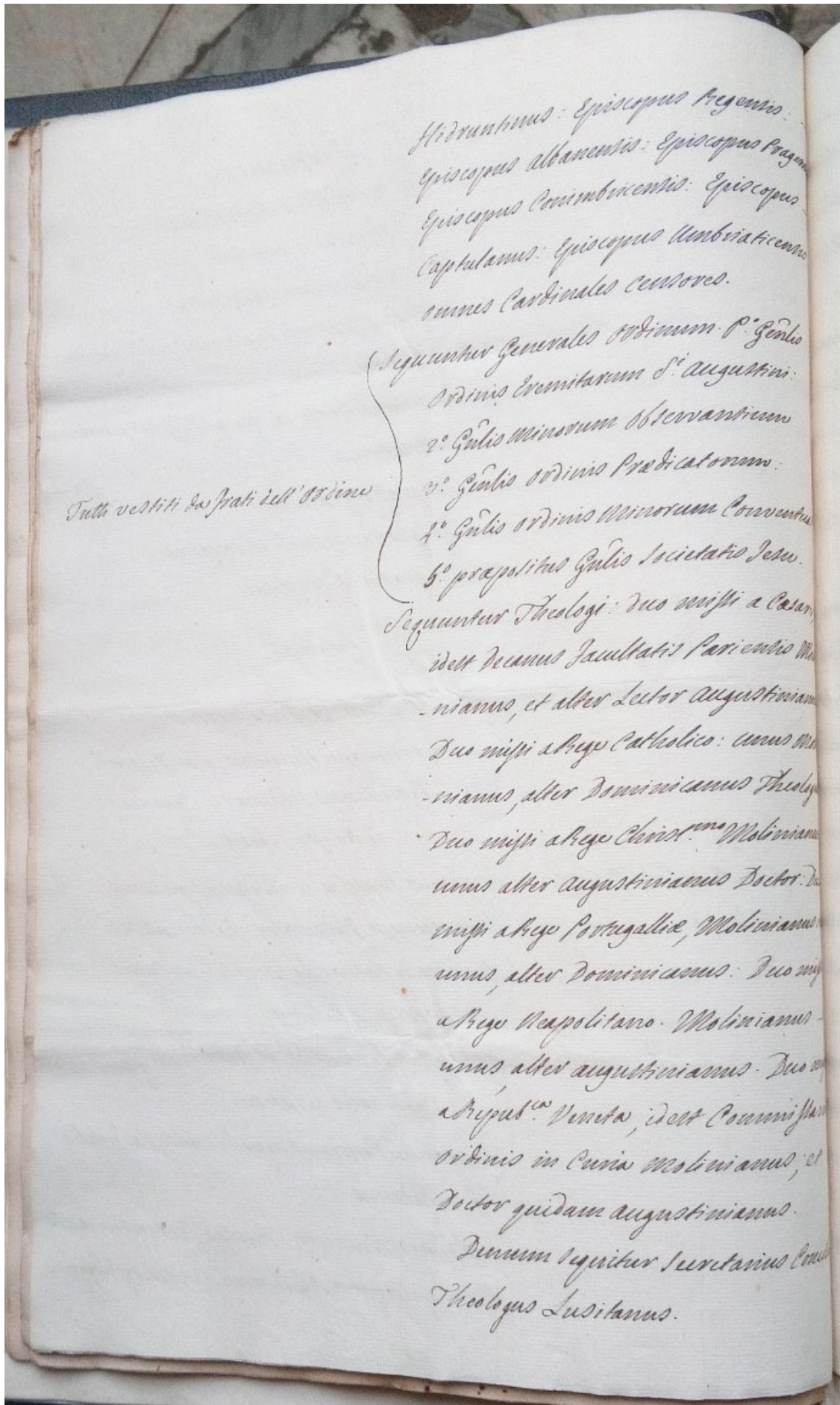
Joh. Archiep. Cypri.

Quaestiones
in Aecumenico Vercellensi
Concilio agitatae
De Scientia verae existentia
De Praedestinatione ad gloriam post praevia
merita
De mutabilitate, et incertitudine praes-
-tinationis.
De gratia gratuita
De gratia veritabili et congrua
De gratia ex se efficaci.

Elencus

Patrum et Theologorum
corumque summorum, qui Aecum.
Vercellensis Seminarii Concilio
interesse debent

Summus Pontifex - Aloysius primus
Romanorum Imperator - Iosephus XI.
Cardinalis Patriarcha Hierosolimitanus
orator et Relator
Episcopus Postuensis, et Ariminensis
Cardinales a latere
Patriarcha Constantinopolitanus - Cardinalis
Datarius
Primas Numidia: Primas Crebensis: archi-
episcopus Rheimensis: archiepiscopus



7. Un giansenismo sabauda?

A conclusione del presente lavoro, bisogna ricordare lo scarto tra i presupposti e risultati della ricerca, dato dalla contingenza sfavorevole all'indagine archivistica e al difficile reperimento di fonti che hanno parzialmente falsato l'analisi quantitativa e di conseguenza anche quella qualitativa. Tenendo conto di ciò, è stato invece possibile porre nuovi interrogativi alle fonti d'archivio disponibili e rinvenute. In esse, è risultato chiaramente che l'uso frequente della categoria di 'giansenista' nell'ambito dell'incontro-scontro ideologico superò effettivamente la consistenza storica del fenomeno, su cui si sofferma l'approccio quantitativo. Ciò ha giustificato la svolta verso l'approccio qualitativo, tramite la valorizzazione dei ritrovamenti e la selezione dei casi notevoli, con la trascrizione di documenti la più parte dei quali inediti e che potranno servire a ricerche e approfondimenti ulteriori.

Il confronto tra i risultati dell'indagine quantitativa e quelli dell'indagine qualitativa ha permesso di considerare con maggior precisione il fenomeno oggetto della ricerca nella sua importanza storica effettiva e al contempo di avanzare delle ipotesi di interpretazione storica, certamente non esaustive, ma utili a comprenderlo più a fondo. Come ricorda Jacques Le Goff, sulla scorta degli insegnamenti di Marc Bloch, la caratteristica delle fonti storiche è quella la soglia sottilissima che distingue (o confonde) documento e monumento, soglia della dicibilità a posteriori degli eventi, che talvolta parla e più spesso tace³⁶⁶: poiché la produzione dei documenti è organica alle vicende che descrive e racconta solo ciò che non è evidente agli occhi di chi la redige o a quelli di chi è destinata, mentre omette tutto quel che è implicitamente inteso o sotteso, e che non sempre corrisponde a quanto l'intelligenza dello storico può cogliere.

È emersa, dunque, una dinamica specifica: a fronte di una mancanza di consenso attorno alle dispute teologico-sacramentali si configurò la sostanziale presenza di dissenso sugli orientamenti pastorali. Le prese di posizione in campo dottrinale nell'ambito delle controversie religiose gianseniste contribuirono ad accelerare bruscamente alcuni conflitti già in corso. Tale scontro rientrava per il governo sabauda nell'ordine dei turbamenti della quiete pubblica e minava il mantenimento della difficile uniformità della politica ecclesiastica intrapresa. Fu quindi necessario controllare e a volte reprimere gli scontri non soltanto per motivi di polizia, ma anche per la conservazione dei patti concordatari con Roma, tanto difficilmente raggiunti; nonché per la salvaguardia dell'ortodossia confessionale dei sudditi, che contribuiva a mantenere l'unità degli Stati e a garantire una solida fedeltà all'ortodossia giurisdizionalista urtata da tali tensioni.

³⁶⁶ Le Goff 1978.

Nel contesto di interconnessione tra sfera economico-giuridica e politico-sociale è stato possibile inquadrare l'analisi delle dinamiche conflittuali o di accorpamento-affiliazione a una o più élites attorno alle controversie religiose dottrinali e alle dispute teologico-pastorali come ulteriore elemento di partecipazione degli attori in giuoco. La costruzione di un nuovo spazio di incontro-scontro fra loro fu un obiettivo comune per verificare e consolidare la loro capacità di azione e limitazione reciproca. Questa è stata la principale prospettiva secondo cui è stato svolto lo studio.

Proiettando verso future ricerche i risultati ottenuti dalla presente, si vuole qui proporre la nozione operativa di giansenismo sabauda per descrivere, da una parte, quei fenomeni di scontri dottrinali attorno alla categoria di giansenismo che formalmente si inquadrono nei limiti definiti dal conflitto del giurisdizionalismo, cioè secondo i rapporti utilitaristici intercorsi fra i sovrani di Casa Savoia e i vescovi destinati alle diocesi sabaude, mentre ciascuno incarnò i diversi conflitti tra corpi sociali ed ecclesiali attorno alle controversie teologiche, pastorali e sacramentali; e dall'altra le strategie di gestione dei conflitti interni adottate ripetutamente nella politica ecclesiastica da parte del governo monarchico.

Le strategie utilizzate dal Senato savoiano nei primi decenni del XVIII secolo (paragrafo 4) furono reiterate come un vero e proprio modulo tattico-strategico e duraturo da parte del governo sabauda, che le utilizzò per gestire conflitti di natura giurisdizionale anche più importanti, come la diffusione dell'*Unigenitus* (paragrafo 5) o del formulario di Alessandro VII nei territori reali e nelle istituzioni per la formazione del clero (paragrafo 5.3.2). La sorveglianza sugli scontri attorno alla circolazione di opere – e di idee – sospette si tradusse nel ritiro degli editti ecclesiastici di proibizione di libri, non immediatamente per ragioni confessionali, ma in base a un meccanismo paragonabile alla relazione tra decreti romani ed *exequatur* regi (o piuttosto ebbero entrambi una elaborazione in parallelo): qualora sprovvisti di una ratifica da parte del Senato locale, tali editti perdevano la loro validità. In tale maniera, si garantiva l'equilibrio e l'uniformità territoriale tra i poteri civile ed ecclesiastico.

Quando invece lo scontro dottrinale fece emergere conflitti interni a uno stesso corpo sociale, come quello ecclesiale, l'accusa di giansenismo diventò uno strumento strategico per porre in cattiva considerazione i propri oppositori di fronte alle autorità civili. Lo si è visto negli appena ricordati casi savoiani, ma soprattutto e più esplicitamente nelle tensioni fra alto e basso clero negli anni Settanta, sia in occasione delle polemiche tra parroci e vescovi (caso 6.1), sia soprattutto al tempo delle tensioni nate attorno all'antigesuitismo in corrispondenza con la soppressione della Compagnia, quando il gruppo di filogiansenisti, già disgregato, vide scomparire uno dei gruppi di opposizione più influenti e importanti (casi 6.2 e 0), che dialetticamente contribuiva alla sua costituzione e identità nell'ambito sabauda.

In parallelo all'ipotesi storica interpretativa recentemente avanzata di un «gallicanesimo savoiano»³⁶⁷ nato contro il tentativo di omogeneizzare le diverse realtà territoriali dell'«anfibia» Stato sabauda,

³⁶⁷ MEYER 2013 e COZZO, ID. 2017.

in cui dovettero convivere gli usi d'Italia e di Francia nelle nuove diocesi (Pinerolo e Susa), si può parlare di giansenismo sabaudo come una categoria creata per stigmatizzare quelle resistenze ai tentativi di omologazione dottrinale e centralizzazione della politica ecclesiastica sabauda. Il *label* entrò a pieno titolo nelle polemiche e fu così caratterizzato da una sostanziale strumentalità e polarizzazione ideologico-identitaria. Questa si tradusse in una similarità di comportamenti tra corpi sociali ed ecclesiali in competizione, mediante una confusione di ideologia religiosa e prassi politica secondo le accuse di anti- e filo-giansenismo tra le fazioni opposte.

Il giansenismo sabaudo rappresentò, infatti, un fenomeno problematico per la monarchia, dapprima nascente e poi in fase di consolidamento, ma sempre interessata a difendere e rafforzare la sua autorità e l'uniformità confessionale del regno. Tale interazione contribuì al più ampio processo di costruzione e trasformazione interna dell'identità monarchica, che si trovò nella necessità di rielaborare il proprio ruolo in maniera speciale all'interno del codominio tra potere civile ed ecclesiastico tipico dell'*ancien régime*.

Nell'ambito di una considerazione più generale, l'originalità del ruolo svolto dal giansenismo sabaudo – e di certo specularmente dalla monarchia dei Savoia, con la quale ebbe un continuo confronto – fu la declinazione del paradigma governamentale-disciplinare tramite un'incessante ricerca di equilibri nuovi che non necessariamente si conclusero nel «sorvegliare e punire», come mostra il ruolo svolto dal giuoco delle reti elitarie di contatti interne al corpo ecclesiale, entro le quali si giocò la fusione tra la polemica politico-religiosa e quella ideologico-culturale. Tale operazione soltanto generalmente si può ascrivere al passaggio dalla confessionalizzazione del potere regale alla secolarizzazione del potere ecclesiastico in un interscambio reciproco di tensioni, rotture e rinsaldamenti delle loro relazioni. Qui, invece, se n'è voluta narrare la problematicità di fondo, con l'obiettivo di aggiungere un importante elemento di riflessione alle pagine della storia religiosa degli Stati sabaudi.

Bibliografia generale

AL-BAGHDADI 2014

SANIYE AL-BAGHDADI, *La dynastie de Savoie et le traitement royal au xvii siècle. Mythes, symboles dynastiques et une pratiques religieuse imperiale*, in Giuliano Ferretti (a cura di), *De Paris à Turin. Christine de France duchesse de Savoie*, Paris, L'Harmattan, pp. 229-46

ACDF, Scheda 3, busta F2g, fasc. 1, *Acta contra Iansenium in Sabaudia annis 1678 et 1679*

ACDF, Scheda 3, busta F2g, fasc. 1, *Acta contra Episcopum Tornacensem in Causa Iansenii anno 1680.*

ACDF, Scheda 4, busta G1h, fasc. 10, *Censura in propositiones contra Bullam Unigenitus, contra Canonizationem et Venerationem Sanctorum, contra concursum Spiritus Sancti in electione S. Pontificis. 1611 a 1777.*

ACDF, Scheda 23, busta L5c, fasc. 1, *Codex Scripturarum de Sacramentis in genere, et in specie, nimirum De Baptismo, Chrisma, Eucharistia, Poenitentia, Ordinatione et Matrimonio.*

ACDF, Scheda 120, O1g, *Censura propositionum in diversis Materiis. Vol. 5. Ab anno 1613 ad 1758, fasc. 11, 1715. Mondovì. Censura propositionum circa diversas materias.*

ACDF, Scheda 139, P3e, fasc. 1, *Tractatus theologicus de Deo uno, de scientia, et praescientia, nec non de predestinatione dictati ab admodum Reverendo Patre Alexandro Mellano sacrae theologiae Magistro in conventum Minorum Conventualium Cunei anno millesimo septingentesimo undecimo infra quem singulis mensibus defensionis fuerunt conclusiones horum tractatum publice a Dominis studentibus. Ad usum Reverendi clerici Johannis Baptistae Meyranesij a Petraportio, theologiae Cunei anno 1711 studentis lectore patre Alexandro Mellano Cuniensi.* ADI, Série J, *Collection Chaper, Affaires religieuses: clergé séculier*, n. 575

ADP, faldone XII, titolo 3, classe 4/01, serie 13, *Corrispondenza pastorale*, n. 18, «Lettera di sei Vescovi del Piemonte al Vescovo di Saluzzo per la sua pastorale sui confessori»

ALMENDE, BENOIT, TITOUAN 2019

ALMENDE B. V., BENOIT THIEURMEL, TITOUAN ROBERT, *Network Visualization using 'vis.js' Library* (R package version 2.0.9, <https://CRAN.R-project.org/package=visNetwork>)

ANDURAND 2017

OLIVIER ANDURAND, *La Grande affaire. Les évêques de France face à l'Unigenitus*, Rennes, Presses universitaires de Rennes

ANDURAND, PIALOUX (A CURA DI) 2020

OLIVIER ANDURAND, ALBANE PIALOUX (A CURA DI), *Les forces de la modération. Ligne politique ou accommodements raisonnés dans les crises politico-religieuses européennes (XVIe-XIXe siècles)?*, Bruxelles-Berlino, Peter Lang

ANTOINE 1726

PAUL GABRIEL ANTOINE, *Theologia moralis universa*, Nancy, s.e.

AOUN, TUFFERY-ANDRIEU (A CURA DI) 2010

MARC AOUN ET JEANNE-MARIE TUFFERY-ANDRIEU (A CURA DI), *Conciles provinciaux et synodes diocésains du concile de Trente à la Révolution française: Défis ecclésiastiques et enjeux politiques ?*, Strasbourg, Presses universitaires de Strasbourg

APPOLIS 1960

ÉMILE APPOLIS, *Entre janséniste et zélanti. Le 'tiers parti' catholique au XVIIIe siècle*, Parigi, A. et J. Picard

ARMANDO, FACCHIN, LANZARDO (A CURA DI) 2017

GIANFRANCO ARMANDO, LAURA FACCHIN, DIEGO LANZARDO (A CURA DI), *Gli Eremiti Camaldolesi di Piemonte (1601-1801)*, Cherasco, Stampatello

ARNAULD 1775

ANTOINE ARNAULD, *Œuvres de messire Antoine Arnauld, docteur de la Maison et société de Sorbonne*, Parigi – Losanna, Sigismond D'Arnay & Compagnie

ASA, *Famiglia Gazzelli di Rossana, Disegni*, n. 40, «Cabreo de' beni aggregati al Beneficio della SS. Annunziata di Camerano posti e Situati nel Territorio di Cinaglio con sua qualità, quantità come vengono Segnati colle lettere alfabetiche, tenuti, posseduti dall'Ill.mo e Rev[erend]issimo Sig.r D. Filippo Del Carretto di Camerano, Abbate di S. Genuario, Cavaliere Gran. Croce, Riformatore nella Regia Università de Studj, Consigliere, ed Elemosiniere di S.S.R.M., 9 agosto 1781»

ASDA, *Fondo antico*, «Status ecclesiæ astensis sedente episcopo Caissotti», vol. 23

AST, Corte, *Archivi di famiglie e persone, Morozzo della Rocca (Famiglia), Primo versamento*, m. 104, fasc. 467, «Testimoniali di comparsa e atti di lite tra i Del Carretto e i Nicolai e Delle Lanze, rappresentati dai procuratori Cresto e Preverino per il passaggio delle acque nel feudo di S. Genuario; m. 124, fasc. 542, Copie di sentenza ed estratti nella lite tra il cardinale delle Lanze, abate di Lucedio, e Filippo del Carretto abate di San Genuario (da originali del 1780-1785)»

AST, Corte, *Archivi di famiglie e persone, Morozzo della Rocca (Famiglia), Primo versamento*, m. 128, fasc. 558, «Sommaro degli atti di lite tra il cardinale Carlo Vittorio Amedeo delle Lanze, commendatario perpetuo dell'abbazia di S. Maria di Lucedio, e l'abate Filippo del Carretto di Camerano, commendatario perpetuo dell'abbazia di S. Genuario di Lucedio» (a stampa)

AST, Corte, *Benefizi di qua da monti*, m. 30, fasc. 12, «Deputazioni di tempo in tempo seguite de' grandi elemosinieri»

AST, Corte, *Economato generale dei benefici vacanti di Torino, Conventi soppressi*, m. 436, «Giunta ex gesuitica - Copia di atti relativa alla soppressione dei Gesuiti e alla gestione dei loro beni da parte del Regio Economato benefici vacanti»

AST, Corte, *Materie ecclesiastiche, Arcivescovadi e vescovadi stranieri, Gap, Gandeves, Grenoble, Evêché de Grenoble*, m. 1, fasc. 7, «Sentence, et Censures de l'Evêque de Grenoble portant condamnation d'un Livre intitulé

lé Factum etc. comme calomnieux à une proposition catholique soutenue dans une These par le Rev. d Pere des Gorges; d'un autre intitulé le Miroir de la pieté Chretienne; et d'un troisième qui a pour titre: Factum circa propositiones Libri, cui titulus Le Miroir de la Pieté Chrétienne. 18. Aout, et 8. 7bre 1678. Lettre de Madame Roiale au Senat de Savoie, par laquelle Elle lui ordonne d'agir de concert avec les Eveques, quand il s'agira de deffendre les livres soupçonnés d'heresie»

AST, Corte, *Materie ecclesiastiche, Arcivescovadi e vescovadi stranieri, Gap, Gandeves, Grenoble, Eveché de Grenoble*, m. 1, fasc. 18, «Lettres du Roi au President de Lescheraine et au Commandant de Suse au sujet de quelques Ecclesiastiques, qui étant allés à Grenoble pour prendre les ordres, avoient été obligés de prêter un Serment contenant l'acceptation de la Constitution Unigenitus. 8. 9bre 1724. Avec une Lettre du Pere Grillet contenant les noms de quelques Ecclesiastiques de Savoie, qui ont signé le susdit Formulaire de Monseig.r de Grenoble»

AST, Corte, *Materie ecclesiastiche, Arcivescovadi e vescovadi stranieri, Gap, Gandeves, Grenoble, Eveché de Grenoble*, m. 1, fasc. 20, «Projet, Lettres, Avis, et Memoires sur les differends survenus entre l'Eveque de Grenoble, et le Senat de Nice: I.º Au sujet des pouvoirs de l'Official du Decanat de Savoie, qui pretendoit d'exercer non seulement la Jurisdiction contentieuse, mais même en matières gracieuses et volontaires. 2.º Au sujet de la signature du formulaire d'Alexandre VII. contre les propositions de Iansenius. Plus concernant la difficulté de l'Oremus pro Rege nostro. 1726. en 1729»

AST, Corte, *Materie ecclesiastiche, Arcivescovadi e vescovadi stranieri, Gap, Gandeves, Grenoble, Eveché de Grenoble*, m. 1, fasc. 25, «Avis du Comte Mellarede, et du Procureur général Caissotti sur la signature du formulaire d'Alexandre VII., lequel Avis porte en substance, que le Bref du dit Alexandre n'ayant été fait que pour la France, dont le Roi T. C. l'avoit demandé, et n'étant adressé qu'à la France, il ne pouvoit pas être mis en exécution pour la Savoie, ni pour les Savoïards, n'ayant pas été accepté par le Souverain, ni enregistré au Senat de Savoie, et que d'ailleurs la signature du formulaire, telle que l'avoit exigé l'Eveque de Grenoble des Ecclesiastiques du Decanat de Savoie, ayant été seulement ordonné par le Roi de France Louis XIV. par ses Edits de 1664. et 1665., le dit Prelat de Grenoble ne pouvoit pas exiger la signature du dit Formulaire ni en Savoie, ni des Savoïards en France 1727»

AST, Corte, *Materie ecclesiastiche, Materie ecclesiastiche per categorie*, cat. 1, m. 7, «Rimostanza per la difesa d'alcuni fatti de magistrati di Piemonte e nizza indebitamente condannati dal monitorio pubblicato in Roma il primo d'agosto del corrente anno 1707»

AST, Corte, *Materie ecclesiastiche, Materie ecclesiastiche per categorie*, cat. 1, m. 8 inv., fasc. 14, «Progetto di sua Altezza reale per gli interessi delle loro M. S. cattolica et di detta reale Altezza con la corte di Roma, 1708»

AST, Corte, *Materie ecclesiastiche, Materie ecclesiastiche per categorie*, cat. 1, m. 12, fasc. 21, «Copie de lettre envoyée a mons. l'evêque d'Aoste par mons. le card. Paolucci le 16 juin 1715 che accompagna la Lettera del Cardinale Paolucci all'Arcivescovo di Tarantasia con ordine di riconoscere se alle Bolle ed altre Provisioni della sede appostolica vi si sia dalla Podestà Laicale apposto il Placet, o Exequatur affinché in tal caso ne impedisca l'Esecuzione; E che rispetto Alli Provisti di qualche Benefizio gli dia il giuramento di non aver dimandato alcun Placet. Colla Formola del giuramento in conformità dell'Accennato ordine, 13 aprile 1715»

AST, Corte, *Materie ecclesiastiche, Materie ecclesiastiche per categorie*, cat. 1, m. 15, fasc. 11, «Scritto del conte Mellarede toccante diversi punti delle materie ecclesiastiche»

AST, Corte, *Materie ecclesiastiche, Materie ecclesiastiche per categorie*, cat. 1, m. 16, fasc. 25, «Sommaire précis du contenu dans le livre du Concile d'Embrun»

AST, Corte, *Materie ecclesiastiche, Materie ecclesiastiche per categorie*, cat. 1, m. 29, «Negoziazione del marchese Ferrero d'Ormea con la corte di Roma»

AST, Corte, *Materie ecclesiastiche, Materie ecclesiastiche per categorie*, cat. 1, m. 31, fasc. 3, «Discorso preliminare sulle ragioni e fondamenti del Concordato tra sua Maestà e la corte di Roma»

AST, Corte, *Materie ecclesiastiche, Materie ecclesiastiche per categorie*, cat. 2, m. 2 non inv., «Registro delle regie nomine (1751-1772)»

AST, Corte, *Materie ecclesiastiche, Materie ecclesiastiche per categorie*, cat. 6, m. 1 inv., fasc. 19, «Memoria circa i molti ricorsi che si presentano in Roma dagl'ex gesuiti dimoranti in questi R. Stati per esser abilitati dalla S. Sede alle confessioni, e predicazione, quantunque dal breve di soppressione dei gesuiti siano gli ordinarij abilitati a loro accordare o negare tali cose»

AST, Corte, *Materie ecclesiastiche, Materie ecclesiastiche per categorie*, cat. 9. Inquisizione, m. 2 inv., fasc. 40, «Scritture riguardanti il processo criminale formato dalla Curia Vescovile di Saluzzo contro il Chierico Epifanio Donadei di Dronero, ed i Calzolaj Andrea Pastorelli, e Pietro Gorra ritenuti nelle carceri di detta Città inquisiti di proposizioni ereticali»

AST, Corte, *Materie ecclesiastiche, Materie ecclesiastiche per categorie*, cat. 24, m. 1 inv., fasc. 5, «Observations sur la contumace des Novateurs de France 1713»

AST, Corte, *Materie ecclesiastiche, Materie ecclesiastiche per categorie*, cat. 24, m. 1 inv., fasc. 7, «Patenti di Luigi XIV... Co' riflessi del P. Pisset [Clément Pisset de Thonon] su d.a dichiara, e sulla bolla in coena D.ni»

AST, Corte, *Materie ecclesiastiche, Materie ecclesiastiche per categorie*, cat. 24, m. 1, fasc. 10, «Istruzione al Procuratore Generale della Savoia sovra la pubblicazione, che si pretendeva dal Vescovo di Grenoble di far eseguire colà senza la licenza Senatoria, della costituzione Unigenitus. in novembre del 1714. Con una lettera del detto Procuratore generale Favier a S.M., in cui le notifica d'aver eseguito il contenuto nella predetta istruzione. primo di X.bre 1714»

AST, Corte, *Materie ecclesiastiche, Materie ecclesiastiche per categorie*, cat. 24, m. 1, fasc. 11, «Arresti del Senato di Savoia sulla proposizione 91. condannata nella bolla Clementina pubblicata nel Ducato d'Aosta, per cui si dichiara, che la condanna della detta proposizione riguardante la materia di scomunica non può dispensare alcun Suddito dalla fedeltà, ed ubbidienza dovuta al Sovrano 1. X.bre 1714. 14 ag.to 1715»

AST, Corte, *Materie ecclesiastiche, Materie ecclesiastiche per categorie*, cat. 24, m. 1, fasc. 12, «Sentimento del Presidente del Consiglio di Pinerolo Castelli sopra la bolla, o sia costituzione Unigenitus del Papa Clemente XI. degli 8. 7.mbre 1713. 31 di X.mbre 1714»

AST, Corte, *Materie ecclesiastiche, Materie ecclesiastiche per categorie*, cat. 24, fasc. 13, «Memoria del Presidente De Leschéraine sovra la bolla del Papa Clemente XI. degli 8. 7.mbre 1713., la quale condanna parecchie proposizioni contenute nel libro del Padre Quènel intitolato Le nouveau testament en François, avec des réflexions morales etc Ivi si rapporta l'arresto del Parlamento di Parigi»

AST, Corte, *Materie ecclesiastiche, Materie ecclesiastiche per categorie*, cat. 24, m. 1, fasc. 14, «Sentimento del

Primo Presidente del Senato di Casale Riccardi, colla relazione de' sentimenti di ciascun Senatore del predetto Magistrato sulla costituzione Unigenitus di Clemente XI. 6. gennajo 1715»

AST, Corte, *Materie ecclesiastiche, Materie ecclesiastiche per categorie*, cat. 24, m. 1, fasc. 17, «Rappresentanza del Senato di Savoia a S.M. sul riguardo della pubblicazione della costituzione Unigenitus fatta seguire nella Valle d'Aosta da quell'Inquisitore senza prima presentarla al d.o Senato. 13. aprile 1715»

AST, Corte, *Materie ecclesiastiche, Materie ecclesiastiche per categorie*, cat. 24, m. 1, fasc. 18, «Declaratoria del Senato di Piemonte sopra la bolla del Papa Clemente XI. degl'8. 7.mbre 1713., e specialmente sopra l'articolo 91. della predetta bolla riguardante la materia di scomunica. 13. 7.mbre 1715»

AST, Corte, *Materie ecclesiastiche, Materie ecclesiastiche per categorie*, cat. 24, m. 1, fasc. 19, «Parere del Primo Presidente, Senatori, ed altri Uffiziali del Senato di Nizza sopra l'articolo 91. contenuto fra le proposizioni condannate nella bolla Unigenitus. Colla declaratoria di detto Magistrato. 9. aprile 1715»

AST, Corte, *Materie ecclesiastiche, Materie ecclesiastiche per categorie*, cat. 24, m. 1 inv., fasc. 25, «Parere del Primo Presidente Conte Caissotti sul contenuto d'una lettera d'un Religioso dell'Oratorio di Rumilly scritta al Marchese d'Ormea in seguito d'una contestazione, ch'ebbe detto Religioso co' Vicarj Generali d'Annecy sopra la bolla Unigenitus, 1738»

AST, Corte, *Materie ecclesiastiche, Materie ecclesiastiche per categorie*, cat. 24, m. 1, fasc. 26, «Breve di S.S. agl'Arcivescovi, e Vescovi di Francia, in cui gli esorta a sedare tutte le differenze insorte per la costituzione Unigenitus. 20. 9.mbre 1716»

AST, Corte, *Materie ecclesiastiche, Materie ecclesiastiche per categorie*, cat. 24, m. 1 inv., fasc. 29, «Lettera del Vicario Capitolare di Torino al Cardinale Bissi, in cui gli significa, che non pare necessaria, nè conveniente la pubblicazione della bolla Unigenitus, poichè non era a notizia il libro del P. Quênel. 12. giugno 1717»

AST, Corte, *Materie ecclesiastiche, Materie ecclesiastiche per categorie*, cat. 24, m. 1 inv., fasc. 35, «Notizie chieste a Venezia, e Milano riguardo alla bolla Unigenitus, e riguardo a ciò, che si pratici colà nella pubblicazione degli editti, e delle bolle di Roma. Colle risposte: e con una bolla di Clemente XI. contro gl'inobbedienti alla predetta bolla. 28. agosto 1718»

AST, Corte, *Materie ecclesiastiche, Materie ecclesiastiche per categorie*, cat. 24, m. 1 inv., fasc. 36, «Progetto di breve del Papa Clemente XI. al Cardinale di Noailles concernente la costituzione Unigenitus; e del mandamento, che doveva questo fare a tutta la sua Diocesi in seguito al sovrascritto breve»

AST, Corte, *Materie ecclesiastiche, Materie ecclesiastiche per categorie*, cat. 24, m. 2 inv., fasc. 18, «Scritto dell'Abbate Nicolini riguardante la costituzione Unigenitus»

AST, Corte, *Materie ecclesiastiche, Materie ecclesiastiche per categorie*, cat. 24, m. 2 inv., fasc. 18, «Risposte fatte dal signor Lama sopra il presente libro della costituzione Unigenitus dell'abbate Nicolini»

AST, Corte, *Materie ecclesiastiche, Materie ecclesiastiche per categorie*, cat. 24, m. 2, fasc. 11, «Antonio Nicolini sull'Unigenitus»

AST, Corte, *Materie ecclesiastiche, Materie ecclesiastiche per categorie*, cat. 24, m. 2, fasc. 25, «Parere di Caissotti su una lettera di Decomte oratoriano sull'Unigenitus»

AST, Corte, *Materie ecclesiastiche, Materie ecclesiastiche per categorie*, cat. 25, m. 1, fasc. 2, «Riflesso sopra la bolla di Papa Clemente XI (8.9.1713) e 9.7.1739. Serie di atti della facoltà di Sorbona e del re inviati dal comandante Solar, sulla ritrattazione della Faculté des Arts»

AST, Corte, *Materie ecclesiastiche, Materie ecclesiastiche per categorie*, cat. 26, m. 1, fasc. 5, «Memoria indirizzata a S. S.tà riguardo al formulario d'Alessandro VII., che il Vescovo di Grenoble pretendeva di far segnare dagli Ecclesiastici del Decanato di Savoia, li quali gli si presenterebbero per ricevere gl'Ordini Sacri. Con altre memorie sullo stesso fatto. 1727»

AST, Corte, *Materie ecclesiastiche, Materie ecclesiastiche per categorie*, cat. 26, m. 1, fasc. 6, «Rimostranza progettata farsi dall'Avvocato Gen.le al Senato di Savoia per far desistere il Vescovo di Grenoble dall'esigere la segnatura del formulario d'Alessandro VII. dagli Ecclesiastici di quel Decanato. Con copia dell'arresto di detto Senato, col quale esorta il sunnominato Vescovo a desistere da tale pretesa, sotto pena, quanto a quel Prelato, di lire mille d'emenda, e quanto agli Ecclesiastici, di lire cinquecento per mezzo di riduzione del loro temporale. 27. 7.mbre 1727»

AST, Corte, *Materie ecclesiastiche, Materie ecclesiastiche per categorie*, cat. 26, m. 1, fasc. 7, «Lettere concernenti la pretesa del Vescovo di Grenoble per far segnare il formulario d'Alessandro VII., il quale condanna cinque proposizioni di Giansenio, e concernenti pure l'autorità dell'Uffiziale di Chambery. 1727., e 1728»

AST, Corte, *Materie ecclesiastiche, Materie ecclesiastiche per categorie*, cat. 26, m. 1, fasc. 8, «Due memorie sopra l'arresto emanato dal Senato di Savoia, che ha dichiarato nulle, abusive, e come non succedute le segnature del formulario d'Alessandro VII., le quali il Vescovo di Grenoble avéa pretese dagli Eccles.ci Savojardj nel conferir loro gl'Ordini Sacri. 1728»

AST, Corte, *Materie ecclesiastiche, Materie ecclesiastiche per categorie*, cat. 26, m. 1, fasc. 9, «Relazione dell'operato rispetto al Vescovo di Grenoble nel fatto della segnatura del formulario d'Aless.ro VII. condannante le cinque proposizioni di Giansenio come eretiche, ed erronee»

AST, Corte, *Materie ecclesiastiche, Materie ecclesiastiche per categorie*, cat. 26, m. 1, fasc. 10, «Parere del Padre Droine Professore di Teologia in Chiambery, in cui dimostra, che pareva conveniente, che l'Avvocato Generale per sostenere i Regi dritti, e la tranquillità pubblica facesse una rimostranza a quel Senato per ottenerne un arresto di proibizione al Vescovo di Grenoble d'esigere nell'avvenire la segnatura del formulario d'Alessandro VII. dagli Ecclesiastici di Savoia, i quali si presenterebbero da lui per ricevere gl'Ordini Sacri»

AST, Corte, *Materie ecclesiastiche, Materie ecclesiastiche per categorie*, cat. 26, m. 1, fasc. 11, «Sentimento del Primo Presidente del Senato di Savoia Conte di S. Giorgio, e dei Presidenti Dichat e Raiberti, ed Avvocato Generale de La Dhuy rispetto alla segnatura del formulario d'Alessandro VII.; in cui non giudicano a proposito di fare seguire un arresto dal detto Senato d'esortazione al Vescovo di Grenoble per desistere dalla suddetta pretesa. Con una risposta al detto sentimento»

AST, Corte, *Materie ecclesiastiche, Materie ecclesiastiche per categorie*, cat. 26, m. 1, fasc. 12, «Motivi dell'arresto del Senato di Savoia contro la Segnatura del formulario del Papa Alessandro VII., che il Vescovo di Grenoble esigea dagli Ecclesiastici del Decanato di Savoia»

AST, Corte, *Materie ecclesiastiche, Materie ecclesiastiche per categorie*, cat. 31, m. 1 inv., fasc. 7, «Sentimento del Padre Urbani, in cui si esamina: Se si debbano tener le Scommuniche tuttoche' ingiuste»

AST, Corte, *Materie ecclesiastiche, Materie ecclesiastiche per categorie*, cat. 1, m. 24, fasc. 1, «Scrittura legale e canonica responsiva alle opposizioni fatte dalla corte di Roma al Concordato di Benedetto XIII sopra la materia beneficiaria, regio exequatur, braccio secolare, e di vicari de' vescovi forestieri»

AST, Corte, *Materie ecclesiastiche, Vescovado di Acqui*, m. 1 inv., fasc. 21, «Atti di Riduzione al Regio Patrimonio de' Beni, e Redditi del Vescovado d'Acqui vacato per La morte di Mons.re Gozano 14. Xbre 1721»

AST, Corte, *Materie ecclesiastiche, Vescovado di Acqui*, m. 1 inv., fasc. 38, «Inventario de' Beni, Rediti, effetti e Scritture appartenenti al Vescovado d'Acqui fatto dal Conte, e Mastro Auditore Balestreri Delegato dalla Reg.a Camera de Conti 14. Xbre 1721»

AST, Corte, *Materie ecclesiastiche, Vescovado di Acqui*, m. 1, fasc. 31, «Progetto del Sijnodo del Vescovo d'Acqui. Con Le osservazioni delli P.P. Mellet, e Crust, e Procuratore Generale Caissotti, con le determinazioni in margine prese da S.M. senza data»

AST, Corte, *Materie ecclesiastiche, Vescovado di Asti*, m. 1 non inv., fasc. 14, «Memoria e lettere sulle notizie pervenute a S. M. che nella diocesi e principalmente nella città e seminario di Asti vi fossero taluni che parlassero delle proposizioni di Giansenio e Quesnel e di altri aderenti agli stessi principj, e che nella morale pratica vi fossero alcuni Confessori soverchiamente rigidi, così che si andasse giornalmente diminuendo il numero degli Ecclesiastici in quella Diocesi, con una rappresentanza di quel Vescovo tendente a giustificarsi presso S. M. dalle imposture addossategli su quanto sopra»

AST, Corte, *Materie ecclesiastiche, Vescovado di Pinerolo*, m. *Pinerolo in generale*, fasc. 1, «Pareri, lettere pastorali, corrispondenza, copie di bolle, editti e atti diversi»

AST, Corte, *Materie ecclesiastiche, Vescovado di Saluzzo*, m. 1 inv., fasc. 33, «Lettera Pastorale di Monsig.re Porporato Vescovo di Saluzzo indirizzata agl'Ecclesiastici della Sua Diocesi per l'esercizio de' principali Sacri loro ministerj; coll'aggiunta d'alcuni nuovi Ricordi per la retta, e salutare amministrazione del Sacramento della Penitenza Colle Osservazioni fattesi sulla medesima dal Sig.r Cardinale delle Lancie, e da quattro Teologi 1774»

AST, Corte, *Materie ecclesiastiche, Vescovado di Saluzzo*, m. 1 inv., fasc. 34, «Lettera sottoscritta da sei vescovi stata indirizzata al vescovo di Saluzzo, nella quale si fanno diverse osservazioni sulla di lui lettera pastorale, nella quale si tratta di stabilire per i confessori della sua diocesi le regole da tenersi nell'amministrazione del sacramento della penitenza»

AST, Corte, *Materie ecclesiastiche, Vescovado di Saluzzo*, m. 1 non inv., fasc. 12, «Rappresentanza del vescovo di Saluzzo per ottenere l'unione del beneficio di Falicetto al Seminario di Saluzzo»

AST, Corte, *Materie ecclesiastiche, Vescovado di Saluzzo*, m. 1 non inv., fasc. 13, «Pareri del padre Gerdil, padre Fabri, teologo Pico, padre Vacca e teologo Colombo sopra una pastorale del vescovo di Saluzzo e relazione di lettera scritta da Monsignor di Saluzzo (12 aprile) sulle critiche fatte alla sua lettera pastorale (30 aprile 1773)»

AST, Corte, *Materie ecclesiastiche, Vescovado di Vercelli*, m. 1 non inv., fasc. 24, «Breve di papa Pio VI a S. M. sull'affare del vescovo di Vercelli»

AST, Corte, *Materie ecclesiastiche, Vescovado di Vercelli*, m. 1, «Relazione sull'affare del Seminario di Vercelli, datata 18 marzo 1775»

AST, Corte, *Materie ecclesiastiche, Vescovado di Vercelli*, m. 1, «Sentimento sull'affare del vescovo di Vercelli di S. E. il Gran Cancelliere»

AST, Corte, *Materie economiche, Istruzione pubblica, Collegio Cannobiano e Collegio Caccia*, mazzi 1-3

AST, Corte, *Materie economiche, Istruzione pubblica, Regia università*, m. 1 add., fasc. 3, «Tesi sostenute dal Padre Mellan de' Minori Osservanti, Dottore, e Lettore di Teologia nel Convento di S. Francesco di Cuneo, con un factum scritto dal medesimo Padre sopra le proposizioni contenute in dette tesi; il quale Padre fu poi messo nelle prigioni del Sant'Uffizio del Mondovì, dove morì 1713»

AST, Corte, *Materie economiche, Istruzione pubblica, Regia università*, m. 1 d'addizione, fasc. 5, «Notizie diverse mandate dal conte Vernone da Parigi sopra diversi individui proposti a Professori nella Regia Università; dalle quali risulta, che i novatori, e particolarmente i Dottori della Sorbona cercavano d'introdurre in questa nostra Università dei professori compagni delle loro false dottrine, 1720»

AST, Corte, *Materie economiche, Istruzione pubblica, Regia università*, m. 2 d'addizione, fasc. 9, «Memoria per avere le sovrane determinaz.i sul dubbio, che avrebbe potuto eccitarsi in occasione della pubblicazione delle Regie Costituzioni per l'Università, se relativamente alle Provincie di nuovo acquisto si dovessero stabilire, e regolare le Regie Scuole secondo la norma prescritta per quelle del Piemonte, e della Savoia; ed in tal caso si avessen a sopprimere li Collegj diretti da Gesuiti, e da altri. 1770. Con alcune notizie dei Collegj di Novara, e d'Arona»

AST, Corte, *Materie economiche, Istruzione pubblica, Regia università*, m. 5, fasc. 44, «Memoria sugli incidenti occorsi nella Città di Novara a riguardo delle Regie Scuole: colli riflessi per un miglior regolamento delle medesime. 1776»

AST, Corte, *Materie politiche per rapporto all'estero, Lettere ministri*, m. 137, *Francia*, Carteggio Perrone di San Martino

AST, Corte, *Materie politiche per rapporto all'estero, Lettere ministri*, m. 276, *Roma*, Registro delle lettere del re e del ministro al conte di Rivera e al serenissimo Albani cardinale, Dispaccio del Conte di Rivera al marchese di Aigueblanche

AST, Corte, *Materie politiche per rapporto all'interno, Lettere di cardinali*, m. 40, *Delle Lanze*

AST, Corte, *Materie politiche per rapporto all'interno, Lettere di cardinali*, m. 24, *Le Camus*

AST, Corte, *Materie politiche per rapporto all'interno, Lettere di particolari*, m. 62, *Presset*

AST, Corte, *Materie politiche per rapporto all'interno, Lettere di vescovi*, m. 26, *Asti*

AST, Corte, *Materie politiche per rapporto all'interno, Lettere di vescovi*, m. 45, *Geneva*

AST, Corte, *Materie politiche per rapporto all'interno, Lettere di vescovi*, m. 92, *Saluzzo*

AST, Corte, *Materie politiche per rapporto all'interno, Lettere di vescovi*, m. 88, Pinerolo

AST, Corte, *Materie politiche per rapporto all'interno, Lettere di vescovi stranieri*, m. 6, Grenoble

AST, Corte, *Ministri degli interni, Carron d'Aigueblanche*, «Lettera del Ministro dell'Interno al Governatore, all'Intendente e al Prefetto di Vercelli»

AST, Corte, *Segreteria di Stato per gli affari interni, Serie 2, Ecclesiastico*, registro 6, «Soppressione dalli 23 agosto 1773 a tutto il 1776, lettere del 23.3.1774 al vescovo di Asti Caissotti, per l'ordinazione dell'ex-scolastico suddiacono Giacomo Daneo e per i problemi di celebrazione per l'ex-gesuita Giuseppe Morano; 25.3.1774, del vescovo di Nizza Giacomo Francesco Astesan, relativa alla ordinazione dell'ex-scolastico suddiacono Luigi Cristini; 25.3.1774, del vescovo di Mondovì Michele Casati, per l'ordinazione degli ex-scolastici, diaconi Celestino Bella e Bartolomeo Roatti»

ASUT, *Acta publica, prolytæ et doctores theologiae (1729-1737)*

ASUT, *Teologia*, «Esami privati di baccalaureato, licenza e laurea»

ASUT, *Teologia*, «Esami pubblici di licenza e laurea»

BALBIS BERTONE 1776

MARCO AURELIO BALBIS BERTONE, *Nel giubileo dell'anno 1776. Istruzione pastorale del vescovo di Novara sopra la virtù e il sacramento della penitenza, 7 marzo 1776*, Novara, per Francesco Cavalli

BARBERIS 1988

WALTER BARBERIS, *Le armi del principe. La tradizione militare sabauda*, Torino, Einaudi

BARBERIS 2007

BARBERIS W. (A CURA DI), *I Savoia. I secoli d'oro di una dinastia europea*, Torino, Einaudi

BELIN 2007

CHRISTIAN BELIN, *Archaïsme de la modernité, modernité de l'archaïsme: l'histoire religieuse en quête du temps in Religion, Ethics, and History in the French Long Seventeenth Century*, William Brooks, Rainer Zaiser (a cura di), Berna, Peter Lang, pp. 29-58

BERNARDI, MARCHIANDO PACCHIOLA, MERLO, MAZÉ (A CURA DI)

AURELIO BERNARDI, MARIO MARCHIANDO PACCHIOLA, GRADO GIOVANNI MERLO, PIERCARLO PAZÈ (A CURA DI), *Il Settecento religioso nel Pinerolese*, Pinerolo, Archivio della diocesi

BESOIGNE 1762

JEROME BESOIGNE, *Principes de la pénitence et de la conversion, ou vie des pénitens*, Parigi, Jean Vilette

BG, *Manuscripts et archives privées*, Ms. fr. 3616/13, «Trois lettres de Charles-Emmanuel II, duc de Savoie au président de la Pérouse, pour faire remettre un appartement dans le château d'Annecy à l'évêque de Genève; à l'évêque d'Arenthon d'Alex pour approuver un projet d'établir un séminaire et une autre pour accepter d'être nommé «fondateur» du nouveau séminaire»

BIANCHI 1874

NICOMEDE BIANCHI (A CURA DI), *Curiosità e ricerche di storia subalpina*, Torino, Fratelli Bocca, 1874

BIANCHI 1877

NICOMEDE BIANCHI, *Storia della monarchia piemontese dal 1773 al 1861*, Torino, Bocca

BIANCHI, MERLOTTI (A CURA DI) 2017

PAOLA BIANCHI, ANDREA MERLOTTI, *Storia degli Stati sabaudi*, Brescia, Morcelliana

BIANCHINI 2006

PAOLO BIANCHINI, *Morte e resurrezione di un ordine religioso: le strategie culturali ed educative della Compagnia di Gesù durante la soppressione 1759-1814*, Milano, Vita e Pensiero

BIMA 1842

PALEMONA LUIGI BIMA, *Serie cronologica dei Romani Pontefici e degli Arcivescovi e Vescovi di tutti gli Stati di Terraferma di S. S. R. M. E di alcune del Regno di Sardegna*, Torino, coi tipi dei fratelli Favale

BONA 2010

FEDERICO BONA, *Onore, colore, identità: il blasonario delle famiglie piemontesi e subalpine*, Torino, Centro studi piemontesi

BONACINA 1624

MARTINO BONACINA, *Compendium theologiae dogmaticae et moralis*, Lione, Antoine Chard

BORROMEEO 1765

CARLO BORROMEEO, *S. Caroli Borromaei... monitiones ad confessarios...*, Novara, s.e., 1765

BORROMEEO 1767

CARLO BORROMEEO, *Avvertimenti di S. Carlo e di S. Francesco di Sales a' confessori e breve notizia de' canoni penitenziali...*, Torino, s.e.

BRT, *Fondo Vernazza*, vol. 28.120

BRT, *Miscellanea*, n. 4, fasc. 20

BRT, *Miscellanea*, n. 34, fasc. 7

BRT, *Miscellanea*, n. 128, fasc. 22

BRT, *Miscellanea*, n. 266, fasc. 125

BRT, *Miscellanea*, n. 266, fasc. 125bis

BRIEGEL, MILBACH (A CURA DI) 2013

FRANÇOIS BRIEGEL, SYLVAIN MILBACH (A CURA DI), *Le Sénat de Savoie: archives, historiographies, perspectives, XVIe-XIXe siècles*, Chambéry, Archives départementales de Savoie

BRIZZI 1981

GIAN PAOLO BRIZZI (A CURA DI), *La Ratio studiorum. Modelli culturali e pratiche educative dei gesuiti in Italia tra Cinque e Seicento*, Roma, Bulzoni

BROGGIO 2009

PAOLO BROGGIO, *La teologia e la politica: controversie dottrinali, Curia romana e monarchia spagnola tra Cinque e Seicento*, Firenze, L. S. Olschki

BROOKS, ZAISER (A CURA DI) 2008

WILLIAM BROOKS, RAINER ZAISER (A CURA DI), *Religion, Ethics, and History in the French Long Seventeenth Century*, Berna, Peter Lang

BUJANDA (A CURA DI) 1966

JESUS M. BUJANDA, *Index librorum prohibitorum*, Genève, Librairie Droz

BURNIER 1864

EUGENE BURNIER, *Histoire du sénat de Savoie ed des autres compagnies judiciaires de la même province*, Chambéry, Imprimerie de Puthod Fils

BURSON, WRIGHT (A CURA DI) 2015

JEFFREY D. BURSON, JONATHAN WRIGHT (A CURA DI), *The Jesuit suppression in global context*, Cambridge University Press

CAISSOTTI 1785

PAOLO MAURIZIO CAISSOTTI, *Prima diocesana synodus Astensis sub excellentissimo, et reverendissimo D. D. Paulo Maurizio Caissotti episcopo Astensi, et principe ec. celebrata*, Asti, Pila

CAFFIERO 2005

MARINA CAFFIERO, *Premesse*, in «Dimensioni e problemi della ricerca storica», 2005, 1, pp. 5-15

CALDERARI 2008

CALLISTO CALDELARI, *L'arte della stampa da Milano a Lugano. La tipografia Agnelli specchio di un'epoca*, Lavis, Edizioni Città di Lugano

CAMPOBELLO 2010

FRANCESCO CAMPOBELLO, *Vittorio Amedeo II di Savoia: la politica ecclesiastica*, in «Diritto e religioni», 2010, 2, pp. 324-357.

CANALE 1787

LORENZO ANTONIO CANALE, *Ne' funerali di sua eccellenza reverendissima monsignore Paolo Morizio Caissotti di Chiusano vescovo d'Asti, principe ecc., celebrati il giorno anniversario della sua morte da' poveri del R. Ospizio della Carità d'essa città. Orazione detta dal prete Lorenzo Antonio Canale regio professore di umane lettere*, Asti, Pila

CAPPELLETTI 1857

GIUSEPPE CAPPELLETTI, *Le Chiese d'Italia dalla loro origine sino ai nostri giorni*, Venezia, nel premiato stabilimento dell'editore Giuseppe Antonelli

CARPANETTO, RICUPERATI 1986

DINO CARPANETTO, GIUSEPPE RICUPERATI, *L'Italia del Settecento. Crisi, trasformazioni, Lumi*, Roma-Bari, Laterza

CARPANETTO 2009

DINO CARPANETTO, *Divisi dalla fede. Frontiere religiose, modelli politici, identità storiche nelle relazioni tra Torino e Ginevra (xvii-xviii secolo)*, Torino, Claudiana

CARRETTA 1786

GIUSEPPE ANTONIO CARRETTA, *Ne' funerali di sua eccellenza reverendissima monsignore Paolo Maurizio Caisotti di Chiusano vescovo d'Asti... orazione detta nella chiesa cattedrale dal canonico D. Giuseppe Antonio Carretta*, Asti, s.e., 1786.

CASTAGNINO, IEVA (A CURA DI) 2017

ALESSIA CASTAGNINO, FRÉDÉRIC IEVA, *Per una storia moderna e cosmopolita studi in onore di Giuseppe Ricuperati nel suo ottantesimo compleanno*, Torino, Aracne, pp. 91-111

CASTELNOVO, ROSCI (A CURA DI) 1980

ENRICO CASTELNUOVO, MARCO ROSCI (A CURA DI), *Cultura figurativa e architettonica negli Stati del Re di Sardegna (1773-1861)*, catalogo della mostra, 3 voll., Torino, s.e.

CASTIGLIONI 2014

CECILIA CASTIGLIONI, *La foi, le pouvoir et le prestige: les églises et les congrégations religieuses turinoises soutenues par Christine de France*, «Dix-septième siècle», 2014, 1, pp. 111-23

Catalogus provinciae mediolanensis 1772

Catalogus provinciae mediolanensis Societatis Jesu anno MDCCLXXII, s.l., s.e.

CHAUVARD, MERLOTTI, VISCEGLIA (A CURA DI) 2015

JEAN-FRANÇOIS CHAUVARD, ANDREA MERLOTTI, MARIA ANTONIETTA VISCEGLIA (A CURA DI), *Casa Savoia e curia romana dal '500 al Risorgimento*, Roma, Ecole française de Rome

CHETAİL 1990

JOANNES CHETAİL, *Une famille de notables en Savoie : les Bertrand de la Pérouse*, in *Notables et notabilité dans les pays de Savoie*, Moûtiers, Académie de la Val d'Isère, pp. 231-34

CHETAİL 1975

JOANNES CHETAİL, *François Bertand de La Pérouse, doyen de la Sainte-Chapelle de Savoie et ses démêlés avec l'archidiacre Guillaume d'Oncieu*, in «Bulletin de la Société des Amis du Vieux Chambéry», 1975 7, p. 30-40

CHETAİL 1983

JOANNES CHETAİL, *Un conflit à la Sainte-Chapelle au XVIIe siècle*, in «Mémoires et documents de la Société Savoisienne d'Histoire et d'Archéologie», 1983, 88, pp. 61-70

CHIACCHELLA, ROSSI (A CURA DI) 1983

RITA CHIACCHELLA, GIORGIO ROSSI (A CURA DI), *L'uomo e la storia. Studi storici in onore di Massimo Petrocchi*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura

CODIGNOLA 1944

ERNESTO CODIGNOLA (A CURA DI), *Il giansenismo toscano nel carteggio di Fabio De Vecchi*, Firenze, Vallecchi

CODIGNOLA 1946

ERNESTO CODIGNOLA, *Il giansenismo nella storiografia italiana: Rota, Jemolo e Ruffini*, in «Belfagor: rassegna di varia umanità», 1946, 1.1, pp. 17-27 e 1.2, pp. 180-92

CODIGNOLA 1941*

ERNESTO CODIGNOLA, *Carteggi di giansenisti liguri*, Firenze, Le Monnier 1941-1942

CODIGNOLA 1941**

ERNESTO CODIGNOLA, *I giansenisti liguri e l'educazione*, in «Argomenti», 1941, 1.3 (estratto)

CODIGNOLA 1947

ERNESTO CODIGNOLA, *Illuministi, giansenisti e giacobini*, Firenze, La nuova Italia

CODIGNOLA 1941

ERNESTO CODIGNOLA, *Le origini del giansenismo ligure*, Firenze, La nuova Italia

COLLET 1744

PIERRE COLLET, *Institutiones theologicae*, Parigi, s.e.

CONCINA 1749

DANIELLO CONCINA, *Theologia christiana dogmatico-moralis*, Roma, s.e.

CORDARA 1933

GIULIO CESARE CORDARA, *Julii Caesaris Cordarae de suis ac suorum rebus aliisque suorum temporum usque ad occasum Societatis Jesu commentarii ad Franciscum fratrem comitem Calamandranæ*, a cura di G. Albertotti e A. Faggiotto, in «Miscellanea di storia italiana», 1933, 43, n. monografico

CORNETTE 2008

JOËL CORNETTE, *Histoire de la France: Absolutisme et lumières 1652-1783*, Hachette Éducation

CORNIL 1987

DANIELE CORNIL, *L'educazione del principe fra Sei e Settecento: il modello sabauda*, tesi di laurea, relatore Giuseppe Ricuperati, Facoltà di Lettere e Filosofia, Università di Torino, a.a. 1987/1988

CORSI 2021

ALESSANDRO CORSI, *La rete culturale dei professori gesuiti nella Provincia Mediolanensis durante il XVII secolo: docenze, mobilità, scambi eruditi e tensione artistica nell'élite intellettuale della Compagnia di Gesù tra Piemonte, Li-*

guria e Lombardia in età Barocca (1615-1730), Borse e di alti studi sull'Età e la Cultura del Barocco, edizione 2019, Programma Barocco della Fondazione 1563 (in uscita)

COTTRET 1984

MONIQUE COTTRET, *Aux origines du républicanisme janséniste: le mythe de l'Eglise primitive et le primitivisme des lumières*, in «Revue d'histoire moderne et contemporaine», 1984, 31, pp. 99-115

COTTRET 1998

MONIQUE COTTRET, *Jansénisme et Lumières. Pour un autre XVIIIe siècle*, Paris, Albin Michel

COTTRET 2016

MONIQUE COTTRET, *Histoire du jansénisme (XVIIe-XIXe siècle)*, Paris, Perrin

COTTRET, COTTRET, MICHEL (A CURA DI) 2002

MONIQUE COTTRET, BERNARD COTTRET, MARIE-JOSE MICHEL, *Jansénisme et Puritanisme*, préface de J. Delumeau, Paris, Nolin

COTTRET, GUITTIENNE-MÜRGER (A CURA DI) 2016

MONIQUE COTTRET, VALERIE GUITTIENNE-MÜRGER (A CURA DI), *Les Nouvelles ecclésiastiques. Une aventure de presse clandestine au siècle des Lumières (1713-1803)*, Paris, Beauchesne

COZZO 2001

PAOLO COZZO, «Un affare ridotto a buon termine». L'erezione della diocesi di Pinerolo (1747-1749), in Aurelio Bernardi, Mario Marchiando Pacchiola, Grado Giovanni Merlo, Piercarlo Pazè (a cura di), *Il Settecento religioso nel Pinerolese*, Pinerolo, Archivio della diocesi, pp. 341-412

COZZO 2003

PAOLO COZZO, *Una porpora «a lustro della real corona». Carlo Vincenzo Maria Ferrero (1682-1742) primo cardinale di corona della monarchia sabauda*, in Andrea Merlotti (a cura di), *Nobiltà e Stato in Piemonte. I Ferrero d'Ormea*, Torino, Zamorani, pp. 296-320

COZZO 2006

PAOLO COZZO, *La geografia celeste dei duchi di Savoia. Religione, devozioni e sacralità in uno Stato di età moderna (secoli XVI e XVII)*, Bologna, Il Mulino

COZZO 2007

PAOLO COZZO, *La storia religiosa del Piemonte di età moderna nella produzione storiografica fra XX e XXI secolo: appunti per una riflessione preliminare*, in Alice Blythe Raviola (a cura di), *Lo spazio sabauda. Intersezioni, frontiere e confini in età moderna*, Milano, FrancoAngeli, pp. 187-206

COZZO 2013

PAOLO COZZO, *'Intus mirabile magis'. L'orizzonte devozionale dell'infanta Caterina*, in Alice Blythe Raviola, F. Varallo (a cura di), *L'Infanta. Caterina d'Austria, duchessa di Savoia, 1567-1597*, Roma, Carocci, 2013, pp. 213-31

COZZO 2017

PAOLO COZZO, *Roero di Pralormo, Giambattista*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Treccani, vol. 88

COZZO, MOTTA 2016

PAOLO COZZO, FRANCO MOTTA, *Regolare la politica. Norme, liturgie, rappresentazioni del potere fra tardoantico ed età contemporanea*, Roma, Viella

COZZO, MEYER 2019

PAOLO COZZO, FREDERIC MEYER, *Deux fois, deux lois, une nation ? Géographie ecclésiastique et vie religieuse, XVIe-XVIIIe siècles*, in Giuliano Ferretti (a cura di), *Les états de Savoie du duché à l'unité d'Italie*, Paris, Garnier, p. 385-428

COZZO, MERLOTTI, NICOLOTTI (A CURA DI) 2019

PAOLO COZZO, ANDREA MERLOTTI, ANDREA NICOLOTTI (A CURA DI), *The Shroud at Court: History, Usages, Places and Images of a Dynastic Relic*, Leiden, Brill

CSARDI, NEPUSZ 2008

GÁBOR CSARDI, TAMAS NEPUSZ, *The igraph software package for complex network research*, in «InterJournal, Complex Systems», 2008, 1695, <http://igraph.org>

CUNNINGHAM 2000

BERNADETTE CUNNINGHAM, *The World of Geoffrey Keating*, Dublino, Four Courts Press

DAINVILLE-BARBICHE (A CURA DI) 2005

SEGOLENE DE DAINVILLE-BARBICHE (A CURA DI), *Devenir curé à Paris. Institutions et carrières ecclésiastiques (1695-1789)*, Presses Universitaires de France

DAMMIG 1945

ENRICO DAMMIG, *Il movimento giansenista a Roma nella seconda metà del secolo XVIII*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica

D'APPRIEU 1965

ROBERT D'APPRIEU, *Conflit religieux à Chambéry (1673-1675) – Brebis indocile*, in «Bulletin de l'Académie delphinale», 1965, 4, pp. 2-11 – 1966, 5, pp. 107-118

D'APPRIEU 1950

D'APPRIEU R., *Controverses religieuses en Savoie au XVIIe siècle*, in «Études franciscaines», 1950, pp. 22-38, 183-98, 279-97 – 1957, pp. 1-20 e 129-46

DE FRANCESCHI, GABRIEL, TALLON (A CURA DI) 2009

DE FRANCESCHI SYLVIO, FREDERIC GABRIEL, TALLON ALAIN (A CURA DI), *La culture gallicane. Références et modèles (droit, ecclésiologie, histoire)*, «Revue d'Histoire des religions», 2009, 226.3, n. monografico

DELPIANO 1997

PATRIZIA DELPIANO, *Il trono e la cattedra. Istruzione e formazione dell'élite nel Piemonte del Settecento*, Torino, Deputazione Subalpina di Storia Patria

DELPIANO 2001

PATRIZIA DELPIANO, *Istruzione domestica e istruzione pubblica nel Piemonte del Settecento*, in «Quaderni di storia dell'Università di Torino», 2001, 6, pp. 2-53

DELPIANO, FORMICA, RAO (A CURA DI) 2018

PATRIZIA DELPIANO, MARINA FORMICA, ANNA MARIA RAO (A CURA DI), *Il Settecento e la religione*, Roma, Edizioni di storia e letteratura

DENINA 1809

CARLO DENINA, *Istoria della Italia*, Torino, presso Gaetano Balbino, Michelangelo Morano librai, Domenico Pane e Comp. Stampatori

DEREGNAUCOURT, KRUMENACKER, MARTIN, MEYER (A CURA DI) 2014

GILLES DEREGNAUCOURT, YVES KRUMENACKER, PHILIPPE MARTIN, FRÉDÉRIC MEYER (A CURA DI), *Dorsale catholique, jansénisme, dévotions: XVIe-XVIIIe siècles : mythe, réalité, actualité historiographique*, Paris, Riveneuve éditions

DEROSSÌ 1780

ONORATO DEROSSÌ, *Almanacco reale o sia guida per la città di Torino... presentato per la prima volta a S.S.R.M. dal libraio Onorato Derossi*, Torino, Derossi

DETTEY 1765

PIERRE-JACQUES DETTEY, *Vie de M. de Caylus, Eveque d'Auxerre*, Amsterdam, Arkstée et Merkus

DI MACCO 1980

MICHELA DI MACCO, *Il cardinale delle Lanze: un atto programmatico di committenza per l'abbazia di San Benigno Canavese*, in Enrico Castelnuovo, Marco Rosci (a cura di), *Cultura figurativa e architettonica negli Stati del Re di Sardegna (1773-1861)*, Torino, s.e., vol. III , pp. 1464-65

DIONISOTTI 1864

CARLO DIONISOTTI, *Memorie storiche della città di Vercelli*, Biella, s.e.

DIONISOTTI 1881

CARLO DIONISOTTI, *Storia della magistratura piemontese*, Torino, Roux e Favale

DROUIN 1756

RENE HYACINTHE DROUIN, *De re sacramentaria contra perduelles haereticos*, Venezia, Thomas Bettinelli

DUBOIN 1818

FELICE AMATO DUBOIN, *Raccolta per ordine di materie delle leggi, editti, manifesti, ecc., pubblicati dal principio dell'anno 1681 sino agli 8 dicembre 1798 sotto il felicissimo dominio della Real Casa di Savoia per servire di continuazione a quella del senatore Borelli*, Torino, Baricco e Arnaldi

DUGUET 1739

JACQUES JOSEPH DUGUET, *Institution d'un prince, ou traité des qualités, des vertus et des devoirs d'un souverain*, Leida, J. & H. Verbeek

EDIGATI, TANZINI (A CURA DI) 2015

DANIELE EDIGATI, LORENZO TANZINI L. (A CURA DI), *La prassi del giurisdizionalismo negli Stati italiani*, Ariccia, Aracne Editore

ERBA 1979

ACHILLE ERBA, *La Chiesa Sabauda fra Cinque e Seicento: Ortodossia tridentina, gallicanesimo savoiaro e assolutismo ducale (1580–1630)*, Roma, Herder

FASANO GUARINI, VOLPINI (A CURA DI) 2008

ELENA FASANO GUARINI, PAOLA VOLPINI (A CURA DI), *Frontiere di terra, frontiere di mare. La Toscana moderna nello spazio mediterraneo*, Milano, FrancoAngeli

FAVARO 1997

ORESTE FAVARO, *Vittorio Gaetano Costa d'Arignano (1737-1796) pastore illuminato della chiesa di Torino al tramonto dell'Ancien Régime*, Casale Monferrato, Piemme

FERRETTI 2017

GIULIANO FERRETTI (A CURA DI), *Les États de Savoie du duché à l'unité d'Italie*, Paris, Garnier

FRAGNITO 1975

GIGLIOLA FRAGNITO, *Girolamo Capizucchi*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Treccani, vol. 18

GABRIELE 2009

NICOLA GABRIELE, *Modelli comunicativi e ragion di Stato. La politica culturale sabauda tra censura e libertà di stampa (1720-1852)*, Firenze, Edizioni Polistampa

GAL 2012

STEPHANE GAL, *Charles-Emmanuel de Savoie. La politique du précipice*, Parigi, Payot

GALLI DELLA LOGGIA 1798

PIETRO GAETANO GALLI DELLA LOGGIA, *Cariche del Piemonte e dei paesi uniti colla serie cronologica delle persone che le hanno occupate...*, Torino, O. Derossi

GALLIZIA DI GIAVENO 1756

PIERGIACINTO GALLIZIA DI GIAVENO, *Atti de' santi, che fiorirono ne' dominj della reale Casa di Savoja*, Torino, Stamperia regia

GAMS 1931

PIUS BONIFACIUS GAMS, *Series episcoporum ecclesiae catholicae...*, Lipsia, W. Hiersemann

GENET 1702

FRANÇOIS GENET, *Theologia moralis seu resolutio casuum conscientiae*, Parigi, s.e.

GERBERON 1676*

GABRIEL GERBERON, *Le Miroir de la piété chrétienne ou l'on considere avec des reflexions morales, l'enchaînement des veritez catholiques, de la Predestination et de la Grace de Dieu, et leur alliance avec la liberté de la creature, par Flore de S. Foy*, Liegi, Pierre Bonard

GERBERON 1676**

GABRIEL GERBERON, *Mémorial historique de ce qui c'est passé depuis l'année 1647 jusqu'en 1653 touchant les cinq propositions tant à Paris qu'à Rome*, Colonia, Marteau, 1676

GERBERON 1681

GABRIEL GERBERON, *La morale des jésuites justement condamnée, dans le livre du P. Moyra, jésuite, sous le nom d'Amœdæus Guimeneus, par la bulle de notre S. P. le pape Innocent IX*, Roma, Imprimerie de la Chambre apostolique

GERBERON 1700

GABRIEL GERBERON, *Histoire générale du jansénisme, contenant ce qui s'est passé en France, en Espagne, en Italie, dans les Païs-Bas &c au sujet du livre, intitulé, Augustinus Cornelii Jansenii*, Amsterdam, J. Louis De Lorme

GERBERON 1764

GABRIEL GERBERON, *La regola de' costumi contro le false massime della morale mondana*, Napoli, Simoni

GERDIL 1856

GIACINTO SIGISMONDO GERDIL, *Opere edite e inedite del cardinale Giacinto Sigismondo Gerdil*, Napoli, presso Giuseppe Giuliano

GODEL 1974

JEAN GODEL (A CURA DI), *Le cardinal des montagnes, Étienne Le Camus, évêque de Grenoble (1671- 1707)*, Grenoble, Presses universitaires

GONZALO SÁNCHEZ-MOLERO 2013

JOSÉ LUIS GONZALO SÁNCHEZ-MOLERO, *L'educazione devozionale delle Infante*, in A. B. Raviola, F. Varallo (a cura di), *L'Infanta. Caterina d'Anstria, duchessa di Savoia, 1567-1597*, Roma, Carocci, pp. 25-95

GRENDLER 2017

PAUL F. GRENDLER, *The Jesuits and Italian Universities, 1548-1773*, Washington, The Catholic University of America Press

GRISERI 1995

GIUSEPPE GRISERI (A CURA DI), *La Compagnia di Gesù nel Piemonte meridionale (secoli XVI-XVIII)*, Cuneo, Società per gli studi storici, archeologici ed artistici della provincia di Cuneo

GUASCO DI BISIO 1911

FRANCESCO GUASCO DI BISIO, *Dizionario feudale degli antichi stati sardi e della Lombardia dall'epoca carolingica ai nostri tempi (774-1909)*, Pinerolo, Tipografia già Chiantore-Mascarelli

GUASCO DI BISIO 1924

FRANCESCO GUASCO DI BISIO, *Tavole genealogiche di famiglie nobili alessandrine e monferrine dal secolo IX al XX*, Casale, s.e.

GUASCO 1796

GUASCO FRANCESCO EUGENIO, *Dizionario Ricciano ed Antiricciano del Signor Marchese Francesco Eugenio Guasco, Patrizio Alessandrino e Canonico della Basilica Liberiana* (2^a ed.), Vercelli, presso Giuseppe Panialis

GUENZI 2013

PIER DAVIDE GUENZI, *Inter ipsos graviores antiprobabilistas: l'opera di Paolo Rulfi (1731 ca - 1811) nello specchio delle dispute teologico-morali del secolo XVIII*, Cantalupa (Torino), Effatà

GUENZI 2019

PIER DAVIDE GUENZI, *L'Italia di fronte al giansenismo. prospettive teologiche e pratiche pastorali: il caso della Penitenza Sacramentale*, in *Penitenza e Penitenzieria al tempo del giansenismo (secoli XVII-XVIII). Culture-teologie-prassi*, Città del Vaticano, Libreria editrice Vaticana

GUERCI 1986

LUCIANO GUERCI, *Le monarchie assolute*, Parte II, *Permanenze e mutamenti nell'Europa del Settecento*, Torino, UTET

GUNY 1957

ANDRE GUNY, *Duguet, Jacques-Joseph*, in *Dictionnaire de spiritualité ascétique et mystique*, Parigi, Beauchesne, t. III, coll. 1759-69

HOEFER 1852

JEAN-CHRETIEN-FERDINAND HOEFER, *Nouvelle biographie universelle depuis les temps les plus reculés jusqu'à nos jours*, Parigi, Firmin Didot Frères

HUGOT 1748

NICOLAS HUGOT, *Instructions sur la vérité de la grâce et de la prédestination*, Avignone, Aux dépens de la société

HUGOT 1766

NICOLAS HUGOT, *La verità della grazia e della Predestinazione, ad ammaestramento de' semplici e buoni cattolici*, traduzione di G. Capizzucchi, Venezia, Niccolò Pezzana

I lupi mascherati 1760

I lupi smascherati nella confutazione e traduzione del libro intitolato: Monita Secreta Societatis Jesu. In virtù de' quali giunsero i gesuiti all'orrido ed esegrabile assassinio di sua sagra reale maestà Fedelissima don Giuseppe I re di Portogallo. Con un'appendice di documenti rari ed inediti..., Ortignano, nell'officina di Tancredi e Francescantonio padre e figlio Zaccheri de' Strozzagriffi

Il corso delle stelle 1780

Il corso delle stelle osservato dal pronostico moderno Palmaverde almanacco piemontese, Torino, nella Stamperia Fontana

IMBRUGLIA, MINUTI, SIMONUTTI 2007

GIROLAMO IMBRUGLIA, ROLANDO MINUTI E LUISA SIMONUTTI (A CURA DI), *Traduzioni e circolazione delle idee nella cultura europea tra '500 e '700*, Napoli, Bibliopolis

INFELISE 1989

MARIO INFELISE, *L'editoria veneziana nel '700*, Milano, Franco Angeli

INGOLD 1933

AUGUSTE-MARIE-PIERRE INGOLD, *Lettres inédites du cardinal Le Camus*, rééd. par Cl. Faure, Parigi, Picard

JANSSEN 1580

CORNELIS JANSSEN, *Commentariorum in suam concordiam, ac totam historiam Euangelicam partes 4. Quid in unaquaque contineatur, sequens pagina indicabit. - Omnia iam denuo, sed multo foelicius quam antea, renata, et a mendis fere innumeris ... repurgata ... Additis 3. indicibus, quicquid toto opere tractatur exactissime demonstrantibus. Caetera vero quae huic editioni accesserunt, authoris ad lectorem epistola plenissime demonstrabit*, Lione, apud Carolum Pesnot

JANSSEN 1625

CORNELIS JANSSEN, *Euangelicae conciones per totum annum, ex operibus reu.mi d. Cornelii Iansenii Gandauensium episcopi, & ad doctissimam ab ipso conscriptam harmoniam, ... cum indice concionum & rerum copioso*, Colonia, apud Ioannem Kinckium ad intersigno Monocerotis (nuova edizione dell'edizione Colonia, 1577)

JANSSEN 1676

CORNELIS JANSSEN, *Tetratenuchus, siue commentarius in Sancta Jesu Christi Euangelia*, Lione, apud Antonium Beaujollin, in vico Bellae-Corderiae

JANSSEN 1755

CORNELIS JANSSEN, *Systema de gratia Christi methodice expositum, & theologice confutatum secundis curis R.P. fr. Fortunati a Brixiae ... Opus posthumum Matrini*, Madrid, ex typographia Ven. Mat. Mariae a Jesu de Agreda

JEMOLO 1932

ARTURO CARLO JEMOLO, *L'Italia religiosa nel Settecento*, in «Rivista storica italiana», 1932, 49, pp. 435-50

JEMOLO 1938

ARTURO CARLO JEMOLO, *Il giansenismo in Italia prima della Rivoluzione*, Bari, Laterza

LANDI 1991

ALDO LANDI, *Il richerismo e i suoi precedenti storico-canonistici*, in Claudio Lamioni (a cura di), *Il sinodo di Pistoia del 1786*, Roma, Herder, pp. 293-303

LAYMAN 1625

PAOLO LAYMAN, *Theologia moralis in quinque libros distributa*, Monaco, s.e.

LANZARDO 2017

DIEGO LANZARDO, *L'eremo di Selvamaggiore: dalla rinascita alla definitiva soppressione (1675-1801)*, in Gianfranco Armando, Laura Facchin, Diego Lanzardo (a cura di), *Gli Eremiti Camaldolesi di Piemonte (1601-1801)*, Cherasco, Stampatello

LEGUAY, DEVOS, GROSPERRIN (A CURA DI) 1985

JEAN-PIERRE LEGUAY, ROGER DEVOS, BERNARD GROSPERRIN (A CURA DI), *La Savoie de la Réforme à la Révolution française*, Rennes, Ouest France

LE PELLETIER 1718

CLAUDE LE PELLETIER, *Témoignage de l'Eglise universelle, en faveur de la bulle Unigenitus*, Bruxelles, Chez Simon t'Serstevens

LESAULNIER 2002

JEAN LESAULNIER, *Images de Port-Royal*, Paris, Nolin

LESORT, BOURDE DE LA ROGERIE (A CURA DI) 1969

ANDRE LESORT, HENRI BOURDE DE LA ROGERIE (A CURA DI), *Inventaire sommaire des archives départementales antérieures à 1790 : Ille-et-Vilaine - série B, Sous-série 9 B - Amirauté de Saint-Malo, articles 9 B 1 à 9 B 97: Amirauté de Saint-Malo*, Rennes, Archives départementales d'Ille-et-Vilaine

Lettre des évêques 1768

Lettre des évêques et du clergé de la province ecclésiastique d'Utrecht, à N. S. P. le pape Clément XIII. A l'occasion d'une déclaration de Rome qui commence par ces mots : «Non sine acerbo», du 30 avril 1765, Utrecht, s.e.

LUPI, GIRAUDO (A CURA DI) 2011

MARIA LUPI, ALDO GIRAUDO (A CURA DI), *Pietro Stella: la lezione di uno storico*, Roma, LAS

LURIA 1991

KEITH P. LURIA, *Territories of Grace: Cultural Change in the Seventeenth-Century Diocese of Grenoble*, Berkeley, University of California Press

MANNO 1895

ANTONIO MANNO (A CURA DI), *Il patriziato italiano: notizie di fatto storiche, genealogiche, feudali ed araldiche desunte da documenti*, Firenze, Civelli

MANNO, PROMIS, ZUCCHI 1884

ANTONIO MANNO, VINCENZO PROMIS, MARIO ZUCCHI, *Bibliografia storica degli Stati della Monarchia di Savoia*, Torino, Fratelli Bocca

MARTÍNEZ MILLÁN, RIVERO RODRÍGUEZ, VERSTEEGEN (A CURA DI) 2012

JOSÉ MARTÍNEZ MILLÁN, MANUEL RIVERO RODRÍGUEZ, GIJS VERSTEEGEN, *La corte en Europa: política y religión (siglos XVI-XVIII)*, Madrid, Ediciones Polifemo

MARTÍNEZ MILLÁN, VISCEGLIA 2008

JOSÉ MARTÍNEZ MILLÁN, MARIA ANTONIETTA VISCEGLIA, *La monarquía de Felipe III: la Casa del Rey*, Madrid, Fundación MAPFRE

MAZZAROLLI 1974

VANNA MAZZAROLLI, *Paolo Maurizio Caisotti vescovo d'Asti (1762-1786)*, Alba, Tipografie domenicane

MENOZZI (A CURA DI) 2002

DANIELE MENOZZI (A CURA DI), *Antonino Baldovinetti e il riformismo religioso toscano del Settecento*, Roma, Edizioni di storia e letteratura

MERCATI 1919

ANGELO MERCATI, *Raccolta di concordati su materie ecclesiastiche tra la Santa Sede e le autorità civili*, Roma, Tipografia poliglotta vaticana

MERLIN, ROSSO, SYMCOX (A CURA DI) 1994

PIERPAOLO MERLIN, CLAUDIO ROSSO, GEOFFREY SYMCOX (A CURA DI), *Storia d'Italia*, Vol. 8.1, *Il Piemonte sabauda. Stato e territori in età moderna*, Torino, UTET

MERLOTTI 2009*

ANDREA MERLOTTI, *Bettonet, Amedeo Filiberto Mellarède de*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Treccani, vol. 73

MERLOTTI 2009**

ANDREA MERLOTTI, *Mellarède de Bettonet, Pierre*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Treccani, vol. 73

MERLOTTI 2013

ANDREA MERLOTTI, *Osorio Alarçon, Giuseppe Antonio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Treccani, vol. 79

MESTRE SANCHIS, GARCÍA VILLOSLADA 1979

ANTONIO MESTRE SANCHIS, RICARDO GARCÍA VILLOSLADA, *Historia de la Iglesia en España*, Madrid, La Editorial católica

MEYER 2008

FREDERIC MEYER, *La Maison de l'évêque. Familles et curies épiscopales entre Alpes et Rhône (Savoie- Bugey- Lyonnais-Dauphiné-Comtat Venaissin) de la fin du XVIIe à la fin du XVIIIe siècle*, Parigi, Champion

MEYER 2009

FREDERIC MEYER, *Les élites diocésaines en Savoie à la fin du XVIIe siècle*, in «Rives méditerranéennes», 2009, 32-33, pp. 173-89

MEYER 2013

FREDERIC MEYER, *Le sénat de Chambéry et le 'gallicanisme savoyard' sous l'ancien régime*, in *Le Sénat de Savoie: archives, historiographies, perspectives, XVIIe-XIXe siècles*, Chambéry, Archives départementales de Savoie, pp. 107-121

MEYER 2014

FREDERIC MEYER, *La foi des montagnes. Culture et religion dans la Savoie d'Ancien Régime*, Annecy, Académie salésienne

MEYER 2016

FREDERIC MEYER, *Chambéry, Turin, Paris, Avignon. Le réseau dévot de François Bertrand de La Pérouse au XVIIe siècle*, in *États de Savoie, Églises et institutions religieuses des Réformes au Risorgimento*, C. Ortolani, C.

Sorrel, K. Deharbe, Nizza, S Marc Ortolani, Christian Sorrel et Olivier Deharbe (a cura di), *États de Savoie, Églises et institutions religieuses des Réformes au Risorgimento*, Nizza, Serre éditeur, pp. 31-44

MEYER 2019

FREDERIC MEYER, *Centre dynastique, religiosité et mémoire urbaine: Chambéry et le Saint Suaire du XVIe au XVIIIe siècle*, in Paolo Cozzo, Andrea Merlotti, Andrea Nicolotti (a cura di), *The Shroud at Court: History, Usages, Places and Images of a Dynastic Relic*, Leida, Brill, pp. 75-88

MICHAUD 1843

JOSEPH-FRANCOIS MICHAUD, *Biographie universelle ancienne et moderne. Nouvelle édition...*, Paris, Michaud Frères

MELZI 1848

GAETANO MELZI, *Dizionario di opere anonime e pseudonime di scrittori italiani*, Milano, Giacomo Pirola

MERLOTTI 2007

ANDREA MERLOTTI, *I Savoia: una dinastia europea in Italia*, in Walter Barberis (a cura di), *I Savoia. I secoli d'oro di una dinastia europea*, Torino, Einaudi, pp. 103-14

MERLOTTI 2012

ANDREA MERLOTTI, *I regi elemosinieri alla corte dei Savoia, re di Sardegna (sec. XVIII-XIX)*, in José Martínez Millán, Manuel Rivero Rodríguez, Gijs Versteegen, *La corte en Europa: política y religión (siglos XVI-XVIII)*, Madrid, Ediciones Polifemo, vol. 2, pp. 1025-57

MONNIER 1928

GIUSEPPE MONNIER, *I Gesuiti a Saluzzo. Memorie storiche del Collegio della Compagnia di Gesù in Saluzzo (1660-1773), con Appendice sulla nuova Residenza sino al 1900*, Padova, Istituto veneto di arti grafiche

MONTI DELLA CORTE 1914

ALESSANDRO AUGUSTO MONTI DELLA CORTE, *La Compagnia di Gesù nel territorio della Provincia Torinese: Fondazioni antiche*, Torino, Ghirardi

MORARDO 1808

GASPARE MORARDO, *Elogio storico del Teologo Lodovico Pagano, dedicato al Ch. Signore Giuseppe Charon, membro corrispondente dell'Accademia imperiale di Scienze, lettere ed arti di Torino*, Torino, s.e.

MOROZZO 1778

CARLO GIUSEPPE MOROZZO, *Synodus fossanensis illustrissimi, ac reverendissimi domini D. Caroli Josephi Morotii Dei, & Apostolicae Sedis gratia episcopi fossanensis, & comitis. 8. 7. & 6. kal. septembris an 1778 Monte-Regali, Mondovì, typis Petri Francisci*

MOZZARELLI, OLMI 1983

CESARE MOZZARELLI, GIUSEPPE OLMI (A CURA DI), *La corte nella cultura e nella storiografia. Immagini e posizioni tra Otto e Novecento*, Roma, Bulzoni, 1983

NAZ 1943

RAOUL NAZ, *La première visite du cardinal Le Camus dans le décanat de Savoie*, in «Mélanges d'histoire savoyarde», 1943, 2, pp. 31-63

NORDMAN 1998

DANIEL NORDMAN, *Frontières de France. De l'espace au territoire, XVIe-XIXe siècles*, Parigi, Gallimard

NORDMAN 2007

DANIEL NORDMAN, *La frontière: notions et problèmes en France (XVIe–XVIIIe siècles)*, in Alice Blythe Raviola (a cura di), *Lo spazio sabauda. Intersezioni, frontiere e confini in età moderna*, Milano, FrancoAngeli, pp. 19-30

NUBOLA, TURCHINI 1999

CECILIA NUBOLA, ANGELO TURCHINI, *Fonti ecclesiastiche per la storia sociale e religiosa d'Europa, XV-XVIII secolo*, Bologna, Il Mulino

ORTOLANI, SORREL, DEHARBE (A CURA DI) 2016

MARC ORTOLANI, CHRISTIAN SORREL ET OLIVIER DEHARBE (A CURA DI), *États de Savoie, Églises et institutions religieuses des Réformes au Risorgimento*, Nizza, Serre éditeur

PAQUETTE 2009 (A CURA DI)

GABRIEL PAQUETTE (A CURA DI), *Enlightened Reform in Southern Europe and its Atlantic Colonies, c. 1750-1830*, Farnham, Ashgate

PARENTI 1951

MARINO PARENTI, *Dizionario dei luoghi di stampa falsi, inventati o supposti*, Firenze, Sansoni

PASSERIN D'ENTRÈVES 1959

ETTORE PASSERIN D'ENTRÈVES, *La riforma giansenista della Chiesa e la lotta anticuriale in Italia nella seconda metà del Settecento*, in «Rivista storica italiana», 1959, 71, pp. 209-34

PASTÈ 1915

ROMUALDO PASTÈ, *Il quietismo e il giansenismo in Piemonte*, in «La Scuola Cattolica», 1915, 43, pp. 179-204

PASTOR 1933

LUDWIG VON PASTOR, *Storia dei papi dalla fine del Medio Evo*, vol. XVI, t. I, *Storia dei papi nel periodo dell'assolutismo, dall'elezione di Benedetto XIV sino alla morte di Pio VI (1740-1799)*, Roma, Desclée & C.

PATOUILLET 1752

LOUIS PATOUILLET, *Dictionnaire des livres jansénistes ou qui favorisent le jansénisme*, Anversa, Chez Jean-Baptiste Verdussen

PERRERO 1874

DOMENICO PERRERO, *Singolare preponderanza dell'elemento democratico nei tre Stati del Ducato d'Aosta*, in Nicomede Bianchi (a cura di), *Curiosità e ricerche di storia subalpina*, Torino, Fratelli Bocca, 1874, vol. 1, pp. 553-584

POC-HIA HSIA 1989

RONNIE POC-HIA HSIA, *Social Discipline in the Reformation. Central Europe 1550-1750*, Londra, Routledge

PORPORATO 1741

GIUSEPPE FILIPPO PORPORATO, *Orazione in morte di Teresa Elisabetta di Lorena regina di Sardegna detta da Giuseppe Filippo Porporato ... nella chiesa metropolitana di Torino addi 8. agosto 1741*, Torino, nella stamperia reale

PORPORATO 1750

GIUSEPPE FILIPPO PORPORATO, *Constitutiones synodales editæ ab illustrissimo et reverendissimo d.d. Josepho Philippo Purpurato... celebrata diebus 9, 10 et 11 mensis iunii anni 1750*, Torino, ex typographia Regia

PORPORATO 1777

GIUSEPPE FILIPPO PORPORATO, *Lettera pastorale... diretta a tutto il clero, e popolo fedele della sua Diocesi*, Torino, nella stamperia Mairesse

PORPORATO 1773*

GIUSEPPE FILIPPO PORPORATO, *Lettera pastorale dell'illustrissimo e reverendissimo monsignor Giuseppe Filippo Porporato vescovo di Saluzzo e conte, in cui si contengono alcuni particolari avvertimenti diretti a' confessori della sua diocesi per la retta e salutare amministrazione del sacramento della Penitenza*, Torino, stamperia Davico

PORPORATO 1773**

GIUSEPPE FILIPPO PORPORATO, *Lettera pastorale dell'illustrissimo e reverendissimo monsignor Giuseppe Filippo Porporato vescovo di Saluzzo e conte, in cui si contengono alcuni particolari avvertimenti diretti a' confessori della sua diocesi per la retta e salutare amministrazione del sacramento della Penitenza*, Asti, Pila

PORPORATO 1781

GIUSEPPE FILIPPO PORPORATO, *Lettera pastorale... sopra la virtù, ed esercizio dell'orazione*, Torino, dalle stampe del Mairesse

PORPORATO 1794

GIUSEPPE FILIPPO PORPORATO, *Lettera pastorale... in cui si contengono alcuni particolari ... aggiuntavi l'apologia di detta lettera Torino*, Torino, stamperia Davico

PRODI 2015

PAOLO PRODI, *I Concordati tra Savoia e Santa Sede: linee interpretative generali*, in Jean-François Chauvard, Andrea Merlotti, Maria Antonietta Visceglia (a cura di), *Casa Savoia e curia romana dal '500 al Risorgimento*, Roma, Ecole française de Rome, pp. 293-99

QUESNEL 1692

PASQUIER QUESNEL, *Le Nouveau Testament en françois avec des reflexions morales sur chaque verset, pour en rendre la lecture plus utile, & la meditation plus aisée*, Parigi, chez André Palard

R CORE TEAM 2020

R CORE TEAM, *R: A Language and Environment for Statistical Computing*, Vienna, R Foundation for Statistical Computing (<https://www.R-project.org/>)

RAEFF 1975

MARC RAEFF, *The well ordered Police-State and the Development of Modernity in Seventeenth and Eighteenth Century Europe. An attempt at a Comparative Approach*, in «The American Historical Review», 1975, 2, pp. 1221-43

RAEFF 1983

MARC RAEFF, *The well ordered Police State. Social and institutional Change through Law in the Germanies and Russia (1600-1800)*, New Haven-London, Yale University Press

RAGGIO 1996

OSVALDO RAGGIO, *Costruzione delle fonti e prova: testimoniali, possesso e giurisdizione*, in «Quaderni storici», 1996, 91, pp. 135-56

RAVIOLA (A CURA DI) 2007

ALICE BLYTHE RAVIOLA (A CURA DI), *Lo spazio sabauda. Intersezioni, frontiere e confini in età moderna*, Milano, FrancoAngeli

RAVIOLA 2008

ALICE BLYTHE RAVIOLA, *Frontières et limites maritimes: la Méditerranée à l'époque moderne (XVIe- XVIIIe siècles)*, in Elena Fasano Guarini e Paola Volpini (a cura di), *Frontiere di terra, frontiere di mare. La Toscana moderna nello spazio mediterraneo*, Milano, FrancoAngeli, pp. 19-34

RAVIOLA 2010

ALICE BLYTHE RAVIOLA, *De l'osmose à la séparation. La construction de la frontière entre la France et le Piémont-Savoie (XVIe-XVIIIe siècles)*, in «Cahiers de la Méditerranée», 2010, 81, pp. 271-89

RAVIOLA 2011

ALICE BLYTHE RAVIOLA, *Frontières régionales, nationales et historiographiques: bilan d'un programme de recherche italien et perspectives de recherche*, in «Cahiers de la Méditerranée», 2011, 83, pp. 257-72

RAVIOLA (A CURA DI) 2018

ALICE BLYTHE RAVIOLA (A CURA DI), *Gli spazi sabaudi. Pervorsi e prospettive della storiografia*, Roma, Carocci

RICUPERATI 2002

GIUSEPPE RICUPERATI (a cura di), *Storia di Torino*, Torino, Einaudi

RICUPERATI 1968

GIUSEPPE RICUPERATI, *Bernardo Andrea Lama professore e storiografo nel Piemonte di Vittorio Amedeo II*, in «Bollettino storico-bibliografico subalpino», 1968, 66, pp. 11-101

RICUPERATI 1971

GIUSEPPE RICUPERATI, *Giovanni Battista Agostino Bono*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Treccani, vol. 12

RICUPERATI 1983

GIUSEPPE RICUPERATI, *I Lumi, gli intellettuali e la corte*, in Cesare Mozzarelli, Giuseppe Olmi (a cura di), *La corte nella cultura e nella storiografia. Immagini e posizioni tra Otto e Novecento*, Roma, Bulzoni, pp. 35-63

RICUPERATI 1989

GIUSEPPE RICUPERATI, *I volti della pubblica felicità. Storiografia e politica nel Piemonte settecentesco*, Torino, Albert Meynier

RICUPERATI 1990

GIUSEPPE RICUPERATI, *Gli strumenti dell'assolutismo sabaudo. Segreterie di Stato e Consiglio delle finanze nel XVIII secolo*, in «Rivista storica italiana», 1990, 102

RICUPERATI 1994

GIUSEPPE RICUPERATI, *Il Settecento*, in *Storia d'Italia*, Vol. 8.1, *Il Piemonte sabaudo. Stato e territori in età moderna*, Pierpaolo Merlin, Claudio Rosso, Geoffrey Symcox (a cura di), Torino, UTET, pp. 445-66

RICUPERATI 1999

GIUSEPPE RICUPERATI, *Quando San Secondo diventò giacobino*, Ricuperati G. (a cura di), Asti, Edizioni dell'orso

RICUPERATI 2004

GIUSEPPE RICUPERATI, *Bernardo Andrea Lama*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Treccani, vol. 63

RITZLER, SEFRIN 1935

REMIGIO RITZLER, PIRMINO SEFRIN, *Hierarchia catholica medii et recentioris aevi sive summorum pontificum, S. R. E. cardinalium Ecclesiarum antistitum series et documenta...*, Ratisbona, typis et sumtibus Georgii Josephi Manz

ROCCA 1910

ANGELO MARIA ROCCA, *Memorie di Rivara con dissertazione sul Canavese*, Cuorné, tipografia B. Vassallo

ROCHINI 2016

MARCO ROCHINI, *Giuseppe Maria Pujati*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Treccani, vol. 85

ROCHINI 2017*

MARCO ROCHINI, *Giovanni Battista Guadagnini. Teologia, etica e politica nel giansenismo*, Brescia, Morcelliana

ROCHINI 2017**

MARCO ROCHINI, *Fenomeni religiosi, pratiche devozionali e formazione delle identità sociali nell'Italia settecentesca. Ornago e il caso della fontana miracolosa*, in «Annali di scienze religiose», 2017, 10, pp. 311-47

ROCHINI 2018

MARCO ROCHINI, *Teologia politica ed ecclesiologia del 'piccolo numero': l'idea del martirio nel giansenismo italiano settecentesco*, in «Rivista di storia del Cristianesimo», 2018, 2, pp. 361-78

ROGGERO 1987

MARINA ROGGERO, *Il sapere e la virtù. Stato, università e professioni nel Piemonte tra Settecento ed Ottocento*, Torino, Deputazione Subalpina di Storia Patria

ROSA 1969

MARIO ROSA, *Riformatori e ribelli nel '700 religioso italiano*, Bari, Dedalo

ROSA 1987*

MARIO ROSA, *Tra cristianesimo e lumi. L'immagine del vescovo nel '700 italiano*, in «Rivista di storia e letteratura religiosa», 1987, 23, pp. 240-78

ROSA 1987**

MARIO ROSA, *Cattolicesimo e Lumi nel Settecento italiano*, Roma, Herder

ROSA 2014

MARIO ROSA, *Il giansenismo nell'Italia del Settecento: dalla riforma della Chiesa alla democrazia rivoluzionaria*, Roma, Carocci

RUFFINI 1925

FRANCESCO RUFFINI, *Il masso del Natale manzoniano e il giansenismo*, Milano, Società editrice Unitas

RUFFINI 1929

FRANCESCO RUFFINI, *I giansenisti piemontesi e la conversione della madre di Cavour*, Torino, Bocca

RUFFINI 1942

FRANCESCO RUFFINI, *I giansenisti piemontesi e la conversione della madre di Cavour*, a cura di E. Codignola, Firenze, La nuova Italia

RUFFINI 1943

FRANCESCO RUFFINI, *Studi sul giansenismo*, Firenze, La nuova Italia

SAROGLIA 1881

GIOVANNI SAROGLIA, *Memorie storiche sulla Chiesa d'Ivrea*, Torino, Tomatis

SAVIO 1938

PIETRO SAVIO, *Devozione di Mgr. Adeodato Turchi alla Santa Sede e DCLXXVII documenti sul giansenismo italiano ed estero*, Roma, L'Italia

SAVIO 1941

CARLO FEDELE SAVIO, *Saluzzo nel secolo XVIII (1730-1792)*, Torino, Casanova

SCHILLING 1991

HEINZ SCHILLING, *Civic Calvinism in Northwestern Germany and the Netherlands: Sixteenth to Nineteenth Centuries*, Kirksville, Sixteenth Century Journal Publishers

SCHILLING, REINHARD (A CURA DI)

HEINZ SCHILLING, WOLFGANG REINHARD (A CURA DI), *Die katholische Konfessionalisierung*, Gütersloh, Gütersloher Verlagshaus

SEGNERI 1686

PAOLO SEGNERI, *Il cristiano instruito nella sua legge*, Firenze, nella stamperia di S.A.S.

SEGNERI 1757

PAOLO SEGNERI, *Quaresimale...* [1674], Venezia, Remondini

SERTOR 1775

GAETANO SERTOR (ATTRIB.), *Il conclave dell'anno 1774. Dramma per musica da recitarsi nel Teatro delle Dame nel conclave del 1775. Dedicato alle medesime dame*, Roma, per il Kracas all'insegna del Silenzio [i.e. Firenze, Giuseppe Molini]

SESTAN (A CURA DI) 1980

ERNESTO SESTAN (A CURA DI), *Studi di storia medievale e moderna per Ernesto Sestan*, Firenze, Leo Olschki

SICARDI 1789

GIORGIO SICARDI, *Memorie istoriche della Chiesa vescovile di Montereale*, Mondovì, Stamperia reale

SIGNORELLI, USCELLO (A CURA DI) 1995

BRUNO SIGNORELLI, PIETRO USCELLO (A CURA DI), *La Compagnia di Gesù e la società piemontese. Le fondazioni del Piemonte orientale*, Vercelli, Gallo Arti Grafiche

SIGNORELLI, USCELLO (A CURA DI) 1998

BRUNO SIGNORELLI, PIETRO USCELLO (A CURA DI), *La Compagnia di Gesù nella provincia di Torino dagli anni di Emanuele Filiberto a quelli di Carlo Alberto*, Torino, Società piemontese di archeologia e belle arti

SILKE 1955

JOHN J. SILKE, *Primate Lombard and James I*, in «Irish Theological Quarterly», 1955, 22, pp. 124-50

SILKE 1975

JOHN J. SILKE, *The Irish Peter Lombard*, in «Studies: An Irish Quarterly Review», 1975, 64.254, pp. 143-55

SILVESTRINI 1997

MARIA TERESA SILVESTRINI, *La politica della religione. Il governo ecclesiastico nello Stato sabaudo del XVIII secolo*, Firenze, Olshki

SILVESTRINI 1999

MARIA TERESA SILVESTRINI, *Istituzioni ecclesiastiche e vita religiosa ad Asti nel Settecento*, in Giuseppe Ricuperati (a cura di), *Quando San Secondo diventò giacobino*, Asti, Edizioni dell'orso, pp. 186-87

SILVESTRINI 2002*

MARIA TERESA SILVESTRINI, *La Chiesa, la città e il potere politico*, in Giuseppe Ricuperati (a cura di), *Storia di Torino*, vol. 4, *La città fra crisi e ripresa (1630-1730)*, Torino, Einaudi, pp. 1130-88

SILVESTRINI 2002**

MARIA TERESA SILVESTRINI, *Religione stabile e politica ecclesiastica*, in Giuseppe Ricuperati, *Storia di*

Torino, vol. 5, *Dalla città razionale alla crisi dello Stato d'Antico Regime (1730-1798)*, Torino, Einaudi, pp. 371-422

SOMMERVOGEL 1890

CHARLES SOMMERVOGEL, *Bibliothèque de la Compagnie de Jésus*, Bruxelles, O. Schepens / Parigi, A. Picard

SPANZOTTI 1801

GIROLAMO SPANZOTTI, *I disordini morali e politici della corte di Roma*, Torino, Giacomo Fea

STELLA 1958

PIETRO STELLA, *Giurisdizionalismo e giansenismo all'Università di Torino nel secolo XVIII*, Torino, Società Editrice Internazionale

STELLA 1959

PIETRO STELLA, *Crisi religiose nel primo Ottocento piemontese*, Torino, Società Editrice Internazionale

STELLA 1961*

PIETRO STELLA, *Alle fonti del catechismo di San Pio X. Il Catechismo di mons. Casati*, in «Salesianum», 1961, 23, pp. 43-66

STELLA 1961**

PIETRO STELLA, *La bolla Unigenitus e i nuovi orientamenti religiosi e politici in Piemonte sotto Vittorio Amedeo II dal 1713 al 1730*, in «Rivista di storia della Chiesa in Italia», 1961, 15, pp. 215-76

STELLA 1963

PIETRO STELLA, *La 'apostasia' del card. Delle Lanze (1712-1784)*, in «Salesianum», 1963, 25, pp. 3-46

STELLA 1964

PIETRO STELLA, *Giansenisti piemontesi nell'Ottocento. Schede biografiche, riflessioni e documenti*, Torino, Società Editrice Internazionale

STELLA 1965

PIETRO STELLA, *Itinerari portorealistici. Jacques-Joseph Duguet (1649-1733) e le sue fortune in Italia*, in «Salesianum», 27.4

STELLA 1966

PIETRO STELLA, *Il giansenismo in Italia. Collezione di documenti*, Zürich, PAS Verlag, vol. 1, *Piemonte*, t. I

STELLA 1970

PIETRO STELLA, *Il giansenismo in Italia. Collezione di documenti*, Zürich, PAS Verlag, vol. 1, *Piemonte*, t. II

STELLA 1972

PIETRO STELLA, *Studi sul giansenismo. Presenza giansenista nella società e nella cultura da Pascal al tramonto del portorealismo in Italia*, Bari, Adriatica

STELLA 1973

PIETRO STELLA, *Paolo Maurizio Caissotti di Chiusano*, *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Treccani, vol. 16

STELLA 1974

PIETRO STELLA, *Il giansenismo in Italia. Collezione di documenti*, Zürich, PAS Verlag, vol. 1, *Piemonte*, t. III

STELLA 1978

PIETRO STELLA, *Casati Michele*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Treccani, vol. 21, pp. 262-65

STELLA 1983

PIETRO STELLA, *Tra antilassismo e tensioni sociali: l'istruzione del cardinale Denhoff sulla penitenza (1696)*, in *L'uomo e la storia. Studi storici in onore di Massimo Petrocchi*, Chiacchella R., Rossi G. F. (a cura di), Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, vol. 2, pp. 90-132

STELLA 1990

PIETRO STELLA, *Carlo Vittorio Amedeo Ignazio Delle Lanze*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Treccani, vol. 38

STELLA 2000

PIETRO STELLA, *Gerdil, Giacinto Sigismondo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Treccani, vol. 53

STELLA 2007

PIETRO STELLA, *Il giansenismo in Italia*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura

STORRS 2009

CHRISTOPHER STORRS, *The Savoyard State: Another Enlightened Despotism?*, in Gabriel Paquette (a cura di), *Enlightened Reform in Southern Europe and its Atlantic Colonies, c. 1750-1830*, Farnham, Ashgate, pp. 203-27

STORRS 2015

CHRISTOPHER STORRS, *The Suppression of the Jesuits in the Savoyard State*, in Jeffrey D. Burson, Jonathan Wright, *The Jesuit suppression in global context*, Cambridge University Press, 2015, pp. 139-60

STROPPA 1775

PAOLO STROPPA, *Amplissimo praesuli Vercellensi Victorio Cajetano Costa Clericus Paulus Stroppa civis Vercellensis, in regio Gymnasio professor. Id. Jun. e V. MDCCLXXV*, Vercelli, Excud. Joseph Panialis

SYMCOX 1983

GOEFFREY SYMCOX, *Victor Amadeus II: absolutism in the Savoyard State, 1675-1730*, Berkeley-Los Angeles, University of California press, 1983

SYMCOX 2002

GOEFFREY SYMCOX, *La trasformazione dello Stato e il riflesso nella capitale*, in Giuseppe Ricuperati (a cura di), *Storia di Torino*, vol. 4, *La città fra crisi e ripresa (1630-1730)*, Torino, Einaudi, pp. 717-867

SYMCOX 2007

GOEFFREY SYMCOX, *Dinastia, stato, amministrazione*, in *I Savoia. I secoli d'oro di una dinastia europea*, Walter Barberis (a cura di), Torino, Einaudi, pp. 55-59

TARANTINO 2017

GIOVANNI TARANTINO, *Daniello Concina (1687-1756), martello di lassisti e benignisti, sulle 'sciocchissime chimere' degli spiriti forti*, in Alessia Castagnino, Frédéric Ieva, *Per una storia moderna e cosmopolita studi in onore di Giuseppe Ricuperati nel suo ottantesimo compleanno*, Torino, Aracne, pp. 91-111

TAVENEAUX 1980

RENE TAVENEAUX, *Le catholicisme dans la France classique. 1610-1715*, Parigi, Sedes

TORRE 1995

ANGELO TORRE, *Il consumo delle devozioni. Religione e comunità nelle campagne d'Ancien Régime*, Venezia, Marsilio

TORRE 1996

ANGELO TORRE, *Il vescovo di antico regime. Un approccio configurazionale*, in «Quaderni storici», 1996, 31.91, pp. 199-216

TOSTI 2006

MARIO TOSTI, *La proposta di Concilio ecumenico. La proposta di un Concilio ecumenico negli anni della Rivoluzione francese*, Firenze, Nerbini

TURLOT 1738

NICOLAS TURLOT, *Il tesoro della dottrina cristiana... tradotto in italiano*, Venezia, s.e.

UA, 86-1. *Aartsbischoppen van Utrecht, 1.05. Walter Michael van Nieuwenbuyzen, 1767-1797*, «Mémoire à consulter»

UA, 215 *Verzameling Port-Royal, Dupac de Bellegarde, 2106 Lettres reçues de Caissotti*

UA, 215 *Verzameling Port-Royal, Pasquier Quesnel, 1067 Lettres reçues de Le Camus*

VALABREGA 2004

ROBERTO VALABREGA, *Un anti-illuminista dalla cattedra alla porpora: Giacinto Sigismondo Gerdil professore, precettore a corte e cardinale*, Torino, Deputazione Subalpina di Storia Patria

VALENTIN 1983

JEAN-MARIE VALENTIN, *Le théâtre des Jésuites dans les pays de langue allemande : repertoire chronologique des pièces représentées et des documents conservés (1555-1773)*, Stoccarda, A. Hiersemann

VALLARO 1937

STEFANO VALLARO, *I professori domenicani nell'Università di Torino*, in «Archivium Fratrum Prædicatorum», 1937, 7, pp. 135-90

VALLAURI 1846

TOMMASO VALLAURI, *Storia delle università degli studi del Piemonte*, Torino, Stamperia reale

VAN KLEY (A CURA DI) 2003

DALE K. VAN KLEY (A CURA DI), *Gallicanism and ultramontanism in Catholic Europe in the 18th Century foreign correspondence and other documents from the archive of the Jansenist archbishops of Utrecht, 1723-1808 on microfiche*, Utrecht, Old Catholic Church of the Netherlands-Utrecht Archives / Amsterdam, Moran Micropublications

VARET 1673

ALEXANDRE-LOUIS VARET, *Defence de la penitence publique pour les péchés publics, publié par l'ordre de M. l'Archeveque de Sens qui s'observe dans le diocèse de Sens*, Sens, s.e.

VENTURI 2005

FRANCO VENTURI, *Saggi sull'Europa illuminista. 1, Alberto Radicati di Passerano*, Torino, Einaudi [ed. orig. 1954]

VESTER 2013

MATTHEW VESTER, *Sabaudian Studies: Political Culture, Dynasty, and Territory, 1400-1700*, Kirksville, MO, Truman State University Press

VIORA 1986

MARIO E. VIORA, *Le Costituzioni piemontesi (Leggi e costituzioni di S. M. il Re di Sardegna) 1723-1729-1770*, Torino, Istituto di storia del diritto italiano (rist. anast.)

VIRIEUX 1974

MAURICE VIRIEUX, *Jansénisme et molinisme dans le clergé du diocèse de Grenoble au début du XVIIIe siècle*, «Revue d'histoire de l'Église de France», 1974, 60, pp. 297-321

WILLAERT 1949

LEOPOLD WILLAERT, *Bibliotheca janseniana belgica. Répertoire des imprimés concernant les controverses théologiques en relation avec le jansénisme dans les Pays-Bas catholiques et le Pas de Liège*, Parigi, Namur

ZANARDI (A CURA DI) 1994

MARIO ZANARDI, *I gesuiti e Venezia. Momenti e problemi di storia veneziana della Compagnia di Gesù*, Padova, Gregoriana

ZANOLO 1962

ZANOLO PAOLO, *La bolla Unigenitus negli stati sabaudi (1713-1727)*, tesi di laurea, relatore F. Venturi, Facoltà di lettere e filosofia, Università di Torino, a.a. 1962-1963

ZOVATTO 1979

PIETRO ZOVATTO, *Alla ricerca di una «definizione» del giansenismo*, in «Divus Thomas», 1979, 82, pp. 250-266

ZULIANI 2020

FEDERICO ZULIANI (A CURA DI), *Una nuova frontiera al centro dell'Europa. Le Alpi e la dorsale cattolica (sec. XV-XVII)*, Milano, FrancoAngeli

Indice dei nomi

- Albani, Alessandro, cardinale, 25, 166
- Alessandro VII Chigi, papa, 46, 62, 80, 93, 97, 98, 99, 182
- Aliberti da San Damiano, Francesco Antonio, 119, 120, 121, 124, 125, 127, 130
- Allemand de Montmartin, Ennemond, vescovo, 62, 93, 95, 101
- Antoine, Paul Gabriel, 119
- Appolis, Émile, 11, 84, 139, 163
- Arenthon d'Alex, Jean, vescovo, 13, 59, 63, 64, 66, 67, 69, 70, 93, 102
- Arnauld d'Andilly, Robert, 64
- Arnauld de Pomponne, Simon, 61
- Arnauld, Antoine, 63, 84
- Astesan, François-Thomas, vescovo, 140, 144, 145
- Aymar, Giuseppe, 30, 33
- Balbis Bertone, Marco Aurelio, vescovo, 24, 140, 143
- Bally, Philippe, 94
- Bellegarde, Gabriel du Pac de, 28, 29, 55, 139, 143
- Benedetto XIII Orsini, papa, 19, 85
- Benedetto XIV Lambertini, papa, 19, 25, 31, 117, 141
- Bentivoglio, Giacomo Michele, 26, 27, 28, 29, 30, 31, 38, 54, 55, 117, 120, 143, 170
- Bernex, Michel-Gabriel Rossillon de, vescovo, 54, 64
- Berta, Francesco Ludovico, 26, 28, 29, 30, 55, 120, 121, 122, 123
- Bertrand de La Pérouse, François, 60, 61, 62, 72, 73, 74, 76
- Bima, Palemona Luigi, 16
- Bissy, Henri de Thiard de, cardinale, 82, 83, 89
- Bogino, Giambattista Lorenzo, 26, 123
- Bonacina, Martino, 119, 142
- Bono, Giovanni Battista Agostino, 30
- Borghesio, Bartolomeo, 30, 33
- Borromeo, Carlo, cardinale, 149, 162
- Bossuet, Jacques-Bénigne, vescovo, 30, 49, 126
- Bottari, Giovanni Gaetano, 25, 29, 50, 54, 117
- Caissotti di Chiusano, Paolo Maurizio, vescovo, 24, 63, 119, 121, 122, 126, 128, 131, 132, 134, 140
- Caissotti di Santa Vittoria, Carlo Luigi, 26, 98, 166
- Capizucchi, Giovan Battista, 63, 120
- Cappelletti, Giuseppe, 16
- Caraccioli, Louis-Antoine, 25
- Carlo Emanuele I di Savoia, duca, 9
- Carlo Emanuele II di Savoia, duca, 25, 60
- Carlo Emanuele III di Savoia, re, 19, 23, 25, 28, 32, 121, 122, 126, 139
- Carlo III Borbone, re, 19
- Carmagnola, Giuseppe, 120, 121, 122, 123, 127, 134
- Carpanetto, Dino, 20, 23, 63
- Carron di San Tommaso, Carlo Giuseppe Vittorio, 61
- Casati, Michele, vescovo, 25, 30, 140, 141, 143, 148
- Caterina Micaela d'Asburgo, infanta, duchessa, 9
- Calet, Jean de, vescovo, 62, 98, 99
- Cavour, Camillo Benso, conte, 11, 34
- Caylus, Charles de, vescovo, 25
- Cengle, Joseph de Montfalcon du, vescovo, 164
- Chaulnes, Paul de, vescovo, 62, 98
- Clément du Tremblay, Augustin-Jean-Charles, 25, 29, 163
- Clemente XI Albani, papa, 22, 80, 82, 84, 87, 89, 93, 96, 101, 111
- Clemente XII Corsini, papa, 19
- Clemente XIII Rezzonico, papa, 26, 31, 32, 141
- Clemente XIV Garganelli, papa, 55, 176
- Codignola, Ernesto, 11, 12, 14, 144
- Collet, Pierre, 119
- Colombo, Giovanni Angelo, 142
- Concina, Daniello, 120
- Corsini, Andrea, 25
- Corte di Bonvicino, Carlo Giuseppe Ignazio Maria, 142, 162
- Costa d'Arignano, Vittorio Gaetano, vescovo, 33, 165, 166, 167, 168, 169, 170, 171, 176
- Cottret, Monique, 12, 22, 145
- Cozzo, Paolo, 5, 8, 9, 10, 19, 24, 25, 27, 63, 146, 183

- Cristina di Borbone-Francia, duchessa, 9, 59
 Damillano, Faustino, 139
 Del Carretto di Camerano, Filippo, 121, 122, 125, 130
 Della Sala, Giacinto Vincenzo, vescovo, 30
 Delle Lanze, Carlo Vittorio Amedeo Ignazio, cardinale, 25, 26, 27, 28, 29, 30, 32, 38, 40, 44, 50, 51, 54, 55, 117, 121, 140, 141, 142, 144, 165, 170
 Delumeau, Jean, 12
 Derossi, Onorato, 16
 Deschamps de Chaumont, Joseph-Nicolas, vescovo, 54
 Desderio, Giovanni Ludovico, 109, 114
 Desmarets, Jacques, vescovo, 80
 Desmarets, Vincent-François, vescovo, 81
 Deville, François, 54, 85, 97, 102, 104, 105, 106
 Deville, Joseph, 96
 Dichat du Toisinge, Melchior, 94, 98, 99
 Dionisotti, Carlo, 16, 95, 165, 166, 169, 170
 Donaudi, Gaetano, 29
 Drouin, René-Hyacinthe, 64, 98
 Duboin, Felice Amato, 16, 28
 Ducoudray, Alexandre-André Marotte, 26, 27, 28, 30, 32, 38, 50, 54, 55, 117
 Duguet, Jacques-Joseph, 23, 30
 Erba, Achille, 9, 64
 Estrées, César de, cardinale, 62
 Fabi, Carlo Nicola Maria, 141, 142
 Falco, Giovanni Battista, 109, 114
 Favier du Noyer de Lescheraine, Hyacinthe, 94, 95, 97, 104, 106, 107
 Ferdinando IV Borbone, re, 19
 Ferrero d'Ormea, Carlo Vincenzo, 27
 Ferrero della Marmora, Teresio Maria Carlo Vittorio, vescovo, 33
 Feydeau, Matthieu, 63
 Filippa di Martiniana, Carlo Giuseppe, cardinale, 170
 Filippo II di Borbone-Orléans, duca, 83
 Foassa Friot, Giuseppe Giovanni Battista, 120, 124, 129
 Galli della Loggia, Pietro Gaetano, 16, 27, 93, 162
 Gallizia di Giaveno, Piergiacinto, 9
 Gams, Pio Bonifacio, 16
 Gaud, Antoine, 93, 101, 106
 Genet, François, 119
 Gerberon, Gabriel, 61, 63, 120
 Gerdil, Giacinto Sigismondo, 32, 140, 141, 142
 Giovanna Battista di Savoia-Nemours, duchessa, 61, 63, 64, 67, 69, 70
 Giovanni V di Portogallo, re, 19
 Gozzano, Carlo Antonio, vescovo, 24
 Grimaldi-Cavalleroni, Girolamo, cardinale, 59, 66
 Guasco di Bisio, Francesco, 16, 33
 Hébert, François, vescovo, 81
 Hoefler, Jean-Chrétien-Ferdinand, 15
 Hugot, Nicolas, 49, 63, 120, 121, 122, 123, 136
 Isnardi di Caraglio, Giambattista, vescovo, 83, 90
 Janssen, Cornelis, vescovo, 61, 63, 98, 112, 119, 123, 124, 129, 145
 Jemolo, Arturo Carlo, 10, 144
 La Dhuy, Gaspard Chevillar de, 98
 La Tournelle, Charles-Louis de, 96, 97
 Lama, Bernardo Andrea, 83
 Layman, Paolo, 119, 142
 Le Camus, Étienne, vescovo, 13, 59, 60, 61, 62, 63, 64, 66, 71, 72, 73, 74, 75, 93, 98
 Le Goff, Jacques, 181
 Lescheraine, Paul de, 93, 94, 97, 101
 Lovera, Giuseppe Gioacchino, vescovo, 30, 163
 Luigi XIV Borbone, re, 80, 81, 82, 85, 86
 Luigi XV Borbone, re, 26
 Luserna Rorengo di Rorà, Francesco, vescovo, 25, 28, 33, 120, 140, 141, 145, 148, 157, 170
 Malvin de Montazet, Antoine, vescovo, 143
 Manno, Antonio, 16, 94, 140, 144
 Manzoni, Alessandro, 11, 34
 Marantier, Giuseppe Antonio, 120
 Maria Teresa d'Asburgo-Lorena, granduchessa, 19
 Martini, Antonio, vescovo, 30, 55
 Mejnardi, Giorgio, 160
 Mellano, Alessandro, 13, 24, 108, 109, 110, 111, 112, 113, 114
 Mellarède de Bettonet, Amedeo Filiberto, 27, 28, 29
 Mellarède de Bettonet, Pierre, 53, 84, 97, 98
 Meyer, Frédéric, 8, 9, 10, 60, 62, 64, 102, 183
 Meyranesio, Giovanni Battista, 112
 Michaud, Joseph-François, 15
 Milliet de Challes et d'Arvillars, François-Amédée, vescovo, 96
 Milliet de Challes, Paul, vescovo, 61, 73, 75, 76

- Millo, Filippo Amedeo, 29, 30, 143
Millo, Giovanni Giacomo, cardinale, 25
Monti, Alessandro Augusto, 16, 28
Morozzo di Magliano, Carlo Filippo Vittorio, 123, 132, 146
Morozzo di Magliano, Carlo Giuseppe, vescovo, 140, 143, 170
Mosti, Giuseppe, 59, 63, 66
Muratori, Ludovico Antonio, 20
Niccolini, Antonio, 83, 84
Niccolò V Parentucelli, papa, 19
Nicole, Pierre, 84
Nieuwenhuyzen, Walter Michael van, vescovo, 24, 54
Nizzia, Gaspare Silvestro, 26, 27, 28, 32, 38, 54, 117
Noailles, Jean-Baptiste-Louis-Gaston de, vescovo, 81
Noailles, Louis-Antoine de, cardinale, 30, 80, 81
Odetti, Francesco, 30, 33
Orlié de Saint-Innocent, Jean-Baptiste, vescovo, 24, 30, 120, 140, 141, 143, 144, 145, 163
Osorio Alarçon, Giuseppe Osorio, 26, 28, 29
Pallavicino, Carlo Emanuele, 139, 141
Paolucci, Fabrizio, cardinale, 96
Pascal, Blaise, 167
Patouillet, Louis, 63, 120
Pejretti di Condove, Chiaffredo Antonio, 26
Pia, Giuseppe Maria, 120, 121, 124, 129
Pietrarossa, Jacopo Piermaria da Pederoba, 121, 122, 124, 130, 131, 133
Pietro Leopoldo di Asburgo-Lorena, granduca, 31
Pio VI Braschi, papa, 117, 141, 166, 170, 171, 176
Piovano, Giambattista, 142
Planchamp de Mieussy, Pierre, 95, 103
Pochettini, Tommaso Ottavio, vescovo, 24, 140, 144, 145, 170
Porporato, Giuseppe Filippo, vescovo, 13, 24, 30, 32, 33, 139, 140, 141, 142, 143, 144, 145, 146, 147, 157, 159, 160, 162, 163
Preset de Thonon, Clément, 85, 86, 97
Quesnel, Pasquier, 13, 28, 33, 59, 61, 66, 72, 80, 83, 85, 89, 93, 101, 106, 119, 120, 123, 124, 129, 137
Radicati di Passerano, Alberto, 98
Raiberti, Carlo Flaminio, 26
Raiberti, Giovanni Ludovico, 98
Raviola, Alice Blythe, 63
Reineri, Giovanni Fabrizio, 26, 142
Ricci, Scipione de', vescovo, 27, 30, 31, 139, 140, 142, 143, 162
Ricuperati, Giuseppe, 20, 23, 30, 84
Ritzler, Remigio, 16
Roero di Pralormo, Giambattista, vescovo, 23, 24, 142, 146
Rosa, Mario, 12, 21, 31, 33, 84, 144
Ruffini, Francesco, 11, 144
Sales, François de, vescovo, 60, 61, 69, 72, 97, 142, 162, 163
San Giorgio di Foglizzo, Ludovico Ignazio, 98, 99
Sanzay, Christophe-Louis Turpin de Crissé de, vescovo, 80
Savio, Pietro, 11, 14, 139, 204, 205
Sefrin, Pirmino, 16
Segneri, Paolo, 119, 142
Sicardi, Paolo Giorgio, 30, 33, 139, 140, 143
Sinnich, John, 167
Soanen, Jean, vescovo, 62, 85
Sommervogel, Charles, 16, 27, 97, 139
Spanzotti, Girolamo, 117
Stella, Pietro, 12, 14, 15, 16, 22, 23, 25, 26, 27, 28, 29, 30, 31, 32, 35, 63, 64, 67, 83, 89, 94, 95, 97, 98, 101, 103, 104, 108, 117, 119, 120, 121, 122, 123, 124, 139, 140, 141, 142, 143, 144, 145, 146, 148, 149, 157, 162, 163, 166, 170
Storrs, Christopher, 139, 144
Stroppa, Paolo, 166
Symcox, Geoffrey, 9, 79
Tamburini, Pietro, 25
Tarino, Filippo Domenico, 83, 111
Tronson, Louis, 61
Turchi, Adeodato, 11
Turlot, Nicolas, 119
Vallaro, Stefano, 16
Vallauri, Tommaso, 16, 27
Varet, Alexandre-Louis, 63
Vejluva, Benedetto, 31, 34, 120, 136
Venturi, Franco, 81, 86
Vernazza, Giuseppe, 16
Viry, Francesco Giuseppe de, 26
Vittorio Amedeo II di Savoia, re, 14, 19, 22, 84, 85, 95, 96, 97, 102, 108, 123
Vittorio Amedeo III di Savoia, re, 141, 171
Willaert, Leopold, 15